

RIVISTA
MILITARE
ITALIANA

GIORNALE MENSILE

Anno V. — Volume II.

OTTOBRE - NOV - DICEMBRE

TORINO, 1860

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CASSONE E COMP.

Via S. Francesco da Paola, N. 9.

2. 11/10

STUDI COMPARATIVI

SULLE

STATISTICHE MILITARI DEGLI STATI EUROPEI

PROEMIO

Base indispensabile d'ogni calcolo di politica militare è la cognizione, quanto perfetta possibile, di tutti gli elementi di potenza e resistenza, e di tutti i mezzi di guerra del nemico. Il perchè essa è ugualmente necessaria ed all'uomo di Stato pel governo politico della nazione e per le sue direzioni diplomatiche, ed all'uomo di guerra per la combinazione e per la condotta delle operazioni militari.

Onde ottenere cotesta essenzialissima cognizione è d'uopo penetrare in ogni interna costituzione politica e militare dello Stato nemico, consultarne le statistiche annuali, razzolare attentamente nei più intimi rapporti fra governo e governati, apprez-

zare con occhio pratico e sicuro tutti i mezzi suoi morali e materiali: istruzione, qualità morali e naturali, religione, opinioni predominanti, attitudine militare, industria, commercio, navigazione, agricoltura, finanze, imposte, ecc.; lavoro questo altrettanto difficile ed estesissimo quanto importante, ed il quale necessita il concorso di numerosi individui, ciascuno dei quali abbia il suo particolare compito, cui attenda con coscienza e rigorosa esattezza, nello spirito e nell'interesse del compito generale.

Di più, le notizie statistiche non constatano l'esistenza di fatti immutabili e permanenti, ma bensì quella dei fatti attuali e momentanei, epperò variabili col variare della situazione e delle condizioni di tempo, per cui l'investigazione statistica riesce un lavoro di osservazione assidua ed incessante. Ed opra è questa, la quale per sua mole ed intrinseco valore, il solo governo può intraprendere, dirigere e continuare, valendosi all'uopo de' suoi agenti diplomatici o di speciali mandati scelti nei varii rami di servizio, e specialmente fra gli uffiziali del real corpo dello stato-maggiore; nè vi ha spesa nè cura che un ben avisato governo possa risparmiar a tale oggetto.

Certamente che il governo nostro, non men degli altri, possederà attualmente ne' suoi archivi preziosi documenti sulle statistiche militari degli Stati finitimi, e si studierà di accrescerli ogni anno, di mantenersi alla corrente, specialmente inverso que' Stati coi quali sono presumibili le più prossime collisioni.

Ma questi documenti non sono consultabili da tutti coloro che avrebbero utilità e necessità di conoscerli, quali sono tutti quelli che vogliono seriamente dedicarsi a studi militari od occuparsi delle storie guerresche, i deputati, i pubblicisti, e quanti altri. Ed i militari tutti, rivestiti di un grado, debbono trovarsi al caso di poter equamente apprezzare il nemico col

quale debbono misurarsi, epperò hanno mestieri di aver dati precisi sull'organizzazione militare, sull'armamento, sull'equipaggiamento, sulle teorie militari, ecc. delle truppe straniere, anche onde trarne pro per quelle parti che meritano imitazione.

Haillot in Francia è il solo, a nostra cognizione, il quale abbia cercato di raccogliere ordinatamente le statistiche militari degli Stati europei; e l'opra sua commendevolissima, tuttochè vi si rilevinò gravi inesattezze numeriche, rimase incompleta finora, poichè non vi si parla nè di Spagna, nè di alcuni altri Stati minori.

Vero è bensì (e già l'abbiam detto) che le statistiche sono variabilissime, specialmente per la parte numerica, e che perciò un'opra di tal fatta giammai potrebbe dirsi finita; tuttavia le basi politiche e costitutive di una nazione non sono cose troppo facilmente mutabili, ed è questa, la parte sostanziale, che conviene studiare, analizzare, discutere e comparare in un'opera statistica, lasciando poi ai periodici di riferire mano mano i mutamenti numerici, o di pura forma. — In questo senso un lavoro di statistica militare può farsi finito. Noi però non abbiamo fiducia di poter qui accingerci a tanta opra, per la quale, oltre agli elementi ed ai mezzi, ci difetterebbero le forze; ma lasciando al governo di provvedere a che una Commissione d'uomini dell'arte, cui siano aperti gli archivi di Stato e sia abbondantemente fornito ogni mezzo, s'occupi di questo lavoro, altrettanto grave quanto importante, noi ci limiteremo a riferire brevi nozioni di statistica militare sui paesi finitimi, le quali, a difetto di meglio, bastino a fornire agli uffiziali dell'esercito italiano quelle principali cognizioni che loro sono indispensabili intorno alle costituzioni militari degli eserciti stranieri.

I.

STATISTICA MILITARE DELL'IMPERO AUSTRIACO

CAPO PRIMO

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI.

ARTICOLO 1°

Costituzione politica.

L'impero d'Austria, politicamente parlando, non è una nazione, non è un corpo che viva di vita omogenea e naturale, esso è un vasto meccanismo governamentale, risultante da una forzata transazione fra popoli eterogenei per origine, per idiomi, per costumi, per vicende storiche, per religione, non che per viste e consuetudini politiche. Quattro elementi di discrepanti nazionalità vi sono tirannicamente aggruppati: tedeschi, slavi, greco-latini e asiatici; e di questo amalgama anormale non fu, nè sarà mai possibile di costituire quel tutto omogeneo e compatto il quale chiamasi nazione, e che costituisce la vera grandezza e prosperità degli altri Stati europei. Per quanti rigori, per quanta ostinatezza vi adoperi l'austriaca autocrazia, non le riuscirà mai d'unificare elementi cotanto discrepanti di loro natura ed incomplessibili; per quanto ella si affanni ogni giorno più nel ribadire i chiodi a ferrei cerchi per tener connesso e ritto il disgregato edificio, ch'ebbe già tanti crolli, tale è la

potenza progressiva dei principii dissolventi, i quali ogni giorno più il parlano e sforzano, ch'è imminente l'ora dello sfasciamento suo assoluto.

L'azione apparente del governo non è la stessa per tutti i paesi della monarchia, ma l'azione reale è per tutti quella invariabile del despotismo. — La Dalmazia, i confini militari e l'Illiria sarebbero le sole provincie soggette al governo autocratico assoluto; le altre provincie avrebbero diritto a particolari costituzioni di principio rappresentativo, e fra tutte specialmente l'Ungheria e la Transilvania, presso le quali il potere feudale è tuttavia preponderante. — L'attuale imperatore, onde ottenere l'unità politica e amministrativa (tentando ostinatamente l'impossibile), aboliva le prische costituzioni cui ciascuna provincia era gelosamente legata, come all'ultima larva delle sue manomesse libertà; e dopo qualche anno (nel 1854) stabiliva un sistema di rappresentanza provinciale, identico per tutto l'impero. Sistema di rappresentanza apparente e piuttosto derisorio, avvegnacchè i deputati scelti dal governo fra i suoi più ligi erano dal medesimo salariati per la massima parte (a spese però delle provincie).... Ma invano.... poichè i popoli accettarono il beneficio imperiale con quel dispregio che ben si valeva.... ed oggi sotto la pressione indomabile delle intestine convulsioni, che ogni dì maggiormente infieriscono in ogni terra austriaca, fu ginocoforza gittar l'ultimo dado, tentare il palliativo estremo, ritornando all'antico sistema discentralizzante; e le larghezze imperiali che oggi menano tanto rumore nel mondo autoeratico, quasi come l'imperatore austriaco avesse peccato d'eccessiva magnanimità (mentre invece, in termini positivi, altro non sono che un atto di confessata debolezza), sono oggimai moneta sprecata, di cui tutti conoscono il valore intrinseco.....!

ARTICOLO 2°

Cenni storici sull'impero.

La storia dell'Austria intimamente collegasi con quella degli imperatori che ne hanno il dominio. Essa era ai tempi della romana potenza un quasi ignoto paese, compreso nella provincia del Norico e della Pannonia; fu invasa nel v secolo dai barbari che irrupero nella Germania, e passò più tardi sotto la signoria di Carlo Magno. Nel 922 venne da Enrico l'Uccellatore eretta in margraviato, poscia in marchesato, e finalmente in ducato verso la metà del secolo xii. Oggetto di contese e di guerre tra Ottocaro II re di Boemia, e Rodolfo d'Absburgo imperatore, venne definitivamente in podestà di quest'ultimo, dal quale fu trasmessa a suo figlio Alberto come dominio della corona imperiale. Morto Alberto (1308), il trono imperiale fu occupato dai principi di diverse famiglie, finchè nel 1438 richiamatosi Alberto II, il ducato d'Austria non uscì più dalla casa d'Absburgo, ed ebbe nel 1453 il titolo d'arciducato.

Sullo scorcio del xv secolo ebbe un grande incremento: Massimiliano (1477) sposò Maria figlia unica di Carlo il Temerario: 17 provincie dei Paesi Bassi, e la Franca Contea furono la splendida dote della figlia del duca di Borgogna; la contea di Gorizia e il Friuli e alcune parti della Baviera avute per successione, vieppiù rafforzarono l'impero. Nel 1496 Filippo il Bello, figlio di Massimiliano, ottenuta in moglie Giovanna, prole di Ferdinando il Cattolico e di Isabella di Castiglia, ne ebbe due figliuoli, Carlo e Ferdinando.

Il primo di questi, celebre sotto il nome di Carlo V, fu erede dei paterni possedimenti nei Paesi Bassi (1506), e di tutta la Spagna alla morte di Ferdinando (1516) non che dei regni di Napoli e di Sicilia, di Sardegna e d'America, che la Spagna

teneva sotto il suo scettro. A sì vasti Stati aggiunse egli nel 1519 gli altri a cui aveva diritto in Germania per la morte di Massimiliano; e divenuto imperatore non s'era più veduto in Europa, dopo i giorni di Carlo Magno, un principe tanto potente. Mentre Cortes impadronivasi per lui del Messico, e Pizarro invadeva il Perù, egli conquistava il ducato di Milano; dal che, quasi come soverchi, lasciava al fratello Ferdinando i possessi ereditari in Germania. Ferdinando, eletto re dei Romani, non cinse la corona imperiale se non alla morte di Carlo (1557); ed acquistando così le corone d'Ungheria, di Croazia e di Boemia, fu lo stipite del ramo tedesco della sua schiatta, come suo nipote Filippo era stato quello del ramo spagnuolo. Insospettata della gran potenza a cui era venuta la casa d'Austria, l'Europa intese, durante tutto il secolo xvi e xvii, ad abbassarla.

Nel 1648 Ferdinando III dovè cedere l'Alsazia alla Francia, compensazione da quella parte d'Ungheria che tolse ai Turchi, e dalla Transilvania. Spenta la stirpe dei reali di Spagna nel 1700, l'arciduca Carlo disputò a Filippo V quello scettro; se non che la morte di suo fratello, l'imperatore Giuseppe I, avendolo chiamato al retaggio d'Austria, gli altri principi non consentirono che egli asseguisse quello scopo. Alla pace di Utrecht (1713) Carlo VI ottenne i Paesi Bassi spagnuoli, Napoli, Milano e Sardegna. Nel 1720 mutò la Sardegna nella Sicilia, nel 1735 cedè quell'isola insieme con Napoli all'infante Don Carlo, figlio di Filippo V. Nel 1748 le vittorie del principè Eugenio di Savoia contro i Turchi fruttarono all'Austria Temeswar, la Servia e parte della Bosnia, possessi perduti poi alla pace di Belgrado (1739).

Alla morte di Carlo VI (1740) il vasto retaggio fu pure conteso all'unica figliuola che lasciava Maria Teresa, moglie del gran duca di Toscana Francesco di Lorena; e da quel tempo ebbe principio la casa d'Austria-Lorena. Maria Teresa cedè la

maggior parte della Slesia alla Prussia, una parte del ducato di Milano alla Sardegna, il ducato di Parma ai Borboni; aggiunse al resto degli Stati paterni la Gallizia, smembrata dalla Polonia nel 1773; la Bucovina che nel 1773 i Turchi la cederono, e le provincie bavare ottenute col trattato del 1778. Dopo 40 anni di regno lasciò la corona a suo figlio Giuseppe II, a cui successe (1790), ma per breve, il fratello Leopoldo II, granduca di Toscana, indi Francesco II (1792) al quale la Francia mosse guerra. Il trattato di Campoformio (1797) tolse all'Austria i Paesi Bassi, i ducati di Milano e Mantova, la Brisgovia nella Svevia; perdite compensate dalle provincie della tradita Repubblica veneta. Colla nuova coalizione dei nemici della Francia, l'Austria ripigliò (1799) tutto ciò che aveva prima dovuto cedere, ma la battaglia di Marengo (1800) la costrinse a ritirarsi dietro all'Adige. Alla pace di Luneville (1801) Francesco II rinunziò alla contea di Falkenstein in Lorena ed al Frickthal sulla sinistra del Reno; nel 1804, assumendo il titolo d'imperatore d'Austria, riunì i suoi Stati ereditari. Entrata l'Austria nel 1805 in una terza coalizione contro la Francia, dalla battaglia d'Austerlitz fu costretta (pace di Presburgo) a lasciar tutti i suoi possedimenti italiani, siccome pure il Tirolo, avendo per solo risarcimento Salzbargo. Nel 1806, formatasi con Napoleone la confederazione del Reno, Francesco II depose la corona imperiale di Germania, e prese come imperatore d'Austria il nome di Francesco I; ma avendo poi partecipato alla quinta coalizione (1809) vide i suoi Stati invasi, e dopo la battaglia di Wagram dovè egli soscrivere la pace di Schoenbrunn, che gli tolse una parte della Carintia, la Carniola, la Dalmazia, i fortificati croati, una parte della Gallizia e Salzbargo. Imparentatosi con Napoleone, afforzò (1812) colle proprie schiere quelle del genero per la fatal guerra di Russia, ma venuti i disastri nell'esercito francese, si chiari nemico di Napoleone e ricuperò coi trattati del 1814 e 1815 quanto aveva perduto

per lo addietro. Ristaurato in trono il re di Napoli, e abbattuto una seconda volta Napoleone, l'imperatore d'Austria sottoscrisse poi (1815) coll'imperatore di Russia e il re di Prussia il trattato della Santa Alleanza, col quale quelle potenze dopo essersi messe d'accordo nella divisione degli Stati, si guarentivano reciprocamente i loro possedimenti. La rivoluzione del 1848 costrinse la famiglia imperiale a fuggire da Vienna; l'insurrezione italiana, l'ungherese, e quella terribile sollevazione di Vienna, nell'ottobre, parvero minacciare lo sfasciamento dell'antica monarchia; ma la disciplina delle milizie rimaste fedeli, la forza delle tradizioni, e più di tutto l'intervento dei Russi in Ungheria impedirono che ciò seguisse. — Fu tuttavia tremendo ed insolvente il crollo ricevuto (1). — Addì 2 dicembre 1848 abdicava l'imperatore Ferdinando, ed assumevasi al trono l'attuale imperatore Francesco Giuseppe, suo nipote, e figlio della famosa arciduchessa Sofia; — col diciottenne imperatore inauguravasi per l'impero tutto un'era del più crudo dispotismo: — sciolte le Diete e i comitati, o costretti dalle baionette a votare il capriccio imperiale — calpestate le vecchie costituzioni — sconvolta la prisca divisione politica — stati d'assedii incessanti, fucilazioni, patiboli, devastarono ogni regione dell'impero, e pria delle altre la generosa Ungheria e l'Italia, le quali dopo eroici sforzi..... mal diretti e sconnessi..... ricaddero oppresse sotto il pondo della forza materiale della trionfante tirannia..... Il sire austriaco, non sazio di tiranneggiare quei poveri paesi della Corona, volle per anco estendere la sua influenza sul governo dei finitimi principati, e far di queste altrettante provincie austriache sia di nome che di fatto. — Ed i piccoli tirannetti, suoi affini, di Modena, Parma, Toscana e Roma, afforzandosi del colosseo appoggio, non vergognavano di prostituirsi a sì abietta servilità, facendone anzi ogni di

(1) Dall'Enciclopedia Economica.

maggior baldanza..... Ma rimaneva ad estremo baluardo della dignità italiana, a crogiuolo della rigenerazione d'Italia, un breve tratto di questa terra, proclamato libero da un magnanimo prence che, tutto sacrificando e sangue e scettro sull'altare della patria, abdicava, e poco dopo moriva martire dell'indipendenza d'Italia, lasciando per retaggio al prode suo figlio le sue generose aspirazioni e il diritto d'intitolarsi il *primo soldato dell'indipendenza d'Italia*. Forte del suo diritto, dell'alleanza francese, e più di tutto dell'amor de'suoi popoli e di tutti gl'Italiani, il *Re Galantuomo*, prestando benevolo orecchio al *grido di dolore* degli oppressi fratelli, sguainò nell'anno scorso l'invitta spada, che costò il trono ai principotti austriaci, ed all'imperatore la Lombardia; — ed anche la Venezia sarebbe libera e congiunta, se ragioni prepotenti d'interesse europeo non ci avessero imposto il trattato di Villafranca, che quell'amata terra nostra lasciava per anco in balla del feroce e vendicativo dispotismo austriaco.....

ARTICOLO 3°

Limiti geografici.

L'impero d'Austria si estende fra l'8° ed il 24° di longitudine orientale, e fra il 42° e 51° di latitudine boreale, comprendendo una superficie terrestre di 645,842 chilometri quadrati (1), popolati di circa 36,000,000 abitanti, cioè circa 54 abitanti per chilometro quadrato.

Al nord ha per confini i regni di Baviera e di Sassonia, la provincia prussiana di Silesia, il regno di Polonia e la Vollinia

(1) Dei quali 548,965 produttivi, il perchè la maggior ricchezza del paese è l'agricola.

nell'impero russo. All'est la Podolia ed una striscia della Bessarabia russa ed il principato di Moldavia. Al sud i principati di Valachia e Servia, la Bosnia e la Croazia ottomana, il mare Adriatico e il basso Po. Ad ovest il Mincio che separa la Venezia dalla Lombardia, la Confederazione svizzera e il regno di Baviera.

ARTICOLO 4°

Divisione etnografica numerica.

Tedeschi	in numeri rotondi, abitanti	8,200,000
Slavi		15,960,000
Asiatici (Maggiari, Giudei, Armeni, ecc.)		6,520,000
Greco-Latini (Italiani e Rumeni, ecc.)		5,710,000
Totale		36,390,000

ARTICOLO 5°

Divisione corografica e politica.

Secondo la suddivisione politica del 1849 (4 marzo) l'impero è costituito dei seguenti paesi della Corona:

	POPOLAZIONE
Arciducato d'Austria	Austria Inferiore 1,714,000
	Austria Superiore 755,000
	Salisburghese 154,000
Ducato di Stiria	1,095,000
Regno d'Illiria	Carinzia 346,000
	Carniola 505,000
	Littorale (Gorizia, Gradisca, Istria, Trieste) 613,000
	Contado del Tirolo e Voralberg 923,000
Regno di Boemia	4,800,000
Margravato di Moravia	1,972,000
Da riportare 12,879,000	

	<i>Riporto</i>	42,879,000
Ducato di Silesia		479,000
Regno di Gallizia e Cracovia		5,056,000
Bukovina		430,000
Regno di Dalmazia		432,000
Regno della Venezia		2,493,000
Regno d'Ungheria		8,744,000
Voivodia di Servia e Banato di Remes		4,574,000
Croazia e Slavonia		967,000
Principato di Transilvania		2,285,000
Frontiere militari		4,054,000
	Totale	36,393,000

L'arciducato d'Austria, il ducato della Stiria, il ducato della Carinzia, quello della Carniola, il litorale illirico, il contado del Tirolo ed il Voralberg, il regno di Boemia, il margravato di Moravia, la Silesia ed i ducati di Auschwitz e Zator (in Gallizia) fanno parte della Confederazione germanica, entrando per 9,482,227 anime nella matricola federale, che sale in tutto a 30,364,490 anime (censimento 1859).

ARTICOLO 6°

Divisione di governo militare.

Tutto l'impero è diviso in 10 gran comandi:

1° Comando generale territoriale dell'alta e bassa Austria, del Salisburghese e della Stiria. — Sede a Vienna.

2° Comando generale territoriale della Boemia. — Sede a Praga.

3° Comando generale territoriale della Moravia e della Silesia. — Sede a Brünn.

4° Comando generale territoriale della Gallizia e della Bukovina. — Sede a Lemberg.

5° Comando generale d'armata e territoriale della Venezia, della Carinzia, della Carniola, del Tirolo e dell'Illiria. — Sede a Verona. — Suddiviso in 4 comandi d'esercito, che hanno sede a Verona, a Treviso, a Padova ed a Leibach.

6° Comando generale d'esercito e territoriale dell'Ungheria. — Sede ad Ofen.

7° Comando generale territoriale della Transilvania. — Sede a Hermannstadt.

8° Comando generale territoriale del Banato e della Voivodia di Servia. — Sede a Temeswar.

9° Comando generale territoriale della Croazia e della Slavonia. — Sede ad Agram.

10° Comando generale territoriale della Dalmazia. — Sede a Zara.

A capo di ciascun comando generale, col titolo di governatore e comandante d'esercito havvi un maresciallo dell'impero, con uno stato-maggiore composto di 3 capi sezione, cioè: un ufficiale superiore del corpo degli aiutanti, un capo di stato-maggiore del corpo dello stato-maggiore generale, ed un commissario superiore della guerra. — Inoltre, ai comandi generali 5°, 6°, 7°, 8°, 9° è aggiunta una specie di vice governatore, *ad latus* del governatore generale.

ARTICOLO 7°

Governo civile.

Amministrazione centrale (1). — L'imperatore governa lo Stato secondato da un ministero e da un consiglio aulico. I ministri sono responsabili del loro operare al solo imperatore.

(1) Sistema di governo prima del 1848, al quale oggi si è ritornato col decreto imperiale, che restituì a ciascun paese le prische costituzioni politiche.

Dodici sono i dicasteri ministeriali austriaci:

1° La gran cancelleria aulica, presieduta dal gran cancelliere dell'impero; essa comprende tre divisioni, le quali hanno i loro cancellieri particolari per l'arciducato, per la Boemia, per la Gallizia e pel Veneto; l'Ungheria e le frontiere militari hanno uno speciale governo.

2° La Commissione della pubblica istruzione, con un capo, le di cui attribuzioni si estendono su tutti gli Stati ereditari, in parte direttamente ed in parte indirettamente.

3° Un comitato di legislazione.

4° La polizia suprema e la Commissione di censura, che si estende su tutto l'impero, eccetto l'Ungheria e la Transilvania;

5° Una corte suprema di giustizia, eccetto per la Venezia, che ne ha una speciale sedente a Verona.

6° Un Consiglio reale per l'Ungheria e paesi annessi, presieduto dal cancelliere d'Ungheria a Vienna.

7° Una cancelleria per la Transilvania, con sede a Vienna.

8° Il consiglio delle finanze.

9° Il consiglio generale delle monete e delle miniere.

10° La nuova camera di commercio.

11° La direzione generale dei conti.

12° Il gran consiglio aulico di guerra, il quale si occupa di tutti gli affari militari, sia in riguardo alla politica che all'amministrazione e alla giustizia militare, non che alle supreme direzioni della guerra.

Amministrazioni provinciali. — Ciascun paese della Corona è poi diversamente amministrato, secondo leggi e forme di governo particolari (1). Ogni provincia dell'impero è retta da un

(1) Come già altrove abbiamo accennato, queste costituzioni particolari erano state abolite nel 1848, e nel 1854 venne decretato un sistema unico di rappresentanza provinciale per tutto l'impero, ma in questi giorni si è ritornato all'antico sistema; ecco perchè noi esponiamo l'antico modo di governo per ogni provincia.

governatore civile, e dividesi in circondari o reggenze, e questi in distretti o capitanerie, alla direzione delle quali è preposto un amministratore imperiale civile, ed un capitano, un commissario militare, un ingegnere, un tesoriere ed un ufficiale del corpo sanitario per l'amministrazione militare; i distretti si suddividono poi in mandamenti e comuni.

Nell'*arciducato d'Austria*, così come nella *Boemia*, nella *Moravia*, nella *Slesia* e nella *Stiria* sono costituiti degli Stati od assemblee provinciali, composte di 4 classi di deputati: quelli del clero, quelli della nobiltà superiore o dei signori, quelli della nobiltà inferiore o dei cavalieri e quelli delle città reali. I loro deputati si riuniscono in assemblee generali alle epoche determinate dall'imperatore, e sotto la presidenza di un commissario imperiale; le loro funzioni si limitano a trovare i modi onde eseguire le volontà del governo; niun loro ricorso o proposta può essere diretta alla Corona se non approvata dal presidente o dettata dal governo. Nell'intervallo delle sessioni, una Commissione permanente si occupa degli affari correnti.

Amministrativamente l'arciducato d'Austria comprende tre circondari: quello dell'Austria Inferiore di 17 capitanerie, quello dell'Austria Superiore di 12 capitanerie, e quello di Salzbουργ di 3 capitanerie. La Boemia forma 7 circondari e 19 capitanerie; la Moravia 2 circondari e 25 capitanerie; la Slesia 1 circondario di 7 capitanerie; la Stiria 3 circondari o 19 capitanerie.

Nell'Illiria, la *Carinzia* e la *Carniola* hanno sole i loro Stati provinciali, ma non prendono parte alcuna alla legislazione, nè hanno altra attribuzione di quella della ripartizione e del voto delle imposte. L'Illiria forma 4 circondari: uno della Carinzia di 7 capitanerie, un altro della Carniola di 10 compagnie, gli ultimi due del Littorale di 10 capitanerie.

Il *Tirolo* è quella fra le provincie della monarchia austriaca che possessa maggiori franchigie. Mentre negli altri Stati i

deputati appartengono esclusivamente al clero, alla nobiltà ed a qualche cittadino di privilegiata città, gli Stati tirolesi si compongono anche di deputati contadini. Il *Voralberg* ha inoltre speciali prerogative. — Il Tirolo forma 4 circondari e 20 capitanerie.

La *Gallizia* è governata da un'amministrazione superiore sedente a Lemberg e presieduta da un funzionario imperiale, cui si dà il titolo di vice-re. La Gallizia ha pure la sua assemblea degli Stati formata di deputati clericali, nobili o cittadini di Lemberg; i quali deputati sono stipendiati dal governo. Loro attribuzioni sono quelle riflettenti la distribuzione delle imposte e le indennità da darsi per alloggi militari. Questi pure non possono dirigere deputazioni o ricorsi all'imperatore senza previa autorizzazione.

La *Bukovina*, che pel governo politico e militare è riunita al reame di Gallizia, ha i suoi Stati provinciali a parte.

La Gallizia, secondo l'ordinamento politico del 1849, si compone di 3 grandi dipartimenti: Lemberg, Cracovia e Stanislavow; la Bukovina formando una provincia separata di sei capitanerie.

La *Dalmazia* non ha Stati provinciali, ed i suoi 4 circondari sono amministrati da un capo di governo. Un suo cantone conserva sotto la monarchia austriaca la forma repubblicana, la *Poglitza* al nord-est di Spalatro; tre caste: la nobiltà ungherese, la nobiltà bosniaca, ed i Morlachi, formano una popolazione di 16,000 abitanti circa, la quale si riunisce annualmente in comizi generali, onde scegliere i suoi magistrati, il di cui supremo è il *magno-conte*, che sempre va scelto fra nobili ungheresi. I Poliglitzani sono tutti soldati.

Amministrativamente il reame di Dalmazia suddividesi in 7 capitanerie di circondario.

La *Venezia*..... è governata come tutti sanno.....!! Essa forma otto provincie o delegazioni e 79 distretti. L'azione del go-

verno, malgrado le solenni promesse dell'imperatore a Villafranca (1859) vi è assoluta autocratica. Havvi è vero una congregazione centrale, ma composta di 2 membri d'ogni provincia, scelti e salariati dal governo! Sonovi pure di nome le congregazioni provinciali, la cui azione è nulla e derisoria, poichè i suoi membri sono eletti fra i ligii al potere imperiale, nè sono consultati mai!

Il principato di *Transilvania* è popolato di 4 nazioni diverse, ciascuna delle quali abita una parte distinta di questa contrada, ed ha diritto a propri rappresentanti nella Dieta di Transilvania, sedente a Klausenburg, capoluogo politico della contrada, mentre il capoluogo militare è Hermannstadt. Gli Ungheresi occupano la parte settentrionale e l'occidentale, i Szeklees tengono le frontiere orientali, i Sassoni occupano la parte meridionale. Misti a queste 3 nazioni sono pure i Valachi, più numerosi di tutti, ma che non hanno parte alla rappresentanza nazionale. Gli Stati transilvani si dividono in *comitati* per gli Ungheresi, ed in *sedes* (szeke) per gli altri. I confinari alla Turchia sono colonie militari, suddivise in 5 distretti reggimentali, e questi in compagnie. La Transilvania si suddivide amministrativamente in 51 circondari e 36 capitanerie (compagnie).

L'*Ungheria* ha diritto ad una speciale costituzione; alla nazione appartiene d'elegersi un re in caso si venisse ad estinguere la dinastia regnante, di far leggi di comune accordo col monarca, e di stabilire le proprie imposte nelle diete che legalmente debbono convocarsi ogni tre anni. Il re vi esercita il diritto di far la guerra e la pace, sotto la condizione però di udire in proposito il voto della nazione; egli può ordinar leve in massa della nobiltà; ma tutte le contribuzioni straordinarie e le leve di truppe debbono essere approvate dalla Dieta. Il re giura di osservare lo Statuto, protestando però sempre contro l'articolo di esso Statuto, il quale « *autorizza gli Ungheresi a prender le armi contro di lui nel caso in cui violasse alcun loro privilegio* ».

Le Diete si compongono di due Camere, o *Tavole*, ciascuna delle quali è suddivisa in due ordini: la 1^a, l'alta Camera, si compone de' magnati, cioè: degli arcivescovi e vescovi, dei principi, dei conti e dei baroni del regno, non che dei governatori de' comitati; la seconda è formata dai preti, dai deputati dei comitati, da quelli dei capitoli, e da quelli delle città libere e reali. — Questi deputati sono legati dalle istruzioni de' loro committenti. L'amministrazione dei comitati è in gran parte indipendente dalla Corona; ciascun comitato ha il suo governatore, il quale è in diretta corrispondenza coll'amministrazione centrale di Vienna, la cancelleria imperiale per l'Ungheria; 43 palatini, o *ispáni*, possiedono la loro dignità per diritto ereditario, gli altri ufficiali del comitato sono eletti dalla congregazione della provincia o circolo, che li salaria di sua propria cassa.

I *confini militari* sono organizzati in reggimenti, la cui amministrazione civile e militare è affidata ad un colonnello, in diretta dipendenza dell'autico consiglio di guerra sedente a Vienna, epperiò indipendente affatto dalla Dieta ungherese. — Da questi brevissimi cenni sulla costituzione governativa dell'Ungheria, è facile scorgere come vi prevalga l'aristocrazia, e difatto il semplice cittadino di città non privilegiata, o non reale, vi è costretto, si può dire, al proletariato, non ha partecipazione a verun diritto, meno a quello..... di pagar le imposte! Come poi il governo imperiale osservi i suoi impegni verso i privilegi e gli statuti ungheresi, lo spiega la continua fermentazione di quei paesi, i quali non rientrarono sotto la tirannia imperiale se non se in forza dell'intervento russo nel 1849, ed i quali non aspettano che l'occasione propizia di insorgere per acquistare l'indipendenza, cui hanno non men sacro diritto degli Italiani. L'Ungheria amministrativamente si divide in 5 provincie, 43 comitati, 265 capitanerie di circondario.

La *Schiavonia* e la *Croazia* sono oggidì governativamente incorporate all'Ungheria. Sia l'una che l'altra si dividono in Schia-

vonja civile e Schiavonia militare, Croazia civile e Croazia militare.

La Schiavonia militare e la Croazia militare, come tutti gli altri popoli confinarii, sono organizzate in reggimenti: quella forma 2 reggimenti, 4 battaglione dei Tchakistes, e 5 comunità; questa si divide in 3 generalati, quello di Karlstadt di 4 reggimenti e quelli di Ban e di Warasdin, ciascuno di 2 reggimenti e due comunità. — La Croazia e la Slavonia formano amministrativamente 6 palatinati e 20 capitanerie di circondario.

Ora che abbiamo brevemente schizzato le discrepantissime costituzioni politiche dei varii paesi che compongono la bastarda monarchia austriaca, costituzioni di pura forma, poichè tutte conculcate dal ferreo scettro imperiale, ci estenderemo alquanto sull'organizzazione delle *colonie militari confinarie*, dadove l'impero trasse sino ad oggi i suoi più fidi difensori.

I confini militari si estendono dal mare Adriatico sino alla Bukowina in Gallizia, formando un vasto campo lungo la frontiera ottomana.

Le lunghe guerre fra l'Ungheria e la Turchia avevano devastata la frontiera, e ridotta la popolazione ad uno stato di miseria estrema, cosicchè niuno ivi volea accasarsi pel timor delle sfrenate e barbare scorrerie dei Turchi. Nel xv e xvi secolo alcune colonie d'origine greco-latina abbandonarono il territorio turco, ov'erano soggette a continue e feroci vessazioni, e impresero a popolare quelle terre finittime, accettando il vassallaggio del re d'Ungheria, ricevendo però in compenso l'usufrutto di terre sufficienti, coll'obbligo di difendere la frontiera ungherese contro alle invasioni dei Turchi.

Epperiò ordinavansi quelle popolazioni in colonie militari, dividendo il territorio in distretti di reggimenti e compagnie, cui sono ascritti per tutta la vita tutti i maschi atti al militare servizio, coll'obbligo di far continua guardia alle frontiere in

tempo di pace, e di prestar servizio attivo allo Stato in tempo di guerra.

Nel 1807 emanava la loro particolare costituzione, che è a poco presso ancor l'attuale. Le terre sono proporzionate al numero degl'individui d'ogni famiglia, poichè la proprietà usufruttuale, non è individuale, ma per famiglia. È capo di essa il più anziano, o l'eletto da coloro che la compongono. Egli ne è l'amministratore risponsale in faccia all'autorità, ed ha perciò pieni poteri, ma deve render conto della sua gestione alla fine d'ogni anno. Egli è come il patriarca di una tribù, provvede a tutto: alla coltura, al vestiario, all'igiene, alla moralità, all'istruzione civile e militare ecc. de'suoi dipendenti; nelle sue attribuzioni, per la parte domestica egli è assistito dalla moglie, o da altra donna a ciò eletta. Ogni anno si ripartiscono i prodotti della famiglia in parti uguali fra i suoi membri, in qualunque posizione essi si trovino, maschi o femmine. Il capo famiglia (*hausvater*) e la sua compagna (*hausmutter*) ricevono doppia parte.

Se una famiglia s'ingrossa, essa riceve dal governo nuove terre, provenienti dall'estinzione di altre famiglie, oppure le è concesso di comprarsene da chi ne abbia oltre quanto possa coltivarne. Le terre occorrenti alla sussistenza della famiglia, sono inalienabili; e niuno vi ha che possa posseder terre in quella contrada a meno che si sottoponga al servizio militare coloniale ed a'suoi speciali statuti.

Le professioni dei corpi di mestieri non sono lecite che ai maschi giudicati inetti al militare servizio; sono però ammessi al sacerdozio quei cattolici che ne hanno la vocazione e le richieste capacità. Il colono deve unicamente occuparsi della coltivazione delle terre della famiglia, del commercio dei loro prodotti e del militare servizio cui è tenuto. Egli è inoltre obbligato ad alcune giornate di lavoro *gratis* per le terre appartenenti al comune od alle autorità del distretto. — Tutto ciò che egli

può guadagnare dopo compiti i lavori della famiglia, siccome pure le prede di guerra, gli appartengono in proprio.

A qualunque colono atto a portar le armi corre l'obbligo del servizio militare, sia entro i confini, come al di fuori in caso di guerra; ciò non pertanto, fra gli uomini validi di ciascuna famiglia, e specialmente delle più numerose, alcuni soltanto sono arruolati, lasciando gli altri costantemente pei lavori della coltivazione. — Tutti però ponno prender moglie.

Gli arruolati sono obbligati a 12 anni di servizio attivo, dopo dei quali passano alla riserva. La ferma loro al servizio militare effettivo dipende dal bisogno del momento. Alcuni stanno sotto le armi per certo tempo, onde provvedere al servizio militare territoriale, mentre gli altri se ne stanno in congedo provvisorio nelle rispettive famiglie. La riserva non è richiamata sotto le armi, che per rimpiazzare nel servizio dell'interno i battaglioni attivi che fossero chiamati in guerra dall'imperatore.

I soldati sono vestiti e nutriti dai capi delle famiglie a cui appartengono, ai quali però il governo accorda una determinata somma (lire 31, 15 all'anno) da difalcarsi dalla contribuzione che essi debbono al governo stesso. I soldati non ricevono dal governo se non se le armi, le munizioni, la fucetteria, ed un paio di scarpe all'anno. — Quando però escono dal loro confine, l'erario provvede a tutti i loro bisogni, come fossero truppe di linea dell'esercito permanente, e paga alla famiglia un'indennità di lire 45, 50 all'anno. — Se fossero chiamati all'attivo servizio coloni non in pria arruolati, il governo dà alle famiglie loro un'indennità giornaliera di 4 kreutzer (lire 0,173, per ogni uomo e per tutta la durata del servizio.

L'amministrazione e la giurisdizione dei confini sono puramente militari, e fra le mani degli ufficiali, cosicchè ivi si rende dalla culla abituale l'ubbidienza o la disciplina, ch'è la prima virtù del soldato.

Onde provvedere alla manutenzione dei numerosi stabilimenti,

delle strade, dei magazzini di riserva per prevenire la caristia, dei corpi di guardia (*blockaus*) per la sicurezza della frontiera, delle case degli ufficiali e dei pubblici impiegati, ecc., per le quali spese richiederebbersi molto danaro, vi si supplisce con le prestazioni in giornate di lavoro di uomini e bestie da tiro e da lavoro.

Il reggimento si compone di uno stato-maggiore e di 12 compagnie attive (formanti per le manovre 2 battaglioni), e 4 di riserva.

La compagnia è l'unità amministrativa. Il capitano ne è il capo nominale, mentre il vero peso dell'amministrazione è portato da un ufficiale subalterno, detto ufficiale *economista*, il quale non fa parte del ruolo degli ufficiali attivi; ed il suo concorso è indispensabile al capitano in tutti gli atti amministrativi, egli è come appo noi il segretario comunale, nel tempo stesso che il direttore dei conti. L'ufficiale economista assesta i conti colle famiglie, e tiene la contabilità delle riscossioni, vigila l'agricoltura e la dirige nelle culture importanti, prescrive la quantità di grano che ciascuna famiglia deve recare al granaio di riserva, regola le giornate di prestazione, in una parola è il vero ed assoluto amministratore del suo distretto. In quanto alle prestazioni, il capitano o l'economista non possono disporre, senza previo l'ordine del comandante del reggimento, il quale alla sua volta dev'essere autorizzato dal generale del circondario; autorizzazione che viene concessa dietro rapporto degli ingegneri.

Dall'ufficiale di economia di ogni compagnia dipendono 14 sott'ufficiali e caporali, per mezzo dei quali i suoi ordini si diramano nei villaggi, e si eseguono. Gli altri ufficiali delle compagnie non hanno che il carico della polizia del proprio circondario, e l'istruzione dei soldati nelle epoche dell'anno all'uopo stabilite.

Presso il colonnello vi ha un capitano economista, incaricato di vigilare l'amministrazione delle dipendenti compagnie, rice-

verne i conti, e farne relazione al colonnello; questi riceve altresì i rapporti dei capitani, dei quali gli appartiene la sanzione.

La popolazione assegnata in principio ad ogni reggimento fu di 50 o 60 mila anime. Ma oggi essa è cresciuta del doppio, epperò potrebbe fornire grossissimi reggimenti.

In tempo di pace i quadri sono sempre al completo in quanto agli ufficiali ed ai sott'ufficiali e caporali delle compagnie attive; il numero dei soldati semplici varia secondo il bisogno del servizio interno. Fra questi però i tamburini e 4 soldati istruttori per ogni compagnia sono sempre presenti ed a carico dell'erario.

Pei quadri della riserva, ogni reggimento ha il solo maggiore comandante il battaglione di riserva e due capitani. Il numero dei graduati e dei soldati non è fisso, e risulta sui ruoli come in congedo senza stipendio dall'erario. Quando per la partenza dei battaglioni attivi la riserva prende le armi, sono nominate le vacanti cariche di ufficiali, e vien fissato l'effettivo della truppa secondo il bisogno. Al ritorno dei primi, la riserva rientra in congedo, e le cariche si riducono allo stato di pace.

Per l'istruzione delle truppe confinarie, i battaglioni attivi vengono raccolti due volte all'anno: in primavera durante 4 settimane (per l'ammaestramento di 3 uomini per compagnia nel servizio speciale di pioniere ed imballatore, si aggiungono altri otto giorni); nell'autunno 3 settimane, fuori del paese soltanto 14 giorni. Durante le manovre autunnali, il governo avvettoaglia tutte le truppe. I corpi di riserva vengono esercitati per 14 giorni nella primavera; per gli artiglieri (poichè ad ogni reggimento confinario va addetta una divisione di artiglieria parimenti confinaria), 3 settimane di esercizi.

Le reclute vanno ammaestrate dal 1° novembre in poi, per 8 settimane.

Le istruzioni per gli ufficiali e sott'ufficiali, secondo le classi durano 14 giorni.

Dieci giorni prima delle manovre di primavera e di quelle d'autunno tutti i musicanti vengono riuniti alla stazione dello stato-maggiore reggimentale per le opportune ripetizioni musicali.

L'amministrazione della giustizia compete ai tribunali di compagnia o di reggimento, ed ha per corte d'appello l'aulico consiglio di guerra sedente a Vienna.

Le cause di prima istanza e di poco rilievo sono portate dinanzi la sessione presieduta dall'uffiziale economo della compagnia, e composta di due sergenti contabili, di due caporali e due capi di famiglia a scelta del colonnello. Tale sessione si riunisce all'uopo una volta per settimana.

Le sentenze vanno approvate e firmate dal capitano.

L'appello di queste si porta al tribunale di reggimento, ove s'iniziano le procedure criminali di maggior rilievo. Ogni reggimento ha tre uditori, uomini di legge con assisa e rango militare. Uno di essi istituisce il procedimento, assistito da due uffiziali destinati ad autenticare e firmare il processo verbale di rilascio o d'imputazione.

La giustizia correzionale, per gli arruolati, è amministrata dagli uffiziali pei coloni; per le femmine lo è dalle sessioni.

In fine, le cause criminali vengono giudicate da un tribunale reggimentale presieduto da un maggiore, e composto di un uditore relatore, due capitani, due sergenti maggiori, due sergenti e due soldati giudici. Le sentenze debbono essere confermate dal colonnello per diventare eseguibili.

Il confinario abituato sin dall'infanzia alle fatiche militari, del servizio di cordone, diventa un buon soldato, forte, svelto e laborioso.

Per la collora intellettuale ogni due distretti di compagnia è istituita una scuola divisionaria tedesca; oltre a queste scuole ed a quelle elementari, alla residenza degli stati-maggiori reggimentali sonovi pure delle scuole superiori e delle scuole per

le femmine; e quasi in tutti i reggimenti si hanno scuole sugli elementi matematici, ove i figli degli uffiziali, degli impiegati e dei sott'uffiziali vi sono istruiti nelle scienze militari.

La fanteria confinaria consta di 44 reggimenti, ciascuno dei quali porta il nome del circondario ov'è reclutato, ed il numero progressivo da 1 a 44; ed oltre a questi il battaglione del Titl. Queste truppe vennero divise in 6 generalati ed in due grandi comandi.

Nel 1842, la popolazione dei confini militari saliva a 4,220,503; dalla quale si può togliere per la guerra un 50,000 uomini senza sconcerto di sorta. E 200,000 nei casi estremi vi si potrebbero trovare atti alle armi.

Ci rimane ora a dire alcun che sul servizio di cordone delle truppe confinarie, pel quale si richiedono nei tempi normali 5,000 uomini circa.

Su tutto lo sviluppo della frontiera turca si trovano di tratto in tratto, per modo che possano comunicare fra loro con segnali, dei corpi di guardia costrutti a mo' di *blockaus*, e suscettibili di qualche difesa. — Alcuni di questi corpi di guardia, detti *tschardagues*, sono posti principali, altri sono posti intermedi, e fra loro sono continuamente in moto delle pattuglie. Un uffiziale superiore del reggimento si trova sempre al posto più importante dell'estensione di cordone del rispettivo distretto, e ne è il comandante permanente. Quando avvengono tumulti nel territorio turco, o che minaccia la peste, il cordone si raddoppia, sia su tutta la linea, sia su quei soli tratti di essi che sono i più esposti, e proporzionalmente va accresciuto il numero dei soldati. Se aumenta il periglio, triplicasi il cordone, entrando così nel suo terzo periodo difensivo.

Regolarmente, i posti di guardia al confine sono rilevati ogni 8 giorni, e spetta ai soldati il provvedersi degli occorrenti viveri per questo tempo di servizio fuori della famiglia.

ARTICOLO 8°

Amministrazione della giustizia

L'amministrazione della giustizia forma tre graduazioni di giurisdizione.

Quello di 1^a istanza per le pene correzionali (*Bezirkscollegialgerichte*) sono composte di un presidente e di 3 a 5 giudici assessori, e siedono per ogni circondario politico.

I tribunali detti *Landesgerichte* giudicano in 1^a istanza per un'estensione territoriale di 70 a 90,000 anime. — E ad un tempo pronunziano in appello interposto contro i giudizi dei precedenti tribunali. — Questi tribunali, siedendo in 1^a istanza, sono composti di un presidente o di due consiglieri; statuendo in appello, il numero dei consiglieri vien portato a 4. — Addetto a ciascuno di questi tribunali havvi un pubblico ministero.

I tribunali superiori (*oberlandes gerichte*) sono composti di 4 presidente e 4 consiglieri, e formano la camera d'accusa.

Il magistrato incaricato di presiedere alla corte d'assisi è tolto fra i membri di questo tribunale.

La corte di cassazione, o corte suprema (*oberster gerichtshof*), non è un'istanza nella gerarchia giudiziale. — I ricorsi in nullità contro le sentenze di tutti i tribunali sono portati dinanzi a questa corte.

Questi sono in sostanza gli elementi della riorganizzazione giudiziaria del 14 settembre 1852 e 10 gennaio 1853.

Per i confini militari già abbiamo accennato come si amministri la giustizia (pag. 26).

ARTICOLO 9°

Religione.

La religione cattolica vi è la dominante, e conta circa 29,500,000 di aderenti, dei quali però 23,300,000 circa di rito romano, gli altri di rito greco. — Dopo la religione cattolica vien la greca orientale, i seguaci, nel numero di circa 3,000,000, sono conosciuti sotto la denominazione di *Greci non uniti*, per distinguersi da quelli uniti che sono cattolici. Il maggior numero di questi vive nell'Ungheria meridionale, nella Transilvania, nei regni di Slavonia, di Croazia, e di Gallizia. — Il calvinismo, ed il luteranismo vi sono professati da numerosi abitanti; molti sono i calvinisti nell'Ungheria settentrionale e nella Transilvania, numerosi i luterani nelle provincie tedesche, nella Gallizia ed anche nell'Ungheria meridionale. — Il numero di questi protestanti sale a circa 3,400,000 anime. — Si trovano sociniani ed unitarii nella Transilvania, menzionati nella Gallizia, ed altri settarii nell'Ungheria e nella Gallizia, il cui complesso sale a circa 53,000 anime. — Sonovi poi 730,000 ebrei. — Il clero cattolico-latino conta 12 arcivescovati e 51 vescovati; havvi inoltre un patriarcato armeno; il clero greco-unito ha 4 arcivescovato e 9 vescovati; il non unito 4 arcivescovato e 14 vescovati. I luterani noverano 10 sovrintendenze di pastori; i calvinisti 8, e gli unitarii 1; gli ebrei posseggono 390 sinagoghe.

ARTICOLO 10

Istruzione pubblica.

Nella Germania l'istruzione pubblica vi fu sempre coltivatissima, più che in ogni altro paese, e pochi sono gl'illetterati talmente che negli Stati austriaci, un operaio il quale non sa posse leggere e scrivere difficilmente troverebbe lavoro

L'amministrazione dell'istruzione pubblica è sotto la direzione della Commissione Aulica degli studi (*K. K. Studienhof-kommission*), il di cui capo è il gran cancelliere.

L'azione del governo si estende su tutti i rami dell'educazione, e le scuole pubbliche vanno soggette ad un regime uniforme.

Per gli studi superiori l'impero ha 8 università: Vienna, Praga, Padova, Pesth, Lamberg, Grätz, Innsbruck e Olmutz, ove si praticano le 5 facoltà; diritto pubblico, belle lettere e filosofia, medicina e chirurgia, matematiche e teologia (meno a Innsbruck).

L'insegnamento nei licei è analogo a quello delle università, ma non abbraccia tutte le facoltà, nè tanto si estende.

Per l'insegnamento secondario si hanno: i ginnasii, che sono scuole preparatorie all'insegnamento superiore, e nelle quali si professa la lingua latina, e gl'istituti tecnici, ove senza lingue morte, si attende specialmente allo studio della lingua nazionale, e di quelle dei popoli vicini, nonchè ai rudimenti della matematica, delle scienze naturali, di storia, geografia e disegno.

Le scuole elementari si dividono in superiori e primarie. Nelle primarie si professa la religione; la lettura, la scrittura e il calcolo aritmetico; nelle superiori si danno gli elementi d'algebra, geometria, architettura, geografia, storia naturale, fisica e meccanica.

Sono inoltre numerosi istituti speciali agronomici, forestali, monastici, nautici, commerciali, di belle arti, di veterinaria, ostetricia ecc. ecc., ed anche parecchi istituti pe' sordo-muti e pei ciechi.

Diremo ora più estesamente delle scuole militari, come di quelle che più prossimamente c'interessano, ed in vero è d'uopo confessare che per questo riguardo è meritevole di seria considerazione l'organizzazione degl'istituti militari dell'impero.

ARTICOLO 11

Suole militari

L'insegnamento militare dell'impero ha i seguenti stabilimenti:

A) *Stabilimenti d'istruzione per i sotto uffiziali.*

5 Stabilimenti inferiori: di Fischau, Belluno, Prerau, Pressburg, Weiskirchen.

6 Stabilimenti superiori: di St-Pölten, Kuttendorf, Strass, Gün, Kaschau, Kamenitz.

3 scuole di compagnia per la fanteria: a Olmutz, Bruck e Hainburg.
 4 scuole di squadrone di cavalleria a Enns.
 4 scuole di compagnia d'artiglieria: a Praga, Krakovia, Olmutz e Liebenau.
 1 scuola di compagnia del genio a Krems.
 1 scuola di compagnia di pionieri a Tulla.

SCUOLE DI COMPAGNIA

B) *Stabilimenti e istituti per gli uffiziali.*

4 istituti per i cadetti: Hainburg, Eisenstadt, Fiume e Marburg.
 1 Accademia militare di Neustadt (*Neustadter akademie*).
 1 Accademia dell'artiglieria (*artillerie-akademie*).
 1 Accademia del genio (*genie-akademie*).

ACCADEMIE

C) *Stabilimenti d'istruzione militare.*

Scuola tecnica d'artiglieria (*technische artillerie-schule*).

Scuola della guerra (*kriegs-schule*).

Corso superiore d'artiglieria (*hoherer artillerie-curs*).

Corso superiore del genio (*hoherer genie-curs*).

D) *Istituti d'equitazione.*

Istituto centrale militare d'equitazione (*militär central-equitations-institut*).

Istituto d'equitazione per l'artiglieria (*artillerie equitations-institut*).

E) *Stabilimenti speciali.*

Stabilimento d'istruzione sull'amministrazione militare (scuola di contabilità) (*militär-administrative lehr-anstalt*).

Accademia-Giuseppina di medicina e chirurgia.

Istituto di veterinaria (*thier-arznei-institut*).

F) *Casa d'educazione femminili.*

Istituto per le figlie d'uffiziali (*officiers tochter-erziehungs-institut*).

Istituti per le figlie di truppa (*mannschafts-töchter-erziehungs-institute*).

A) *Stabilimenti d'educazione per sottufficiali.*

Non vi ha esercito ove tanta cura si ponga alla formazione de' sottufficiali, nè per certo vi hanno sottufficiali più istruiti di quelli dell'esercito austriaco.

I figli di truppa, o quegli altri che si vogliono destinare alla carriera militare, entrano all'età di 8 anni negli stabilimenti militari, per uscirne all'età di 18 anni, dopo aver percorso le tre gradazioni di studi in diversi stabilimenti; cioè: studi elementari negli *stabilimenti inferiori*; studi superiori negli *stabilimenti superiori*; pratica e studi complementari nelle *Compagnie d'istruzione* dell'arma cui sono destinati.

1° Negli *stabilimenti inferiori* gli alunni vi acquistano una buona istruzione primaria, cioè, imparano a leggere e scrivere,

il conteggio, l'arte del comporre, e i rudimenti di storia e geografia, ed i primitivi esercizi militari, ivi compresa la ginnastica. Ciascuna di queste case d'educazione è comandata da un ufficiale subalterno, ed ha il suo *personale d'istruzione e governo*, composto di

1 Capellano — e istruttore.

1 Medico — e istruttore.

5 Sergenti maggiori istruttori.

1 Sergente maggiore contabile (*manipulirender feldwebel*).

3 Furieri, 6 caporali istruttori, 19 servienti e 2 infermieri.

L'uniforme degli alunni è l'abito bigio-moro, pistagne e risvolte (*paroli*) robbie; pantaloni bleu-chiari, bottoni gialli.

2° Dopo il tirocinio primario che dura 4 anni, passano gli alunni agli *stabilimenti superiori*, ove s'insegnano le matematiche elementari, il disegno lineare e topografico, la topografia speditiva, la storia, e la geografia in generale, la fortificazione campale, e gli elementi dell'arte o storia militare.

Il personale di questi stabilimenti si compone di 1 comandante, capitano.

2 Ufficiali subalterni maestri, e ufficiali di governo.

1 Capellano, istruttore.

1 Medico, istruttore.

6 Sergenti maggiori, maestri.

1 Sergente maggiore contabile, 4 furieri, 6 caporali istruttori, 33 inservienti, 2 infermieri.

L'uniforme degli alunni consiste nell'abito bigio-moro, pistagne e gollette robbie, pantaloni bleu-chiari o bottoni gialli.

3° Dopo 4 anni gli alunni, secondo la loro speciale attitudine e inclinazione, vengono assegnati alle varie armi, ed allora vanno alle *Compagnie d'istruzione* dell'arma rispettiva, ove ricevono le istruzioni speciali e le pratiche. Ciascuna di queste compagnie d'istruzione ha il suo personale composto come segue;

Se di *fanteria*:

1 Comandante, capitano.

3 Luogotenenti istruttori, e ufficiali di compagnia.

1 Chirurgo maggiore.

4 Sergenti maggiori istruttori.

1 Sergente maggiore contabile, 3 furieri, 4 caporali istruttori, 2 tamburi, 2 trombettieri, 18 servienti, 2 infermieri.

L'uniforme per la compagnia di fanteria consiste nell'abito bianco, pistagna e golletta rosso-oscuro, pantaloni bleu-chiari e bottoni gialli.

Se di *cavalleria*:

1 Comandante, capitano.

3 Luogotenenti istruttori ed ufficiali di compagnia.

1 Chirurgo maggiore.

1 Veterinario.

3 Furieri, 4 caporali istruttori, 1 sellaio, 2 trombettieri, 18 servienti, 2 infermieri; e per la cavallerizza: 4 furieri, 2 caporali, 40 palafrenieri e 60 cavalli.

L'uniforme per la compagnia d'istruzione di cavalleria consiste nell'abito bianco, pistagna e golletta rosso-oscuro, pantaloni bianchi, e bottoni gialli.

Quelle *d'artiglieria*:

1 Comandante, capitano.

6 Ufficiali subalterni istruttori ed ufficiali di governo.

1 Chirurgo maggiore.

4 Sergenti maggiori istruttori.

1 Sergente d'artiglieria contabile.

3 Furieri, 4 caporali istruttori, 2 trombettieri, 20 inser-
vienti, 2 infermieri.

L'uniforme degli alunni è l'abito nero, pistagna e golletta di rosso-acceso (*ponceau*), pantaloni bleu-chiari e bottoni gialli.

Quella del *genio* (a Krems):

1 Comandante, capitano.

6 Luogotenenti istruttori e di governo.

1 Chirurgo maggiore.

4 Sergenti maggiori istruttori.

1 Sergente maggiore contabile.

3 Furieri, 4 caporali istruttori, 2 trombettieri, 20 inser-
vienti e 2 infermieri.

L'uniforme è l'abito e pantaloni bleu-chiari, pistagna e golletta rosso-ciliegia e bottoni gialli.

Quella dei *pionieri* (a Tulin), ha il personale uguale a quello del genio sia per rispetto agli ufficiali, che alla truppa. L'uniforme degli allievi consiste nell'abito e pantaloni bigio-chiari, pistagna e golletta verde-erba e bottoni bianchi.

Per tutti questi stabilimenti d'istruzione come per tutti gli altri in genere, il personale per l'istruzione ed il governo è formato di ufficiali in servizio attivo, compresi nei quadri dei reggimenti attivi dell'arma rispettiva, e da questi distaccati internamente per tale speciale servizio.

B) *Stabilimenti d'educazione per ufficiali.*

Negli istituti per *cadetti* si ammettono i figli di militari od impiegati del governo dall'età di 14 a 16 anni, i quali vi compiono un tirocinio militare di 3 anni, dopo del quale passano a far servizio nei reggimenti per ivi percorrervi la carriera con alcuni privilegi; e quindi per turno di anzianità e di merito (o protezione.....!) vengono promossi ufficiali.

Per esser ammesso cadetto il giovane deve subire un esame di studi primari.

In questi istituti s'insegnano: la calligrafia, le belle lettere, la lingua tedesca, la boema e la francese, la storia e la geografia, gli elementi matematici e la loro applicazione al terreno, la fortificazione campale, la tattica, le nozioni teoriche sul ser-

vizio delle varie armi, il disegno, i vari regolamenti militari, il nuoto e la scherma.

Il personale degli allievi vi è diviso in due compagnie per ogni istituto, e vi sono governati secondo la più stretta disciplina militare.

Il personale di governo e d'istruzione consiste in

1 Comandante, ufficiale superiore.

1 Aiutante, ufficiale subalterno.

2 Capitani, comandanti di compagnia, ad un tempo maestri od istruttori.

1 Ufficiale di magazzino.

9 Ufficiali subalterni istruttori o maestri.

2 Sacerdoti direttori spirituali, per l'insegnamento della religione, e professori di storia naturale.

Il personale di sanità consiste in un chirurgo maggiore e 3 infermieri.

Il personale di truppa comprende 12 sergenti maggiori d'ispezione, 4 furieri, 2 tamburini, 2 trombettieri e 37 servienti.

L'uniforme de' cadetti consiste nell'abito bigio-moro, pistagna e pantaloni rosso di fuoco, pantaloni bleu-chiari, e bottoni gialli.

2° Nell'accademia militare di *Wiener-Neustadt* per la fanteria e per la cavalleria si ammettono giovani dall'età di 10 anni almeno e di 12 anni al più, la maggior parte dei quali vi è mantenuta ed educata a spese del governo; e questi sono figli di militari od impiegati, i quali però debbono giustificare con documenti scolastici di aver fatti con successo gli studi primari.

Gli altri pagano una pensione annua di 1300 franchi, ed anche la 1/2 pensione per munificenza sovrana.

Gli allievi vi compiono un corso di studi di 7 anni. Alla fine del 4° anno si dà loro un rigoroso esame, dove si scelgono coloro che si vogliono destinare alle armi speciali; e

coloro che sono giudicati incapaci a proseguire nella carriera militare, sono mandati a collegi civili od ai parenti. Compiuto l'intero corso a seconda del merito d'esami, gli allievi vengono nominati sottotenenti di 2° classe, o cadetti sotto ufficiali nella fanteria o nella cavalleria. I più distinti fannovi anche un anno di corso superiore, ed escono quindi sottotenenti di 1° classe; servono 3 anni nella fanteria o nella cavalleria, e poscia, previo esame, sono aggregati presso il corpo dello stato maggiore generale. Dopo alcuni anni di servizio in quest'arma, vengono, previo nuovo esame, promossi capitani effettivi nello stato-maggiore generale, e vanno presso la scuola della guerra a seguire un corso biennale di alta scienza militare.

L'insegnamento dell'accademia militare di *Wiener-Neustadt* è forse il più completo d'ogni altra accademia militare europea, ed è forza confessare che gli ufficiali provenienti da essa hanno tutto quel vero corredo di scienza militare, ch'è necessario per distinguersi nella carriera dell'armi.

Tale insegnamento versa:

Sulle lingue: tedesca, boema, ungherese, italiana e francese.

Arte dello scrivere e filosofia.

Storia e geografia universale.

Matematiche elementari e trascendenti.

Chimica — fisica — e meccanica

Storia naturale.

Geografia e statistica militare.

Storia militare.

Cognizione del terreno (topografia e geodesia).

Tattica e strategia.

Eloquenza militare.

Fortificazione campale e permanente.

Scienza dell'artiglieria e del pioniere.

Disegno geometrico e prospettico.

» di figura e paesaggio.

Disegno di topografia.

Regolamenti militari d'ogni specie.

Esercizi militari d'ogni specie ed arma.

Ballo, scherma, equitazione, nuoto e ginnastica.

Per cotale insegnamento sono comandati all'accademia alcuni uffiziali ascritti ai vari corpi dell'esercito attivo, molti dei quali oltre alle incumbenze didattiche, disimpegnano altresì quelle di governo.

Questo *personale superiore* consta di

1 Comandante, uffiziale generale.

1 Aiutante, uffiziale subalterno.

1 Economo, capitano.

4 Comandanti di compagnia, ad un tempo istruttori.

26 Uffiziali d'ogni grado ed arma, professori e maestri nei vari rami di scienza e d'istruzione.

4 Sacerdoti direttori spirituali, e maestri di lingua, o di filosofia (uno dei quali bibliotecario).

2 Maestri di scherma, 1 uffiziale e l'altro borghese.

2 Maestri d'equitazione (uffiziali).

2 Maestri da ballo (borghesi).

Il *personale sanitario* è composto di un medico-chirurgo in 1°, e di un medico-chirurgo in 2° e 5 infermieri.

Il *personale di truppa* consta di 24 sergenti maggiori d'ispezione, 8 furieri, 4 sottuffiziali scritturali, 1 forestiere, 1 giardiniero, 1 minuiere da modelli, 1 lavorante, un portiere, 1 sacrestano, 4 tamburini, 4 trombettieri, 32 inservienti militari, 40 domestici.

Per la scuola di cavallerizza: 2 sergenti scudieri, 1 furiere, 3 caporali, 1 veterinario in 2°, 42 palafrenieri con 60 cavalli da sella e 4 da tiro.

Per l'istruzione da pioniere: 1 sergente maggiore, 3 caporali e 60 pionieri.

In totale 234 individui di truppa.

L'uniforme degli alunni è l'abito bigio-moro, mostre e giletta rosso di fuoco, pantaloni bleu-chiari, bottoni gialli.

3° Nell'*accademia d'artiglieria* a Weiskirchen (in Moravia), sono ammessi quei giovani, che dopo aver subito esami di matematiche elementari, sono giudicati atti all'arma d'artiglieria.

L'insegnamento dell'*accademia d'artiglieria* versa:

Sulle lingue: tedesca, boema, ungherese e francese.

Sulla storia e geografia.

Sulla storia naturale e filosofia.

Sulle matematiche sublimi.

Sulla chimica e sulla fisica applicata all'artiglieria.

Sulla meccanica applicata all'artiglieria.

Sulla scienza dell'artiglieria propriamente detta, cioè: teoria, costruzione ed uso delle varie armi da guerra, e dei vari proiettili e degli artifizi.

Sulla fortificazione.

Sulla lingua francese applicata alla nomenclatura d'artiglieria.

Sul disegno geometrico e topografico.

Sul disegno delle macchine da guerra, e di varie armi.

Sui regolamenti vari dell'artiglieria.

Sulle teorie e manovre d'artiglieria.

Sull'equitazione, scherma e ballo.

Pel governo gli allievi sono divisi in due compagnie, e vanno soggetti ai rigori della militare disciplina.

Il *personale d'istruzione e governo* è così composto:

1 Comandante, colonnello d'artiglieria.

1 Aiutante, uffiziale subalterno d'artiglieria.

2 Uffiziali superiori (maggiori), direttori e maestri.

2 Comandanti di compagnia, capitani d'artiglieria.

1 Economo, capitano.

1 Uffiziale di magazzino.

19 Uffiziali professori e maestri.

1 Uffiziale maestro d'equitazione.

4 Ufficiale maestro d'armi.

1 Ufficiale istruttore di ginnastica.

2 Sacerdoti direttori spirituali e professori di belle lettere, filosofia e religione.

1 Maestro da ballo (borghese).

Il *personale sanitario* consta di

1 Medico-chirurgo in 1°, ed un altro in 2°, più 3 infermieri.

Il *personale di truppa* comprende: 42 sergenti maggiori d'ispezione, 6 furieri, 2 sottufficiali scritturali, 4 lavorante, 1 macchinista, 1 minusiere da modelli, 4 giardiniere, 4 sagrestano, 4 portiere, 4 trombettieri, 16 servienti militari, e 20 domestici.

Per la cavallerizza: 2 sergenti scudieri, 4 furieri, 4 caporale, 4 veterinario in 2°, 23 palafrenieri con 35 cavalli da sella e due da tratto.

Per l'istruzione speciale d'artiglieria: 4 artificiere, 2 caporali, e 40 cannonieri. In totale 437.

L'uniforme è l'abito bigio-moro, le mostre e la golletta rosso di fuoco, i pantaloni bleu-chiari e i bottoni gialli.

4° Nell'*accademia del genio* di Znaim sono ammessi quei giovani che intendono dedicarsi al genio od ai pionieri, e che ne dimostrano le capacità necessarie per mezzo di esami di ammissione sulle matematiche elementari, e sugli studi classici.

Il *personale degli allievi* forma una compagnia, ed è governato colla disciplina militare.

L'insegnamento si estende alle seguenti materie:

Lingua francese.

Storia e geografia.

Geometria analitica, descrittiva e calcolo sublime.

Fisica e chimica.

Meccanica razionale, ed applicata — idraulica.

Geografia, matematica e topografia.

Scienza delle armi.

Fortificazione (corso completo).

Arte della costruzione (architettura militare).

Teorie e lavori di zappa e mina.

Statistica militare.

Dritto delle genti europeo, dritto privato austriaco, giurisdizione militare.

Servizio del pioniere e regolamenti speciali.

Esercizi e manovre, servizio di campo.

Disegno, scherma, ginnastica, equitazione (negli ultimi due anni di corso) e ballo.

Il *personale d'istruzione e di governo* è composto di

1 Comandante, colonnello del genio.

1 Aiutante, ufficiale subalterno.

3 Maggiori, direttori e professori, de' quali uno dei pionieri, e due del genio.

1 Comandante di compagnia, capitano di fanteria.

1 Economo, capitano.

2 Ufficiali di magazzino.

17 Ufficiali professori, maestri od istruttori.

1 Ufficiale maestro d'equitazione.

1 Ufficiale maestro di ginnastica.

1 Ufficiale maestro di scherma.

2 Sacerdoti direttori spirituali, e professori di filosofia e di belle lettere tedesche.

1 Maestro di disegno d'architettura e d'ornato.

1 Maestro di ballo.

Il *personale sanitario* consta di 2 medici-chirurghi, e di 3 infermieri.

Il *personale di truppa* comprende: 42 sergenti maggiori d'ispezione, 6 furieri, 2 sottufficiali scritturali, 4 lavorante, 1 macchinista, 1 minusiere da modelli, 1 giardiniere, 1 sagrestano, 1 portiere, 4 tamburini, 16 servienti militari e 20 domestici.

Per la cavallerizza si aggiungono: 1 sergente scudiere, 4 fu-

riere, 1 caporale, 1 veterinario in 2°, 19 palafrenieri con 25 cavalli da sella e 2 da tratto.

Per le pratiche del genio: 1 furiere, 2 caporali e 40 soldati semplici. In totale 432 individui di bassa forza.

L'uniforme consiste nell'abito bigio-moro, mostre e golletta rosso di fuoco, pantaloni bleu-chiari e bottoni gialli.

C) Stabilimenti vari d'istruzione militare.

1° — *Militär Lehrer-Institut*. — Istituto degli istruttori militari a Wiener-Neustadt. Questo stabilimento è destinato a raccogliere giovani militari caporali e soldati onde formarne buoni istruttori per la fanteria; esso è come una specie di scuola normale. Se non erriamo, il corso d'istruzioni dura un anno. Esso versa specialmente sulle teorie e sulle pratiche del mestiere, ed inoltre sulla calligrafia, sulla grammatica, sulla pedagogia e metodica elementare, sulla geografia, sul disegno, sulla scherma e sulla ginnastica.

Per tale insegnamento havvi il seguente personale:

1 Comandante, maggiore.

7 Ufficiali di governo e maestri.

3 Sergenti maggiori istruttori e 1 sergente contabile.

Per le fatiche sonovi 42 inservienti.

L'uniforme è quello del corpo a cui ciascun allievo appartiene.

2° — La *scuola tecnica d'artiglieria* in Vienna è una particolare scuola domenicale ove si raccolgono que' lavoratori e professionisti dell'arsenale che avendone la capacità, desiderano acquistar maggiori cognizioni nell'arte loro, ed a questo utilissimo scopo la è questa un'istruzione che ben meriterebbe di essere appo noi adottata.

Vi s'insegnano i principii della meccanica applicata, la co-

gnizione e nomenclatura degli utensili e delle macchine, la teoria e la nomenclatura del materiale d'artiglieria, il servizio tecnico dell'artiglieria, l'artefizieria di guerra, la tecnologia meccanica, gli elementi di fisica e chimica, il disegno delle macchine.

Il personale d'istruzione si compone di

1 Comandante, maggiore d'artiglieria.

8 Ufficiali d'artiglieria, professori e maestri.

Il personale d'amministrazione e truppa si compone di

1 Sergente maggiore contabile, 1 furiere e 8 soldati operai.

La frequentano 30 sotto uffiziali d'artiglieria per due anni di corso.

3° — *Scuola della guerra a Vienna*. Questa scuola è destinata a completar l'istruzione militare degli uffiziali dello stato maggiore e del corpo degli aiutanti.

In un corso di due anni essi vi attingono tutte quelle cognizioni d'alta scienza militare, che sono necessarie pel servizio loro importantissimo.

Chiari professori scelti nel corpo stesso, v'inseguano:

La scienza del terreno (topografia, geodesia e geografia militare).

L'alta tattica, la strategia e geografia militare e la storia della guerra.

Il servizio teorico-pratico dello stato maggiore e del corpo degli aiutanti.

La lingua e la letteratura francese.

L'amministrazione e l'economia militare.

Vi ha inoltre un'alta scuola d'equitazione, diretta da un maggiore di cavalleria, coadiuvato da un sottotenente di cavalleria.

Il personale d'istruzione e governo della scuola della guerra si compone di

1 Comandante, maggior generale.

1 Aiutante, uffiziale subalterno di fanteria.

7 Professori, dei quali

}	3 ufficiali superiori.
	3 capitani.
	1 commissario di guerra.

Il personale di servizio consiste di 1 sergente maggiore dello stato maggiore e 4 servienti; per la scuola di equitazione 2 sergenti scudieri, 1 furiere, 1 caporale, 24 palafrenieri e 36 cavalli da sella (1).

4° — *Corso superiore d'artiglieria.* — Sotto la direzione del personale di governo e d'istruzione dell'accademia d'artiglieria a Weiskirchen, praticasi un corso annuale complementare per sottotenenti di 4ª classe d'artiglieria, come appo noi presso la scuola d'applicazione; e senza buona riuscita in questo corso superiore è preclusa la via degli alti gradi all'uffiziale d'artiglieria.

5° — *Corso superiore del genio.* — Come per gli uffiziali dell'artiglieria, presso l'accademia del genio a Znaïm, e sotto la direzione del personale d'istruzione e di governo dell'accademia stessa, i luogotenenti del genio percorrono un corso annuale complementare, versante specialmente sulle matematiche applicate, sull'alta fortificazione, sulla costruzione e sull'idraulica.

D) Istituti d'equitazione.

1° — *Istituto centrale militare d'equitazione in Vienna.* — L'organizzazione di questa scuola ha per oggetto di propagare i buoni principii dell'equitazione nella cavalleria dell'esercito, e di propagarli in un modo uniforme e metodico; di dare agli uffiziali ed ai sottuffiziali delle estese cognizioni d'ippica, e di formarli all'arte, ch'è sì difficile, di addestrare i cavalli. L'interesse speciale che vi prende l'imperatore fa sì, che tale

scopo si raggiunge, e difatti gli uffiziali della cavalleria austriaca sono tutti eccellenti cavalieri.

L'insegnamento si limita all'equitazione teorico-pratica, ed all'ippica, alla scherma a piedi ed a cavallo, ed ai regolamenti vari. Gli allievi montano almeno 3 ore al giorno nel più bel maneggio che si abbia in Europa.

Ogni reggimento di cavalleria manda a questa scuola un numero determinato d'uffiziali, sottuffiziali e soldati, i quali vi rimangono due anni comandati, senza mutar l'uniforme del reggimento cui appartengono.

Soveqti volte la scuola intiera prende parte alle evoluzioni della guernigione, formando due squadroni, e annettendosi per la manovra ad un qualunque reggimento di cavalleria.

Il personale d'istruzione e di governo è così formato:

1 Comandante, colonnello di cavalleria.

1 Comandante in 2°, maggiore di cavalleria, ed a un tempo istruttore dei regolamenti militari.

1 Astante, uffiziale subalterno di cavalleria.

3 Capitani istruttori d'equitazione (uno per la scherma a piedi ed a cavallo).

2 Uffiziali subalterni istruttori d'equitazione.

1 Veterinario.

1 Maniscalco, 1 sellaio, 1 portiere, 1 accendilumi (1).

2° — *Istituto d'equitazione per l'artiglieria a Vienna.* — Un certo numero di uffiziali e di sottuffiziali dell'artiglieria di campo, vi compiono un corso d'equitazione di due anni, onde formarsi buoni istruttori. Vi si aggiunge anche qualche uffiziale pioniere, destinato poi al treno di esso corpo.

A questo s'insegnano i veri principii didattici dell'equitazione, il modo di condurre i carri, l'ippica, la scherma ed il volteggio.

(1) Nello stesso dicembre erano comandati presso detta scuola 1 capitano, 33 tenenti e 3 sottotenenti; ignoriamo il numero della bassa forza.

(1) Nell'anno 1859 il 1° corso comprendeva 19 capitani, il 2° corso 10.

La scuola è comandata attualmente da 1 capitano di 1^a classe d'artiglieria, il quale è secondato per l'istruzione da 2 capitani di 2^a classe, e da 1 tenente scudiere, da 1 ufficiale subalterno maestro di scherma e di volteggio, da 1 veterinario per l'ippiatrice, 1 sergente maggiore qual istruttore di scherma e volteggio, 1 ufficiale direttore dei conti, 1 maniscalco ed 1 mastro sellaio.

E) Stabilimenti speciali.

Scuola d'amministrazione militare. — Questo stabilimento ha per oggetto di formare buoni ufficiali contabili nei reggimenti d'ogni arma, nei confini militari e per commissariati di guerra.

Lo stabilimento è diretto dallo stesso maggior generale comandante la scuola di guerra.

Per l'insegnamento:

3 Commissari di guerra vi professano l'amministrazione, l'economia militare, la contabilità d'ogni ramo di servizio militare, la scienza organica e la politica militare.

2 Uditori vi insegnano le leggi civili austriache in tutti i loro rapporti coll'amministrazione militare, i regolamenti amministrativi militari.

1 Capitano contabile nell'amministrazione dei confini militari, ed 1 ispettore economo insegnano cotesta speciale amministrazione.

1 Professore di scienze filosofiche insegna la tecnologia chimica, la geografia e la statistica commerciale.

1 Dottore in giurisprudenza insegna la procedura giudiziaria austriaca, ed i principii d'economia politica.

3 Assistenti coadiuvano a tale insegnamento.

Gli allievi si dividono in due classi distinte.

1^a Aspiranti all'amministrazione contabile dei confini militari, e vi percorrono un corso biennale di studi.

2^a Aspiranti al commissariato di guerra e vi fanno un solo anno di corso.

Gli allievi per questo istituto sono ufficiali dell'esercito attivo, sergenti maggiori, o volontari borghesi che intendono dedicarsi alla parte contabile militare (1).

Per tale istituto nell'esercito austriaco non difetteranno mai i pratici contabili per ogni ramo d'amministrazione militare, ed è cosa assai strana che niun altro Stato, apprezzando gli incontestabili vantaggi di tale istituzione, non abbia pensato di adottarla.

Accademia Giuseppina di medicina e chirurgia a Vienna. — In questa celebre accademia sono ammessi quei giovani che abilitati agli studi universitari, intendono dedicarsi al servizio sanitario militare. Lo stabilimento è diretto militarmente da un luogotenente colonnello, e vi professano i più famosi medici e chirurghi di Vienna.

Gli studi sono distinti in due corsi:

Il corso superiore dura 6 anni, e fornisce i medici-chirurghi superiori.

Il corso inferiore dura solo 4 anni, e dà i medici-chirurghi inferiori (Hebotomi).

Sono ammessi a frequentare il corso superiore anche alcuni medici inferiori, o chirurghi già patentati o laureati, o per poter ottenere la laurea militare superiore (2).

Gli allievi portano l'uniforme militare, abito bleu-chiaro,

(1) Nel dicembre scorso trovavansi a detto istituto: alla 1^a classe, 1^o anno di corso: 2 luogotenenti, 1 sottotenente, 4 sergenti maggiori e 40 alunni; al 2^o corso: 9 luogotenenti, 4 sottotenenti, 1 sergente contabile confinario e 19 alunni; alla 2^a classe: 10 capitani, 6 tenenti, 8 sottotenenti e 74 alunni semplici.

(2) Nel dicembre 1859 l'accademia Giuseppina aveva:

276 allievi del corso superiore,

99 allievi del corso inferiore,

29 frequentanti

mostre e golletta (paroli) nere, pantaloni bigi-cenere, pistagne scarlatta e bottoni gialli.

Istituto di veterinaria a Vienna. — In questo istituto sono ammessi tutti quei giovani che intendono dedicarsi alla veterinaria, sia per professarla poi nell'armata che privatamente. Vi sono pure ammessi alcuni maniscalchi, e artisti veterinari militari, onde meglio perfezionarsi nell'arte loro. — Il corso di studi vi è completissimo in 3 anni.

L'uniforme è militare, cioè: abito nero, pantaloni bigi-cenere, mostre rosso ciliegia.

F) *Casa d'educazione per le zitelle militari.*

Stabilimento per le figlie degli ufficiali. — A Hernalts presso Vienna in un convitto sono mantenute a spese dello Stato 46 figlie d'ufficiali privi di mezzi di fortuna, ed i quali sono meriti tal favore per lunghi e buoni servizi. Ivi le zitelle ricevono una compiuta educazione, e lo si abilitano a diventar buone maestre ed istitutrici, onde possano così procurarsi un modo onorevole di esistenza.

Per le figlie dei *volti ufficiali e soldati* che per lunghi servizi si valgono tal favore, la munificenza dell'imperatore mantiene due speciali istituti: l'uno in Vienna, l'altro a Szathmar in Ungheria, ove queste zitelle ricevono una buona educazione domestica, dopo della quale si provvede al loro collocamento.

(Continua)

ESPERIENZE COMPARATIVE

SUL TIRO

DI DIVERSE ARMI DA FUOCO PORTATILI

PER L'ARMAMENTO DELLA FANTERIA DI LINEA (1)

RELAZIONE PARZIALE

SULLE ESPERIENZE IN CORSO E RELATIVE PROPOSTE

Descrizione delle esperienze.

Seguendo la via tracciata del programma, s'incominciarono le esperienze con 100 fucili modello Enfield (inglesi), 100 fucili modello austriaco, scelti tra quelli presi al nemico nella scorsa campagna, e 100 fucili modello francese, stati appositamente trasformati presso la regia fabbrica d'armi.

(1) Queste due RELAZIONI ci vennero favorite dal Ministero della Guerra pella *Rivista Militare Italiana*.

Quanto alle munizioni poi fucili modello Enfield e modello francese, furono confezionate presso il laboratorio bombardieri in Torino, sull'esatto modello avuto d'Inghilterra e di Francia, usando polvere da bersaglieri, e poi fucili modello austriaco si usarono le stesse cartucce trovate nei depositi abbandonati dal nemico.

Lo Specchio 8° indica la lunghezza e peso delle armi usate ed il peso delle munizioni.

Tre compagnie di 100 uomini caduna furono comandate nella brigata Savoia per l'esecuzione delle esperienze, senza scelta, ma scartando gli individui già conosciuti inabili puntatori.

Prima di cominciare gli esperimenti fu fatta a tutti gli individui comandati una breve istruzione sulla scuola di puntamento e sull'uso delle armi ad essi affidate.

Dopo ciò si addivvenne alla esecuzione pratica degli esperimenti, cominciando dai tiri individuali alle distanze e colle norme fissate dal regolamento per la fanteria di linea, ed i risultati sono registrati nello Specchio 1° qui annesso.

In queste prime prove si poté osservare nelle armi austriache il vento esser così piccolo, che l'introdurre e lo spingere al fondo dell'anima il proietto richiedeva un notevole sforzo in parecchi fucili, già prima che fossero imbrattati dal tiro. Epperò, presa in sospetto la possibilità di eseguire con essi un sufficiente numero di spari senza lavare le canne, si stabilì di tosto constatare tale possibilità mediante le prove appositamente stabilite dal programma.

In tale occasione si misurarono i tempi impiegati dalle varie squadre per eseguire le dette prove di 100 spari, e risultò essersi impiegati:

minuti 52 poi fucili modello francese.

id.	60	—	—	inglese.
id.	70	—	—	austriaco con polvere austriaca
id.	78	—	—	austriaco con polvere da bersaglieri.

La stessa prova fu quindi ripetuta in modo analogo, colla sola differenza che il fuoco si sospese di 25 in 25 spari per lasciar raffreddare le foccie producentisi nel tiro: il risultato fu analogo e per nessuna specie d'armi più sfavorevole che nella prova precedente.

Terminate le prove suddescritte si seguitarono le esperienze sulla precisione di tiro, eseguendo i tiri collettivi, cioè i fuochi di pelottone ed i fuochi di fila alle distanze fissate dal regolamento per la fanteria di linea.

I risultati dei tiri collettivi suddetti sono registrati nello Specchio 2°.

Dall'esame dei risultati ottenuti colle tre specie d'armi in prova, sia nei tiri individuali sia nei collettivi, si vede una sensibile inferiorità nei fucili modello Enfield. E siccome questi non offrono d'altronde nè nella leggerezza e semplicità delle munizioni, nè nella semplicità di costruzione o di servizio alcun notevole vantaggio atto a controbilanciare il difetto d'esattezza di tiro, si propose al Ministero di cessare gli esperimenti con essi fucili alle maggiori distanze, la qual cosa venne con dispaccio ministeriale 18 novembre, num. 7120, approvata.

Impertanto l'8ª compagnia del 1° reggimento deponendo i fucili modello Enfield, rimase disponibile per altri studi, e se ne trasse partito per eseguire una serie di tiri individuali coi fucili e munizioni ond'è attualmente armata la fanteria di linea; e ciò per aver dati più recenti ed ottenuti in circostanze più appropriate al confronto cogli altri fucili in prova. I risultati sono indicati nello Specchio 3°.

Le compagnie armate di fucili modello francese e modello austriaco si trasferirono intanto a Venaria Reale, ed ivi eseguirono i tiri collettivi ed individuali alle distanze e colle norme stabilito dal programma.

I tiri collettivi per entrambe le qualità di armi furono estesi fino a 850 passi; gl'individuali, poi fucili modello francese, poterono estendersi fino a 1000 passi, ma per

quelli modello austriaco dovettero pure limitarsi a 850 passi, sì perchè la lunghezza dell'alzo non permetteva tirar più lungi, sì per la minore precisione di tiro, e sì infine perchè già a 850 passi parecchi proietti colpivano il bersaglio (di tela coperta di carta) senza aver la forza di forarlo, quantunque dall'ispezione di essi non potesse argomentarsi la loro velocità essersi estinta da un precedente urto contro il suolo.

I risultati dei tiri eseguiti a Venaria sono indicati negli Specchi 4° e 5°.

In calce di tali Specchi sono eziandio marcati i risultati d'un tiro collettivo e due individuali, eseguiti pure a Venaria coi fucili modello austriaco e con cartucce austriache, dalle quali si era tolta la polvere sostituendovi una eguale quantità di polvere da bersaglieri. Da questi appare che ove si adottasse da noi il fucile modello austriaco non sarebbe a temere che l'efficacia del medesimo potesse essere scemata per l'impiego della nostra polvere, quantunque l'imbrattamento delle canne nel tiro siasi osservato realmente maggiore colla nostra che colla polvere austriaca.

Però a meglio dilucidare questa questione si prevarono entrambe le polveri al pendolo balistico presso il laboratorio bombardieri, impiegando la carica di grammi 4 e pallottola sferica in circostanze, d'altronde, possibilmente identiche, e si trovò:

per la polvere austriaca velocità iniziale metri 330,6

id. da bersaglieri — „ 338,7

onde la enunciata proposizione venne confermata.

Prima conclusione.

I risultati delle esperienze suddescritte riuscirono abbastanza convincenti per provocare nei membri presenti della Commissione un unanime giudizio sull'arma da scegliersi.

Infatti i fucili attuali a canna liscia hanno, sia in queste esperienze, sia nei tiri annui reggimentali, somministrati risultati inferiori a tutte le altre armi in corso d'esperimento; e se si considera che con essi il tiro a distanze maggiori di 400 passi riesce pressochè inefficace, si può ascrivere giustificato il desiderio omai generale nell'esercito e nel paese, di abolirli sostituendo ad essi armi migliori.

I fucili modello Enfield (inglesi), essendo già stati abbandonati nel corso delle esperienze, non possono più fornir argomento a discussione.

Dei fucili modello austriaco, il tiro riuscì molto esatto fino a 550 passi, mediocrementemente esatto alle distanze maggiori, e l'estensione di tiro, ossia l'ampiezza di gittata efficace, riuscì pure sufficiente. Essi hanno inoltre il vantaggio nella leggerezza delle munizioni. Ma se si considera la difficoltà di caricare, la difficoltà di costruzione, sia dei proietti che delle armi, per la precisione necessaria nel diametro degli uni e nel calibro delle altre, e soprattutto i molti anni ad impiegarsi prima di poter armare con essi completamente la fanteria di linea, convien dichiarare che l'adozione di essi non può essere consigliata.

Dai fucili modello francese si ebbero risultati migliori di quelli che potevano aspettarsi da armi trasformate di calibro ampio, e con proietti non troppo pesanti. Per la esattezza di tiro essi furono trovati di poco inferiori ai fucili austriaci fino alla distanza di 550 passi, e superiori invece ad essi alle distanze maggiori.

Facilissimi del resto a caricarsi, i fucili modello francese non hanno manifestato alcun difetto essenziale, inerente al sistema, ed hanno invece il vantaggio che si potrebbe con essi armare celaramente, e senza gravissimo dispendio, tutta la fanteria di linea.

Per tali considerazioni tutti i membri presenti della Commissione sarebbero venuti nell'avviso unanime doversi adottare il fucile rigato modello francese in sostituzione dell'attuale fucile a canna liscia.

Esperienze coi fucili modello Prélat-Burnand.

Siccome i fucili modello francese vennero nelle precedenti esperienze trovati i più convenienti, così la Commissione, in sua seduta del 2 dicembre, statui di mettere i fucili modello Prélat-Burnand in confronto solo con essi. E per mettere le due specie d'armi in condizioni assolutamente identiche, si formarono due squadre di 15 uomini ciascuna (solo 15 essendo i fucili modello Prélat-Burnand atti a sperimentarsi), destinate a tirare, in ciascuna prova, con una data specie d'armi, quindi scambiare le armi e ripetere il tiro coll'altra specie. Così in ogni prova cadun soldato bruciò 10 cartucce modello francese e 10 modello Prélat-Burnand.

I tiri eseguiti, non che i risultati ottenuti, sono indicati negli Specchi 6° e 7°.

I quindici fucili modello svizzero potevano dirsi in condizioni più sfavorevoli dei fucili modello francese, sia per aver il calibro in più ampii limiti, sia per avere parecchie ammaccature e sinuosità nelle canne, prodotte o nella trasformazione o nel trasporto dalla Svizzera in Piemonte. Tuttavia, come appare dagli Specchi, i risultati riuscirono, direbbesi, migliori di quelli dei fucili modello francese. E siccome, salvo l'eccedenza di grammi 3 nel peso della

cartuccia, i fucili modello svizzero partecipano di tutti i vantaggi dei fucili modello francese, così la Commissione decise di differire il proprio avviso finchè ulteriori e più estese esperienze siansi eseguite con 50 fucili modello svizzero, che a tal uopo si attendono trasformati dalla regia fabbrica d'armi.

Però mentre rimane sospeso l'ultimo definitivo parere, non è dubbio che per esso si chiederà la trasformazione degli attuali fucili o al modello francese o al modello svizzero. In conseguenza riflettendo che sarebbe conveniente, ad imitazione della Francia, raccorciare le canne che si rigano, sì per aver le canne alquanto più solide, sì per evitare le piccole ammaccature e guasti che soglionsi trovare alla bocca dei fucili in servizio; e d'altronde tutti i membri presenti della Commissione trovando non necessaria la grande lunghezza degli attuali fucili modello 1844, lunghi, si propone:

1° Si cessi la fabbricazione dei fucili modello 1844, lunghi, e si costruiscano in loro vece fucili corti, più facilmente e con minore spesa riducibili al modello che verrà proposto per essere adottato.

2° La regia fabbrica d'armi sia invitata a prender le opportune misure per rigare e trasformare sollecitamente gli attuali fucili.

3° Sia pure invitata la regia fabbrica d'armi a proporre un modello d'alzo conveniente per la fanteria di linea. Quest'alzo non potrà per ora in altro definirsi che nella forma, poichè non conoscendosi la traiettoria, non possonsi fissare le altezze delle tacche di mira. Può dirsi però che graduando l'arma fino a 850 passi, l'ultima tacca di mira dovrà esser circa millimetri 50 più alta del mirino.

L'alzo proposto verrebbe presentato al Ministero per farne oggetto di ulteriori studi.

4° Si cessi, ove sia conveniente per altri riguardi, la confezione di cartucce a pallottola cilindro-sferica.

5° Infine la Commissione esprime il suo desiderio che trasformandosi i fucili sia pure modificata alcuna parte non bene appropriata al facile servizio di essi: e segnatamente il grilletto della forma austriaca determina meglio la posizione del dito del soldato e gli dona un braccio di leva abbastanza lungo per fare scattar l'arma senza un troppo grave sforzo che sovente la sposta. Sarebbe inoltre desiderabile un migliore sistema d'unione della baionetta colla canna del fucile, come osservasi nei fucili austriaci ed inglesi.

Torino, 20 dicembre 1859.

SPECCHIO 1°

Tiri individuali eseguiti dalle 3 compagnie formate di 100 uomini ciascuna.

DATA — 1859	STATO DELL'ATMOSFERA	GENERE DI TIRO	DIMENSIONI DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100
			base	altezza					
24 ottobre	coperto	posizione ordinaria	1 ^m ,50	2 ^m ,00	150	francesi	500	427	85,4
» »	»	»	»	»	»	inglesi	»	327	65,4
25 »	sereno	»	»	»	»	austriache	»	423	84,6
» »	variabile	posizione in ginocchio	»	»	»	francesi	»	422	84,4
27 »	leggermente ventilato	»	»	»	»	inglesi	»	328	65,6
» »	fortemente ventilato	»	»	»	»	austriache	»	416	83,2
29 »	variabile	posizione con appoggio	»	»	»	francesi	»	461	92,2
» »	»	»	»	»	»	inglesi	»	330	66,0
31 »	serena	»	»	»	»	austriache	»	478	95,6
» »	»	posizione ordinaria	»	»	200	francesi	1000	774	77,4
2 novembre	fortemente ventilato	»	»	»	»	inglesi	»	580	58,0
» »	vento incostante	»	»	»	»	austriache	»	742	74,2
3 »	variabile	posizione in ginocchio	»	»	»	francesi	»	789	78,9
» »	»	»	»	»	»	inglesi	»	670	67,0
4 »	coperto	»	»	»	»	austriache	»	857	85,7
» »	»	posizione ordinaria	»	»	300	francesi	»	501	50,1
5 »	»	»	»	»	»	inglesi	»	519	51,9
14 »	sereno	»	»	»	»	austriache	»	603	60,3
7 »	»	»	4 ^m ,50	2 ^m ,00	400	francesi	»	522	52,2
7 e 8 »	sereno e coperto	»	»	»	»	inglesi	»	483	48,3
8 »	coperto	»	»	»	»	austriache	»	704	70,4

SPECCHIO 2°

Tiri collettivi eseguiti dalle 3 compagnie formate di 100 uomini ciascuna.

DATA — 1859	INDICAZIONE DEL FUOCO	DIMENSIONI DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100
		base	altezza					
12 novembre	fuoco di fila	4m,50	2m,00	200	francesi	1000	783	78,3
» »	»	»	»	»	inglesi	»	497	49,7
» »	»	»	»	»	austriache	»	834	83,4
14 »	fuoco di pelottone	»	»	»	francesi	»	744	74,4
» »	»	»	»	»	inglesi	»	395	39,5
12 »	»	»	»	»	austriache	»	754	75,4
14 »	fuoco di fila	»	»	400	francesi	»	502	50,2
» »	»	»	»	»	inglesi	»	291	29,1
» »	»	»	»	»	austriache	»	679	67,9
15 »	fuoco di pelottone	»	»	»	francesi	»	453	45,3
» »	»	»	»	»	inglesi	»	326	32,6
» »	»	»	»	»	austriache	»	363	36,3

SPECCHIO 3°

Tiri individuali eseguiti con fucili a canna liscia e cartucce a pallottola cilindrico-sferica cava
con grammi 6 polvere da bersaglieri (1)

DATA — 1859	STATO DELL'ATMOSFERA	GENERE DI TIRO	DIMENSIONI DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100	OSSERVAZIONI
			base	altezza					
16 novembre	sereno	posizione ordinaria	1 ^m ,50	2 ^m ,00	150	500	337	67,4	(1) Questi esperimenti furono eseguiti dalla stessa compagnia che sperimentò i fucili inglesi.
21 »	variabile	posizione in ginocchio	»	»	»	»	343	68,6	
21 »	sereno	posizione con appoggio	»	»	»	»	337	67,4	
22 »	variabile	posizione ordinaria	»	»	200	1000	580	58,0	
23 »	coperto	posizione in ginocchio	»	»	»	»	580	58,0	
24 »	»	posizione ordinaria	»	»	300	»	262	26,2	
25 »	»	»	4 ^m ,50	2 ^m ,	400	»	377	37,7	

SPECCHIO 4°

Tiri collettivi eseguiti da due compagnie formate di 100 uomini ciascuna.

DATA — 1859	INDICAZIONE DEL FUOCO	DIMENSIONE DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100	OSSERVAZIONI
		base	altezza						
21 novembre	fuoco di fila	21m,00	1m,80	550	francesi	1500	624	41,6	
" "	"	"	"	"	austriache	"	619	41,3	
" "	fuoco di pelottone	"	"	"	francesi	"	524	34,9	
" "	"	"	"	"	austriache	"	541	36,1	
22 "	fuoco di fila	"	"	700	francesi	2000	530	26,5	
" "	"	"	"	"	austriache	"	479	24,0	
" "	"	"	"	850	francesi	"	388	19,4	
" "	"	"	"	"	austriache	"	271	13,6	
23 "	in cacciatori	"	"	"	francesi	3000	1311	43,7	
" "	"	"	"	"	austriache	"	1094	36,5	
25 "	fuoco di fila	"	"	550	austriache	1200	563	46,9	Cartucce austriache con polvere sarda da bersagliere.

SPECCHIO 5°

Tiri individuali eseguiti da 10 puntatori scelti di ciascuna compagna. — Posizione ordinaria.

DATA — 1859	STATO DELL'ATMOSFERA	DIMENSIONE DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100	OSSERVAZIONI
		base	altezza						
24 novembre	coperto	4 ^m ,00	3 ^m ,00	550	francesi	300	157	50,3	
» »	»	»	»	»	austriache	»	173	57,7	
25 »	»	»	»	700	francesi	»	91	30,3	
24 »	»	»	»	»	austriache	»	73	24,3	
25 »	»	»	»	850	francesi	»	31	10,3	
» »	»	»	»	»	austriache	»	26	8,7	
28 »	sereno	8 ^m ,00	3 ^m ,00	1000	francesi	600	77	12,8	Eseguito con 20 soldati scelti.
» »	»	4 ^m ,00	3 ^m ,00	550	austriache	300	168	56,0	Cartucce austriache con polvere (sarda) da bersaglieri.
» »	»	»	»	700	» »	300	70	23,3	id. id.

SPECCHIO 6°

Tiri individuali di confronto tra i fucili modello francese ed i fucili modello Piélat-Burnand (svizzero).

ESPERIENZE

DATA — 1859	STATO DELL'ATMOSFERA	GENERE DEL TIRO	DIMENSIONE DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100
			base	altezza					
7 dicembre	coperto	posizione ordinaria	1 ^m ,50	2 ^m ,00	200	francesi	300	243	81,0
» »	»	»	»	»	»	svizzere	»	231	77,0
9 »	nebbioso	in ginocchio	»	»	»	francesi	»	169	56,3
» »	»	»	»	»	»	svizzere	»	204	68,0
10 »	ventilato e freddo	posizione ordinaria	»	»	300	francesi	»	101	33,7
» »	»	»	»	»	»	svizzere	»	130	43,3
13 »	coperto	»	4 ^m ,50	2 ^m ,00	400	francesi	»	133	44,3
» »	»	»	»	»	»	svizzere	»	143	47,7

SPECCHIO 7°

Tiri collettivi di confronto tra i fucili modello francese ed i fucili modello Prélat-Barnand (svizzero)

DATA — 1859	QUALITA' DELLE ARMI	INDICAZIONE DEI FUOCHI	DISTANZA — PASSI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100	OSSERVAZIONI
12 dicembre	francesi	di fila	200	300	192	64,0	Bersaglio triplo (4m,5 per 2)
» »	svizzere	»	»	»	192	64,0	»
» »	francesi	»	400	»	128	42,7	»
» »	svizzere	»	»	»	113	37,7	»

SPECCHIO 8°

Alcune indicazioni sulle armi sperimentate.

ESPERIENZE

QUALITA' DELLE ARMI	LUNGHEZZA della CANNA	LUNGHEZZA DELL'ARMA		PESO DELL'ARMA		PESO del PROIETTO	PESO della CARICA	PESO DEL PACCO di 10 cartucce
		compresa LA BAIONETTA	senza BAIONETTA	compresa LA BAIONETTA	senza BAIONETTA			
Francesi(*)	Metri 1,027	Metri 1,860	Metri 1,420	Chilogrammi 4,550	Chilogrammi 4,250	Grammi 33	Grammi 4,65	Grammi 405
Ingresi	» 0,990	» 1,850	» 1,400	» 4,390	» 4,040	» 35	» 5,00	» 439
Austriache	» 0,948	» 1,825	» 1,340	» 4,550	» 4,180	» 29	» 4,00	» 363
Svizzere(*)	» 1,113	» 1,950	» 1,510	» 4,760	» 4,460	» 36	» 4,65	» 432

(*) Le indicazioni si riferiscono alle armi trasformate quali furono usate per le esperienze, e non alle armi usate in Francia od in Svizzera.

RELAZIONE

SULLE ESPERIENZE ESEGUITE, E PARERE SULLE ARMI ESPERIMENTATE

Analogamente alle deliberazioni contenute nella relazione parziale, in data 20 dicembre scorso, approvate con dispaccio ministeriale N. 8202, divisione artiglieria, sezione 1^a, in data 23 stesso mese, la Commissione eseguì una serie di esperienze comparative tra fucili rigati modello francese e fucili rigati modello Prelat-Burnand (svizzero) per osservare se per avventura i secondi soddisfacessero alle condizioni di efficacia di tiro e facile uso meglio dei primi già dichiarati i più convenienti per la fanteria di linea tra tutte le armi precedentemente sperimentate.

Descrizione delle esperienze.

Si cominciò anzi tutto a provare ne' fucili modello Prelat-Burnand la facilità di caricare, in analogia a quanto si era fatto colle altre armi; usando cioè 10 fucili, ed eseguendo 100 spari con ciascun d'essi senza lavarli.

Il risultato non fu sfavorevole, poichè non s'incontrò mai seria difficoltà nell'esecuzione della carica: tuttavia si osservò talora occorrere un certo sforzo per far discendere la pallottola nella canna, e se fosse questione di adottare queste armi sarebbe necessario ripetere la stessa prova in circostanze meno propizie, cioè nei giorni più caldi della state.

In seguito si confrontò la giustezza di tiro mediante una serie di tiri individuali eseguiti con 50 fucili modello francese e 50 modello svizzero; e perchè le circostanze fossero per le due specie possibilmente identiche, i tiri si eseguirono contemporaneamente da due squadre armate l'una di fucili modello francese, l'altra di fucili modello svizzero, le quali a ciascuna distanza dopo fatti dieci spari per ogni individuo, scambiavansi le armi e facevano altri dieci spari colle armi così scambiate. Dimodochè essendo pari le circostanze di luce, temperatura e perizia dei tiratori, le differenze de' risultati ad altro non possono ascriversi fuorchè alla diversa qualità delle armi.

Lo Specchio che segue indica i risultati ottenuti.

Tiri individuali. — Posizione ordinaria.

DATA	STATO DELL'ATMOSFERA	DIMENSIONI DEL BERSAGLIO		DISTANZA — PASSI	QUALITA' DELLE ARMI	ALZO — MILLIMETRI	COLPI SPARATI	COLPI MARCATI	COLPI MARCATI per 100
		base	altezza						
30 dicembre 1859	sereno	1 ^m ,50	2 ^m ,00	200	francesi	9	1000	678	67,8
31 " "	"	"	"	"	svizzere	"	"	701	70,1
" " "	"	"	"	300	francesi	13	"	396	39,6
2 gennaio 1860	"	"	"	"	svizzere	"	"	433	43,3
" " "	"	4 ^m ,50	2 ^m ,00	400	francesi	18	"	564	56,4
5 " "	nebbioso	"	"	"	svizzere	"	"	519	51,9
8 " "	sereno	4 ^m ,00	3 ^m ,00	550	francesi	26	"	313	31,3
9 " "	"	"	"	"	svizzere	"	"	308	30,8
" " "	"	"	"	700	francesi	38	500	66	13,2
" " "	"	"	"	"	svizzere	"	"	67	13,4
10 " "	nebbioso	8 ^m ,00	3 ^m ,00	700	francesi	38	"	166	33,2
" " "	"	"	"	"	svizzere	"	"	143	28,6
" " "	"	"	"	850	francesi	50	1000	183	18,3
11 " "	sereno	"	"	"	svizzere	"	"	122	12,2
" " "	"	"	"	1000	francesi	64	"	124	12,4
12 " "	"	"	"	"	svizzere	"	"	76	7,6

Nella tensione della traiettoria non si ebbe ad osservare sensibile differenza tra le due armi, ed infatti a tutte le distanze si fece uso dello stesso alzo per entrambe.

Come le due armi sono rigate l'una da sinistra a destra, l'altra da destra a sinistra, la derivazione riuscì a destra per le armi modello francese, ed a sinistra per le armi modello svizzero. Essa è grande ed è a un dipresso egualmente ampia in ambo i sistemi; ed è perciò che alla distanza di passi 700 essendosi a metà dell'esperimento raddoppiata la superficie del bersaglio si ebbe più che doppio il numero dei colpi marcati.

Ove occorresse conoscere l'ampiezza della derivazione per determinare la posizione delle tacche di mira nell'alzo, non si commetterà gravissimo errore ritenendo ch'essa è di metri 6,00 alla distanza di 850 passi.

Conclusione.

Alle piccole distanze la giustezza di tiro dei fucili modello svizzero si trovò di poco superiore a quella dei fucili modello francese; alle grandi distanze invece si ebbe una notevole differenza a favore dei secondi. Ritenute quindi pari le proprietà di tiro delle due armi, i fucili modello svizzero non offrono alcun notevole vantaggio atto a compensare gl'inconvenienti di una costruzione alquanto più difficile, di qualche leggera difficoltà nel caricare, che farebbe desiderare ulteriori prove, e soprattutto di munizioni troppo pesanti, la cartuccia modello svizzero sorpassando di grammi tre il peso della già greve cartuccia modello francese.

Laonde la Commissione respingendo i fucili modello svizzero, si riporta alle considerazioni già esposte nella

precedente relazione, in data 20 dicembre 1859, ed a norma dell'articolo 270 del programma, dichiara:

I fucili rigati modello francese (muniti però d'alzo) colle rispettive munizioni, sono pel servizio delle truppe di fanteria preferibili a tutti gli altri fucili dalla Commissione sperimentati, e sono assolutamente così vantaggiosi, che conviene adottarli in sostituzione dei fucili attualmente in uso nell'esercito nostro.

Torino, addì 20 gennaio 1860.

BOZZANI, capitano d'artiglieria, Segretario.

BAL, capitaine.

PERNOT.

ROMAIN, capitaine.

ORIN, major.

RICOTTI, tenente colonnello.

LUIGI INCISA, tenente colonnello.

DE BELLAIR.

PERNOT, capitaine.

F. BRIGNONE, colonnello.

PERRIER, major général, Président.

DELL'EDUCAZIONE MILITARE

III.

Del dovere, dell'abnegazione e della gloria.

« Ove trovar mezzi per conciliare
la libertà col dovere ».

FILANGIERI

Enunciato come fu nel capitolo I, che cioè il principio dell'educazione ossia dell'arte di formare gli uomini e renderli fortunati, consiste interamente in questa legge: *Nessun uomo può creare la sua propria felicità se non che col contribuire alla felicità altrui*; la vera felicità dipenderà adunque dalla scuola pratica della vita, dal perfezionamento fisico e morale dell'uomo, senza del quale non può darsi vero benessere.

La conservazione e l'accrescimento di tutte le cognizioni è un bene positivo, e non sarà dato che ai governi il poterne procurare e garantire tai beni.

Non ometto di accennare che nell'educazione si possa scorger un mezzo potente d'impadronirsi dell'opinione degli uomini

per formarli alle adozioni d'una certa quantità d'idee, tanto morali, che fisiche e politiche. Egli è soprattutto come tendente a tal fine che gli scrittori di tutti i secoli le prodigano i loro elogi.

Noi senza negare che tali basi fossero applicabili ad altre società che non le nostre attuali, ove è conosciuta la libertà personale, ed ove gli uomini non sono più macchine, delle quali le leggi e le discipline ne regolavano gli ordegni per dirigerne tutti i movimenti, l'influenza la più efficace d'educazione era l'azione dell'autorità, perchè questa non era combattuta.

Ma al giorno d'oggi la società intera si solleverebbe contro la pressione dell'autorità che tendesse a danneggiare l'indipendenza individuale che gli uomini hanno riconquistata.

L'educazione che viene dall'autorità deve limitarsi alla sola istruzione, reprimere il male, e lasciar operare il bene per se stesso.

L'autorità può moltiplicare i canali, i mezzi dell'istruzione, ma non deve dirigerla. Deve scegliere gl'istitutori che per inclinazione o destino riconosca a ciò chiamati. Accordi il solo trattamento che loro assicuri il necessario. Provveda ai loro bisogni allorchè l'età o le infermità avranno messo un termine alla loro carriera attiva. Non li dismetta dal loro posto senza ben fondate gravi cause, nè senza il concorso d'uomini disinteressati ed indipendenti, sommessi all'opinione pubblica, che li giudica dai risultati; avrà così degli istitutori laboriosi, dominati da vero amor proprio. Che per contrario, non avrà che gente servile e negligente, altrimenti adoperando.

L'educazione pubblica è specialmente salutare nei paesi liberi.

Gli uomini riuniti in qualunque età, ma soprattutto nella gioventù, contrattano per un naturale effetto delle reciproche loro relazioni un sentimento di giustizia e di abituale eguaglianza, che li prepara a divenire cittadini coraggiosi e nemici dell'illegalità. Videsi sotto il dispotismo stesso, suo malgrado, riprodarsi nelle scuole dei germi d'indipendenza che resistettero agli sforzi che cercò invano di soffocare.

Il benessere dell'uomo non può sussistere senza libertà, e se non vive nella società. Ma la società non può sussistere senza leggi e senza governo. L'uomo adunque per essere felice deve esser libero e dipendente; ma la libertà non esclude forse la dipendenza, come la dipendenza esclude la libertà? Se la libertà consistesse nel poter fare ciò che ognun vuole, come sarebbe ella conciliabile colla dipendenza che suppone l'obbligo di fare ciò che si deve? Esiste forse un mezzo per ravvicinare questi estremi e conciliare cose così contrarie in apparenza? Fortunatamente, scrive il Filangieri, esiste per l'uomo questo mezzo. Se il dovere senza la volontà esclude la libertà, se la volontà senza il dovere esclude la dipendenza volendo ciò che si deve, si conserva la libertà senza distruggere la dipendenza. Quando il cittadino desidera ciò che le leggi prescrivono, quando correndo ove la volontà lo porta, egli va ove le leggi lo chiamano, egli è dipendente perchè vive assoggettato alle leggi; è libero perchè segue la di lui volontà, e farebbe tutto ciò che le leggi prescrivono quand'anche queste non gli avessero nulla ordinato. Tale è il mezzo che si cerca, ma dove trovarlo?

Immaginate una società ove l'interesse e le passioni dell'individuo siano sufficientemente bene combinate coll'interesse della società stessa a fine di non poter cercare il ben essere dell'uno senza contribuire a quello dell'altra, e troverete il bene proposto, voi troverete la più gran parte degli individui volere tutto ciò che devono, voi non vedrete che delle eccezioni che negli imbecilli, negli sciocchi, o quelli che avvenimenti straordinari hanno condotto alla depravazione ed ai delitti. Ma a quale scopo una tal sublime combinazione? È essa possibile? ove trovare tai mezzi di conciliare la libertà colla dipendenza che sola può stabilire la felicità umana su fondamenta incrollabili? Tale sì è la più importante delle proposizioni, e tale sì è l'oggetto di questa parte che riguarda le leggi.

« Certo ritornerà al pensiero del lettore d'indagare le ragioni

» per le quali siffattamente insistasi su di un punto essenzialmente legislativo nel trattare dell'educazione. Ed appunto » conviene riflettere, che se le regole igieniche opportunamente » applicate all'educazione fisica contribuiscono a dar florida salute e membra agili e vigorose (1), l'educazione savia e progressiva della mente deve poggiare sul principio fondamentale » della società, e questo principio è pur mestieri ricordarlo, » (vedi cap. I); dovrà basarsi, per gli adolescenti, sulla conoscenza delle leggi che reggono la società ed i doveri relativi » al proprio stato, onde modificare le tendenze viziose che ogni » essere comporta trasmesse per eredità fin dal suo nascere. In » complesso, il *dovere* e non il *volere*, se non ciò che si deve, è » fissato dalle leggi, ed i naturali malvagi fermati in tempo dalla » conoscenza dei doveri sociali, corroborati dalla potenza dell'abitudine e dall'esempio, possono venir modificati ed interamente » cangiati. Meditino su questa breve considerazione coloro che » sono a capo d'istituti o collegi, i quali vogliano ammettere tutta

(1) Noi non abbiamo più la giusta idea degli esercizi del corpo, dice Montesquieu (*Grandezza e decadenza dei Romani*). Un uomo che si dedichi a tal genere d'esercizi ci sembra disprezzevole, per la ragione che la più parte degli esercizi non hanno oggidì tutto lo scopo importante che si richiede, mentre gli antichi li comprendevano nell'arte ed educazione militare, compreso il ballo.

« Sallustio lodava Pompeo che portava gran pesi correndo e saltando come tutti gli altri uomini della sua epoca ».

Non parrebbe simile esercizio che ridicolo, al dì d'oggi, ed il ridicolo difficilmente si sopporta. S'osservò anche fra noi, e non è gran tempo prima d'ora, che l'agilità fisica troppo ricreata, anche nell'uso delle armi da guerra, ora soggetta a ridicolo, perchè dopo l'introduzione dei combattimenti individuali di sfida, la scherma era riguardata come la scienza dei *procezzatori*.

Se al dì d'oggi noi sappiamo istruire prontamente nell'armata le nuove reclute appena arrivate sotto le bandiere; nella vita civile non si sa ancora preparare per tempo i giovani cittadini alle primitive differenti pratiche del mestiere del soldato.

« Prima di formar soldati bisogna formare uomini a divenirlo ».

MONTESQUIEU

» l'importanza all'educazione fisica, morale ed intellettuale della
 » gioventù, credendo d'aver educato un uomo allorchè gli hanno
 » fatto esercitare due o tre facoltà a scapito delle altre. L'*abitu-*
 » *dine*, l'*esempio morale* in azione fondati sui doveri, sono le due
 » molle che devonsi mai sempre usare nell'educazione, le cui
 » lezioni parlano più forte e con maggior eloquenza di tutti i
 » precetti, e maggiore armonia nello sviluppo di tutte le facoltà
 » nella gioventù ».

Il giovane, ritornando al principio fondamentale di questo capitolo, dovrà eziandio, per insegnamento e per abitudine, essere educato al *dovere*.

La natura ha fatto l'uomo per la società e gli ha dato l'amore di se stesso. Le savie viste della natura che manifestansi nel rapporto soprattutto dei mezzi delle forze e dello scopo, ci obbligano di supporre un rapporto fra le proprietà dell'essere e la sua destinazione, fra l'amore di sè e la sociabilità. Perchè adunque l'esperienza ci fa trovare fra queste due qualità morali un rapporto negativo piuttostochè positivo? Perchè vediamo noi più di soventi nell'amore di se stessi le cause della distruzione della società a vece di trovarvi quelle della sua conservazione e della sua forza? La natura tanto ammirabile nelle sue produzioni avrebbe forse cessato d'essere regolare nella più bella e più augusta delle sue opere? Avrebbe ella messa nell'uomo una forza che lo attiri verso la società ed un'altra forza che lo ecciti a distruggerla?

Se questa contraddizione potesse sussistere, se ne vedrebbero gli effetti in tutti i popoli ed in tutti i tempi. La natura non è essa la stessa in tutti i luoghi ed in tutte le età? E gli effetti che nascono dalla natura delle cose non hanno esse forse gli stessi caratteri dell'universalità, di costanza, come le cause che le producono.

Ma l'esperienza non c'insegna essa forse, che presso tutti i popoli ed in tutti i secoli, la società ha trovato nell'amore il

più esaltato di se stessa, quando ha ricevuto un regolare andamento, una forza ed un appoggio che ella non avrebbe ottenuto da verun altro principio d'azione. Se l'amore di se stesso, come nessuno ne dubita, è la sorgente unica di tutte le passioni, e se le più grandi virtù come i più grandi misfatti suppongono le più forti passioni, chi ne fu più commosso di Scevola, di Attilio, di Curzio, di Decio? Chi fu più animato a grado maggiore d'amor proprio? Chi più di loro servì utilmente la società e la patria? « L'uomo ha un istinto alla propria perfezzenza, e perciò alla potenza, alla stima, alla gloria, e se » a questo istinto si dovesse dare il vero suo *oggetto*, i suoi desideri sarebbero pienamente soddisfatti, perchè non sarebbero quelli dei beni *finiti* e particolari, ma l'uomo parteciperebbe di essi a somiglianza dell'Ente Supremo ».

Dall'istante in cui gli uomini si riuniscono in società la natura di questa riunione è tale che lavorando ognuno per sè, fa rivolgere all'utilità altrui il prodotto delle sue azioni particolari. Se si riflette a questa verità le azioni stesse, le azioni le più indifferenti, in apparenza, non vanno escluse da questa legge.

Questa verità diviene ancor più evidente se si fa attenzione ai legami necessarii che uniscono ciascuna delle parti della società colle altre, e per conseguenza coll'insieme.

« Questi precetti, queste leggi sociali, evidenti, necessarie, è » indispensabile siano sviluppate ai giovani, e formino base » alla buona educazione.

« Ai giovani dedicati alla carriera delle armi, più che a » quelli che ad altra carriera si addanno od altra professione, » convengonsi, onde far loro conoscere nell'educarli, acchè scemati ne abbiano, in un regime libero, a riuscire i difetti che » a fronte di vantaggi incontestabili emergevano dalle istituzioni non libere, allorchè l'ostentata servilità diveniva vera » schiavitù mascherata, e ne scaturiva il *libertinaggio*, l'in-

» *temperanza*, la *prepotenza* di non meno funesti effetti sociali prese ad una ad una come nel loro insieme (1).

« L'amor di potenza a cui l'uomo aspira in questa vita si spiega sotto la forma di *avidità* e di *dominio*, semprecchè l'uomo non vi dia il vero suo oggetto, immaginandosi una potenza illimitata sopra degli altri uomini, genera un'inquietà ed indomabile passione di comandare e di vedersi soggetto un sempre maggior numero d'uomini.

« La storia dei conquistatori dimostra in quanto poco una tale capacità trasmuti l'uomo in frenetico ».

Il più ammirabile ed allo stesso tempo il più incontestabile effetto della società consiste adunque in ciò, che cioè senza impedirci di lavorare per noi stessi, esso ci trasporta ognora fuori di noi. Senza distruggere questo unico principio che è in noi d'attività, e che tende a farci occupare di noi stessi, rendendo questo principio più attivo e più energico pei bisogni che risveglia nell'animo nostro e per le occasioni che moltiplica in noi all'azione, ci costringe ad agire fuori di noi stessi per modo che il nostro proprio interesse svanisce precisamente per le cure che noi poniamo in seguirlo.

Muzio-Scevola fa intrepido abbruciare la sua mano; Regolo abbandona una patria che lo adora per riassoggettarsi ai ferri d'un nemico che gli ha preparato la morte. Curzio si precipita nell'abisso; i tre Decii si sacrificano per la patria, e ne comprano la salvezza colla perdita di loro vite.

Qual bisogno, quale passione provarono questi eroi per determinarli a tali azioni!

Quei bisogni, quelle passioni avevano sicuramente loro ori-

(1) Senza ricorrere alla storia antica degli imperatori romani Giovanio, Settimio Severo, chiamo memoria del triste fine ai dì nostri del sultano Mahmud II, per cause d'intemperanza eccessiva; vedi: *Due anni della Storia d'Oriente* (1839-1840), del DE CARDAVÈNE e di EMILIO BARRAULT, Parigi, 1840, due volumi in-8°.

gino nello stesso principio che dettò sì lunga proscrizione a Scilla; che fece commettere tanti delitti a Catilina, che avvilì Cesare sino al farsi traditore. Nei primi gli effetti erano così lontani dalle cause che li avevano prodotti che avean loro fatto perdere di vista l'interesse personale per il quale agivano. Ecco perchè il carattere più comune delle grandi azioni si è di nascondere la conformità dei loro fini colla causa principale che li ha prodotti. Ecco perchè agli occhi dell'osservatore poco riflessivo le cause sembrano interamente disgiunte dall'amore di se stesso che ne è l'unico, il vero, l'*origine* universale, indipendente dalle differenti relazioni sociali per la buona o cattiva interpretazione del fine col quale si operò.

Se l'amore di se stesso è quello adunque che può restringere, rafforzare, rallentire od indebolire i legami della società, lo scopo proposto non sarà chimerico. Giacchè non è nella natura dell'uomo, nè in quella della società; ove esiste l'ostacolo che dobbiamo vincere, non sarà impossibile sormontarlo.

« L'amor della gloria umana è la brama di essere dagli altri uomini stimati e riveriti, ed essa pure può considerarsi, o come *fine*, cioè oggetto per sè capace a renderci felici, o come *mezzo* al conseguimento dei piaceri, della ricchezza o della potenza.

« L'amor della gloria può avere un oggetto indeterminato e vago, ed allora il suo scopo è affatto chimerico ». « *Gli immaginosi giovani piegano a questa illusione, s'infiammano a questo grido. Or ponendo a fine la nominanza di sè non fissata ad alcun oggetto; le si sacrificano tutte le cose; seguì questo principio l'incendiatore del tempio di Diana in Efeso, ogni famoso furfante giustificerebbe con ragione tal fine* ».

Se poi esso ha per oggetto la lode degli uomini non vi ha cosa più fittizia, più instabile e mal sicura. La lode, il più delle volte è in balia del capriccio, e quando è più meritata, spesso o non vien conosciuto il merito, ovvero è depresso piuttosto che

esaltato, o basta un accidente a cambiare l'opinione degli uomini e la lode in biasimo.

Di più: la lode non può proporsi come fine delle proprie azioni, senza cessare di meritarsela, perchè l'uomo veramente virtuoso nasconde i suoi meriti, non solo agli altri ma fino a se medesimo; perciocchè la singera virtù non conta i suoi meriti, ma solo cerca di acquistarli.

Esclusa la virtù, se l'oggetto di gloria è ancora qualche cosa di determinato, esser può alcuno di questi quattro: il piacere, la ricchezza, la potenza e la scienza. Ma che? il riferire la gloria a qualsiasi di questi oggetti è una mera illusione, è un vizio, e inchiude quindi la contraddizione di cercar lode là dove si trova merito di biasimo. « Giacchè dal riferirla al piacere, nasce la *vanità*, dal riferirla alla ricchezza il *lusso* ed il *fasto*, dal riferirla alla potenza l'*ambizione*, dal riferirla alla scienza la *presunzione* ». Che se poi si vuol riferire alla virtù, che cosa è la virtù praticata per riscuotere lodi ed approvazioni se non ipocrisia?

Viene per ultimo la *scienza*. Il sapere si può anch'esso bramare o per sè o qual mezzo di ottenere qualche altro bene.

Ma lasciamo i moralisti esaurire lor profonde osservazioni contro tale principio di attività comune, lasciamo che sottilmente esaminino questa forza capace di condurre l'uomo alle più grandi virtù come essa disgraziatamente lo trascina ai più grandi misfatti, e combattiamo le sole cause riprovevoli quando rendono l'amor di se stesso pericoloso. Non eleviamoci, nel nostro assunto, che contro l'educazione che non sapesse dirigerlo.

Riportiamo pel nostro caso quanto scrive un antico ufficiale, I. Durat Lasalle:

« La gloria è un sentimento che ci eleva ai nostri propri occhi e che accresce la nostra considerazione agli occhi degli intelligenti; l'idea della gloria è invincibilmente legata colla idea di aver sormontate le più grandi difficoltà. D'aver fruttate grandi utilità e per conseguenza una aumentazione di

» benessere per la società, per il paese, per la nazione, per l'universo.

« Chi può giudicare a che condurre possa il sentimento della gloria? Togliete per un istante un tal sentimento, e tutto sarà cangiato negli uomini; il suo sguardo non sarà più animato, si crederà solo nella folla mondana: niente sarà il passato, il presente impiccolito, offuscato; non scorgerà avvenire alcuno; l'istante che scorre svanisce nell'oblio senza riuscire di utilità alcuna per l'istante che gli succede.

« Percorrendo la storia degli imperi e delle arti si scorgono sempre uomini che dominarono sugli altri, e sotto di loro vidersi sempre le masse umane seguirli da lungi ed a lenti passi; i primi sono guidati dalla gloria, i secondi sono guida all'universo.

« La gloria è l'essenza delle armate; essa anima, sostiene l'amore della patria; il genio marziale sarebbe ben presto spento senza di lei.

« Chi potrebbe ricompensare i sacrifici dei combattenti, delle loro abnegazioni dai beni terrestri, per lo sprezzo incessante di lor vita ad ogni istante, in ogni eventualità, se non fossero sostenuti dall'amor di gloria?

« La speranza che i loro nomi, i loro servizi non saranno mai dimenticati sostiene l'idea della gloria militare ». — Presso gli antichi legislatori spartani e greci nessuno avea diritto di epitaffi sulle sepolture, se non avea combattuto per la patria sua.

« Bayardo, Gonzalvo, Turenna e tanti altri erano ben di certo animati dalla sola gloria. Ma la gloria non si ottiene per intrighi e cabale, nè colla menzogna, nè per oro, pagando dei servili scrittori per far brillare mediocerrime azioni al par delle grandi, od immaginarne delle favolose. Perchè il tempo, questo giudice imparziale, perverrà a smascherare quegli che col favore, o per destrezza fosse pervenuto stri-

» sciante ad usurpare luoghi sacrali, e lo precipiterà nella
 » oscurità della dimenticanza, salvo che la storia non sia per
 » conservarne il suo nome per ricolmarlo di biasimo.

« Quegli per contro che nelle grandi azioni si sarà più o
 » meno studiato di ben fare più che a rendersi degno dei favori
 » della gloria, egli l'avrà per tal mezzo legittimamente acqui-
 » stata, e sia ben convinto che niente insorgerà a togliercela,
 » nè l'invidia, nè per intrigo, gelosia o calunnia.

« Si declamò assai contro la gloria, ed è naturale, egli è
 » molto più comodo dirne male che meritargliela. Vi sono degli
 » uomini che si militano a disprezzarla, e perchè non se ne
 » dubiti, vanno ripetendolo. Questa è una ragione di più per
 » non crederli.

« L'uomo d'armi, più consentaneo a lui stesso, la ricerca e
 » la riconosce; questo desiderio e questo riconoscerla sostiene
 » l'uomo nei momenti i più difficili; egli prova anticipatamente
 » il puro sentimento di previsione, *che il suo nome sarà pro-*
 » *nunziato con giusto elogio dalla posterità; che la memoria*
 » *della sua condotta sarà più durevole di qualunque monu-*
 » *mento. Questa soddisfazione non è la sola della gloria e della*
 » *immortalità.*

« Cercando di meritare le lodi della posterità si acquista
 » ben anche lo amore e la riconoscenza dei contemporanei.

« Non esiste ricompensa più soddisfacente e più sensibile ed
 » alla quale niente s'opponesse allo aspirarvi ».

Ad educare la gioventù è necessaria la profonda conoscenza
 dell'uomo, delle passioni, nonchè delle varie cause dalle quali
 possono derivare. « Le passioni e le malattie sono sorelle unite
 » da strettissimo vincolo; nascono, progrediscono e finiscono
 » nello stesso modo ». — (G. B. F. DESCURET).

« Le temps qui change tout, change aussi nos humeurs,
 » Change âge et ses plaisirs, son esprit et ses mœurs.

BOILEAU.

« Non basterebbe un intero volume a dire delle infinite ca-
 » gioni che favoriscono e determinano lo sviluppo delle pas-
 » sioni, ed è bene l'osservare che le diverse cause non agiscono
 » mai isolate, per guardarsi dall'attribuire esclusivamente a
 » ciascuna di esse l'influenza composta esercitata per avventura
 » dalla loro risultante.

« Sembra che quattro passioni dominanti separino l'una dal-
 » l'altra le quattro età della vita umana.

La predominante, la sola naturale passione dell'uomo è lo
amore di se stesso, le altre non sono che fittizie, non sono che
 modificazioni prodotte da cause estranee (1). Questa passione
 anima il cuore dell'uomo nello stato primitivo indipendente e
 nello stato di servitù civile, nella repubblica e nella monarchia,
 nell'anarchia e sotto il dispotismo. In una parola l'uomo ha
 l'amore di se stesso in ogni tempo e in ogni luogo ed in tutti i
 climi, ma non avrà sempre l'amor delle ricchezze, l'amore della
 scienza, l'amore della gloria, ecc.

Tralascieremo di considerare lo stato selvaggio e lo stato
 barbaro colle tendenze o passioni che ne derivano da tali due
 stati dell'uomo.

(1) Alcuni psicologi avevano creduto poter ammettere passioni *semplici*
 e composte, passioni *fisiche* e *morali*, ma allorchè vennero a stabilire in che
 consistevano le assolutamente *semplici* e le assolutamente *fisiche* non si
 intesero più. Bossuet ed il celebre P. Senault opinano con altri celebri
 autori che tutte le passioni possono ridursi ad una sola: l'*amore di se stesso*.
 Il perchè, l'odio, il *desiderio*, l'*audacia*, l'*ira* o il *coraggio*. « I Greci espri-
 » mevano l'ira e il coraggio col lo stesso vocabolo *thymos* cioè l'amore che
 fa superare all'uomo i più grandi ostacoli per difendere il proprio bene.
 All'ultimo toglie l'*amore di se* e non esistono più passioni, supponi questo
 amore e lo fai nascere tutte. Tutti gli effetti che Bossuet riferisce all'amore
 considerato come un bisogno di possedere ciò che piace, da La Roche-
 faucauld, da Elvezio, e da altri moralisti vennero ridotti all'*amor proprio*,
 all'*amore di se*, all'*interesse personale*.

« Si avvicina il bene desiderandolo, si allontana il male temendolo,
 » si affligge nel dolore, si allegria nel piacere ». Ma in tutte queste fasi
 diverse è sempre lo stesso, e nella varietà degli effetti serba l'unità della
 propria essenza.

(Dell'uso delle passioni,

Nello stato civile le cause delle passioni divennero quasi infinite: ma le circostanze fisiche, morali e civili d'ogni popolo ne indebolirono e ne distrussero anche qualcuna, mentre impressero maggior forza alle altre. Nel prosperare della società, i costumi divennero migliori quando le passioni che vi si introdussero e vi si fortificarono nella società ebbero un rapporto immediato col grande oggetto che ci siamo proposti per scopo in questo capitolo, cioè a dire quando gli sforzi sono diretti a conciliare la *volontà col dovere*. Ma se le passioni non saranno dominate o dirette in questo rapporto, lungi dal produrre una tale combinazione salutare nell'essere sorgente di *felicità sociale relativa*, spingeranno la volontà al punto dove il *dovere* tende ad allontanarle.

Ma il *dovere* è determinato dalle leggi e dai regolamenti speciali d'ogni istituzione, e l'amore di se stesso determina la volontà, questo amore è l'unica passione originaria naturale, inseparabile dell'uomo.

Abbiamo detto che il benessere di un popolo ed i costumi sono buoni, quando le passioni sono atte a produrre la combinazione della *volontà col dovere*, che un popolo è disgraziato ed i costumi sono corrotti, quando le passioni tengono costantemente separata la *volontà dal dovere*. Lo stesso potrà dirsi di ogni istituzione ove le leggi ed i regolamenti speciali non fossero accuratamente insegnati e fatti abituali per riescire base unica e la più solida della educazione.

G. G. MARINI.

RIVISTA TECNOLOGICA

AUSTRIA. — ARTIGLIERIE. — Nello scorso mese noi abbiamo annunziato il nuovo cannone rigato dell'Heimerle-Schindelka, ci fornisce ora l'*Allgemeine Militar-Zeitung* di Darmstadt, in una sua corrispondenza dalla Boemia, alcuni cenni intorno al medesimo, che ci affrettiamo di riportare:

Cannone rigato Heimerle-Schindelka. — Alle ultime invenzioni di macchine da guerra dobbiamo aggiungere un cannone, il quale, secondo l'opinione de' periti, sorpassa di gran lunga il cannone di Armstrong e Whitworth, tanto riguardo alla giustezza di tiro che alla portata, forza percussiva, e facilità di caricare.

Noi fummo a caso testimoni d'alcune prove che l'inventore sig. tenente Francesco Heimerle-Schindelka, del reggimento di fanteria conte Nugent, n° 30, fece in Josephstadt con un modello del suo ritrovato d'un sesto della grandezza naturale. Con questo puzzo lungo solo 14 pollici (0^m,368) si lanciarono proietti puntuti di 1½ pfund (chilog. 0,28) con una carica di 1½ loth alla distanza di 160, 500 e 1000 passi.

La forza di penetrazione fu straordinaria: al'a 1^a distanza la

palla trapassò un tronco di quercia dello spessore d'un piede (0^m,316), e dopo 30 passi penetrò nella terra ad un piede e mezzo (0^m,475) di profondità. Alla distanza di 1000 passi, che il proietto raggiunse colla medesima carica, passò parte a parte un palo dello spessore di 6 pollici (0^m,158); ad un'altezza di 16° e 1700 passi di lontananza il proietto penetrò più d'un piede (0^m,316) nel parapetto di terra.

Il pezzo si carica di dietro; l'otturatore, altrettanto ingegnoso quanto semplice, è di lunga durata.

L'inventore con ciò ha sciolto un problema che finora ha impedito di adattare generalmente la carica dalla culatta.

La carica si effettua si prestamente, che perfino mal pratici artiglieri ponno sparare 10 colpi al minuto.

L'inventore assicura di poter lanciare col suo cannone in grandezza naturale un proietto di 15 pfund (chilog. 8,40) con una carica di 20 loth (350 grammi) a 15,000 passi, cioè 11 chilometri circa. Ad un tale cannone non potrebbero resistere nemmeno i più forti vascelli corazzati.

Ecco in breve i vantaggi del medesimo:

1° Maggior forza di penetrazione, maggior portata e maggior giustezza di tiro che tutti i cannoni finora costrutti.

2° La massima prestezza, facilità e sicurezza nella carica.

3° Maggior semplicità nel preparare la carica.

4° Richiede minor numero d'artiglieri.

5° Minor quantità di polvere.

6° La canna non si pulisce mai, perchè ogni colpo spazza la feccia.

7° Il riscaldamento della canna è poco sensibile per la proprietà della costruzione.

8° Si ponno lanciare palle piene e vuote, come pure mitraglia.

9° Maggior durata della canna.

10° Nel caso d'una sorpresa, il cannone si può rendere inservibile togliendo un solo anello, e nel caso di riconquista lo si può riattare prontamente.

11° Non occorre nè calcatoio, nè scovolo, nè recipiente per l'acqua.

12° Questo cannone è assai più leggiero che quelli d'uguale calibro finora esistenti

13° In caso di necessità si potrebbero ridurre a questo modello i cannoni non rigati.

S. A. I. il generale di cavalleria arciduca Alberto, trovandosi in Josephstadt, si degnò di ispezionare questo nuovo modello di cannone e di esprimersi in termini molto lusinghieri ed incoraggianti verso l'inventore, il quale sta ora lavorando nella costruzione d'un fucile secondo il medesimo principio.

Cannoni rigati. — Da relazioni di uomini dell'arte ci risulta che le sperienze numerosissime fatte sui cannoni rigati austriaci danno cattivi risultati, e mostrano che il sistema di rigatura adottato è erroneo. Nel tiro succedono deviazioni grandissime, ed i pezzi si deteriorano gravemente ad ogni sparo. — Il perchè pare si dovranno rifondere in gran parte i pezzi già rigati ed adottare un altro sistema.

Razzi di William Hale. — A Vienna si fecero ultimamente delle prove su larga scala intorno ai razzi da guerra inventati da William Hale, sotto la direzione dell'inventore stesso, e se ne ebbero soddisfacenti risultati. Questi razzi, e quelli specialmente del calibro da 12, hanno una traiettoria tesa come quella della palla, ed hanno una portata di 5000 passi; essi non hanno bacchetta, e girano intorno al proprio asse.

Batteria galleggiante. — È in costruzione per la marina imperiale una batteria galleggiante di nuova forma. Essa è come un castello di forma rotonda, corazzato di lastre di ferro di 10 a 15 centimetri di spessore. I scompartimenti interni sono a prova di bomba. Essa sarà armata di pezzi da 48 (lib.); e se ne aspettano i migliori risultati, specialmente per la difesa dell'ingresso dei porti.....

Fortificazioni nella Venezia. — Continuano alacremente lavori fortificatorii nella Venezia, e continuando con tal furore, ben presto il terreno fra Mincio, Adige e Po sarà una sola cittadella...! Il forte che sta costruendosi a S. Nicolò presso Riva, sulla strada che mette in comunicazione la valle del *Sanca* colla valle dell'Adige, è pressochè finito. L'altro fortilizio che s'innalza sulle rovine dell'antico castello di *Nago* e che domina obliquamente la strada postale a Rovereto, è attivato da un numero strarordi-

nario di lavoratori che ogni dì più s'ingrossa. — A *Borgoforte* si lavora sempre, ma sono ancor lontani dall'esser ultimate le fortificazioni; anzi la piena del Po dei primi d'ottobre rovesciò un muro di rivestimento. — Le fortezze di *Palma* e di *Osoppo* vennero poste in istato di difesa. — La costa marina non è trascurata.

ITALIA. — Sono in esperimento alla Veneria i cannoni Armstrong e Withworth; ci farem premura di pubblicarne i risultati tosto potremo ottenerli.

— La nostra fanteria ha in gran parte ricevuto i fucili rigati modello 1860. — Le esperienze di tiro da noi privatamente eseguite alle varie distanze col nuovo proietto e relativa carica, ci diedero soddisfacenti risultati. — Alla distanza di 300 passi abbiamo ottenuto, senza alzo, una giustezza di tiro incredibile. — In 20 spari, a braccia sciolto, cambiando fucile ad ogni sparo, lo stesso tiratore toccò 14 volte il 3° circolo, che ha per diametro 0^m,18. — Lo stesso tiratore coll'antico fucile a pareti lisce non toccò esso circolo che 4 volte su 20 colpi, colla palla Nessler.



RIVISTA STATISTICA

AUSTRIA. — Un decreto imperiale anticipa il completamento dell'esercito per l'anno 1861, ritenendo fermo il contingente normale annuale della monarchia a 85,000 uomini. — I nati nel 1840 formano la 1^a classe d'età.

Il governo attira per quanto può meglio il reclutamento dei volontari. — Tale reclutamento ha cattivo successo nel Tirolo, sul quale faceasi il miglior conto. Parecchie ne sono le cause. In primo luogo i giovani contadini tirolesi non amano lo stato militare; poi la prima offerta era debolissima; infine, ciò che gli uomini in congedo raccontano di quanto loro è avvenuto nell'ultima guerra d'Italia, a vece di animare, sgomenta chi deve prendere le armi.

Si stanno prendendo misure per organizzare le compagnie di bersaglieri (*jäger*). Anche in questo l'indifferenza, per non dire la resistenza, è tale, che non se ne farà gran cosa, e sarà molto se si otterrà il numero voluto.

PRUSSIA. — A dimostrare quanta influenza abbia tuttora l'aristocrazia sull'avanzamento nell'alta gerarchia dell'esercito della Prussia, che fra gli Stati germanici si reputa il più inoltrato

nelle vie della libertà e della democrazia, un giornale dà i seguenti ragguagli:

« Tutti i generali prussiani sono nobili di nascita. — Su 37 tenenti generali, 2 soli sono popolani — di 81 maggiori generali, 75 sono nobili — di 82 colonnelli di fanteria, 76 nobili — di 19 colonnelli di cavalleria, 17 nobili — di 15 colonnelli d'artiglieria, 6 nobili — di 7 del genio, 5 nobili — dei 171 tenenti colonnelli, 160 nobili. — Nella marina invece vi sono 2 popolani ogni 3 uffiziali ».

SPAGNA. — Come una prova eloquente dello stato delle finanze, un giornale constata che il bilancio ordinario del 1859 si liquida definitivamente con un avanzo di 80,000 piastre, malgrado i 70 milioni di reali che si dovettero pagare per gli armamenti motivati dalla guerra d'Africa.

TURCHIA. — Le rendite del governo turco, in cifre rotonde, salgono a 1,200,000,000 piastre, cioè a 11 milioni circa di lire sterline. L'esercizio finanziario attuale cominciò nel marzo 1860. 700 milioni di piastre della rendita di quest'anno erano stati prelevati per anticipazione e applicati a spese che avrebbero dovuto essere pagate sugli introiti dell'anno precedente. Non restano dunque per i servizi dello Stato nell'anno corrente che 500 milioni di piastre. Per questa anticipazione intendo che erasi venduto in precedenza un titolo di rendita o che era stato dato a pegno in garanzia di prestiti fatti allo Stato. È in questo modo che si è già disposto di 250 milioni di piastre della rendita dell'anno prossimo, e il denaro è già speso. Inoltre tutti gli impiegati civili del governo non sono pagati da sei mesi, e l'esercito quasi da diciotto mesi. Non vi è neppure un obolo nel tesoro, ed il governo vive giorno per giorno, prendendo a prestito al 50 per 100. Anche questo spediente gli sta per fallire, poichè l'ultimo prestito è di 75,000 lire turche, ottenute da una casa di Galata, al tasso del 60 per 100 all'anno circa, tenendo conto delle differenze del cambio, dell'interesse e delle spese di commissione. Questo prestito è ipotecato su ciò che resta libero del prodotto delle dogane a Costantinopoli.

Per completar questo quadro bisognerebbe far più di un'allusione alle enormi spese che i recenti fatti della Siria vanno cagionando.

GRECIA. — Venne sovraramente approvato di sciogliere i reggimenti. L'infanteria composta di 3 reggimenti e di 3 battaglioni di bersaglieri, sarà aumentata d'un battaglione, per cui si avranno 10 battaglioni d'infanteria, ciascuno di 600 uomini, in tutto 6,000 uomini d'infanteria. Con ciò non si ha per iscopo di aumentare l'infanteria, ma di ridurre le compagnie da 140 uomini a 120, e di creare alcuni nuovi posti d'uffiziale. In pari tempo si ha l'intenzione d'aumentare d'una compagnia l'artiglieria, dimodochè la Grecia avrà quindi innanzi 4 compagnie d'artiglieria. Venne pur pubblicata la formazione di 10 battaglioni di riserva.

ITALIA. — Con regio decreto del 22 p. p. settembre si aumentò il quadro della compagnia *Guardie Reali del palazzo*, portandola al seguente numero:

UFFIZIALI	6.	1 comandante (colonnello o luogotenente colonnello).
		1 comandante in 2 ^a (maggiore).
		1 uffiziale pagatore (uffiziale inferiore).
		1 capitano.
		1 luogotenente.
		1 sottotenente.
SOTTO-UFFIZIALI	154.	1 brigadiere furiere.
		10 brigadieri.
		10 sotto brigadieri.
		130 guardie.
		3 tamburini.
160		

— Con altro regio decreto dello stesso giorno si aumentò la forza delle compagnie d'artiglieria di piazza di 30 cannonieri, per cui oggi la forza di una compagnia è di 160 cannonieri, dei quali 60 di 1^a classe e 100 di 2^a classe.

— *Le dernier siège de Pierrefonds*, par M. E. DE L'HÉVILLIERS (3^e article et dernier).

— *Constitution et puissance militaires comparées de la France et de l'Angleterre*, par M. CH. MARTIN, lieutenant colonel du 3^e régiment de Lanciers (6^e article). — Continuando il suo stimabile lavoro, l'egregio scrittore tratta quivi dell'organizzazione dei corpi coloniali nei possedimenti inglesi, e questi sono: 1^o i 3 reggimenti delle Indie Occidentali, la cui organizzazione è identica a quella degli altri reggimenti di fanteria inglese, sono cioè formati di un solo battaglione di 12 compagnie, comandato da un colonnello e da due luogotenenti colonnelli; la loro forza è di 180 ufficiali, 239 sott'ufficiali e 3000 soldati: in tutto 3,419; sono reclutati fra i nativi della Costa d'Oro e gli abitanti delle Antille; 2^o la Brigata dei rifle (bersaglieri) di Ceylan, reclutata fra gli indigeni dell'isola. L'effettivo di questa brigata che è comandata da un luogotenente colonnello e da due maggiori è di 79 ufficiali, 106 sott'ufficiali e 1,400 soldati: in totale 1,585 uomini; 3^o i riflemen a cavallo del Capo di Buona Speranza, è questo il solo corpo di cavalleria delle truppe coloniali; esso è reclutato fra gli Ottentoti e gli Europei, ed è comandato da due luogotenenti colonnelli e da due maggiori, il suo effettivo è di 48 ufficiali, 76 sotto'ufficiali e 960 soldati; in tutto 1084 soldati e 900 cavalli; 4^o il Reggimento royal rifle del Canada, comandato da 1 luogotenente colonnello e da 2 maggiori, ha per effettivo: 39 ufficiali, 67 sott'ufficiali e 1,000 soldati, reclutati fra volontari estratti dai reggimenti inglesi; 5^o il Reggimento di S. Elena, composto di 21 ufficiali, 37 sott'ufficiali e 375 soldati, volontari estratti dai diversi corpi dell'esercito inglese; 6^o il Reggimento delle Reali Milizie di Malta, reclutato fra gli indigeni maltesi, comprende 25 ufficiali (tutti indigeni, meno il luogotenente colonnello che è inglese) (1), 49 sott'ufficiali e 564 soldati, in tutto 688 uomini; 7^o l'Artiglieria della Costa d'Oro reclutata fra gli indigeni, comandata da 1 maggiore, comprende 17 ufficiali, 22 sot-

(1) In tutti gli altri reggimenti coloniali non sono ammessi che ufficiali inglesi.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Spectateur Militaire — 112^{me} livraison — 13 octobre 1860.

Aperçu historique sur les fortifications, les ingénieurs et sur le corps du génie, par M. le colonel AUGOTAT (3^e partie, 10^e article). — L'egregio colonnello vi narra le operazioni del 1742: 1^o la presa di Lânz dal gran duca di Toscana Francesco II, marito di Maria Teresa, capitano dell'esercito austriaco contro l'esercito franco-bavarese, comandato dal sig. di Segur; 2^o l'assedio d'Egra (a 152 chil. all'ovest di Praga) iniziato il 3 aprile dal conte di Sassonia ed occupato per capitolazione il 19 dello stesso mese; 3^o la bella difesa del castello di Frauenberg occupato da soli 260 uomini, che, perdurando 11 giorni, permise al maresciallo di Broglie di distoglierne l'assedio col combattimento di Sahay (25 maggio) e di aumentarne il presidio; 4^o la defezione di Federico re di Russia.

t'ufficiali e 312 cannonieri; in tutto 351 uomini; 8° i *Veterani di Terranova*, reclutati fra i veterani dell'esercito inglese, comandati da un maggiore, formano due compagnie, il cui effettivo complessivo è di 9 ufficiali, 20 sott'ufficiali e 200 soldati, cioè 229 uomini. — Enumera quindi i diversi corpi di mercenari cui l'Inghilterra dovette ricorrere in questi ultimi anni, cioè: il *Corpo turco* (nella guerra di Crimea), il cui effettivo fu di 2,045 ufficiali, 20,290 sott'ufficiali e soldati, e 5,470 cavalli; la *Legione tedesca* la cui forza si elevò a 9,300 uomini, una parte dei quali serve tuttora l'Inghilterra, formando come una specie di colonia militare al Capo di Buona Speranza; la *Legione italiana*, levata negli Stati Sardi e composta di Italiani d'ogni provincia, il cui effettivo montò a 4,000 uomini; la *Legione svizzera*, il cui effettivo fu di 3000 uomini, e la *Legione polacca*, la cui forza ascese a 1500 uomini.

— *La guerre d'Italie de 1859, considérée au point de vue de la stratégie et de la tactique*, par M. DE LA FRUSTON. — Compiendo la narrazione del primo periodo della guerra, ossia del periodo di attitudine d'offensiva dell'Austria, l'egregio autore descrive la ritirata degli Austriaci sul Mincio dopo Magenta ed il relativo combattimento di Melegnano, del quale ben giustamente egli critica il disegno e l'esecuzione tattica; d'accordo su quest'ultimo appunto con tutti gli altri scrittori militari che sino ad oggi analizzarono la campagna del 1859, i quali rimproverarono al maresciallo Baraguay-d'Hilliers di non avere aspettato per il suo attacco di fronte che il corpo di Mac-Mahon avesse ben pronunziato il suo movimento girante, il quale doveva pur essere il decisivo della giornata, senza così gravi sacrifici pel 1° Corpo francese. — Egli critica poi amaramente qual *miseria negativa e priva affatto d'ogni idea sana di strategia e di tattica* lo sgombrò della Lombardia, dell'alto Po e delle Romagne per parte degli Austriaci, e specialmente l'abbandono di Piacenza, la quale, secondo il sig. De la Fruston, avrebbe potuto sostenere un assedio di un anno dal 5° Corpo francese, aumentato di tutte le forze italiane.... e qui, almeno, egli ci permetta di credere che egli niente conosce Piacenza....! — Iniziando poi il 2° periodo, ed il periodo d'attitudine offensiva dell'Austria, lo scrittore

enumera tritamente le forze disponibili dell'Austria per questo 2° periodo, e le posizioni loro sul Mincio, non che quelle opposte dell'esercito franco-sardo, e termina questo suo 6° articolo con una geometrica descrizione del campo della battaglia di Solferino.

— *Lettre de M. le général FOREY au directeur du Spectateur sur le combat de Montebello*. Questo scritto dell'illustre generale che vinse la prima giornata della gloriosa campagna del 1859, è un importantissimo documento al punto di vista storico militare, il perchè noi ci facciam lecito di qui darne la testuale versione, persuasi che lo *Spectateur* non ci vorrà perciò imputare di la-trocinio letterario.

« Sig. Direttore,

« Il fascicolo dello *Spettatore Militare* del 15 giugno p. p. porta un articolo intitolato: *La guerre d'Italie de 1859, considérée au point de vue de la stratégie et de la tactique*; dovuto alla penna del sig. DE LA FRUSTON.

« Questa pubblicazione, sotto forma di dissertazione militare, ammette, quali fatti incontestabili per la storica verità, alcune gravi inesattezze intorno al combattimento di Montebello. Per quanto larga sia la parte che mi accorda l'autore in questo successo del 20 maggio 1859, tuttavia è mio debito al valore dei soldati i quali hanno combattuto sotto i miei ordini in questa giornata, di chiedergli alcune rettificazioni, che egli non mi rifiuterà di recare ad un'opera la quale mi parve concepita in uno spirito di buona fede.

« A carte 403 io leggo la nota seguente:

« Alcuni giornali accreditarono l'opinione che la divisione Forey non numerasse che 6000 uomini alla giornata di Montebello, e che 15 a 18000 Austriaci furono battuti da questo pugno di Francesi. Cotale opinione, la quale d'altronde non si appoggia sul rapporto di veruno fra i generali fran-

« cesi che hanno comandato a Montebello, è erronea. — Tutte le divisioni francesi erano debolissime all'entrata loro in campagna; ma all'epoca del 20 maggio il loro effettivo reale era di 10000 uomini. Al 20 maggio, gli uomini mandati alle case loro in congedo temporario già avevano raggiunto i rispettivi reggimenti in Italia, e mercè la creazione dei quattro battaglioni di deposito, fu permesso di farli seguire da giovani soldati debitamente istruiti. — La divisione Forey a Montebello era dunque composta di 12000 uomini, ivi compresi il battaglione di cacciatori e quello del 93° di linea ».

« Io accettar non posso i 12000 uomini che il sig. De la Fruston ivi mi dà, come nol potrei i 40000 che mi prestò il rapporto del feldzeugmeister Giulay.

« Il giorno prima della battaglia di Magenta, insieme a questo rapporto austriaco, io ricevetti dal quartier imperiale l'avviso di rispondervi chiaramente e precisamente. Ma il grande avvenimento della battaglia di Magenta che ci apriva le porte di Milano, faceva secondario il combattimento di Montebello, e la mia risposta non fu pubblicata. Io vi dichiarava sulla mia parola di generale che, il 20 maggio, compresi il battaglione del 93° di linea e la cavalleria sarda, io non ebbi più di 4000 combattenti.

« Se nella mia relazione sul combattimento di Montebello io non parlava della debolezza numerica della mia divisione, egli fu perchè riputava pericoloso di segnalare al nemico quella dei nostri battaglioni, che a pena salivano a 350 uomini.

« Un battaglione del 91°, sulla riva manca della Staffora, e le guardie che coprivano la mia divisione, poste in freccia a Voghera, rimasero ai loro posti, avvegnacchè eravi periglio a sguernire la mia linea d'avamposti. Tre compagnie del 17° battaglione cacciatori scortavano in un'opposta direzione il compianto generale Dieu, allora colonnello di stato-maggiore, incaricato di una ricognizione verso il Po.

« Le nostre file erano, per sopramercato, diradate dalla necessità di supplire ai servizi amministrativi, il personale dei quali peranco non ci avea raggiunto.

« Gli spedali già riboccavano di giovani soldati nostri, tras-

portati a Genova per le vie rapide, epperchè non avvezzi alle marcie, e sorpresi da tappe, faticose, come il fu quella da Pontedecimo a Gavi pel colle della Bocchetta.

« Finalmente la mia divisione, la quale constava di 5,900 uomini all'atto della sua partenza da Parigi, non ricevette i suoi primi invii d'uomini in congedo temporario, che al 1° e 2° di giugno.

« Io sono persuaso che tosto il signor De la Fruston avrà cognizione di questo fatto, egli vorrà rettificare in uno dei prossimi fascicoli dello *Spektateur* la precitata nota.

« Non volendo entrare in una discussione di fatti i quali hanno servito di testo a commenti dell'onorevole scrittore, io mi limiterò a dilucidare ancora un sol punto relativo al modo col quale l'esercito francese suol guardarsi.

« I miei avamposti di cavalleria erano stati spinti a più di due leghe innanzi Voghera. Il signor generale Di Sonnaz, il quale ne aveva l'immediata vigilanza, ed un capitano dello stato-maggiore francese erano in osservazione a Casteggio su di una eminenza, dalla quale il paese si scopre da lontano, al momento stesso in cui il nemico si avanzava su questo borgo per le strade del ponte di Vaccarizza e della stretta di Stradella.

« Mezz'ora dopo l'apparir del nemico nei dintorni di Casteggio io mi portai a cavallo incontro ad esso. — Non è esatto che due battaglioni dell'84° siano stati rigettati da Ginestrello sul l'ossagazzo. Le mie gran guardie di fanteria non oltrepassavano questo rio. Il nemico non infranse che la catena dei nostri avamposti di cavalleria, e non respinse dinanzi a lui che circa due squadroni, i quali lo aveano veduto avanzarsi e non gli cedevano il terreno che palmo a palmo.

« Uno de' miei aiutanti di campo potè recarsi a Pontecurone per informare S. E. il maresciallo comandante il 1° corpo della presenza degli Austriaci, e ritornare presso di me pria che si fosse aperto il fuoco.

« Se io avessi voluto rimanermi sulla difesa, avrei in mezz'ora raccolta tutta la mia divisione al ponte della Staffora. Meglio avvisai di prendere l'offensiva o di marciare al nemico con 2 battaglioni, non sapendo che il rimanente della mia divisione non tarderebbe a seguirmi. Ricevei il nemico sulla linea dei miei avamposti d'infanteria, sparandogli i primi colpi di can-

none della giornata. Questa linea non fu attraversata dagli Austriaci. Le loro teste di colonna giunsero su due punti ad un 20 metri dal Fossagazzo. — Ma fu allora che superando questo rio, il 74° e l'84° attaccarono il nemico a bruciapetto, e secondati dagli energici sforzi della cavalleria piemontese lo costrinsero a pronunziare il suo movimento retrogrado, il quale si operò colla tenacità e l'ordine particolari all'esercito austriaco.

« Questi particolari, finora sconosciuti al signor De la Fruston, gli daranno, io spero, una migliore opinione sul modo col quale i Francesi sanno guardarsi.

« Il sig. De la Fruston mi difende giustamente dal rimprovero di non aver incalzato il nemico su Casteggio. Egli lo potrà ora far più fondatamente, apprezzando a che doveano ridursi le mie forze disponibili dopo la presa del cimitero di Montebello. D'altronde un ordine formale del maresciallo comandante il 1° corpo mi vietava di proceder oltre.

« Pregandovi d'inserire questa mia lettera nella vostra pregiata Rivista, io credo di adempiere ad un dovere verso la divisione che io ebbi l'onore di comandare. Questo dovere m'obbliga ad un tempo di ringraziare il signor De la Fruston del giudizio così favorevole ch'egli porta sulla nostra condotta in quella giornata del 20 maggio. E qui lo faccio, sperando ch'egli ben vorrà leggermi con altrettanta indulgenza, quanto credito egli debbe accordare alle mie asserzioni.

« Credetemi

« Bordeaux, 8 agosto 1860.

« Il generale di divisione, senatore

« Firmato: FOREY ».

Tre seguenti pagine contengono la risposta del sig. De la Fruston, il quale rettifica gli errori incorsi, pretessendo che nei suoi computi numerici sulla forza della divisione Forey egli avea preso per base la forza totale dell'esercito francese in Italia, che dai molti si disse di 160,000 a quell'epoca; ciò noi salva però dal-

l'aver erroneamente asserito che al tempo del combattimento di Montebello, i soldati in congedo temporaneo, e nuovi soldati, aveano già ingrossate le file attive, ciò che refuta categoricamente il generale Forey; errori questi però scusabilissimi per chi scrive di fatti recentissimi, i documenti dei quali o non si ponno avere o si hanno incompletissimi.

— *Institution de l'école militaire en France*, par M. FERDINAND DE LACOMBE, capitaine au 2° de dragons. — Vi è narrata la storia primordiale dell'*École militaire de St-Cyr*, fondata in gennaio 1751 per l'educazione di 500 giovani gentiluomini privi di fortuna, sciolta nel 1776 per economia, riordinata da Napoleone I e ricostituita, qual è oggi, con decreto dell'11 agosto 1850. Non si può negare a quest'istituto minuire una gran parte nella splendida reputazione dell'esercito francese, avvegnachè ella produsse uffiziali distintissimi e coltissimi scrittori uffiziali.

Journal des sciences militaires. — N. 81. — 10 septembre 1860.

État général des forces militaires de la Chine, par J. PICARD, de la bibliothèque Sainte-Geneviève. — Studi statistici sulle forze militari chinesi.

— *Études sur l'armée française*, par A. CHARPENTIER, officier d'infanterie.

— *Recherches sur l'organisation du corps du génie en Prusse*, par C. HEYDT, capitaine du génie, inspecteur des études à l'école polytechnique. — Dopo aver sommariamente accennate le trasformazioni organiche delle forze militari della Prussia dal trattato di Tilsitt ad oggi, lo scrittore si occupa minutamente del corpo del genio prussiano; e questi suoi studi sono interessantissimi al punto di vista della statistica militare.

Revue militaire suisse. — N. 19 et 20. — octobre.

Camp de Châlons. — Descrizione delle manovre militari al campo di Châlons nell'anno corrente.

— *Rapport de gestion du département militaire fédéral, pour 1859.* — Segue il resoconto ufficiale sulla gestione amministrativa del dicastero militare svizzero, per quanto ha tratto alle diverse scuole ed istruzioni fornite a spese dell'erario nell'anno scorso.

— *Quelques observations sur la répartition et la composition des états-majors,* par F. L. — Questa Memoria, letta dal suo autore (che dalle iniziali noi crediamo essere il sig. Ferdinando Lecomte, autore del progetto scritto sulla *Campagna 1859 in Italia*) all'ultima riunione annuale della società militare federale a Ginevra, si occupa sulla costituzione organica dello stato-maggiore svizzero, in ordine agli attuali progressi della scienza militare, e propone di riunire l'esercito svizzero in 3 corpi d'esercito, di far partecipare i luogotenenti colonnelli federali alla direzione delle brigate, di aumentare il quadro dei luogotenenti colonnelli federali e di prendere fra loro i colonnelli federali.

— *Affaires d'Italie.* — Riassunto brevissimo degli avvenimenti in Italia, dal combattimento di Castelfidardo all'ingresso del nostro esercito nel Napolitano. — A proposito della battaglia di Santa Maria di Capua, ecco quanto vi si scrive:

« Una seria battaglia successe fra le truppe di Garibaldi e quelle di Francesco II, il 1° ottobre, sul Volturno, nei dintorni di Capua e di Caserta. I regi, fortemente stabiliti nella piazza di Capua, che tennero sempre, essendo rientrati il 21 settembre a Caiazzo dopo un combattimento assai vivo, iniziarono, addì 30 settembre, una mossa offensiva contro Napoli, la quale cagionò l'incontro del 1° ottobre. I reali, a quanto pare, in numero di 25,000 uscirono da Capua e da Caiazzo, simultaneamente in 4 o

» 5 colonne, sotto la suprema direzione del generale Palermieri, sino verso il meriggio essi ottennero dei vantaggi rilevanti. » Quindi gli sforzi disperati de' garibaldini, afforzati da un distaccamento di bersaglieri ed artiglieria piemontese del corpo sbarcato a Napoli, ristabilirono l'equilibrio; i reali dovettero rinunciare alla loro mossa offensiva o ripararsi contro Capua, ove non rientrarono se non dopo aver perduto 4 a 5000 uomini, dei quali 2000 circa rimasero prigionieri. I garibaldini, a quanto si dice, ebbero 4500 uomini fuori di combattimento. — Del rimanente le notizie che si hanno particolareggiate su questa battaglia, provenendo da corrispondenze particolari, sono contraddicentissime. Come al solito, ciascun corpo vuol darsi tutto il merito. — La compagnia francese De Flotte, di 65 uomini, la quale occupava il casggiato della *Paglia*, sullo stradale di Capua, seriamente pretende aver guadagnata la battaglia, restando spingendo quattro volte un corpo di 4 a 5000 uomini, ed in questo senso essa si lamenta nel giornale dei *Débats*, come non la si abbia posta all'ordine del giorno: — Il divisionario Dixio alla sua volta è designato dai più come l'eroe della giornata; altri fanno speciale omaggio della vittoria a Garibaldi stesso ed alla sua azione personale, alla batteria del monte Sant'Angelo, cogli Ungheresi del colonnello Mogyorody. In quanto a noi, noi propendiamo a credere che il soccorso, giunto in buon punto, delle truppe piemontesi sia stato l'incidente il quale ebbe il maggior peso sulla ritirata de' regi, che credevano aver a fronte i soli garibaldini ».

Per quanto sia per noi lusinghiera quest'ultima opinione della *Revue militaire suisse*, per debito di giustizia e d'Italiani, noi non possiamo fare a meno d'osservarle che per quanto abbiano potuto contribuire all'esito della battaglia i pochi nostri piemontesi, essi non si danno, nè si daranno mai l'insana vanagloria d'aver deciso la giornata, ove tante truppe si trovarono a fronte. — La vittoria di Santa Maria di Capua si debbe a tutti indistintamente que' generosi *Italiani*, Francesi, Ungheresi ed Inglesi, che prodigarono il loro sangue per la gran causa, ed il cui nome indistintamente verrà scritto a caratteri indelebili fra gli eroi che contribuirono a far l'Italia una e libera. — La battaglia di Santa Maria di Capua sarebbe un glorioso ricordo non men di Pa-

strengo, Goito, Palestro, S. Martino e Castelfidardo, se in essa non fosse scorso da ambe le parti sangue italiano! — Ed oggi che tutti i soldati italiani stanno in un solo esercito riunito sotto il comando del primo soldato dell'indipendenza italiana, di contro all'estremo baluardo della tirannia, essi mostreranno all'intera Europa, che fra loro non sono più possibili gelosie di sorta, e che tutte le gare nostre ormai consistono nel prodigare il proprio sangue per l'unità della patria. — In un prossimo nostro articolo daremo ampi e precisi ragguagli su questa battaglia memoranda che costò all'Italia il più puro sangue de' generosi suoi figli!

C...

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO-TRIMESTRALE

Opere italiane.

Piccola Biblioteca dell'esercito italiano. — Raccolta di tutti i Regolamenti, Teorie militari, e speciali Trattati sui rami principali dell'arte della guerra, diretta e redatta da esperti ufficiali italiani. — Volumetti 15 in-32° piccolo. — Tipografia di G. Cassone e Comp., Torino. — È pubblicato il 1° volume: *Scuola del soldato, del pelotone e della compagnia*, corredato di tavole litografiche dimostrative. — Prezzo: per gli associati L. 1 45, pei non associati L. 1 75.

— *Compendio della storia della guerra dell'indipendenza nazionale, del 1859*, per GIANDOMENICO MARTINA. — Torino, stamperia della *Gazzetta del Popolo*, 1860.

— *Storia della vita e fatti dell'eccellentissimo capitano di guerra Bartolomeo Colleoni*, scritta per PIETRO SPINO. — in-8°, Trieste, C. Coen, 10 segr.

— *Descrizione geografico-storico-statistica delle provincie italiane che furono teatro della guerra nel 1859*. — Trieste, C. Coen, 1 tallero, 8 segr.

Opere francesi.

Campagne d'Italie en 1859. — Relation historique et critique, par FERDINAND LECOMTE, capitaine fédéral. — 2 vol. avec atlas. 2^e édition. — Paris, Tanera

— *Précis historique et critique de la guerre en Italie en 1859*, accompagné des plans des combats et batailles, par le capitaine VANDELDE, officier d'ordonnance de S. M. le roi des Belges. — in-8°, Bruxelles, Mucquardt.

— *Des armes de guerre rayées*, par H. MANGEOT. — in-8°, Bruxelles, C. Mucquardt.

— *Histoire de Nelson, d'après les dépêches officielles et sa correspondance particulière*, par E. FORGUES. — Paris, Charpentier, 1860.

— *Monographie du Château de Salses*, par le capitaine du génie RATHÉAU. — in-8°, Paris.

— *Quelques mots sur la cavalerie française et sur les habitudes du cavalier arabe*, par J. J. NAGLOT, capitaine au 3^e régiment de spahis. — in-8° (140 pag.), Paris, Dumaine.

— *Quelques réflexions sur les manœuvres des dragons pour combattre à pied, faisant suite aux simples aperçus sur l'instruction et le service de la cavalerie*, par SERRÉVILLE. — in-8°, Moulins.

— *Histoire de la conquête et de la colonisation de l'Algérie (1830 à 1860)*, par A. FILLIAS. — in-8°, Paris, Arnauld de Vresse.

— *Les Commentaires d'un soldat. Premiers jours de la guerre de Crimée; l'hiver devant Sébastopol; derniers jours de la guerre de Crimée; la guerre d'Italie*, par PAUL DE MOLENE. — Paris, 1860, 1 vol. in-12°, Michel-Levy.

— *Des nouvelles armes rayées, de leur rôle et de leur influence à la guerre*, par LEON MARRÉS. — Paris, 1860, in-8°, chez Tanera.

Opere inglesi.

Observations on modern systems of fortification..... Osservazioni sui moderni sistemi di fortificazione, ivi compresi quello proposto da Carnot, ed il sistema poligonale comparato al sistema bastionato, seguite da alcune riflessioni nelle posizioni trincerate, e di un Trattato sulla difesa navale, litorale ed interna dell'Inghilterra, per il generale sir HOWARD DOUGLAS — con disegni intercalati nel testo. — in-8° (284 pag.), Londra, John Murray, 1859

— *The Spanish Campaign in Morocco*, by F. HARDMAN — in-8°, Londra, Blackwood, 6 scellini.

— *Central India during the rebellion of 1857 and 1858: a narrative of operations of the british forces from the suppression of Matiny in Aurangabad to the capture of Gwalior under sir Hugh Rose and sir C. Stuard*, by LOWE — in-8°, London, Longman.

Opere tedesche.

Der officier in Feldo. — Praktisches Taschenbuch für k. k. Offiziere aller Waffen. Nach den neuesten k. k. Vorschriften und den besten Quellen bearbeitet von FRANZ GRÜLL, k. k. Hauptmann. Dritte verbesserte und vermehrte Auflage. — Con 222 figure litografiche, in-16°, Ebendasselbst.

— *Die Elementartaktik der infanterie in ihrer Anwendung*, von A. SELBERT, Hauptmann in Königl. Württemberg, 2^o inf. regiment — presso Karl Aule in Stoccarda.

— *Vade mecum für Techniker*, von LUDWIG HOFFMAN, baumeister in Berlin. — Presso Gustavo Bosselmann a Berlino.

—————
TAGLIANO GAETANO Gerente.
—————

SULL'ANALISI DEL CARBONE

DESTINATO ALLA FABBRICAZIONE

DELLA POLVERE DA FUOCO

Fra i tre componenti della polvere, due, il salnitro e lo zolfo, sono impiegati ognora nello stesso stato di purezza, quasi assoluta, dimodochè non può esservi incertezza sulla loro proporzione relativa. Non così pel terzo ingrediente, il carbone. Difatti, questo è un composto di carbonio, di idrogeno, d'ossigeno, d'azoto e di ceneri, variabile col modo di carbonizzazione e la specie del legno. Secondo che il calore, nell'operazione della carbonizzazione, è stato più o meno forte, od ha più o meno durato, il carbone ottenuto presenta una composizione diversa. Variando la temperatura e la durata dell'operazione, da 100 parti di legno si ponno ricavare 40, 35, 30, 25, 20, 15 parti di carbone. Questi carboni, a titoli diversi, non hanno la stessa composizione elementare, epperchè non possono entrare nella stessa proporzione nella polvere.

Il dosamento della polvere dovendo essere determinato secondo la natura del carbone, gioverebbe il possedere per l'analisi dei carboni un processo semplice e facile; atteso che l'analisi elementare impiegata dalla chimica per le materie organiche è troppo lunga e di un'esecuzione troppo difficile, perchè si possa usare nelle polveriere, ove diffettano gli apparecchi necessari e le persone pratiche nelle manipolazioni chimiche. Noi qui suggeriremo un processo, il quale ci è riuscito assai bene.

Noi dobbiamo innanzitutto avvertire che per determinare il dosamento della polvere non fa bisogno di conoscere la composizione elementare del carbone, ma basta conoscere la quantità di ossigeno necessaria per abbruciare il carbone, di modo a convertire in acido carbonico ed in acqua il carbonio e l'idrogeno che esso contiene, giacchè questa quantità d'ossigeno essendo determinata, se ne dedurrà il nitrato di potassa che può fornirla; e dal potassio contenuto in questo nitrato, si dedurrà lo zolfo necessario per trasformarlo in monossulfuro (1).

Se a è il peso in grammi dell'ossigeno necessario per abbruciare un grammo di carbone dato, il peso x del nitrato di potassa che può fornire quest'ossigeno, si dedurrà dalla proporzione:

$$(KO. NO^3) : O^6 :: x : a.$$

Il peso dello zolfo y sarà dato per la proporzione:

$$(KO. NO^3) : S :: x : y.$$

Ponendo l'equivalente dell'idrogeno uguale all'unità, si ha:

Ossigeno	O = 8
Azoto	N = 14
Zolfo	S = 16
Potassio	K = 40
Nitrato di potassa $KO. NO^3$	= 102

(1) Vedasi la nota in fine del presente articolo.

Ciò posto, le due proporzioni precedenti divengono:

$$102 : 48 :: x : a$$

$$102 : 16 :: x : y$$

donde si ricava:

$$x = \frac{102}{48} a = \frac{17}{8} a$$

$$y = \frac{16}{48} a = \frac{1}{3} a$$

per le quantità di nitrato di potassa e di zolfo che debbono essere riunite all'unità di carbone.

Dunque il dosamento della polvere per un carbone, di cui un grammo vuole a grammi d'ossigeno per abbruciare completamente, sarà:

$$\text{Salnitro} . . . \frac{17}{8} a \text{ cioè } 51$$

$$\text{Carbone} . . . 1 . . . \frac{21}{a}$$

$$\text{Zolfo} . . . \frac{1}{3} a . . . 8$$

Di qui si scorge che il solo dato necessario per determinare il dosamento della polvere è la quantità a , la quale rappresenta il peso in grammi dell'ossigeno che un grammo di carbone assorbe bruciando.

Per determinare la quantità a , noi avvisammo di servirci del processo che il signor Berthier ha proposto per determinare la potenza calorifica dei combustibili. Tutti sanno che questo processo consiste nel mescolare il combustibile a provarsi con 60 volte circa il suo peso di litargirio (protossido di piombo PbO), e nell'esporglo al fuoco in un crogiuolo. È facile capire quanto avviene in cotale operazione: l'ossigeno di una parte del litargirio si combina col carbonio del carbone per formare dell'acido carbonico, che si svolge, e coll'idrogeno formando dell'acqua, che similmente si svolge; il piombo fatto libero si separa. Dal peso p di questo piombo ridotto,

se ne conchiude la quantità a d'ossigeno che il carbone ha assorbito abbruciando. Siccome nel litargirio $Pb=104$ corrisponde a $O=8$, p grammi di piombo ridotto corrisponderanno ad a grammi d'ossigeno assorbito: si ha dunque:

$$104 : 8 :: p : a$$

donde:

$$a = \frac{8}{104} p = \frac{1}{13} p.$$

Ecco ora il modo di operare. Si comincia a scacciare l'acqua del carbone da analizzarsi, scaldandolo qualche tempo ad una temperatura di poco superiore a quella dell'acqua bollente. Ciò fatto, si riduce il carbone in particelle per quanto minute possibile, porfirizzandolo. Si prenderà un peso dato di questa polvere di carbone che si mescolerà con 30 volte circa il suo peso di litargirio polverizzato. S'introdurrà accuratamente il miscuglio in fondo ad un crogiuolo di terra, vi si sovrapporrà un'altra uguale quantità di litargirio spolverizzato; il crogiuolo dev'essere tutt'al più riempito a mezzo. Si collocherà questo crogiuolo su di un *formaggio* (piattello), piccola massa cilindrica d'argilla cotta che si vende col crogiuolo, e che serve per rialzarlo al di sopra del fondo del fornello. S'introdurrà il tutto in un fornello già scaldato e pieno di carbone bene acceso. Si porrà il coperchio sul crogiuolo, e si scalderrà gradatamente. Succederà ammolimento, ebollizione, e soventi accrescimento di volume. Quando la fusione sarà compiuta, si coprirà il crogiuolo con carbone e si darà un colpo di fuoco durante circa dieci minuti, affinchè il piombo del litargirio, che è stato reso libero, possa riunirsi in una sola massa. Si toglierà dal fuoco il crogiuolo, lo si lascerà raffreddare all'aria aperta, lo si romperà e si estrarrà la culatta di piombo che verrà pesata. Questa culatta non aderisce nè al crogiuolo, nè alla scoria, e basta un colpo di martello per estrarla.

Qualche volta essa è livida, sfogliuzzata, e poco duttile; perchè allora essa è penetrata da una piccola quantità di litargirio che ne aumenta sensibilmente il peso. Questi segni indicano che lo sperimento è stato precipitato troppo; e bisogna ricominciarlo. In generale, conviene ripetere almeno due volte lo sperimento, nè si deve far conto dei risultati, se non quando non differiscono che di 1 a 2 decigrammi.

Per ciò che riflette il litargirio, debbesi osservare che trovansi in commercio due specie di litargirio: il rosso e il giallo. La prima specie si dovrà preferire per le prove; tuttavia, prima d'impiegarlo, si dovrà fonderlo il più rapidamente possibile in un crogiuolo di terra e farlo quindi raffreddare prontamente fuori del contatto dell'aria, sia nel crogiuolo, mantenendolo ben coperto, sia colandolo in pretelle fredde. Se l'operazione è stata fatta a dovere, alla superficie non si sarà prodotto che pochissimo ossido rosso, del quale bisognerà sbarazzarsi; il residuo sarà litargirio giallo, ma ripulito dalle seccie che presentano i litargirii gialli del commercio. Si pesterà allora e si passerà attraverso un fino setaccio. In questo stato la sua composizione chimica sarà a pochissimo presso quella del protossido di piombo puro.

Ecco ora i risultati ottenuti con tale procedimento confrontati a quelli forniti dal metodo ordinario di analisi delle sostanze organiche di Liebig. I carboni analizzati provengono da quattro specie di legno:

Canapuli (*Cannabis sativa*. L.);

Vetrice (*Salix viminalis*. L.);

Salcio bianco (*Salix alba*. L.);

Nocciuolo (*Corylus avellana*. L.).

La carbonizzazione di questi legnami venne effettuata con due procedimenti diversi: colla *distillazione nei cilindri* e colla *carbonizzazione nel forno*. La distillazione è stata spinta a due gradi diversi, di modo a fornire due prodotti, l'uno del 30 e l'altro del 25 per 100.

Ossigeno assorbito da un grammo di carbone abbruciando

NATURA DEL LEGNO	MODO di CARBONIZZAZIONE	QUANTITA' DI CARBONE ottenuto da 100 parti di legno	OSSIGENO		24 a
			METODO proposto	ANALISI elementare	
			a	(1)	
Canapuli Vetrice Salcio Noceiuolo	Distillazione nei cilindri	30	2,25 2,28 2,08 2,26	2,17 2,29 2,14 2,04	10,7 10,5 11,1 10,6
Canapuli Vetrice Salcio Noceiuolo	Distillazione nei cilindri	25	2,30 2,31 2,32 2,33	2,38 2,30 2,24 2,35	10,0 10,4 10,3 10,3
Vetrice Salcio Noceiuolo	Carbonizzazione nel forno	22 24 23	2,31 2,32 2,27	2,38 2,32 2,50	10,4 10,3 10,6

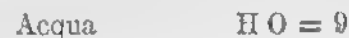
I numeri contenuti nella colonna (1) sono dedotti dalla Tabella seguente:

Composizione elementare dei carboni (metodo di Liebig).

NATURA DEL LEGNO	MODO di carbonizzazio- ne	PRODOTTO IN CARBONE per 100 DI LEGNO	100 PARTI DI CARBONE CONTENGONO			
			Carbonio	Idrogeno	Ossigeno e azoto	Ceneri
Canapuli Vetrice Salcio Noceiuolo	Distillazione nei cilindri	30	73,7 79,2 75,4 72,0	4,9 4,0 3,9 4,1	19,4 14,5 18,6 20,8	2,0 2,3 2,1 3,1
Canapuli Vetrice Salcio Noceiuolo	Distillazione nei cilindri	25	85,6 81,0 77,9 79,4	2,5 3,4 3,9 4,5	10,5 13,3 15,9 13,0	1,4 2,3 2,3 3,1
Vetrice Salcio Noceiuolo	Carbonizza- zione nei forni	22 24 23	83,4 79,2 83,9	3,4 4,4 4,3	11,1 14,6 8,2	2,1 1,8 3,6

In due analisi fatte per determinare l'azoto separatamente dall'ossigeno, si è trovato che 100 di carbone contengono 0,2 circa di azoto.

Per dedurre dalla seconda Tabella la colonna (1) della prima, basta moltiplicare per $\frac{8}{3}$ la quantità del carbonio, e per 8 la quantità dell'idrogeno, addizionare i due prodotti, e sottrarre dalla somma la quantità d'ossigeno diminuita di 0,2. Ed è ciò una conseguenza delle due formule chimiche seguenti:



dove H = 1, C = 6, O = 8.

Comparando i risultati ottenuti coi due metodi, si osserva fra loro un soddisfacente accordo; ciò che prova come si possa con sicurezza adoperare il proposto metodo.

Il quoziente del numero 24 diviso pei valori di a , trovati per mezzo del processo proposto, dà il peso di ogni carbone da unire a 51 di nitro e ad 8 di zolfo. L'ultima colonna della prima Tabella dà questo quoziente.

Giova osservare che il peso del carbone debb'essere aumentato del peso dell'acqua igrometrica ch'esso assorbe, nell'intervallo di tempo che divide il momento, in cui esso esce dall'apparecchio di carbonizzazione, dal momento, nel quale esso vien pesato per entrare nella composizione. Questa quantità è variabile secondo lo stato igrometrico dell'atmosfera, ed il tempo più o meno lungo in cui rimane esposto all'aria.

In uno sperimento fatto a questo proposito, il carbone di salcio, preparato nel forno, lasciato all'aria in un magazzino, ha assorbito:

dopo 2 giorni 1 per 100 d'acqua

4	»	1,60	»
12	»	2,95	»
24	»	3,27	»
29	»	3,37	»
44	»	3,54	»
53	»	3,62	»

Un altro sperimento diede i seguenti risultati:

dopo 21 giorni 4 per 100

28 » 5 »

A tutto rigore, prima di mischiare i tre ingredienti della polvere, si dovrebbe ogniquale volta analizzare il carbone per dedurne il peso che debbesi unire agli altri due elementi; ma ciò è assolutamente impraticabile per le operazioni in grande. D'altronde non se ne otterrebbe una grande utilità, poichè qualunque artigiere sa che il dosamento della polvere, entro certi limiti, non ha che una influenza secondaria su i suoi effetti, i quali dipendono piuttosto dalle sue qualità fisiche. Praticamente possiamo contentarci di un valore medio dedotto da buone analisi preliminari.

Secondo le analisi succitate, la media delle proporzioni relative ai carboni distillati a 25 per 100 è 10,25. Se a questo numero si aggiunge il 2 per 100 per l'umidità, si ottiene 10,45, che si potrebbe prendere per la dose del carbone nero a 25 per 100.

Epperchè il dosamento da adottarsi pel carbone nero distillato al titolo di 25 per 100 sarebbe:

Salnitro	51	73,4
Carbone	10,45	15,1
Zolfo	8	11,5
	69,45	100,0

NOTA SUI PRODOTTI DELLA COMBUSTIONE DELLA POLVERE

I signori Bunsen e Schischkoff hanno pubblicato negli *Annali* di Poggendorff un lavoro degno di nota sulla combustione della polvere (1). Questi abili chimici hanno trovato che il residuo della combustione della polvere è composto in massima parte da solfato e da carbonato di potassa, e non da solfuro di potassio, come lo indicano la maggior parte dei trattati d'artiglieria e di chimica. Se ciò accadesse costantemente nella combustione d'ogni specie di polvere, come gli autori sembrano ammettere, il dosamento della polvere dovrebbe essere modificato per impiegare utilmente tutti gli elementi della polvere. Il dosamento dipenderebbe allora dal rapporto fra il solfato e il carbonato di potassa.

Ma a questo riguardo ci si permetterà un'osservazione. Il dosamento della polvere impiegata dai signori Bunsen e Schischkoff è tale che il residuo non poteva esser altro di quello ch'essi hanno trovato, di guisa che la loro analisi non prova in nessun modo che la combustione della polvere si faccia in altra guisa di quella che sino ad oggi si è supposto. Difatti, secondo gli autori, la composizione della polvere che essi hanno impiegata era la seguente:

Nitrato di potassa	78,99
Carbonio	7,69
Idrogeno	0,41
Ossigeno	3,07
Zolfo	9,84
	<u>100,00</u>

(1) Questa Memoria è stata tradotta dal signor A. TERQUEM e pubblicata dal signor J. CORREARD, sotto il titolo: *Théorie chimique de la combustion de la poudre*, dei signori R. BUNSEN e L. SCHISCHKOFF. Parigi, 1859.

Vediamo ciò che deve succedere nella scomposizione di questa polvere. I 0,41 d'idrogeno prenderanno, per convertirsi in acqua, 3,28 d'ossigeno, cioè a dire 0,21 d'ossigeno in più dell'ossigeno contenuto nel carbone. Le 7,69 parti di carbonio assorbiranno 20,51 d'ossigeno per formare 28,20 d'acido carbonico. L'acido nitrico delle 78,99 parti del nitrato di potassa fornisce 30,98 parti d'ossigeno; deducendo da questo numero l'ossigeno impiegato per bruciare l'idrogeno e il carbonio, rimangono 10,26 parti d'ossigeno che devono naturalmente portarsi sullo zolfo per acidificarlo. Queste 10,26 parti si uniranno a 6,84 di zolfo, formando 17,10 di acido solforico, il quale si combinerà con 20,52 di potassa producendo 37,62 di solfato di potassa. Rimane 3 di zolfo che unendosi con 9 di potassa del nitro, formerà 4,12 di solfato di potassa e 7,88 di solfuro di potassio. Le 78,99 parti di nitro contenendo 37,17 parti di potassa, ne rimangono 7,65 non impiegate, le quali si uniranno a 3,51 d'acido carbonico per formare 11,16 di carbonato di potassa; dimodochè di 28,20 d'acido carbonico, non se ne svolgerà che 24,69.

In conclusione, per la composizione dei prodotti della combustione di 1 gramma di polvere si avrà:

		grammi
1 gramma di polvere	Salnitro . . .	0,7899
	Zolfo . . .	0,0984
	Carbone . . .	C 0,0769
		H 0,0041
		O 0,0307
		<u>1,0000</u>

da abbruciando:

		grammi
Residuo solido 0 ^{re} ,6078	Solfato di potassa .	0,4174
	Carbonato di potassa	0,1116
	Solfuro di potassio .	0,0788
Gaz 0 ^{re} ,3553	Azoto . . .	0,1084 = 86 ^{cc} ,3
	Acido carbonico .	0,2469 = 124,8
Acqua 0 ^{re} ,0369		0,0369
		<u>1^{re},0000</u>
		1,0000 211 ^{cc} ,1

Questi risultati non sono molto discosti da quelli trovati dai signori Bunsen e Schischkoff mediante l'analisi chimica dei prodotti della combustione (1). La presenza, d'altronde in assai piccola quantità, degli altri prodotti che eglino hanno trovato, come iposolfito di potassa, solfocianuro di potassio, azotato di potassa, carbone, zolfo, carbonato d'ammoniaca, i quali tutti insieme si elevano a 0^{re},1102; così pure dei prodotti gassosi: ossido di carbonio, idrogeno, acido solfidrico, ossigeno, che montano a 0^{re},0128, si spiega facilmente, se si osserva che la detonazione della polvere succedendo sotto la pressione barometrica ordinaria, una parte degl'ingredienti poteva sfuggire alla reazione. Se la stessa polvere fosse stata bruciata in un'arma da fuoco, noi siamo convinti che i prodotti secondari succitati non si sarebbero formati, che la scomposizione sarebbe stata più compiuta, e che si sarebbero trovati i soli prodotti che noi abbiamo indicato.

Di qui scorgesi che le teorie ammesse non falliscono, e che i prodotti trovati dai signori Bunsen e Schischkoff sono precisamente quelli che si dovevano aspettare dall'esplosione di una polvere contenente un eccesso d'ossigeno. Se invece di prendere una polvere di una composizione quasi eccezionale, questi abili chimici avessero operato su di una polvere dosata come lo sono d'ordinario le polveri da guerra, essi avrebbero probabilmente trovato il residuo della combustione formato di solfuro di potassio, e non di solfato e di carbonato di potassa.

Torino, giugno 1860.

PAOLO DI SAN ROBERTO.

(Versione dal francese).

(1) Vedasi a carte 43 dell'edizione francese della loro Memoria.

È questa impertanto la *pura storia* delle loro glorie, di per di raccolte ansiosamente, e scritte sotto quelle fervide e sincere impressioni che ad ogni loro trionfo risentivano i cuori nostri, invidiosi di non esser chiamati a dividerli, che ai nostri *prodi commilitoni del 4° e del 5° corpo dell'esercito italiano noi dedichiamo*, frattanto che una penna altrettanto valente quant'è tapina la nostra scriva, qual si merita, questa gloriosa pagina negli annali delle milizie italiane, e nella storia dell'unificazione d'Italia.

LA CAMPAGNA

DI

GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

NARRAZIONE MILITARE

Narrare nel loro ordine cronologico, colla maggior verità e chiarezza possibili, i fatti di questa campagna di 49 giorni, la quale, tuttochè brevissima, non fu perciò men seconda di grandi risultati per la patria nostra, nè men gloriosa per le armi italiane, ecco il proposito di queste poche pagine.

Il discutere le alte quistioni della diplomazia, o quelle politiche che motivarono la guerra, o la ponno giustificare, non è affare per noi, profani a colesle arti cavillosissimo..... Il commisurare ogni singola operazione degli eserciti lottigianti all'archetipo della critica dogmatica, oltre all'essere bisogna troppo al disovra delle nostre omili forze, sarebbe cosa intempestiva ed arrischiata troppo, oggi che per sì profonda analisi difettano per anco tutti quei ragumati documenti che sono all'uopo indispensabili.

CAPO I.

CAGIONI DELLA GUERRA.

« La pace di Villafranca assicurando agli Italiani il diritto » di disporre della loro sorte, pose le popolazioni di molte » provincie del nord e del centro della Penisola in grado di » sostituire ai governi soggetti all'influenza straniera il governo » nazionale del re Vittorio Emanuele » del re galantuomo, del primo soldato dell'indipendenza italiana (1).

« Questa grande trasformazione operavasi con un ordine ammirabile, e senza che alcuno dei principii sui quali riposa » l'ordine sociale fosse scosso.

« Gli avvenimenti compiutesi nell'Emilia e nella Toscana » hanuo provato all'Europa che gli Italiani, lungi dall'essere » travagliati da anarchiche passioni, altro non domandavano » che di essere retti da istituzioni liberali », e di costituire una grande nazione, ciò che è altrettanto necessario pel bene dei popoli italiani, quanto per l'equilibrio europeo. « So questa tras-

(1) Tutte le parole virgolate appartengono al Memorandum diretto dal governo del re ai suoi rappresentanti all'estero, relativo agli avvenimenti delle Marche e dell'Umbria, 12 settembre. — Vedi Documento 7°.

» formazione avesse potuto estendersi a tutta la Penisola, la
 » questione italiana sarebbe a quest'ora pienamente risolta.
 » Lungi dall'essere per l'Europa una causa d'apprensioni e di
 » pericoli, l'Italia sarebbe oramai un elemento di pace e di
 » conservazione. Sciaguratamente la pace di Villafranca non
 » potè comprendere che una parte d'Italia. Essa lasciava la
 » Venezia sotto la dominazione dell'Austria, nè produceva can-
 » giamenti di sorta nell'Italia meridionale e nelle provincie
 » rimaste sotto la dominazione temporale della Santa Sede ».

Non parleremo della Venezia, la quale finchè non sia libera e riunita alla grande famiglia, sarà una potente causa perenne di torbidi e di rivoluzioni, che, ad onta degli sforzi di qualunque governo, minaccerà incessantemente di far scoppiare nel centro del continente l'insurrezione e la guerra. Per quante baionette vi accalchi l'Austria, per quanti antimurali essa vi innalzi, per quanti rigori, ogni dì più raffinati, essa vi adopri ad attortire ogni senso ed aspirazione di libertà, tale e tanta è la potenza della simpatia che inspira a buon diritto la sorte ogni dì più infelice dei Veneti; tale e sì urgente è il bisogno che ogni Stato sente di potere una buona volta riposarsi sulla certezza di una pace solida e duratura, che non può esser lungi la soluzione di questa quistione essenzialissima a favore degli Italiani, nell'interesse dell'Europa e dell'Austria stessa.... Epperò convien « saperla attendere dal tempo..... » (purechè questo non sia troppo lungo).... « Ma non è lo stesso delle quistioni relative al centro » ed al mezzogiorno della Penisola.

« Attaccato ad un sistema tradizionale di politica, che non » fu meno fatale alla sua famiglia che al popolo soggetto, il » giovine re di Napoli, dal momento della sua assunzione al » trono si è posto in opposizione flagrante coi sentimenti na- » zionali degli Italiani, come pure coi principii che governano » i paesi civili; sordo ai ripetuti consigli della Francia e del- » l'Inghilterra, rifiutando persino di seguire gli avvisi che gli

» venivano da un governo, del quale non poteva mettere in
 » dubbio nè l'amicizia costante e sincera, nè l'attaccamento al
 » principio dell'autorità, egli rispose per un anno tutti gli
 » sforzi del re di Sardegna per condurlo ad un sistema di po-
 » litica più conforme ai sentimenti che dominano il popolo
 » italiano.

« Ciò che la ragione e la giustizia non hanno potuto otte-
 » nere, una rivoluzione lo ha compiuto. Rivoluzione prodigiosa,
 » che ha riempito l'Europa di meraviglia pel modo pressochè
 » provvidenziale colla quale si è operata, l'ha colpita di
 » ammirazione per l'illustre guerriero, le cui gesta gloriose
 » rammentano ciò che la poesia e la storia raccontano di più
 » sorprendente ».

Rispondendo all'appello de' generosi patrioti di Sicilia, i quali da un mese disperatamente e copioso versavano il loro sangue intorno al tricolor vessillo, che, simbolo dell'italiana indipendenza ed unificazione, con istraordinario ardimento avevano rialzato, l'invitto Garibaldi salpava da Genova con un pugno di prodi, e con un atto d'inaudita e miracolosa audacia approdava in Marsala alli 11 maggio, sotto il fuoco dei legni borbonici. Acclamato unanimamente alla direzione suprema del movimento nazionale, in nome di Vittorio Emanuele, con una serie di prodigi, in men di quattro mesi, da Palermo a Napoli, debellata la borbonica tirannide, e costretta a rincantucciarsi dietro al Volturmo ne'suoi estremi baluardi, l'eroe italiano entra solo a Napoli, preceduto dal prestigio del proprio nome e dalla onnipotenza del vessillo nazionale, ed ivi con immenso plauso, fra le entusiastiche ed unanimi acclamazioni delle popolazioni che risorgono, egli proclama *Italia una* sotto lo scettro del Re Galantuomo. Questa potente irresistibile voce scuoteva profondamente tutte le italiane provincie, sulle quali pesava per anco il ferreo giogo della tirannide, e più di tutte quelle che, crudelmente manomesse e ridotte in uno stato deplorabile dal

governo papale, dividevano le due grandi regioni libere del settentrione e del mezzodì della Penisola.

Questo governo essendosi ostinatamente rifiutato ed agli inviti del re di Sardegna, ed alle calde esortazioni del suo generoso alleato l'imperatore della Francia, « di associarsi in » chechessia al moto nazionale, avendo al contrario continuato » a combatterlo col più deplorabile accanimento, egli si è » messo da lungo tempo in lotta formale colle popolazioni alle » quali non era per anco riuscito di sottrarsi alla sua dominazione. Per contenerli, per impedir loro di manifestare » i sentimenti nazionali da cui sono animati, il papa abusò del » potere spirituale che la Provvidenza gli ha confidato in uno » scopo ben altrimenti grande di quello assegnato al governo » politico.

« Presentando alle popolazioni cattoliche la situazione dell'Italia sotto colori cupi e mentiti, facendo un appello appassionato al sentimento, o per meglio dire, al fanatismo che » esercita ancora tanto imperio in certe classi poco illuminate » della società, egli giunse a raggranellare danaro e uomini » da tutti gli angoli dell'Europa, ed a formare un esercito composto quasi esclusivamente di individui stranieri, non solamente agli Stati romani, ma a tutta l'Italia.

« Era riservato a' Stati romani di presentare nel nostro secolo » lo strano e doloroso spettacolo di un governo vergognosamente ridotto a puntellare la propria autorità sopra i suoi » sudditi per mezzo di mercenari stranieri, acciecati dal fanatismo o animati dall'esca di promesse che non potevano essere » soddisfatte, se non gettando nella miseria intere popolazioni »: spettacolo che era oltraggioso alla civiltà de' tempi moderni, periglio e minaccia alla rimanente Italia.

Trovossi un uomo che obliando la dignità del suo nome e la gloria di ogni suo precedente, rinnegando il senso morale e la sua coscienza politica, non arrossì di mettersi alla testa degli

assassini di Perugia e degli sgherri di Roma; ma anzi di accozzarne dei nuovi e più feroci, chiamando *islamiti* (1) coloro, a cui or sono 42 anni, per combattere la guerra santa dell'indipendenza d'Italia, egli offriva il proprio brando, fatto illustre nella guerra d'Africa a prezzo di glorioso sangue francese, quello stesso brando che poc'anzi per vil moneta egli vendette ai più crudeli nemici dell'Italia e della libertà. Il Lamoricière, brillante generale sotto Luigi Filippo, ministro caloroso della repubblica, non adontavasi di farsi l'Ilaynau della romana tirannide, sostituendo così ogni sua gloria passata a vile pecunio. Al repubblicano apostata non tarda congiungersi tutto ciò che hanno di più rabbioso il sanfedismo e la reazione autocratica d'ogni contrada europea; non già, per certo, all'unico scopo di difendere il despotismo romano, ma principalmente onde formare della metropoli cattolica un centro europeo reazionario, le di cui malefiche influenze, sotto il manto della religione, si facessero risentire per ogni parte del globo, onde costituire a Roma una solida base d'operazioni, dalle quali, afforzati da borbonici soldati e da spodestati principotti della media Italia, pretendendo la mano all'Austria (caldissima ed interessata (2) loro patrona) piombare sulla libera Italia, devastarla, sfaccellarla, annientarla, e quindi dirigere i loro sforzi riuniti sul loro più acerrimo nemico, sull'eletto del popolo francese, su Napoleone III....!

Il marchese di Pimodan, arrabbiato orleanista, aiutante di campo dell'imperatore d'Austria a Solferino, è nominato colonnello capo dello stato-maggiore, e poco dopo, in premio della famosa vittoria di Montefiascone, è creato generale comandante di brigata dell'esercito pontificio.

Il conte di Chauvigné, aiutante di campo del duca di Modena

(1) Vedi Documento 1°. Proclama di Lamoricière all'esercito pontificio, 8 aprile (Pasqua) 1860.

(2) Vedi Documento 2°. Indirizzo dell'ambasciatore austriaco a Roma, barone De Bach, ai militari tedeschi al servizio del papa.

a Solferino, ed il conte Pasty sono nominati aiutanti di campo del Lamoricière; il conte Marmont, figlio al Marmont del 1815... è nominato capo delle guide. Il conte di Charette, figlio del Vandeano, che chiamò gli Inglesi in Francia, fu fatto capo dei volontari francesi. — Un barone prussiano di Mortilliet vi è creato colonnello dello stato-maggiore, e poco dopo, pel suo eccessivo vandalismo, vien destituito dallo stesso ministro pontificio. — Un De Courten (svizzero) generale, un De Gady colonnello, un Beedelievre maggiore, un conte De Quatres Barbes capitano, due fratelli De Maistre (italiani, già uffiziati nell'esercito sardo), e quanti altri avventurieri svizzeri, irlandesi, belgi, e specialmente austriaci, accorsero uffiziati da ogni paese ad ingrossare le bande papali. — Non dirò dei soldati, che adescati dal premio d'ingaggio e dalle promesse di grassi saccheggi, si reclutarono in massima nella feccia della società d'ogni paese, e fu accozzaglia di gente uscita o fuggiasca dai bagni e dagli ergastoli, od a questi od al patibolo indirizzata per la mala vita; di manigoldi, ai quali ben si addiceva il tristissimo uffizio per cui il governo romano li comprava, quello di calpestare ogni più sacrosanto diritto del popolo, e col ferro e colle stragi di soffocare a qualunque costo i lamenti e le commosioni. Se qui dovessimo narrare tutti gli eccessi di cui si resero colpevoli questi feroci sicari, non ci basterebbe un volume; stupri, ruberie, fustigazioni e assassini, nequizio ed abbinii d'ogni specie e colori, essi non lasciarono intentati, e ben il sanno, fra le altre sorelle città, Perugia e Fossombrone!... Fin dallo scorso aprile, dal giorno di Pasqua, in cui il Lamoricière, solennemente assumeva il comando delle truppe pontificie (1), la legge stataria militare, se non di nome, di fatto reggeva tutte quelle provincie ancor soggette al dominio romano; a Roma l'occupazione francese frenava alquanto le aperte persecuzioni.

(1) Vedi Documento 1^o.

Ma l'Umbria e le Marche sottostavano allo sfrenato sgooverno di un accampamento soldatesco, ben peggiore dell'austriaco, cui aveva succeduto, in quanto che esso non offriva neppure quelle guarentigie di ordine e di disciplina, che ha sempre seco il governo di un grande impero. Il capo di questo accampamento era di fatto il sovrano della contrada, perocchè il governo papale, impotente a sostenersi, non aveva più altre speranze che nelle forze di Lamoricière, il quale era per tal modo l'arbitro essenziale ed assoluto della situazione. — Proclami così feroci, che si stentò persino credere alla loro autenticità, barbari stati d'assedio, esazioni violente, imposizioni sragionevoli, minacce, insulti a' più cospicui cittadini (1), imprigionamenti, bastonate, torture, vandalismi d'ogni specie, e per anco fucilazioni; ecco i mezzi impiegati dal generale pontificio per cercar di contenere i popoli oppressi e stanchi di sì lunga e atroce tirannia, la « quale mentre provocava al più alto grado l'indignazione dei liberi Italiani », destava raccapriccio e compassione nel mondo tutto incivilito.

Ma s'appressa a gran passi, precipitata vieppiù dalle inaudite persecuzioni del governo stesso, l'ultima ora di schiavitù e di martirio di quei generosi fratelli nostri..... S'avanza a grandi giornate verso Napoli Garibaldi collo stuolo de' suoi valorosi di Calatafimi, di Palermo, di Milazzo e di Reggio, ingrossati da numerose bande di volontari che da ogni parte accorrevano ad offrire il loro sangue sull'altare della patria. — Francesco II si ritira precipitosamente dietro al Volturno, per ivi tentare l'ultimo sforzo col vantaggio del terreno e delle fortificazioni. Già la staccata Benevento alzò il tricolor vessillo al grido di Vittorio Emanuele. — Chi oserebbe sperare a quest'ora di arrestare l'impeto irresistibile dell'insurrezione al

(1) Vedi Documento 3^o. Lettera a Lamoricière del delegato apostolico di Macerata, A. Appolloni.

limitare degli Stati pontifici, di queste contrade, che più di ogni altra soffrono le vessazioni del più ostinato dispotismo?

Già bande d'insorti scorrazzano la campagna dell'Umbria e delle Marche, male armate, ma terribili per entusiasmo e slancio; già le maggiori città fremono e mal si contengono dall'impazienza di rizzare il tricolor vessillo, ed i soldati del Lamoricière, famelici del promesso saccheggio, già scelgono e vagheggiano le loro vittime e le loro prede, e guai alla prima città sulla quale si scatenerà questo insaziabile branco di lupi!

Chi può oramai scorgere cotanta catastrofe? — Solo il governo del Re Galantuomo, che ad unanime grido è acclamato da tutti i popoli italiani a loro re e salvatore, poteva e doveva con un atto ardito e decisivo dirigere e limitar l'insurrezione negli Stati romani, ponendosegli risolutamente a capo, onde impedire le atrocità inevitabili della repressione, e ad un tempo i disordini incalcolabili dell'anarchia. « Alle grida degli insorti » delle Marche e dell'Umbria l'intera Italia erasi « fieramente » commossa » e più d'ogni altro il generoso core del Primo Soldato della sua indipendenza. « Nessuna forza avrebbe potuto » impedire che dal mezzodì e dal nord della Penisola migliaia » d'italiani accorressero in aiuto dei loro fratelli minacciati di » eccidii simili a quelli di Perugia.

« Rimanendo impassibile in mezzo a questo generale movimento, il governo del re si sarebbe posto in diretta opposizione coll'intera nazione. L'effervescenza generosa che gli avvenimenti di Napoli e della Sicilia avevano prodotto nelle moltitudini, sarebbe degenerata ben tosto in anarchia e disordine.

« Allora sarebbe stato possibile ed anche probabile che il movimento regolare che sino a quel punto erasi operato, prendendo tutto ad un tratto i caratteri della violenza e della passione », nel suo impeto irresistibile avesse strascinato seco anche ciò che l'Europa per anco non vuole. « Qualunque sia la

» potenza delle idee d'ordine sugli Italiani, hannovi provocazioni alle quali i popoli più civili non saprebbero resistere. » Certo essi sarebbero stati più da compiangere che da biasimare, se per la prima volta si fossero lasciati trascinare a reazioni violente, le quali avrebbero prodotto le più funeste influenze. La storia c'insegna come i popoli i quali stanno oggidì a capo della civiltà abbiano commesso, sotto l'imperio di cause meno gravi, i più deplorabili eccessi.

« Esponendo la Penisola a tali pericoli, il governo del re Vittorio Emanuele sarebbe stato colpevole verso l'Italia, e non meno in faccia all'Europa.

« Esso avrebbe mancato a suoi doveri » più sacrosanti « verso » gl'italiani, i quali avevano ascoltato sempre i consigli di moderazione che aveva dati loro, ed i quali gli avevano confidato l'alta missione di dirigere il movimento nazionale.

« Avrebbe mancato a' suoi doveri in faccia all'Europa, in quanto che aveva assunto verso di essa l'impegno morale di non lasciare che il movimento italiano si perdesse nell'anarchia e nel disordine.

Il nostro governo per adempiere questo doppio dovere, tosto che le popolazioni insorte dell'Umbria e delle Marche gli mandarono deputazioni per invocare la sua protezione, si diede premura d'accordarla loro. A questo fine si mandò l'ordine alle nostre truppe del 4° corpo, ed in parte a quelle del 5°, di avvicinarsi alle estreme frontiere pontificie, pronte ad oltrepassarle al menomo eccesso dei mercenari pontifici. Ad un tempo, il 7 settembre, il ministro Cavour inviò a Roma un agente diplomatico, il conte Della Minerva, latore di una Nota (1), che venne rimessa al cardinale Antonelli alli 10, nella quale, dopo aver giustamente rimproverato il governo pontificio di aver, contro ogni diritto umano, abbandonato a schiere indisciplinate

(1) Vedi Documento 4°. Nota del conte Cavour al cardinale Antonelli.

di predoni esotici gli averi, gli onori e la vita degli abitanti di un paese civile, « lo si avvisava aver le truppe nostre » ordine di varcare il confine per impedire, in nome dei diritti » dell'umanità, che i corpi de' mercenari papalini reprimessero colla violenza la pressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria, e lo si invitava ad un » tempo a disarmare e sciogliere immediatamente tali corpi, » la cui esistenza era una minaccia continua alla tranquillità » d'Italia ». A questa Nota S. E. il cardinale segretario di Stato riscontrava colla data dell'11 (1), negando al nostro governo il diritto d'intervenire a favore degli abitanti dell'Umbria e delle Marche, rifiutandosi categoricamente di disarmare e sciogliere i suoi sicari, e protestando contro ogni intimidazione e violenza che per parte nostra alla Santa Sede avvenisse.

Frattanto, addì 9 dal suo quartier generale d'Arezzo, il generale Fanti, nostro ministro della guerra, addì 8 eletto generale in capo dell'esercito d'operazione per l'Umbria e le Marche, per mezzo di un suo aiutante di campo faceva pervenire al signor di Lamoricière in Spoleto, il 10, una lettera onde avvertirlo che le truppe sarde avrebbero occupato immediatamente le Marche e l'Umbria nel caso in cui le truppe pontificie avessero impiegate le armi a reprimere qualunque siasi movimento nazionale in quei paesi (2).

All'appressarsi sulla frontiera delle truppe liberatrici erano insorte, al grido di Vittorio Emanuele, Pergola, Piegara, S. Agata di Feltria, Monteleone, Pieve, Ficulle, Urbino, Montefeltro e Fossombrone, la quale, ripresa d'assalto da' pontifici, ebbero gli eccidii di Perugia il giorno 11, ed ugual sorte si preparava alle altre generose città sorelle.

(1) Documento 5°. Risposta del cardinale Antonelli alla Nota del conte di Cavour.

(2) Documento 6°. Dispaccio del generale Fanti al generale Lamoricière. — Arezzo, 9 settembre.

Malgrado le minacce e le violenze dei soldati di Lamoricière, l'insurrezione propagavasi colla celerità del fulmine, e scorreva di città in città appoggiata e difesa dalle popolazioni e da bande di animosi volontari.

Quattordici deputati delle principali città dell'Umbria e delle Marche si raccoglievano il 9 a Firenze, e 4 di essi (quelli di Orvieto, Perugia, Terni e Spoleto) proseguirono il loro viaggio per Torino con mandato degli altri, onde ottenere da Vittorio Emanuele protezione per quelle manomesse provincie. Giunta a Torino nel pomeriggio la deputazione, portossi tosto a visitare i ministri Cavour e Farini, i quali la accolsero con distinzione e con incoraggianti parole. — Al domani verso le 4 pomeridiane S. M. la riceveva in forma privata, ed accettava la protezione impetrata, ordinando alle sue truppe, in seguito alla negativa di Antonelli, di entrar tosto in quelle provincie:

« Soldati!

« Voi entrate nelle Marche e nell'Umbria per ristaurare l'ordine civile delle desolate città e dare ai popoli la libertà di esprimere i proprii voti.

« Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici provincie italiane da straniero compagne di ventura.

« Non andate a vendicare le ingiurie fatte a me ed all'Italia, ma ad impedire che gli odii popolari rompano a vendetta contro la mala signoria. Voi insegnerete coll'esempio il perdono all'offesa e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all'islamismo l'amore della patria italiana.

« In pace con tutte le grandi potenze, alieno da ogni provocazione, intendo a togliere dal centro d'Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia. Voglio rispettare la sede

del capo della Chiesa, a cui sono sempre pronto a dare, d'accordo colle potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie d'indipendenza e di sicurezza, che i suoi ciechi consiglieri sonosi indarno ripromesse dal fanatismo di una setta malvagia, cospirante contro la mia autorità e la libertà della nazione.

« *Soldati!*

« Mi accusano di ambizione. Sì, ho un'ambizione, ed è quella di restaurare i principii di ordine e di morale in Italia, e di preservare l'Europa dai continui pericoli di rivoluzione e di guerra.

« VITTORIO EMANUELE ».

La maschia voce del Re Galantuomo ha un'eco potente per tutta l'Europa: essa proclama francamente, e senza le solite espressioni ambigue della diplomazia, il diritto nuovo della nazione italiana, che ormai sotto il suo scettro va irremissibilmente a costituirsi. « Ben è questa la voce del re d'Italia, del magnanimo guerriero, rappresentante e capo della nazione risorta. L'animoso linguaggio fa palpitare di gioia e di speranza venticinque milioni d'Italiani, i quali concordi, risoluti, si stringono intorno alla nazionale bandiera al grido unanime di *Viva l'Italia! - Viva il Re!* (1) ».

L'Europa tutta si commosse all'atto insolito e vigoroso, ma ad un tempo prudentissimo e necessario, del nostro governo, e mentre la diplomazia (meno quella della libera Inghilterra (2)),

(1) *Perseveranza* del 12 settembre.

(2) Il giorno 14 l'ambasciatore francese riceve l'ordine dal suo governo di abbandonare Torino. Poi vien tolta la russa, e quindi la spagnuola. Rimangono delle grandi potenze i soli ministri prussiano ed inglese. — Vedi *Documenti* 8, 9 e 10 e Note in proposito del ministero russo, prussiano e inglese agli agenti diplomatici

mostrandosi seco lui accigliatissima, colla sua più grossa voce per ogni parte lo rimbrota di aver violato i *diritti internazionali* e di aver reciso colla spada e colla franchezza i pregiudizi dell'antiquata politica; mentre i Montalembert e simili.... gli imprecano la croce addosso, i liberi popoli invece applaudono e salutano con gioia sincera il magnanimo prence che ha salvato generose città da inevitabili eccidii, e coll'invitto brando in pugno costituisce una forte e grande nazione colla sola potenza del voto e dell'amore dei popoli suoi.

DOCUMENTI

DOCUMENTO 1°

Proclama di Lamoricière all'esercito pontificio.

Rome (jour de Pâques), 8 avril 1860.

Soldats!

Sa Sainteté le pape Pie IX ayant daigné m'appeler à l'honneur de vous commander pour défendre ses droits méconnus et menacés, je n'ai point hésité à reprendre mon épée.

Aux accents de la grande voix qui naguère du haut du Vatican faisait connaître au monde les dangers du patrimoine de Saint-Pierre, les catholiques se sont émus et leur émotion s'est bientôt répandue sur tous les points de la terre.

C'est que le christianisme n'est pas seulement la religion du monde civilisé, il est le principe et la vie même de la civilisation; c'est que la papauté est la clef-de-voute du christianisme. Toutes les nations chrétiennes semblent avoir aujourd'hui la conscience de ces grandes vérités qui sont notre foi.

La révolution, comme autrefois l'islamisme, menace aujourd'hui l'Europe, et aujourd'hui comme autrefois, la cause du pape est celle de la civilisation et de la liberté dans le monde.

Soldats! Ayez confiance et croyez que Dieu soutiendra notre courage à la hauteur de la cause dont il confie la défense à nos armes.

Le général commandant en chef
DE LA MORICIÈRE.

DOCUMENTO 2°

Indirizzo dell'ambasciatore austriaco a Roma, barone di Bach, ai militari austriaci al servizio del governo pontificio (Estratto dai giornali viennesi):

L'imperatore, nostro graziosissimo signore, mette la più alta importanza a ciò che i volontari austriaci facciano onore così alla causa santa, per la quale sono chiamati a combattere, come all'armata, presso cui quasi tutti hanno ricevuta la loro educa-

zione militare. S. M. si aspetta che, qualunque sia l'evento, questi volontari resteranno fedeli alla loro bandiera, e nel giorno della pugna faranno il loro dovere sino alla fine, ricordandosi dei loro colleghi d'armi, che tengono su di essi rivolti gli sguardi. L'imperatore, del resto, fa voti i più sinceri perchè i battaglioni composti di volontari austriaci vadano a gara tutti indistintamente, ufficiali e soldati, per zelo e bravura affinchè la vittoria coroni i loro sforzi se le bande rivoluzionarie avessero ad attaccarli.

Ma se (che ciò tolga il Cielo) le truppe pontificie dovessero soccombere dopo una lotta gloriosa contro la rivoluzione, in guisa che questa trionfasse negli Stati della Chiesa, l'imperatore non rifiuterà le sue premure a quelli tra i suoi sudditi che nell'armata del Santo Padre avranno adempiuto con onore e coraggio i loro doveri. In questo caso il governo imperiale ammetterà senza indugio al servizio di S. M. apostolica i battaglioni volontari nella loro attuale formazione, e gli ufficiali in ispecial modo conserveranno il loro grado. Tutti i volontari austriaci, ufficiali e soldati, vengono informati di così favorevoli disposizioni che l'imperatore ha preso a loro riguardo. Possano essi trovare un potente motivo di più per mostrarsi degni del nome d'Austriaci, servendo con una incrollabile fedeltà ed attaccamento senza limite la nobile causa a cui si sono dedicati. Questo è il voto dell'imperatore.

DOCUMENTO 3°

Lettera al generale Lamoricière del delegato apostolico di Macerata.

Spoleto da Macerata, 3 settembre, ore 4 e 20 pom.

A S. E. il generale in capo. — Spoleto.

Non ostante i concerti da me presi col sig. generale di brigata, proiegguono gli sconcerti promossi dagli ufficiali e dai soldati del primo battaglione dei bersaglieri. Teri sera, senza motivo, da un soldato di quelli fu dato un colpo di bastone in testa ad un giudice del tribunale d'appello, uomo rispettabile, affezionatissimo al legittimo governo, e di età sessagenaria. — Pochi momenti fa vi è stato altro dispiacevole fatto di un ufficiale dello stesso

battaglione contro il cognato del signor conte Spada Medici, consultore di Stato per le finanze.

Si assicuri che niuno ha azzardato di far fronte ai militari; tutta la popolazione è tranquillissima, intimidita e dispiacente al pari di me di questi inconvenienti che si vanno verificando senza provocazione. — La prego di una qualche provvidenza perchè sia mantenuto l'ordine pubblico e la legalità.

Con ossequio

A. APPOLLONI
Delegato apostolico di Macerata.

DOCUMENTO 4°

Nota del conte Cavour al cardinale Antonelli.

Torino 7 settembre 1860

Eminenza,

Il governo di S. M. il re di Sardegna non potè vedere senza grave rammarico la formazione e l'esistenza dei corpi di truppe mercenarie straniere al servizio del governo pontificio. L'ordinamento di siffatti corpi non formati, ad esempio di tutti i governi civili, di cittadini del paese, ma di gente d'ogni lingua, nazione e religione, offende profondamente la coscienza pubblica dell'Italia e dell'Europa. L'indisciplina inerente a tale genere di truppe, l'improvvida condotta dei loro capi, le minacce provocatrici di cui fanno pompa nei loro proclami, suscitano e mantengono un fermento oltremodo pericoloso. Vive pur sempre negli abitanti delle Marche e dell'Umbria la memoria dolorosa delle stragi e del saccheggio di Perugia. Questa condizione di cose già da per se stessa funesta, lo divenne di più dopo i fatti che accaddero nella Sicilia e nel reame di Napoli. La presenza dei corpi stranieri che ingiuria il sentimento nazionale ed impedisce la manifestazione de' voti dei popoli, produrrà immanabilmente la estensione dei rivolgimenti alle provincie vicine.

Gli intimi rapporti che uniscono gli abitanti delle Marche e dell'Umbria con quelli delle provincie annesse agli Stati del re e le ragioni dell'ordine e della sicurezza dei propri Stati, impongono al governo di S. M. di porre, per quanto sta in lui, immediato riparo a questi mali. La coscienza del re Vittorio Emanuele non gli permette di rimanersi testimonio impassibile

delle sanguinose repressioni con cui le armi dei mercenari stranieri soffocherebbero nel sangue italiano ogni manifestazione di sentimento nazionale. Niun governo ha diritto di abbandonare all'arbitrio di una schiera di soldati di ventura gli averi, l'onore, la vita degli abitanti di un paese civile.

Per questi motivi, dopo aver chiesti gli ordini di S. M. il Re mio augusto sovrano, ho l'onore di significare a Vostra Eminenza che le truppe del Re hanno incarico d'impedire, in nome dei diritti dell'umanità, che i corpi mercenari pontifici reprimano colla violenza l'espressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche e dell'Umbria.

Ho inoltre l'onore d'invitare Vostra Eminenza per i motivi sovraespressi a dar l'ordine immediato di disarmare e disciogliere quei corpi, la cui esistenza è una minaccia continua alla tranquillità d'Italia.

Nella fiducia che Vostra Eminenza vorrà comunicarmi tosto le disposizioni date dal governo di Sua Santità in proposito, ho l'onore di rinnovarlo gli atti dell'alta mia considerazione.

Di Vostra Eminenza

Firmato: C. CAVOUR.

DOCUMENTO 5°

Risposta del cardinale Antonelli alla Nota del conte Cavour.

Eccellenza,

Astraendo dal mezzo di cui Vostra Eccellenza stimò valersi per farmi giungere il suo foglio del 7 corrente, ho voluto con tutta calma portare la mia attenzione a quanto ella mi esponeva in nome del suo Sovrano, e non posso dissimulare che ebbi in ciò a farmi una ben forte violenza. I nuovi principii di diritto pubblico che ella pone in campo nella sua rappresentanza, mi dispenserebbero per verità da qualsivoglia risposta, essendo essi troppo in opposizione con quelli sempre riconosciuti dall'universalità dei governi e delle nazioni. Nondimeno, tocco al vivo dalle incolpazioni che si fanno al governo di Sua Santità, non posso ritenermi dal rilevare dapprima essere quanto odiosa, altrettanto priva d'ogni fondamento ed affatto ingiusta la taccia che si porta contro le truppe recentemente formatesi dal governo pontificio;

ed esser poi inqualificabile l'affronto che ad esso vien fatto nel disconoscere in lui un diritto a tutti gli altri comune, ignorandosi fino ad oggi che sia impedito ad alcun governo di avere al suo servizio truppe estere, siccome infatti molti le hanno in Europa sotto i loro stipendi. Ed a questo proposito sembra qui opportuno il notare che, stante il carattere che riveste il Sommo Pontefice di comun padre di tutti i fedeli, molto meno potrebbe a lui impedirsi di accogliere nelle sue milizie quanti gli si offrono dalle varie parti dell'orbe cattolico in sostegno della Santa Sede e degli Stati della Chiesa.

Niente poi potrebbe essere più falso e più ingiurioso che l'attribuirsi alle truppe pontificie i disordini deplorabilmente avvenuti negli Stati della Santa Sede, nè qui occorre il dimostrarlo. Dappoichè la storia ha già registrato quali e donde provenienti siano state le truppe, che violentemente imposero alla volontà delle popolazioni, e quali le arti messe in opera per gettare nello scompiglio la più gran parte dell'Italia e manomettere quanto v'ha di più inviolabile e di più sacro per diritto e per giustizia.

E rispetto alle conseguenze di cui si vorrebbe accagionare la legittima azione delle truppe della Santa Sede per reprimere la ribellione di Perugia, sarebbe in vero stato più logico l'attribuirle a chi promosse la rivolta dall'estero: ed ella, signor conte, troppo ben conosce donde quella venne suscitata, donde furono somministrati danaro, armi e mezzi d'ogni genere, e donde partirono le istruzioni e gli ordini, d'insorgere.

Tutto pertanto dà luogo a conchiudere, non avere che il carattere della calunnia quanto declamasi da un partito ostile al governo della Santa Sede a carico delle sue milizie, ed essere non meno calunniose le imputazioni che si fanno ai loro capi, dando a crederli come autori di minacce provocatrici, e di proclami propri a suscitare un pericoloso fermento.

Dava poi termine alla sua disgustosa comunicazione l'Eccellenza Vostra coll'invitarmi, in nome del suo Sovrano, ad ordinare immediatamente il disarmo e lo scioglimento delle suddette milizie, e tal invito non andava disgiunto da una specie di minaccia di volersi affrimenti dal Piemonte impedire l'azione di esse per mezzo delle regie truppe. In ciò si manifesta una quasi intinazione, che io ben volentieri qui m'astengo di qualificare.

La Santa Sede non potrebbe che respingerla con indignazione, conoscendosi forte del suo legittimo diritto, ed appellando al *gius* delle genti, sotto la cui egida ha fin qui vissuto l'Europa; qualunque siano del resto le violenze alle quali potesse trovarsi esposta senza averle punto provocate, e contro le quali fin da ora mi corre il debito di protestare altamente in nome di Sua Santità.

Con sensi di distinta considerazione mi confermo

Di Vostra Eccellenza

Roma, 11 settembre 1860.

Firmato: G. Cardinale ANTONELLI.

DOCUMENTO 6^o

Lettera del generale Fanti al generale Lamoricière.

Arezzo, le 9 settembre 1860.

Excellence,

S. M. le roi Victor Emmanuel II qui est intéressé si vivement au bonheur de l'Italie, est très-préoccupé des événements qui ont lieu dans les provinces des Marches et de l'Ombrie.

S. M. n'ignore pas que toute manifestation dans le sens national près de la frontière méridionale de son royaume, qui serait réprimée par des troupes étrangères n'ayant pas même entre elles aucun lien de nationalité, produirait inévitablement un contre-coup funeste dans tous ses États.

C'est à la suite de ces graves considérations, que S. M. a ordonné une concentration de troupes aux frontières des Marches et de l'Ombrie, et qu'il m'a fait l'honneur de me confier le commandement supérieur de ces troupes.

Il m'a prescrit en même temps de me diriger à V. E. pour vous faire connaître que ces troupes occuperaient au plutôt les Marches et l'Ombrie dans les cas suivants, c'est à dire:

1^o Si des troupes à vos ordres se trouvant dans une ville des Marches et de l'Ombrie eussent à faire usage de la force pour comprimer une manifestation dans le sens national.

2^o Si des troupes dont vous avez le commandement, eussent à recevoir l'ordre de marcher sur une ville des mêmes provinces pontificales, toutefois qu'une manifestation dans le sens national vint à se produire.

3° Toutefois qu'une manifestation dans le sens national s'étant produite dans une ville, et ayant été comprimée avec l'usage de la force par vos troupes, celles-ci ne reçoivent pas immédiatement de vous l'ordre de se retirer en laissant la ville qui se sera prononcée libre d'exprimer ses vœux.

Personne mieux que V. E. ne peut comprendre comment le sentiment national doit se révolter devant une oppression étrangère; et j'ose avoir confiance qu'en acceptant franchement et de suite les propositions que je viens de vous faire au nom du gouvernement du roi, vous épargnerez la protection de nos armes à ces provinces de l'Italie et les conséquences fâcheuses qui pourraient s'en suivre.

Agréé, Excellence, etc.

DOCUMENTO 7°

✓ *Memorandum del governo del re diretto a' suoi rappresentanti all'estero, relativo agli avvenimenti nell'Umbria e nelle Marche.*

La paix de Villafranca, en assurant aux Italiens le droit de disposer de leur sort, a mis les populations de plusieurs provinces du nord et du centre de la Péninsule à même de substituer à des gouvernements soumis à l'influence étrangère, le gouvernement national du roi Victor Emmanuel.

Cette grande transformation s'est opérée avec un ordre admirable, et sans qu'aucun des principes sur lesquels repose l'ordre social ait été ébranlé. Les événemens qui se sont accomplis dans l'Emilie et dans la Toscane ont prouvé à l'Europe que les Italiens, loin d'être travaillés par des passions anarchiques, ne demandaient qu'à être régis par des institutions libres et nationales. Si cette transformation eût pu s'étendre à toute la Péninsule, la question italienne serait à cette heure pleinement résolue. Loin d'être pour l'Europe une cause d'appréhensions et de dangers, l'Italie serait désormais un élément de paix et de conservation. Malheureusement la paix de Villafranca n'a pu embrasser qu'une partie de l'Italie. Elle a laissé la Vénétie sous la domination de l'Autriche et elle n'a produit aucun changement dans l'Italie méridionale, et dans les provinces restées sous la domination temporelle du Saint-Siège.

Nous n'avons pas l'intention de traiter ici la question de la Vénétie. Il nous souffira de rappeler que tant que cette question ne sera pas résolue, l'Europe ne pourra pas jouir d'une paix solide et sincère. Il restera toujours en Italie une cause puissante de troubles et de révolution qui, en dépit des efforts de gouvernements, menacera incessamment de faire éclater au centre du continent l'insurrection et la guerre. Mais cette solution il faut savoir l'attendre du temps. Quelle que soit la sympathie qu'inspire à bon droit le sort chaque jour plus malheureux des Vénitiens, l'Europe est si préoccupée des conséquences incalculables d'une guerre, elle a un si vif désir, un besoin si irrésistible de la paix, qu'il serait peu sage de ne pas respecter sa volonté. Il n'en est pas de même pour les questions relatives au centre et au midi de la Péninsule.

Attaché à un système traditionnel de politique, qui n'a pas été moins fatal à sa famille qu'à son peuple, le jeune roi de Naples s'est mis dès son avènement au trône, en opposition flagrante avec les sentimens nationaux des Italiens, aussi bien qu'avec les principes qui gouvernent les pays civilisés. Sourd aux conseils de la France et de l'Angleterre, refusant même de suivre les avis qui lui venaient d'un gouvernement dont il ne pouvait mettre en doute ni l'amitié constante et sincère, ni l'attachement au principe de l'autorité, il a repoussé pendant une année tous les efforts du roi de Sardaigne pour l'amener à un système de politique plus conforme aux sentimens qui dominent le peuple italien.

Ce que la justice et la raison n'ont pu obtenir, une révolution vient de l'accomplir. Révolution prodigieuse, qui a rempli l'Europe d'étonnement par la manière presque providentielle dont elle s'est opérée, et l'a saisie d'admiration pour le guerrier illustre dont les glorieux exploits rappellent ce que la poésie et l'histoire racontent de plus surprenant.

La transformation qui s'est faite dans le royaume de Naples, pour s'être opérée par des moyens moins pacifiques et réguliers que celle de l'Italie Centrale, n'en est pas moins légitime: ses conséquences n'en sont pas moins favorables aux véritables intérêts de l'ordre et à la consolidation de l'équilibre européen.

Une fois que la Sicile et Naples feront partie intégrante de la

grande famille italienne, les ennemis des trônes n'auront plus aucun puissant argument à faire valoir contre les principes monarchiques; les passions révolutionnaires ne trouveront plus un théâtre où les entreprises les plus insensées aient des chances de réussir ou du moins d'exciter la sympathie de tous les hommes généreux.

On serait donc autorisé à penser que l'Italie peut rentrer enfin dans une phase pacifique de nature à dissiper les préoccupations européennes, si les deux grandes régions du nord et du midi de la Péninsule n'étaient séparées par des provinces qui se trouvent dans un état déplorable.

Le gouvernement romain s'étant refusé à s'associer en quoi que ce soit au grand mouvement national, ayant au contraire continué à le combattre avec le plus regrettable acharnement, s'est mis depuis longtemps en lutte formelle avec les populations qui n'ont pas réussi à se soustraire à sa domination.

Pour les contenir, pour les empêcher de manifester les sentimens nationaux dont elles sont animées, il a fait usage du pouvoir spirituel que la Providence lui a confié dans un but bien autrement grand que celui assigné au gouvernement politique.

En présentant aux populations catholiques la situation de l'Italie sous des couleurs sombres et fausses, en faisant un appel passionné au sentiment ou, pour mieux dire, au fanatisme qui exerce encore tant d'empire dans certaines classes peu éclairées de la société, il est parvenu à réunir de l'argent et des hommes de tous les coins de l'Europe et à former une armée composée presque exclusivement d'individus étrangers non seulement aux États Romains mais à toute l'Italie.

Il était réservé aux États Romains de présenter dans notre siècle l'étrange et douloureux spectacle d'un gouvernement réduit à maintenir son autorité sur ses sujets au moyen de mercénaires étrangers aveuglés par le fanatisme ou animés par l'appât de promesses qui ne sauraient être réalisées qu'en jetant dans la détresse des populations tout entières.

De tels faits provoquent au plus haut degré l'indignation des Italiens qui ont conquis la liberté et l'indépendance. Pleins de sympathie pour leurs frères de l'Ombrie et des Marches, ils manifestent de tout côté le désir de concourir à faire cesser un état

de choses qui est un outrage aux principes de justice et d'humanité et qui froisse vivement le sentiment national.

Bien qu'il partageât cette douloureuse émotion, le gouvernement du roi a cru devoir jusqu'à présent empêcher et prévenir toute tentative désordonnée pour délivrer les peuples de l'Ombrie et des Marches du joug qui les opprime. Mais il ne saurait se dissimuler que l'irritation croissante des populations ne pourrait être contenue plus long temps sans avoir recours à la force et à des mesures violentes. D'ailleurs la révolution ayant triomphé à Naples, pourrait on l'arrêter à la frontière des États Romains, où l'appellent des abus non moins graves que ceux qui ont entraîné irrésistiblement en Sicile les volontaires de la Haute-Italie?

Au cris des insurgés des Marches et de l'Ombrie l'Italie entière s'est émue. Aucune force ne saurait empêcher que du midi et du nord de la Péninsule des milliers d'Italiens accourent à l'aide de leurs frères, menacés de desastres semblables à ceux de Perugia.

S'il demeurait impassible au milieu de cet entraînement universel, le gouvernement du roi se mettrait en opposition directe avec la nation. L'effervescence généreuse que les événemens de Naples et de la Sicile ont produit dans les multitudes dégénérerait aussitôt dans l'anarchie et le désordre.

Il serait alors possible et même probable que le mouvement régulier qui s'est opéré jusqu'ici prit tout à coup les caractères de la violence et de la passion. Quelle que soit la puissance des idées d'ordre sur les Italiens, il est des provocations auxquelles les peuples les plus civilisés ne sauraient résister. Certes ils seraient plus à plaindre qu'à blâmer, si, pour la première fois, ils se laissaient entraîner à des réactions violentes, qui amèneraient les plus funestes conséquences. L'histoire nous apprend que des peuples qui sont aujourd'hui à la tête de la civilisation ont commis sous l'empire de causes moins graves les plus déplorables excès.

S'il exposait la Péninsule à de pareils dangers, le gouvernement du roi serait coupable envers l'Italie: il ne le serait pas moins vis-à-vis de l'Europe.

Il manquerait à ses devoirs envers les Italiens qui ont toujours écouté les conseils de modération qu'il leur a donnés, et qui lui ont confié la haute mission de diriger le mouvement national.

Il manquerait à ses devoirs vis-à-vis de l'Europe, car il a contracté envers elle l'engagement moral de ne pas laisser le mouvement italien se perdre dans l'anarchie et le désordre.

C'est pour remplir ce double devoir que le gouvernement du roi, dès que les populations insurgées de l'Ombrie et des Marches lui ont envoyé des députations pour invoquer sa protection, s'est empressé de la leur accorder. En même temps il a expédié à Rome un agent diplomatique pour demander au gouvernement pontifical l'éloignement des légions étrangères, dont il ne pourrait se servir pour comprimer les manifestations des provinces qui touchent à nos frontières sans nous forcer à intervenir en leur faveur.

Sur le refus de la Cour de Rome d'obtempérer à cette demande, le roi a donné l'ordre à ses troupes d'entrer dans l'Ombrie et dans les Marches, avec la mission d'y rétablir l'ordre et de laisser libre champ aux populations de manifester leurs sentiments.

Les troupes royales doivent respecter scrupuleusement Rome et le territoire qui l'entoure. Elles concourraient, si jamais il en était besoin, à préserver la résidence du St-Père de toute attaque et de toute menace: car le gouvernement du roi saura concilier toujours les grands intérêts de l'Italie avec le respect dû au Chef Auguste de la religion à laquelle le pays est sincèrement attaché.

En agissant ainsi, il a la conviction de ne pas froisser les sentiments des catholiques éclairés qui ne confondent pas le pouvoir temporel, dont la Cour de Rome a été investie pendant une période de son histoire, avec le pouvoir spirituel qui est la base éternelle et inébranlable de son autorité religieuse.

Mais nos espérances vont plus loin encore. Nous avons la confiance que le spectacle de l'unanimité des sentiments patriotiques qui éclatent aujourd'hui dans toute l'Italie, rappellera au Souverain Pontife qu'il a été, il y a quelques années, le sublime inspirateur de ce grand mouvement national. Le vœu que des conseillers animés par des intérêts mondains aient mis sur ses yeux, tombera, et alors reconnaissant que la régénération de l'Italie est dans les desseins de la Providence, il redeviendra le père des Italiens, comme il n'a jamais cessé d'être le Père auguste et vénérable de tous les fideles.

Turin, ce 12 septembre 1860.

DOCUMENTO 8°

Nota del sig. di Schleinitz al sig. conte Brassier di Saint-Simon, ambasciatore di Prussia a Torino.

Coblenza, 13 ottobre 1860.

Signor conte,

Il governo di S. M. il re di Sardegna comunicandoci, col mezzo del suo ministro a Berlino, il *Memorandum* del 12 settembre, sembra averci voluto impegnare a fargli parte delle impressioni che gli ultimi suoi atti e i principii con cui cercò di giustificarli produssero nell'animo di S. A. R. il principe reggente. Se oggi soltanto noi rispondiamo a questo atto, V. E. avrà saputo ben prima apprezzare i motivi di questo ritardo; perocchè da un lato ella sa come noi desideriamo mantenere buone relazioni col gabinetto di Torino, e dall'altra le regole fondamentali della nostra politica sono troppo presenti alla di lei mente, perchè essa non abbia potuto presentire la profonda divergenza di principii che qualunque spiegazione dovea necessariamente constatare tra noi e il governo di Vittorio Emanuele. Ma dinanzi al procedere sempre più rapido degli avvenimenti, noi non sapremmo prolungare un silenzio, che potrebbe dar luogo a spiacevoli malintesi e mettere in falsa luce i nostri veri sentimenti. E però, a prevenire erronei giudizi, per ordine di S. A. R. il principe reggente, io le esporrò senza riserva il modo in cui noi riguardiamo gli ultimi atti del governo sardo e i principii sviluppati nel predetto suo *Memorandum*.

Tutti gli argomenti di questo documento conducono al principio del diritto assoluto delle nazionalità. Certamente noi siamo lontani dal voler contestare l'alto valore dell'idea nazionale; essa è il movente essenziale ed altamente manifestato della nostra propria politica, la quale in Germania avrà sempre per scopo lo sviluppo e la riunione delle forze nazionali in una organizzazione più efficace e potente. Ma attribuendo pure al principio delle nazionalità un'importanza maggiore, il governo prussiano non potrebbe trovarvi la giustificazione di una politica contraria

al principio del diritto. Al contrario, lungi dal riguardare come incompatibili questi due principii, esso pensa che unicamente nella via legale delle riforme e rispettando i diritti esistenti, sia permesso ad un governo regolare di realizzare i voti legittimi delle nazioni. Secondo il *Memorandum* sardo tutto dovrebbe cedere alle esigenze delle aspirazioni nazionali, ed ogniqualvolta l'opinione pubblica si pronunciasse in favore loro, le autorità esistenti non avrebbero che ad abdicare il loro potere davanti tale dimostrazione. Ora una massima così diametralmente opposta alle regole le più elementari del diritto delle genti non potrebbe trovare applicazione senza i più gravi pericoli per la tranquillità dell'Italia, per l'equilibrio politico e per la pace d'Europa. Sostenendo questa massima, si abbandona la via delle riforme per gettarsi in quella delle rivoluzioni.

Frattanto appoggiandosi sul diritto assoluto della nazionalità italiana, e senza poter allegare altro motivo, il governo di S. M. il re di Sardegna ha domandato alla Santa Sede il licenziamento delle sue truppe non italiane, e senza averne nemmeno atteso il rifiuto, ha invaso gli Stati Pontifici, de' quali occupa adesso la maggior parte. Sotto lo stesso pretesto, le insurrezioni che scoppiarono in seguito di questa invasione furono sostenute, e l'armata che il sovrano pontefice aveva formato per mantenere l'ordine pubblico è stata attaccata e dispersa. E lungi dall'arrestarsi in questa via ch'esso percorre a sfregio del diritto internazionale, il governo sardo ha dato l'ordine alla sua armata di passare su varii punti le frontiere del regno di Napoli col solo scopo manifesto di soccorrere l'insurrezione e di occupare militarmente il paese. Nel tempo stesso alle Camere piemontesi fu presentato un progetto di legge, tendente ad effettuare nuove annessioni in virtù del suffragio universale, ed invitare così le popolazioni italiane a proclamare formalmente la decadenza dei loro principii. Egli è in questo modo che il governo sardo, invocando sempre il principio del non intervento in favore dell'Italia, non indietreggia dinanzi le più flagranti infrazioni dello stesso principio ne' suoi rapporti cogli altri Stati italiani. Chiamati a pronunziarsi su tali atti e su tali principii, noi non possiamo che deplorarli profondamente e sinceramente, e crediamo adempiere ad un rigoroso dovere esprimendo nel modo più

esplicito e più formale la nostra disapprovazione e di questi principii e dell'applicazione che si è creduto poterne farne.

Invitandovi, signor conte, a dar lettura del presente dispaccio al conte di Cavour ed a rilasciargliene copia, colgo l'occasione, ecc.

SCHLENITZ.

DOCUMENTO 9°

Nota indirizzata da lord John Russell a sir James Hudson, intorno agli affari d'Italia.

Foreign-Office, 27 ottobre 1860.

Signore,

Sembra che gli ultimi atti del re di Sardegna siano stati fortemente disapprovati da alcune delle primarie Corti d'Europa.

L'imperatore dei Francesi, all'annuncio della invasione degli Stati papali per opera dell'esercito del generale Cialdini, ritirò il suo ministro da Torino, manifestando nello stesso tempo la disapprovazione del governo imperiale per l'invasione del territorio romano. L'imperatore di Russia, ci si dice, ha manifestato con severe espressioni la sua indignazione per l'ingresso dell'esercito del re di Sardegna nel territorio napolitano, ed ha ritirato tutta la sua legazione da Torino. Il principe reggente di Prussia ha creduto anch'egli necessario di esprimere alla Sardegna il proprio disgusto, ma non ha creduto necessario di dover richiamare il ministro prussiano da Torino.

Dopo questi atti diplomatici, non sarebbe cosa giusta verso l'Italia, nè rispettosa verso le altre grandi potenze dell'Europa, se il governo di Sua Maestà indugiasse ancora a manifestare la propria opinione.

Così facendo, tuttavia, il governo di S. M. non ha intenzione di sollevare una disputa rispetto ai motivi che furono assegnati, in nome del re di Sardegna, alla invasione degli Stati romani e napoletani. Che il papa potesse o no aver ragione nel difendere la propria autorità col mezzo di soldati stranieri, che si possa o no dire che il re di Napoli abbia abdicato s'intanto che egli mantiene ancora la sua bandiera a Capua e Gaeta, non sono questi gli argomenti dei quali il governo di S. M. intende ora discutere.

Le grandi quistioni, che a giudizio del governo di S. M. devono ora decidersi, sono queste: avevano ragione i popoli d'Italia nel chiedere l'assistenza del re di Sardegna, acciò li liberasse da' governi dei quali erano malcontenti? Ed aveva ragione il re di Sardegna, accordando l'appoggio delle sue armi ai popoli degli Stati romani e napoletani?

Sembra che due siano stati i motivi che indussero i popoli degli Stati romani e napoletani a concorrere spontaneamente al rovesciamento dei loro governi. Il primo di questi si fu che il governo del papa e quello del re delle Due Sicilie provvedevano tanto male alla amministrazione della giustizia, alla protezione della libertà personale, ed all'universale prosperità dei loro sudditi, che quei popoli riguardavano l'espulsione dei loro reggitori come un atto preliminare necessario per qualsiasi miglioramento del loro Stato.

Il secondo motivo era questo: che dopo il 1849 erasi da per tutto diffusa la convinzione che l'unico modo in cui gl'Italiani potessero assicurare la loro indipendenza dal dominio straniero, si era quello di formare un forte governo per tutta quanta l'Italia. La lotta di Carlo Alberto nel 1848 e la simpatia che il presente re di Sardegna ha dimostrata per la causa italiana hanno naturalmente condotto all'associazione del nome di Vittorio Emanuele con quell'unica autorità sotto la quale gl'Italiani aspirano a vivere.

Considerando la questione sotto questo aspetto, il governo di S. M. deve ammettere che gl'Italiani sono essi medesimi i migliori giudici dei loro proprii interessi.

L'eminente giurista Vattel, discutendo la legalità dell'assistenza data dalle Provincie-Unite al principe d'Orange, quando questi invase l'Inghilterra e rovesciò dal trono Giacomo II, dice:

« L'autorità del principe d'Orange, ebbe, senza dubbio, una influenza sulle deliberazioni degli stati generali, ma essa non li condusse a commettere un atto di ingiustizia, perchè quando un popolo, con buone ragioni, impugna le armi contro un oppressore, non è che un atto di giustizia e di generosità a assistere uomini valenti nella difesa delle loro libertà ».

In conseguenza, stando ai detti di Vattel, la quistione si

risolve in questo: i popoli di Napoli e degli Stati romani impugnarono le armi contro i loro governi per giusti motivi?

Sopra questo grave argomento, il governo di S. M. ritiene che i popoli di cui si tratta sono essi medesimi i migliori giudici dei loro proprii affari. Il governo di Sua Maestà non crederebbe di poter essere giustificato, dichiarando che i popoli dell'Italia meridionale non avevano buone ragioni per sottrarsi all'obbedienza verso gli antichi loro governi. Il governo di Sua Maestà non può quindi pretendere di biasimare il re di Sardegna per averli assistiti. Rimane nondimeno a decidersi una questione di fatto. I partigiani dei governi caduti sostengono che i popoli degli Stati romani erano affezionati al papa ed i popoli del regno di Napoli alla dinastia di Francesco II, ma che gli agenti sardi ed avventurieri stranieri, colla forza e coll'intrigo, rovesciarono i troni di quei sovrani.

È non pertanto cosa difficile a credersi, dopo i meravigliosi fatti da noi veduti, che il papa ed il re delle Due Sicilie godessero l'amore dei loro popoli. Come mai, si potrà domandare, fu impossibile al papa raccogliere un esercito romano, e si trovò egli costretto ad appoggiarsi quasi interamente sulle armi di mercenari stranieri? E come avvenne che Garibaldi conquistò quasi tutta la Sicilia con duemila uomini, e si avanzò da Reggio a Napoli con cinquemila? Come poteva ciò farsi, se non per l'avversione universale delle popolazioni delle Due Sicilie verso il governo del re?

Nè si può dire che questa manifestazione della volontà popolare sia stata fatta per capriccio o senza motivo. Quarant'anni or sono, il popolo napoletano fece regolarmente e moderatamente un tentativo per riformare il governo sotto la regnante dinastia.

Le potenze d'Europa raccolte a Lubiana decisero, ad eccezione dell'Inghilterra, di reprimere quel tentativo colla forza. Esso venne represso, ed un numeroso esercito straniero di occupazione fu lasciato nelle Due Sicilie per mantenere l'ordine sociale.

Nel 1848, il popolo napoletano tentò nuovamente di conseguire la libertà sotto la dinastia de' Borboni, ma i migliori patrioti scontarono con dieci anni di prigionia il loro tentativo di liberare il proprio paese.

Quale meraviglia adunque, se nel 1860 i Napolitani, spinti

da diffidenza e da rancore, abbiano rovesciato i Borboni, come nel 1688 l'Inghilterra aveva rovesciato gli Stuardi?

Si dee senza dubbio confessare che il proscioglimento dei vincoli che stringono assieme un sovrano ed i sudditi di lui, è in se stesso una sventura. Le idee di sudditanza diventano confuse; la successione al trono è disputata; i partiti avversi minacciano la pace della società; vi sono diritti e pretese opposte che turbano l'armonia dello Stato. Ma, dall'altro canto, deve pure confessarsi che la rivoluzione italiana fu condotta con moderazione e temperanza singolari. Il rovesciamento dei poteri esistenti non è stato seguito, come spesso avviene, da uno scoppio della vendetta popolare. Le dottrine estreme dei demagoghi non hanno prevalso. L'opinione pubblica ha frenato gli eccessi del pubblico trionfo. Le forme venerate della monarchia costituzionale vennero associate al nome di un principe, che rappresenta un'antica e gloriosa dinastia.

Tali essendo le cause della rivoluzione d'Italia, il governo di S. M. non può vedere sufficiente ragione per la severa censura con cui l'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia hanno biasimato gli atti del re di Sardegna. Il governo di S. M. volgerà con maggior soddisfazione lo sguardo al grato spettacolo di un popolo che sta innalzando l'edificio delle proprie libertà, e che consolida l'opera della propria indipendenza, in mezzo alle simpatie ed agli augurii dell'Europa.

Sono, ecc.

Firmato: J. RUSSELL.

DOCUMENTO 10°

*Nota del principe Gortschakoff al principe Gargarin,
incaricato d'affari russo a Torino.*

Pietroburgo, 28 settembre (10 ottobre)

Mio principe,

Fin da quando i preliminari di Villafranca misero un termine alla guerra in Italia, si è compiuta nella Penisola una serie di atti contrari al diritto, i quali hanno creato una situazione anormale, le cui conseguenze estreme noi le vediamo ora svolgersi. Il governo imperiale, tosto che le cose ebbero preso questa

piega, si tenne in obbligo di far osservare al governo sardo la responsabilità ch'egli si assumerebbe se si lasciasse travolgere da impulsi pericolosi. Noi gli abbiamo rivolte le nostre amichevoli rimostre al tempo in cui la rivoluzione di Sicilia cominciò a ricevere dal Piemonte quell'aiuto morale e materiale, per cui soltanto quei moti potevano prendere le proporzioni a cui giunsero. A nostro avviso, la questione eccedeva la sfera delle complicazioni locali. Essa toccava direttamente ai principii ammessi come regola dei rapporti internazionali, e mirava a scuotere la base su cui poggia l'autorità dei governi costituiti. Noi accogliemmo con profondo rammarico i motivi allegati dal conte Cavour, che non gli permettevano di opporsi più efficacemente a quelle mene, e prendemmo atto della dichiarazione con cui egli le sconfessava. Con questa sua attitudine, il governo imperiale è convinto di aver dato alla Corte di Torino un pegno sincero del suo desiderio di mantenere buoni rapporti colla Corte stessa; ma crede eziandio d'aver sufficientemente fatto intendere le risoluzioni che S. M. l'imperatore sarebbe costretto a prendere il giorno in cui il governo sardo si lasciasse influenzare da quegli impulsi che il sentimento dei doveri internazionali l'aveva sino allora indotto a ripudiare. Mi duole il dire che queste risoluzioni non potrebbero più a lungo essere differite. Il governo sardo diede ordine alle sue truppe, in piena pace, senza dichiarazione di guerra, senza una provocazione, di passare le frontiere degli Stati romani; patteggiò apertamente colla rivoluzione impiantatasi a Napoli; ne sanzionò gli atti colla presenza di truppe piemontesi e con quella di alti funzionari sardi, che furono posti alla testa delle forze insorgenti senza cessare dal servizio del re Vittorio Emanuele. Finalmente esso ha testè coronato questa serie di violazioni del diritto, annunciando, in faccia all'Europa, la sua intenzione di accettare l'annessione al reame di Piemonte dei territori appartenenti a sovrani che sono ancora nei loro Stati, e che difendono la loro autorità contro i violenti assalti della rivoluzione. Per questi atti il governo sardo fa sì che noi non possiamo ulteriormente considerarlo estraneo ai moti che hanno sconvolta la Penisola. Esso ne assume tutta la responsabilità, e si pone in contraddizione flagrante col diritto internazionale. La necessità che esso allega

di combattere l'anarchia non lo giustificerebbe, giacchè esso non si getta fra i piedi alla rivoluzione che per raccoglierne l'eredità, non per arrestarne il progresso e ripararne le iniquità. Pretesti siffatti non sono ammissibili. Questa non è una questione di interessi meramente italiani, ma d'un interesse generale comune a tutti i governi. È una questione di quelle eterne leggi, senza cui non potrebbe sussistere ordine sociale, nè pace, nè sicurezza in Europa. S. M. l'imperatore giudica impossibile che la sua Legazione debba più a lungo risiedere là dove le può accadere di essere testimone d'atti che la sua coscienza e le sue convinzioni riprovano. S. M. imperiale è costretto a por termine alle funzioni che voi adempite alla Corte di Sardegna. È perciò volere del nostro augusto padrone che voi, appena lette queste istruzioni, domandiate i vostri passaporti, e lasciate sull'istante Torino con tutto il personale della Legazione. Informerete il conte Cavour dei motivi di questa suprema decisione, e gli darete lettura del presente dispaccio, lasciandogliene copia.

Ricevete, mio principe, ecc.

GORTSCHAKOFF.

CAPO II.

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DEL TEATRO DELLA GUERRA.

Sotto la denominazione d'Umbria e Marche noi comprendiamo tutto quel paese che dal confluyente della Nera nel Tevere, o meglio dai confini settentrionali della Comarca di Roma e del Patrimonio di S. Pietro, accavalcando l'Appennino centrale scende all'Adriatico fra la foce del Tronto a sciloeco, e quella della Conca a maestrale, fra i confini dell'Abruzzo e quelli della Toscana o del Riminese, o per dirla più prestamente, tutti gli ex Stati del papa, meno la Comarca ed il Patrimonio di S. Pietro, dei quali gli attuali confini territoriali sono tracciati dalle baionette francesi.

La contrada che fu teatro della brevissima campagna che noi imprendiamo a narrare, è intersecata da numerose valli, le quali discendendo trasversalmente dalla vetta dell'Appennino, versano le loro acque all'Adriatico o al Tirreno.

Fra queste è la maggiore:

Sul versante di libeccio:

La *Valle Tiberina*, che percorsa dal magno fiume d'Italia, dopo il Po, forma il più ampio bacino dell'Italia peninsulare. Ristretta nella sua origine dall'Alpe di Catanea sul Toscano e da quella della Luna sino a Borgo S. Sepolcro, s'allarga quindi in una fertile ed amena pianura di 42 chilometri circa a Città di Castello. — Si restringe poscia a poco men di 2 chilometri sino al disotto di Perugia, coltivata a vigneti, ed ivi presenta due strette, l'una a S. Maria Maddalena, l'altra sotto a Perugia, le di cui alture scendono fin sul fiume, quasi a dirupo. Oltre Perugia, la valle prende una larghezza di circa 4 chilometri

e mezzo sulla destra del fiume, ma in sulla manca, i fianchi dei monti discendono scoscesi all'impluvio. Più in giù essa ritorna aspra e angusta; ivi le acque sembrano intagliarsi un passo attraverso gli alti monti che a mezzodì attorniano il lago di Trasimeno e scorrono incassate fra le ripe alte e rocciose sino a Torrito. — Di là in poi s'allarga il Tevere nella *Campagna di Roma*, la quale comprende tutta la parte inferiore della val Tiberina per un tratto di 61 chilometri circa del corso del Tevere al Tirreno.

Il Tevere ha un corso di circa 335 chilometri.

Pongono capo in quella del Tevere valli minori, delle quali meritano però di essere menzionate.

A manca:

Quella del *Chioscio*, che prendendo origine al monte *Ansciano*, a grecale di Gubbio, volgesi tortuosamente al mezzodì, e ristretta sino a *Pianella*, ivi sbocca al piano.

Quella del *Topino*, il quale nasce sotto a *Gualdo Tadino*; rivolta verso il mezzodì e angusta sino quasi a *Colle di S. Giovanni*, a circa 8 chilometri, a grecale di *Foligno*; ivi la valle si allarga successivamente a pianura; e il Topino inclinandosi a libeccio, e dopo aver bagnato la suddetta città, volgendo a maestro, attraversa la maggior pianura dell'Umbria, ridente, fertile ed abitativissima, la quale distendesi dalla riva sinistra del Tevere di contro a Perugia sino a Foligno e Spoleto, molto più lunga che larga, e limitata a libeccio da apriche colline.

Quella della *Nera*, che partendo dal monte *Sibilla* (alto 2490^m) volge a libeccio in direzione di *Spoleto*, è profonda, selvaggia e rocciosa insino a *Terni*; quindi si allarga alquanto, ed i suoi versanti sono ben coltivati e coperti di folli oliveti e castagni. — Al disotto di *Narni* i monti restringono la valle, laddove sembra che la Nera siasi aperta un varco per gittarsi nel Tevere.

Alla valle della Nera pone capo quella del *Velino*, il quale

discendendo dal piano di *Notoli*, e dopo bagnato *Antrodoto*, *Città Ducale* e *Rieti*, va scaricarsi nella Nera sotto a *Terni*. — La valle del *Velino* ricca ed amena nella sua parte superiore, aspra e dirupata nella mediana, presso *Antrodoto*, s'allarga al disotto di *Rieti* in una pianura bella e ben coltivata, per quindi nuovamente rinserrarsi sin presso al suo sbocco in val di Nera.

Non diremo della valle del *Teverone*, nella quale stanno *Subiaco* e *Tivoli*, perchè è fuori affatto dal nostro scacchiere di guerra.

A destra:

Sbocca in val Tiberina una sola valle di qualche riguardo, quella della *Pallia*.

La *Pallia* nasce a settentrione del monte *Amiata* (in Toscana) ed a levante di *Radicosani*, sul piano della *Marsigliana*; scorre a scilocco fino sovrà ad *Acquapendente* al ponte Gregoriano, volge ivi un poco ad Oriente sino al ponte Giulio sulla via Cassia, riprende quindi il suo corso a scilocco; confluisce a breve distanza ed a grecale di Orvieto col *Chiana* (torrente che vien fin da sovrà di Montepulciano, formando il lago di Montepulciano e quel di Chiesi, e comunicando alla sua parte superiore coll'Arno per un canale a ponente d'Arezzo), e va influire nel Tevere presso a Corbara, a men di 4 chilometri a scilocco d'Orvieto. — Questa valle offre per breve tratto un fondo piano al disovra d'Acquapendente e d'Orvieto; nel rimanente essa è angusta, e la riviera vi è incassata fra monti. — Quella del *Chiana* è ampia nella parte superiore sino a Camaiola, di là in giù si restringe.

I monti che dividono val Chiana dalla Teverina formano nel mezzo una conca circuita da colline, dalla quale scaturiscono le acque del lago *Trasimeno*, o di *Perugia*. La figura di questo lago è quasi circolare, il suo livello è 266^m su quello del mare, la sua lunghezza è di 16 chilometri da scilocco a maestrale, la

sua massima larghezza è di 43 chilometri e mezzo, la sua profondità nel mezzo è di appena 9^m,30, il suo fondo unito è pantanoso. La cresta delle colline circostanti è coronata di boschi, ed il declive interno è ferace di olii e di viti, che danno a questa contrada un aspetto ameno ed incantevole; e la parte piana è rigogliosa di cereali d'ogni natura. Il Trasimeno non ha di scolo naturale apparente come gli altri laghi, ma perchè le piogge straordinarie facevano grandi guasti nelle campagne adiacenti alle sue rive, le quali rimaneano sommerse dalle acque del lago, perciò, fino dall'antichità, per limitarne il livello, si scavò attraverso un monte un canale, il quale scarica nella Chiana l'eccesso d'acqua. — Il lago ha tre isole: la *Polvere*, la *Maggiore* e la *Minore*.

Il lago di Perugia è discosto circa chilometri 47 dalla città della quale prende il nome. — Presso a questo lago, al nord, trovasi la Stretta, celebre per la vittoria di Annibale sull'esercito romano.

A libeccio del lago Trasimeno stanno i minori laghi di già nominati, di Montepulciano e Chiesi, formati dal torrente Chiana. A mezzodì del Tevere, inoltrandosi nell'Italia meridionale, i corsi d'acqua del versante occidentale sono molto più brevi, perchè la Penisola fra i due mari in quella parte maggiormente si restringe, e i monti abruzzesi e l'altopiano Iripino la partono per mezzo, protendendo i loro fianchi fin poco lungi dalla costa.

Sul versante di greco:

La valle del *Tronto* che limita a mezzodì il nostro teatro di guerra, è tutta ristretta fra i monti, meno che nei dintorni di *Ascoli*. Il Tronto prende origine sopra di *Amatrice*, sul versante opposto a quello da cui nasce il *Vellino*, scorre con giro tortuoso a mezzanotte sino ad *Arquata*, volge quindi a grecale. — La valle superiore è sparsa di casuggiati sopra entrambi i versanti, non così la bassa valle, ivi fiancheggiata da contrafforti aspri e

scoscesi. Da *Arquata* una via carreggiabile discende tutta la valle sino al mare.

La *valle del Chienti*. — Il Chienti nasce sotto a monte *Cavallo*, al colle *Fiorito*, per cui si varca in val *Topino*, scorre a greco, ed ingrossatosi delle acque del *Gelagno* (sulla sinistra), del *Fiastrone*, della *Fiastra* e dell'Ete-morto sulla destra, va scaricarsi nell'Adriatico a scilocco di *Civitanuova*.

La valle di questo nome, che va annoverata fra le più fertili d'Italia, è molto stretta sino a *Tolentino*; quindi comincia a slargarsi, e dall'influente della *Fiastra* all'inghiò il suo basso offre sulle due rive del fiume un piano della larghezza di 3 in 4 chilometri, sino al mare.

Fra il *Tronto* e il *Chienti* scorrono altri 5 piccoli torrenti di poca importanza.

La valle di *Potenza*. — Il *Potenza* discende dal monte *Penino*, scorre con giro tortuoso a grecale, e va scaricarsi nel mare a mezzodì di *Porto Recanati*. — I suoi influenti non sono che piccoli torrenti di nessuna importanza.

La valle non è così fertile come quella del *Chienti*, perchè più montuosa. Essa è ristretta sino a *S. Severino*, indi s'allarga alquanto e si spiana nel fondo or sull'una riva or sull'altra, e sulla destra della foce del fiume è un piano della larghezza di 4 chilometri circa.

La valle del *Musone*. — Il torrente *Musone* discende dal monte *Termine* al villaggio di *Roti*, scorre tortuosamente a grecale sul principio, volge a settentrione sino a *Castreccione*, poi di nuovo a greco, e finalmente da *Montepolesio* al mare con giri viziosissimi. Esso confluisce: sulla destra col *Fiumicello*, piccolo torrente che prende origine disotto a *Cingoli*, scorre a grecale, e va influire nel *Musone* al disotto di *Passatempo*; sulla manca coll'*Aspio*, il quale nasce in due rami: il maggiore fra *Gugliano* e *Polverigi* a libeccio d'*Ancona*, che scorre con giri tortuosissimi ad oriente in pria sino sotto a *Camerano*, ove

s'ingrossa delle acque del *Baracola* e del *Baramica*, quindi a sciloccio sin dove incontra il ramo minore che vien da Offagna in direzione orientale. L'Aspio procede quindi a sciloccio sempre tortuoso sino al suo influente nel Musone, a brevissima distanza dalla foce di questo nel mare, ed a 4 chilometri e 1/2 circa da Loreto.

La valle del Musone, celebre oggimai pel combattimento di Castelfidardo, è stretta nella sua parte superiore sino quasi a Montepolesio, laddove la valle è attraversata dalla strada che da Jesi per Filotrano porta a Macerata; quindi s'allarga successivamente la valle sino al mare, presso al quale offre una pianura larga poco men di 4 chilometri, che s'inoltra nella valle dell'Aspio e va successivamente stringendosi sino fra Castelfidardo e Loreto. Un altro piano che merita qualche riguardo trovasi risalendo la valle, allo sbocco del Fiumicello sotto ad Osimo, limitato dalla strada che da Ancona per Osimo mette a Macerata. — Nella sua parte bassa, cioè fra il mare e la strada da Jesi a Filotrano, la valle è popolata di numerosi casuggiati, specialmente nel piano sotto a Loreto e Castelfidardo, ed ivi il declive settentrionale dei monti di Loreto è coperto di numerosi alberi, mentre il sottoposto piano, coltivato a campi e praterie, è tagliato da numerosi fossati d'irrigazione, umido, poco sodo, e scoperto.

La valle dell'Aspio, ristretta al suo principio, offre un piano poco largo e laterale alle due rive del torrente dal ponte della Ranocchia, ove passa la strada da Ancona a Osimo, al confluento nel Musone (1).

Tra il Musone e l'Aspio, nell'angolo che formano prima di confluire, si stende la catena di colline su cui è Castelfidardo, e 9 chilometri più in là il conignolo sul quale è Osimo. — Ad oriente dell'Aspio e sulla sua riva manca s'innalzano gradata-

(1) Vedi lo schizzo topografico per le operazioni intorno ad Ancona. (Fascicolo di gennaio 1861).

mente le colline che sono unite al Monte d'Ancona, e separano questo grosso torrente dal mare.

La valle dell'*Esino*. — L'Esino discende dal monte *Scafaggio*, serpeggia ad oriente per S. Anatolio e Metelica, volge a settentrione sin presso a Rosenga che è sulla strada fra Jesi e Sassoferrato, quindi a grecale, lasciando Jesi e Chiaravalle sulla sinistra, e Camerata sulla destra, per sboccare nell'Adriatico a levante di monte Marciano (3 chilometri circa).

I suoi maggiori influenti sono il *Giano* e il *Sentino* sulla sinistra entrambi. Il *Giano* nasce a colle Magliana, scorre a greco per Fabriano e volgendo ad oriente va scaricarsi nell'Esino sovra la Rocchetta. Il *Sentino*, sotto il nome di *Scalino*, vien giù da monte Cucco (dal colle della Scheggia), scorre con giro tortuoso ad oriente, e va sboccare nell'Esino al sud di Rosenga.

La valle dell'Esino è stretta sino a *Castel Plania*; quindi si allarga sino al mare in una pianura di 4 a 6 chilometri, la quale però si restringe alquanto sotto a Jesi. — Fra l'Esino ed il Musone i monti si avanzano nel mare formando il promontorio, sui cui fianchi è unita la città forte d'Ancona.

La valle del *Misa*, il quale prende origine al disovra di Arcevia, scorre in direzione di grecale, scaricandosi nel mare presso a Sinigaglia, che lascia sulla sua riva destra. La valle del *Misa*, come quella del *Nevola*, ch'è influente al *Misa*, sono strette superiormente, s'allargano poi alquanto ed offrono un fondo piano sino alla loro confluenza, il quale poi si estende sino al mare. — Il *Nevola* nasce presso a *Caudino* (ch'è sulla via da Sinigaglia a Cagli), scorre a grecale quasi parallelo al *Misa*, ed ingrossato del torrente *Caffarella*, vi confluisce di rîcontro a Bruggnetto.

La valle del *Cesano*. — Il torrente Cesano discende dai monti *Acuto* e *Catria* in due rami, che si congiungono a Pergola, ed in direzione di greco va gittarsi in mare presso Mancinelli, ad 8 chilometri e 1/2 a maestro di Sinigaglia. Anche questa

valle, ristretta nella sua parte posteriore fino a S. Vito, si allarga poi progressivamente sino al mare, offrendo un piano di circa 3 chilometri di larghezza.

La valle del *Metauro*. — Il Metauro discende dal monte Maggiore, scorre con giro tortuoso ad oriente per Mercatello, Urbiana e Fossombrone, inclina poscia a greco e va per foca in mare presso Madonna del Ponte, a 4 chilometri circa a scilocco di Fano. Numerosissimi sono gli affluenti del Metauro, ma tutti piuttosto rii e di poca importanza, meno il *Candigliano* sulla destra, il quale vien giù dal monte *Dieci*, scorre tortuosamente da prima a settentrione quindi ad oriente pel Valpetrosa, Probico ed Acqualagna, inclina a greco e va confluire nel Metauro di rincontro Colmazzo, al disovra di Fossombrone. Col Candigliano confluisce sulla destra il *Burano*, che discende dal displuvio principale al disopra di S. Margarita, scorre per breve tratto ad oriente, quindi bagnando le falde occidentali di monte *Cucco* volge a settentrione per Cantiano e Cagli, e va confluire nel Candigliano di rincontro Acqualagna, dopo aver raccolte sulla sinistra le acque del torrente *Cortano*, il quale prende origine fra la catena principale e la Serra Maggiore. *

La valle del Metauro comincia allargarsi a Mercatello sino ad Urbana, dove nuovamente stringesi, per riaprirsi più in giù e poi restringersi ancora tra Volpene e S. Andrea. Di là sino a Fossombrone s'allarga la valle, e quindi successivamente, offrendo sulla destra un piano di 4 a 6 chilometri di larghezza, mentre sulla destra una striscia piana si distende lungheggiando il mare; e va successivamente restringendosi sino all'Esina. *

La valle del Candigliano e quelle de' suoi influenti sono anguste pressochè ovunque; nella sua parte media, sotto a Cagli, havvi il famoso passo del Furlo, pel quale passa la strada postale fra Fano e Foligno. Ivi passò Annibale per un'apertura ch'egli fece intagliare nella durissima roccia; Vespasiano la fece

allargare. Questo taglio è alto 6 metri, profondo 60, e 6 uomini appena vi ponno camminare di fronte. Alla destra una rupe tagliata a picco lo domina, alla manca si apre un precipizio, in fondo a cui rotolano le acque del Candigliano, sbattendosi di scoglio in iscoglio.

La valle della *Foglia*. — La Foglia nasce fra il monte *Bello* e l'*Alpe di S. Cristoforo* a libeccio d'Urbino, scorre con giri tortuosi a greco per Belforte, Sasso Corbaro e Monte le Vecchie e va gittarsi in mare lambendo Pesaro ad occidente. La sua valle è più o meno stretta sino a Monte le Vecchie, quindi si allarga progressivamente sino al mare, e verso lo sbocco offre un fondo piano di circa 3 chilometri.

Tra le foci del Metauro e della Foglia, tra Pesaro e Fano, i monti si stringono colle loro falde al mare talmente che in talun luogo havvi appena sulla riva lo spazio necessario per la strada postale ad Ancona; altrove questa strada procede sul fianco de' monti stessi, ed al monte *Ardizzo*, presso Pesaro, la strada debbe attraversarne la cresta.

La valle della *Conca*. — Il torrente Conca scende dal monte Carpegna e scorre per un breve tratto a levante per Monte Cerignone e volge quindi a grecale per Morciano e va gittarsi al mare a maestro di Cattolica. — La sua valle è poco ampia per tutta la sua estensione, meno presso la foca, ove s'allarga assai. Fra il Conca e la Paglia i monti bagnano le loro falde nel mare.

La valle della *Marecchia*. — La Marecchia è un torrente di poca importanza, il quale prende origine in più rami del monte Maggiore e dai suoi contrafforti; scorre con giro tortuoso a settentrione, ingrossandosi sulla manca del torrente *Sonatello*, lascia sulle alture della sua destra Penna Billi, S. Leo, S. Marino, ed inclinandosi con giro viziosissimo a greco va gittarsi in mare bagnando Rimini a maestro. La sua valle è più o meno ristretta fra i monti sino a Verrucchio, dove sbocca nella pianura che si estende sino al Po da un lato ed alla Cattolica dall'altro.

La costa fra Rimini e la foce del Tevere (ed anzi sino a Manfredonia) è in generale piuttosto ripida e rocciosa, per cui la strada Flaminia, che da Rimini mette ad Ancona, procede sempre a piè de' monti, e talvolta ne cavalca i dorsi. Vi si hanno numerosi piccoli porti, di non'importanza però per le operazioni militari, perchè non accessibili a grossi legni, eccettuato quello d'Ancona che è di mediocre ampiezza e difeso da fortificazioni della piazza, di cui parleremo per esteso a suo luogo.

Pesaro e Fano sono due porti commerciali buonissimi.

Le principali città sono:

Sul versante grecale:

Ancona, 25,000 abitanti (1) — Ascoli, 14,000 — Pesaro, 11,500 — Sinigaglia, 8,500 — Fabriano, 7,500 — Recanati, 7,300 — Fano, 8,000 — Macerata, 6,600 — Fermo, 6,300 — Montalto, 6,100 — Gubbio, 5,800 — Urbino, 5,500 — Osimo, 5,100 — Jesi, 5,000 — Camerino, 5,000 — Fossombrone, 3,800 — Tolentino, 3,200 — Cagli, 3,000 — Pergola, 2,400 — S. Severino, 1,800 — S. Leo, 1,200 — Loreto, 1,100

Sul versante di Iteccio:

Perugia, 48,000 — Foligno, 9,000 — Viterbo, 12,800 — Terni, 10,000 — Città di Castello, 7,000 — Orvieto, 5,400 — Montefiascone, 5,200 — Assisi, 4,700 — Norcia, 3,400 — Trevi, 3,000 — Bagnorea, 3,000 — Città della Pieve, 2,600 — Acquapendente, 2,400 — Todi, 2,400 — Nocera, 900.

Descriveremo poi più minutamente le città comprese nello scacchiere delle nostre operazioni di guerra, mano mano che di queste operazioni narreremo.

(1) Popolazione della città, non compresa quella dei sobborghi e del circondario. — Lo stesso intendasi per le altre città.

Le strade non sono scarse per numero, ma mal tenute in generale, il perchè in occasione di forti piogge non è raro l'essere arrestati a mezza via o da uno straripamento, o da un ponte rovinato o da un guado momentaneamente impraticabile.

Le principali strade sono le seguenti:

1° La *Flaminia* lungo la costa dell'Adriatico, la quale è prolungamento all'Emilia, e per Pesaro, Fano e Sinigaglia conduce ad Ancona. Questa strada, come già accennammo, procede sempre fra il mare e i monti, formando quasi una continua stretta, facile a barrarsi in molti luoghi da carriaggi militari; tra Cattolica e Pesaro la strada segue il fianco de' monti; fra Pesaro e Fano essa trova appena lo spazio necessario al carreggio fra il mare e il piè de' sovrastanti monti; fra Sinigaglia e Ancona essa si avvicina sì fattamente alla costa, che il mare, quando è burrascoso, vi sbatte le sue onde, costringendo i viandanti a deviazioni cattive e lunghe. — Da Ancona prosegue la via lungo il litorale per Castelfidardo, Loreto, Porto Fermo, Grottamare, S. Benedetto, e conduce a Pescara, offrendo pressochè dappertutto una lunga stretta fra il mare e i monti, pari al tratto precedente.

2° La strada reale che da Ancona per Loreto e Recanati attraversa la val Potenza, e mette a Macerata, e quindi sale la valle del Chienti passando per Tolentino, supera l'Appennino al col Fiorito e discende a Foligno.

Al sud di Polverina una strada montana volge al sud, traversa l'Appennino fra Appennino e Cupi e scende in val Nera a Visso.

A Foligno pongono capo le due principali comunicazioni della contrada, da grecale e da maestrale, da Ancona e da Perugia; ivi riunite si indirizzano a Roma, per Spoleto e Terni, per attraverso la Campagna di Roma.

3° La strada detta del *Furlo*, la quale da Fano sale la stretta valle del Metauro per Fossombrone, e quella anche più

angusta del Candigliano ov'è il passo del Furlo, ed entra poi nella valle del Burano, passando per Cagli; varca l'Appennino al passo della Scheggia, quindi per Gualdo e Nocera scende la ricca valle del Topino e vien a *Foligno* incontrandosi a men di 2 chilometri a maestrale dalla città lo stradale di Perugia. Questa strada è carreggiabile ad ogni trasporto militare, ma faticosissima, poichè è un continuo saliscendi, per cui ad ogni momento è d'uopo o afferzare i traini o por la scarpa alle ruote. — Dal passo del Furlo a Nocera s'incontrano frequenti posizioni ove pochi risoluti difensori potrebbero chiudere il passo anche a numerosissimi assalitori, mentre questi sarebbero costretti a sfilar per angustissime gole a non più di 8 uomini di fronte.

Prima di passare la Scheggia trovasi una diramazione di strada provinciale la quale mette a *Gubbio*, e quindi pe' fianchi de' monti scende in direzione settentrionale a Perugia varcando il Tevere, ovvero per traverso di val Chiascio va riunirsi in val Topino a quella del Furlo fra Gualdo e Nocera a *Giacano*. Queste due diramazioni sono difficili, specialmente nella cattiva stagione, e praticabili appena alle fanterie.

4° Nella valle del Conca una strada rotabile parte da *Cattolica*, ne percorre il fondo da prima, ne risale quindi il fianco destro sino a *Saludeci*, sbocca a Monte le Vechie nella valle della Foglia, e prosegue verso *Urbino* (Fu questa la via tenuta dalla 13ª divisione).

5° La strada che da *Arezzo* per Borgo S. Sepolero e Città di Castello in valle Tiberina attraversa l'Appennino alla bocca di Frabaria, discende ad Urbino, ed in due rami poi per le valli del Metauro e della Foglia mette a *Fano* ed a *Pesaro*.

6° Da *Sinigaglia* parte una strada carreggiabile la quale risale la valle del Misa sino a *Forcazone*; ivi si biparte in due tronchi: il primo procede a *Corinaldo*, e rimontando la valle del Nevola per Palazzo, Caudino e Massa mette a *S. Abbondio*,

ove si riuniscono quattro strade: la ora detta, quella che dal mare per Pergola vien su d'in valle Cesano, un tronco che su pei monti va raggiungere a Cagli la strada del Furlo, e finalmente un tratto di via difficilissima che mette a Sassoferrato, ove da Forcazone per Arcevia in valle Misa vien su l'altro tronco da Sinigaglia.

A Sassoferrato havvi un altro notevole quadrivio, ove si raccolgono, oltre le due strade precedenti, un tronco da Fabriano, l'altro per Rosenga in valle Esino. — Da Fabriano si comunica in val Topino colla strada del Furlo, per mezzo di due strade distinte che ambe traversano la cresta dell'Appennino: l'una al colle Mogliane va a Fossano, l'altra più in giù per Campodonico, dirigesì verso* Nocera ad occidente di monte S. Cataldo.

7° Presso alla foce dell'Esino una strada carreggiabile rimonta la manca riva del fiume e porta a Jesi. — A Jesi, oltre la precedente, convengono tre strade militarmente importanti, l'una esce a scilocco, traversa Esino e porta ad Osimo, e per valle Musone a Loreto; le altre due escono a libeccio riunite, e poco dopo si bipartono; la *prima* salendo valle Esino, mantiensì sempre sulla destra riva sino al luogo ove incontra il tronco per Sassoferrato sotto a Rosenga, e passa quivi sulla riva destra per venire su a Matelina e discendere quindi a Castel Raimondo in val Potenza, per comunicare con S. Severino, Jesi, Recanati e Macerata; l'altra per S. Paolo, tagliata da valle del Musone, porta a Cingoli, e di là di traverso a contrafforti che vanno al mare, vien giù in valle Potenza e raccoghesi alla precedente. — Da Cingoli un tronco comunica colla strada fra Jesi e Loreto.

Da Castel Raimondo una strada montana poco buona sale a Camerino per traverso il contrafforte fra Potenza e Chienti e discende a Muccia, alla strada del col Fiorito.

8° *Tolentino* comunica con *Ascoli* per una strada rotabile, la quale traversa i contrafforti che tendono all'Adriatico, passa

per S. Ginesio, Sarnano, Amandola e discende quindi ad Ascoli riunendosi, pria di varcare il Tronto, alla strada postale fra Ascoli e Arquata. — (Da Arquata traversando l'Appennino si discende per una via mulattiera a Norcia e di là a Spoleto).

S. Ginesio comunica pure con Fermo per una via carreggiabile, che traversato il Tenna vien su per Monte Giorgio sul fianco dei monti.

9° Ascoli comunica con Fermo; o direttamente per Montalto e monte Rubbiano, ovvero per la strada che discende la val del Tronto va a raggiungere quella del litorale, e porta a Porto di Fermo.

Dalla valle dell'Arno tre strade conducono in quella del Tevere a traverso il Subappennino e l'Antiappennino.

10° La strada che da Firenze per Pontassieve e Monteverchi viene ad Arezzo, ivi attraversa il val di Chiana, quindi la Chiana stessa, passa a mezzodì e presso di Cortona (laddove è tagliata da un tronco che mette in comunicazione Cortona con Montepulciano), entra nella famosa stretta del Trasimeno, e per Magione, Perugia e Spello a Foligno.

Da Firenze si viene a Perugia per un'altra strada che la precedente, ma di questa meno facile e più montuosa e più lunga. Questa staccasi dalla precedente a Pontassieve e per Bibbiena mette ad Arezzo, od a Pieve S. Stefano, e di qui per la Bocca Fabbricia ad Urbino, od a Rimini per Bagno.

Da Arezzo e da Pieve S. Stefano viensi ugualmente a Borgo S. Sepolero, e quindi per val Tiberina, sulla manca del fiume, passando a Città di Castello, la strada scende poco prima da monte Castelli a guardare il Tevere. Tre chilometri circa più in giù, prima di entrare in Fratta, la strada ripassa sulla riva sinistra del fiume e vien a Perugia, passando, a pochi chilometri da questa città, anche una volta il Tevere dopo Bosco (ove raggiunge la via che vien giù da Gubbio). Quasi prolungamento di questa strada provinciale ne esce dal mezzo di Perugia un'altra che,

discesa in val Tiberina e passata sulla manca riva del fiume, la segue più o men da vicino sino a Narni per Todi e Amelia.

Da Todi si va anche più direttamente a Narni risalendo la valle del torrente Naia e varcando la giogaia della Somma a torrente Maggiore e discendendo in val Nera per S. Gemini.

11° Da Siena per Radicofani, Acquapendente, la stretta di Bolsena (a settentrione del lago di questo nome), Montefiascone, Viterbo e Ronciglione a Roma. — Questa strada postale, sebbene più breve d'ogni altra, è meno frequentata perchè attraversa un paese nudo, poco popolato, malsano specialmente intorno a Viterbo. Da Radicofani in giù essa forma una sequela di stretti passi agevoli a difendersi.

A Montefiascone pone capo un'altra via che vien da Toscana per il val di Chiana, da Montepulciano e Cortona per Città della Pieve, Ficulles e Orvieto; questa strada comunica anche con Perugia per un tronco che sulla via d'Arezzo da Perugia viene a Città della Pieve, attraversando la bassa valle del Chiana, e rimontando per buon tratto quella del Nestore.

12° Da Pisa per Grosseto e Orbitello a Corneto e Civitavecchia. Questa strada postale è di recente costruzione sino a Grosseto, procede quindi attraverso le Maremme qual strada rurale, ma piuttosto ben conservata, epperò atta a carriaggi militari.

Oltre a queste strade, che sono le migliori della contrada, altre vi sono che mettono in comunicazione fra loro i paesi minori, strade comunali o rurali; ma delle quali la logistica militare non può far caso per le grosse operazioni di guerra, se non con una minuta ricognizione al momento del bisogno, poichè la condizione di loro praticabilità è precaria quasi ovunque e dipendente dalla stagione.

Tutte queste vie in generale attraversano posizioni, delle quali facilissima è la difesa, specialmente le montane, locchè imprime alla topografia della contrada un carattere essenzialmente difensivo.

(Continua).

C...

IV.

Della emulazione.

L'impu so diretto e vitale della virtù
non prova altri benefici che nell'una azione e
della ricompensa

Educazione morale e fisica.

Il maresciallo De-Villars ripeteva soventi che i due più vivi piaceri provati in sua vita erano quando riportava un premio nel collegio od una vittoria all'armata.

Il desiderio della distinzione deve determinare la natura delle ricompense, e siccome queste possono essere *reali* o di *sola opinione*, non devesi impiegare che quest'ultime per assuefare la gioventù a non desiderare che gloria.

Ogni distinzione è una ricompensa, ma non tutte le ricompense sono distinzioni.

Nell'educazione particolare le ricompense non possono nè secondare nè guidare il desiderio a distinguersi, perchè l'edu-

cazione privata manca d'oggetto di paragone. Un giovane isolato non ha il mezzo per distinguersi; le sue ricompense dovranno essere tutte reali, perchè gli mancano i confronti, ed è quanto accade nella educazione privata.

Nella educazione pubblica per contro, le ricompense ben dirette e fondate sulla distinzione possono divenire oggetto di desiderio, epperò di emulazione, perchè il desiderio della distinzione viene eccitato dalla molteplicità delle persone, fra le quali si vuol essere distinto.

La cura consisterà nella scelta delle ricompense distintive del merito, determinandone il valore relativamente proporzionale al merito al quale sono le ricompense destinate, dando alla ricompensa ed allo scopo un grado proporzionale all'importanza dello scopo stesso.

Si stabiliscano premii per quelli che maggiormente saranno distinti nelle esercitazioni di educazione *fisica*, per le prove di ardire, disprezzo dei pericoli, per quelli che salvato o soccorso avessero un compagno in imminente pericolo, come altresì per quelli che nelle diverse specie d'*istruzione* avessero dimostrato maggior sagacità, come per quelli che avranno fatto maggior progresso nell'arte speciale alla quale sonosi dedicati, ma colla condizione indispensabile che non abbia il giovane, d'altra parte, demeritato per qualche mancanza essenziale e perdutone il diritto.

Il premiato per azioni generose deve avere la maggior distinzione per tale genere d'azione, ed è per tal modo che si imprimerà nella gioventù la giusta idea del merito e dei suoi vari gradi.

A vece di rivolgere rimproveri umilianti a quelli che non meritano ricompense, devono essere incoraggiati a rendersene degni. Si dovrà rigorosamente proscrivere tutto ciò che può scemare o distruggere l'energia dell'anima e depravarne il carattere; l'invidia.

« L'emulazione non vuole essere confusa coll'invidia. L'emulazione, sentimento lodevole, si esercita nei cuori generosi con nobili sforzi; l'invidia, passione abietta, nasce nelle anime deboli e malvagio ed agisce solo per vie nocive.

« L'uomo eccitato dall'emulazione sa ammirare i suoi rivali, nè teme di dichiarare *francamente le sue speranze, perchè vuol giungere alla gloria solo per le vie del dovere* (1). Codardo, calunniatore del merito e della virtù, l'invidioso è spregievole tanto che cerca nascondere a se stesso la propria passione, tanto che eccita l'altrui ammirazione, lo tormenta e lo irrita, non ha indulgenza e riguardi che pel vizio o per l'oscurità. Per questo i pagani avevano eretto l'altare dell'emulazione accanto a quello della gloria; mentre l'invidia sembrava loro odiosa tanto, che ne avevano fatto una divinità infernale.

« La nobile emulazione non deve esser confusa coll'ambizione. Colla via del *dovere* la emulazione vi conduce alla gloria, questa è ispirata dalla nascita, e la religione la appropria. È dessa, dice Massillon, che dà agli imperi cittadini illustri, ministri saggi e laboriosi, prodi soldati, autori celebri, principi degni della lode dei posteri, la mollezza invece e l'odio offendono del pari le regole della pietà e i doveri della vita civile; il cittadino inutile non è meno proscritto dalla religione che dalla società ».

Stando alle parole di Duclos « l'emulazione e l'ambizione differiscono fra loro in questo, che la nobile emulazione consiste nel distinguersi fra gli eguali, e cerca il proprio vantaggio, mentre l'ambizione è un desiderio smoderato di coprire cariche superiori alle proprie forze, questo è *vizio*, l'altra è *virtù* » (2).

(1) Due cortigiani, narra VERNIER, aspiravano ad uno stesso posto; quegli che l'ottenne co'suoi arifizii ed intrighi assicurava al suo concorrente di non aver fatto un passo per giungervi; « lo credo bene, rispose questi, quando uno striscia non cammina ».

(2) G. B. F. DESCURET.

Nella carriera delle armi qual altro stimolo trovasi più potente a sviluppare l'attività e tutta l'industria ad un tempo di cui è capace, se non per l'emulazione che risveglia le più vive intelligenze e le immaginazioni più fervide degli uomini energici e li guida alle azioni audaci?

In quanto alle ricompense e le distinzioni onorifiche lasciamo, scrive L. Durat-Jasalle, ai pubblicisti speculativi la cura di formare una repubblica nella quale i cittadini abbiano virtù sufficiente per sprezzare le ricompense. Se la gloria, se la patria, spogliate d'ogni sentimento peculiare, non fossero l'unico principio del coraggio, della bravura e delle virtù guerriere, lo spirito militare andrebbe perduto. Oh voi, che ai nostri giorni siete tanto disgraziato per lamentare incessantemente che i più piccoli servizi del soldato sono pagati a prezzo d'oro, voi non avete mai capito quello spirito militare che fa la forza delle nazioni!

Sappiate che una professione fondata esclusivamente sulla gloria bisogna limitarsi alla gloria! Conservate vostr'oro per gli ammalati e per gl'invalidi, voi glielo dovete, ma date delle distinzioni a quelli che possono ancor portar le armi.

Percorrete la storia e vedrete in ogni dove le ricompense pecuniarie accordate alla bravura indebolire necessariamente gli Stati.

I centurioni che consideravano la guerra come un mestiere, ove eravi una piccola fortuna a farsi, andavano tranquillamente a combattere, come un artigiano va al lavoro. Cesare piangeva vedendo la statua d'Alessandro.

Guardate ciò che ci attestano tutti i monumenti antichi: in ognuno il trionfo della opinione sembra trionfare della natura stessa. Guardate le statue; leggete le iscrizioni, ricordatevi dei fatti dei primi Greci e Romani: qui una corona d'olivo faceva dedicare una intera nazione a dei perigliosi combattimenti, là una corona di rovere, più lungi una corona civica, delle palme

di trionfo, ecc.... producevano immortali azioni che appena possiamo concepire.

Guardate i nostri re guerrieri che creano ordini cavallereschi, e tutti i sovrani d'Europa li imitano.

Qual è il generale che senza emozioni si approssimerà ai monumenti di gloria antichi innalzati dalla pubblica riconoscenza alla memoria dei grandi uomini?

Guardate Napoleone il Grande dare al generale Dessaix, suo amico, la più magnifica tomba del mondo. Le Alpi per piedestallo ed i monaci del monte di S. Bernardo per guardiani! Osservate i gran fatti che le armi e le decorazioni d'onore hanno prodotto.

La prodigalità, l'abuso delle ricompense onorifiche e delle distinzioni ne hanno diminuito il merito e l'effetto. Quanto sarebbe perciò desiderabile che fossero una riserva come di cosa la più preziosa, destinata pei servizi eminenti, e pei momenti in cui la patria è in pericolo e nei quali gli si rendono segnalati servizi.

Villepatour, uno dei più distinti ufficiali d'artiglieria francese, ricoperto di ferite e carico di ricompense pecuniarie, sollecitava la decorazione della legione d'onore. Il ministro gli invidiò una nuova pensione.

L'uffiziale s'indegnò e rispose: Alla tal epoca ebbi l'onore di fare un'azione brillante, e ricevevo tanto per pensione; fui ferito alla tal battaglia ed ebbi una gratificazione di tanto; altra ferita, altra pensione; altra ferita ancora, ed altra gratificazione. Cosicchè con un semplice calcolo d'aritmetica potrei ricavare la giusta tariffa ed il prezzo del sangue che verso; preferisco l'ignominia.

Così sfogava la sua indignazione contro l'insufficienza delle ricompense pecuniarie.

Il militare, e particolarmente i generali, preferiranno adunque le ricompense onorifiche alle ricompense pecuniarie, e

questo sentimento lo renderà più apprezzato agli occhi delle sue truppe come presso il di lui sovrano — (L. DUNST-LASALLE).

Come furono in epoche diverse: Cesare e Pompeo della romana repubblica — Montecuccoli e Turenna — il principe Eugenio — l'americano Wasington — Massena — Murat — Dessaix — Kleber, e quanti altri generali di Napoleone — Ed in questi ultimi tempi: Radetzky — Bava — i De-Sonnaz — Omer — Pélassier — il russo Tottleben — l'inglese sir Collin Campbell — i due La-Marmora — Montevoglio — Garibaldi — Mac-Mahon — Mollard — Fanti — Cialdini, ecc.

Prima d'ogni altra cosa però bisogna che la natura vi abbia con prodigalità dotato di quella facoltà preziosa che nessun'altra compensa, la *bravura*, e l'educazione vi *abbia saldamente contribuito* a consolidarla in voi.

« Prima di scegliere il mestiere delle armi (1) consultate bene la vostra vocazione, non bisogna accordare troppa credenza alle infinite pretensioni di *bravura* ».

Le guerre di nazionalità e le rivoluzioni riaprono la carriera delle armi, e l'emulazione delle vere vocazioni militari e le armate ebbero corpi d'uffizialità distinti. Prima, ed in epoche ancor recentissime, si entrava nella carriera militare senza inclinazione e senza scelta. Numerose famiglie reputavansi onorate, e stava loro a cuore di ripartire matematicamente i lor figli fra la Chiesa, la toga e la spada, ed in tale riparto, il cattivo avvocato avrebbe forse fatto un eccellente uffiziale, ed il cattivo uffiziale un buon avvocato.

Senza la indispensabile vocazione, il temperamento ed il carattere necessario, e inoltre, sopra ogni altra cosa, l'educazione ed i buoni costumi, non si riesce uomini d'azione — uomini di energia, di pronte e risolte concezioni.

È mestieri il colpo d'occhio, facile e rapido a saper prendere

(1) MESSER, *Hommes d'action*

senza indugio una decisa determinazione, ispirata dall'ardire, dalla quasi impetuosità d'animo, da quella istantanea potenza magnetica che guida alle grandi azioni e trascina alle intraprese le più temerarie, come infiniti esempi ne ricorda la storia dei diversi tempi.

V.

Delle ricompense e dei castighi.

« Pene e ricompense sono le due
« grandi leve d'ogni governo.... »

Nel capitolo primo abbiamo accennato di passaggio del modo e tempo nella applicazione dei castighi, onde ritrarne utile correzione nelle comunità.

Il legislatore non deve permettere che i mezzi destinati a far nascere il sentimento della dignità personale siano confusi con quelli che l'avviliscono e degradano. Che i mezzi i quali tendono a fortificare il corpo e lo spirito non vadano uniti a quelli che li pregiudicano. In una parola, che i mezzi destinati a formare cittadini e difensori del paese non vadano confusi con dei mezzi atti a creare degli schiavi.

L'esperienza prova che i giovani assoggettati a tali brutali trattamenti perdono ordinariamente quella forza e sensibilità naturale, sorgente feconda di tante qualità sociali, si avviliscono, divengono ipocriti, dissimulati, cattivi, vendicativi e crudeli. Si avvezzano fin da ragazzi a far provare agli altri i mali dei quali essi stessi son vittima.

Sono parimente da limitarsi le pene ignominiose fra i giovani non meno che fra i più adulti.

L'estrema frequenza di tal genere di pene, ed il considerevole numero di quelli che vannovi assoggettati ne diminuiscono la forza e l'intensità.

Tali pene fondate sulla sola opinione devono essere impiegate con estrema riserva e destinate ai delitti ed alle mancanze di natura tale da meritare l'ignominia della opinione stessa.

I principii coi quali si deve prevenire l'abuso di tali pene, sono comuni sia per i più giovani che per gli adulti.

L'abuso di tali gastighi deve essere vietato, ma farne con tutta riserva ragionevole e moderato uso. Sarebbe sconsigliabile assuefare i giovani al vedere con men rincrescimento la perdita e la diminuzione di stima dei loro compagni per un abuso di punizioni ignominiose, e si spegnerebbe in loro l'amore della gloria e quello di lor propria dignità che con tanta cura si sarebbe cercato ogni mezzo per ispirargli.

Dalla pubblicità d'applicazione di castighi severi per certe gravi mancanze, non se ne ottiene sempre il buon esempio e la correzione salutare nelle comunità.

In diversi casi, come, per ipotesi, di certi delitti infamanti, gli assistenti dovranno raccomandare alla gioventù il segreto e fargli conoscere la necessità di nascondere agli altri il delitto del compagno. In tali casi la pena sarà severa ma non pubblica, e non dovrà esser fatta conoscere che dai giovani che si trovavano a maggior contatto con lui.

Ma se il delitto infamante ebbe pubblicità, allora il castigo dovrà esser pubblico, con tutto l'apparato che la natura del delitto esige per ispirare orrore.

Ed il colpevole, in tal caso di pubblico disonore, non sarebbe forse un giovane perduto alla virtù?

Il sentimento della vergogna e della perduta pubblica stima non spegnerebbe fors'anche in lui l'azione di tutte le cause che ancor potrebbero correggerlo e renderlo migliore?

Propongo un mezzo molto efficace per prevenire e rimediare

tal male. Il direttore dell'Istituto, dopo compite le formalità prescritte e la condanna letta in pubblico per la pena infamante, terrà dietro con un discorso energico sulle conseguenze del delitto e dei mali che lo accompagnano, indirizzando quindi al giovane colpevole le seguenti parole: « Il diritto che tu avevi all'amicizia ed alla stima de' tuoi compagni è perduto per te, ma egli è ancora in tuo potere il recuperarlo. La generosità di un'azione può cancellare l'ignominia di un'altra. Un cambiamento fortunato può riparare i mali d'una corruzione disonorante. Quando tu avrai nuovamente meritata la nostra stima e la nostra amicizia, un tal diritto prezioso ti sarà reso con una uguale pubblicità, ed io che dalla legge sono chiamato vostro padre comune, sarò garante di questa promessa che faccio a nome dei miei figli e dei tuoi fratelli ». Lascio al lettore la cura di riflettere sul doppio vantaggio che risulterebbe dalla pena e dal perdono (1).

Passiamo alle altre norme generali relative a tal soggetto.

M. Fénelon consiglia agli educatori di mai riprendere un giovane nel primo suo moto, nè nel vostro.

Se lo riprendete, nel vostro primo impulso, si accorgerà che voi operate per mal umore e per impeto d'ira, non per ragione e per affetto, e perdete la vostra autorità senza rimedio. Se lo rimproverate nel primo moto suo, non ha l'animo abbastanza libero per confessare il suo errore, per vincere la sua passione e per discernere l'importanza dei vostri avvisi. È questo ancora un esporre il giovane a perdere il rispetto di cui vi è debitore. Mostrategli sempre che siete padrone di voi stesso. Nulla farà ad esso meglio vederlo che la vostra pazienza. Osservate tutti i momenti per molti giorni, se è necessario, per ben collocare una correzione. È cosa molto difficile il correggere e fare delle riprensioni. La causa della difficoltà, dice lo stesso M. Fénelon,

(1) FILANGIERI

è che vi si tratta far vedere alle persone quello che non vogliono vedere, e di assalire l'amor proprio in quello che ha di più caro e di più sensibile, in che mai non cede senza molto combattimento e resistenza. È solito l'amarsi quale si è, e si vuole aver ragione di amarsi. Si ha perciò la diligenza di giustificarsi nei propri difetti sotto varii pretesti, e tutti ingannano. Non deve recar stupore che gli uomini prendano in mala parte l'essere contraddetti e condannati, perchè si assalisce nello stesso tempo la ragione che è ingannata e il cuore che è corrotto.

Nelle correzioni bisogna fuggire di eccitare nel giovane la esacerbazione, colla durezza delle nostre parole, la collera col l'esagerazione, l'orgoglio con contrassegni di disprezzo.

Una correzione troppo secca vedrete che inspira l'afflizione e toglie il coraggio.

Alle volte si sente di essere in obbligo, dice Cicerone, di servirsi nelle correzioni di un tuono di voce più elevato e di parole di maggior forza, ma questo deve essere raro come i medici non si servono di certi medicinali che negli estremi. Bisogna ancora che i rimproveri per forti che siano, nulla abbiano di duro e di oltraggioso, che la collera non vi entri in conto alcuno, perchè ella non è acconcia che a guastar tutto.

Si può giudicare che le riprensioni hanno avuto tutto il successo che se ne doveva attendere, quando muovono un giovane a confessare con sincerità i suoi errori; ed a ricevere con docilità gli avvisi che gli son dati. È certo contrassegno di sodo cambiamento l'aprire gli occhi sopra imperfezioni che non eransi peranche conosciute, com'è ragione di sperare bene di un infermo, il cominciar egli a sentire il suo male.

Non separate mai il duplice uffizio del vostro governo *allettate, ricompensate* da una parte, *minacciate e castigat* quando è indispensabile. Ma fate sempre precedere le dolci influenze che fecondano i mezzi della vita morale.

La pratica non dovrebbe divergere da questa teoria, ma essa

diverge gradatamente. Sta bene che ogni comunità abbia il suo codice penale; ma dove è il codice remunerativo? Se alle grandi mancanze sono giuste le pene grandi, perchè alle grandi virtù non sarebbero giuste le grandi remunerazioni? Se quelle sono necessarie per allontanare dal male, perchè non sarebbero queste per incoraggiare gli spiriti, raddolcire i travagli della virtù? « Simbolo fatale è quella giustizia che, cicca nel volto, impugna colla destra una spada e colla sinistra regge le bilance ove si pesano i delitti e le pene. No, questa non è l'immagine della giustizia, ma del giudice che, posto il delitto, bilancia il castigo. La giustizia, non minacciosa, non fulminante, ma tra severa ed amabile, porti con una mano la spada e coll'altra una corona; l'una al pari dell'altra è degna del suo ministero. La giustizia eterna pone in mano ad ogni uomo, costituito a reggere altri uomini, la spada e le corone ».

Ma siccome niuna comunità può andare esente dagli estremi del castigo, così niuna che sia perfetta e giusta, dovrebbe esentarsi dal retribuire la somma delle ricompense. Con questo solo divario che i sommi castighi possono e debbono mancare, mancando le estreme colpe: ma le somme remunerazioni non dovrebbero mancar mai. La gioventù onesta dimanda per ricompensa che le sian riconosciute le fatiche, e che gli sian dati gli stimoli onesti della gloria.

Chi sta al timone della comunità s'informi, si mostri personalmente spettatore e giudice, bilanci i meriti, li proclami e li coroni.

Menzione già ebbimo a fare indicando il punto più importante e decisivo per la disciplina, quello di non soffrir mai negli stabilimenti alcuno capace di nuocere agli altri, o col guastarne i costumi o coll'inspirar loro uno spirito di scontentezza e di ribellione.

In questi due casi, non temesi di dirlo per cosa certa, la regola di cui parlo (ROLIN) dev'essere inviolabilmente osservata.

Per restarne persuaso basta cambiare oggetto e domandare a se stesso se lascierebbesi cogli altri un giovane infermo d'una malattia contagiosa.

Quando parlo di codesta maniera non pretendo che ogni difetto considerabile, nè ogni disordine di costumi siano ragioni di liberarsi di un giovane alunno, ma bensì solo quando sarà conosciuto contagioso e capace d'infectare gli altri.

Confesso non esservi occasione nella quale un rettore abbia più bisogno di prudenza e di discernimento; non vi è che uno spirito estrinseco il quale possa tenerlo in un giusto mezzo, ed ispirargli un savio temperamento fra una estrema dolcezza ed una severità eccedente, ed in tali circostanze non può mai abbastanza cautelarsi di tatto e saviezza.

« Come vecchie infermità rierescenti, - se non con aspro e crudele governo vinci; del pari un cuore corrotto e corrompitor, suervato e ardente, deesi ammorzare con rimedi non più leggeri delle cupidità che lo infiammano.

Osta il principio; invan rimedio è dato
Da medic'arte a un mal quand'è invecchiato

(TANZINI, Traduzione d'Ovidio).

(Continua)

G. G. MARINI.

Insegnante alla scuola militare di fanteria d'Ivrea

LE FORTIFICAZIONI CAMPALI

L. IL

ARTIGLIERIE RIGATE

Di fronte ai terribili effetti delle nuove artiglierie rigate, e degl'incessanti sforzi dei pirotecnici per accrescerne la gittata e la giustezza di tiro, molti vi sono i quali già proclamano inutili oramai le fortificazioni, specialmente quelle campali, alle quali, nella fretta della loro costruzione e cogli scarsi mezzi che d'ordinario si hanno disponibili in campo, non sarà mai possibile di dare tutto quello spessore o quella resistenza da vincere la forza penetrativa o percussiva dei proietti slanciati dai cannoni Cavalli, Armstrong, Withworth ecc.; e per certo potranno aver ragione, se gl'ingegneri militari non si daranno le mosse onde portare all'altezza degli altri rami della scienza della guerra, questo importantissimo, la fortificazione, la quale, è pur forza il confessarlo, da lungo tempo è pressochè stazionaria, quasi come le fosse impossibile ogni ulteriore progresso

Per opporre alle nuove artiglierie, la marineria già trovò le sue fortezze galleggianti corazzate di ferro..... Si dichiarerà forse vinta l'arte fortificatoria di terra?

Se l'artiglieria trovò i suoi Cavalli, i suoi Armstrong, dispererà forse la fortificazione di rinvenire nuovi Vauban, nuovi Cormontaigne?.... No, per sicuro. Ad un trovato si oppone ben tosto un altro trovato..... quest'è la legge infallibile degli umani progressi, la quale anche in questa circostanza non può venir meno, a chi si darà l'assiduo studio di cercarne le vie.

Non s'immagini però il cortese lettore, dopo queste nostre apostrofi, di trovar qui in appresso la risoluzione di sì ardui quesiti, mai no....., è questa la bisogna dei sommi dell'arte, e non di tapini del calibro nostro, che tutt'al più se di tanto argomento possiamo permetterci alcune generiche considerazioni, unicamente intese a richiamarvi l'attenzione degli studiosi.

Gli attuali perfezionamenti delle artiglierie consistono specialmente nella maggior precisione del tiro e nella più lunga gittata, epperò nella maggior forza percussiva dei proietti o penetrazione, la quale è proporzionale alla cacciata. Di questi perfezionamenti la gittata e la forza di penetrazione hanno soli una decisiva influenza sulle fortificazioni, influenza che esige notevoli modificazioni agli attuali metodi di costruzione, sia per rispetto al profilo, sia per rispetto al tracciato delle opere; quelle indispensabili, queste utili ed economiche.

Ed inverso la maggior forza percussiva, che in virtù della maggior cacciata hanno i proietti forzati nelle armi rigate, necessita che i parapetti acquistino una maggior consistenza, tale che i proietti a cui sono esposti non li possano perforare, o rovinare ai primi colpi, epperò è forza modificare in questo senso gli antichi profili.

La maggior gittata può recare importanti modificazioni al tracciato, specialmente per quanto riflette il fiancheggiamento, consentendo di allungare maggiormente le linee di difesa, e

ciò con economia nelle costruzioni, o con vantaggio pel fiancheggiamento, il quale può vieppiù afforzarsi nei punti più importanti della zona difensiva.

Inoltre, la più lunga gittata estende maggiormente la zona esterna delle opere, epperò il campo del defilamento; per cui si richiegono anche altre modificazioni al profilo, od alle disposizioni interne.

Vediamo ora sulle generali e brevemente come abbiano da succedere queste modificazioni o provvedimenti comunque siano.

A' parapetti bisogna dare una maggior robustezza, proporzionata alla maggior forza di penetrazione acquistata da' proietti forzati, e varii ponno essere i modi di procurar loro questa robustezza. Il più ovvio questo sarebbe, di accrescere proporzionalmente lo spessore delle masse coprenti; ma se ciò è effettuabile per le costruzioni permanenti, o contro a piccoli calibri, ciò diventa ineseguibile per le costruzioni campali, alle quali per lo più si può dedicare breve tempo, scarsi mezzi e braccia. — Ora, un proietto slanciato da un cannone rigato da 8 (nè qui parliamo degli Armstrong, ne de' Withworth) alla distanza di 500 metri penetra nelle terre mezzane più di 3 metri certamente, epperò, seguendo la regola generale, converrebbe dare alla massa coprente uno spessore di una volta e mezza la penetrazione (cioè $4^m \frac{1}{2}$), lo che accrescerebbe considerevolmente il tempo della costruzione, cioè di 12 ore più del tempo che s'impiegherebbe per innalzare un parapetto a prova del cannone da 8 a pareti lisce. — Che direm poi a questo proposito pe' cannoni da posizione, quelli da 12 o da 16?... Dovrebbero le masse coprenti, per soddisfare allo scopo loro, ricevere spessori enormi, impossibili nelle frette del campo.

Ad ovviare cotali difficoltà si pensò incamiciare esternamente le masse coprenti con lastre metalliche, e questa idea,

tolta da quella che immaginò poc'anzi i bastimenti corazzati, avrebbe sicuramente il vantaggio di accelerare le costruzioni, avvegnachè basterebbe ai parapetti quel solo spessore necessario a dar loro tale consistenza da poter resistere all'urto de' proietti. — Ma se questo metodo (i cui sperimenti non diedero sino ad oggi troppo buoni risultati) potrà adottarsi pe' bastioni delle piazze forti, mal si potrà pe' trinceramenti di campagna; il carreggio di un numero sufficiente di lastre metalliche da blindaggio, per poter rivestire tutti i parapetti che ponno improvvisamente occorrere in campo, è un fatto che di per sè esclude questo metodo per le costruzioni campali, oggi specialmente che tutto ciò che ha tratto alla guerra tende ad acquistare la massima mobilità.

Suggeriscono taluni di formare i parapetti con sassi, alberi od altri materiali i quali abbiano maggior coesione che la terra; ma dappertutto non si hanno alla mano di cotesti materiali; ed anzi per lo più soventi e' difettano laddove più facilmente occorrono fortificazioni campali, sui terreni piani e sgombri, laddove la difesa non trova ostacoli naturali dei quali afforzarsi.

Fra tutti gli espedienti noi saremo probabilmente costretti di appigliarsi a quello delle fortificazioni radenti, delle opere scavate nel suolo, onde opporre a' proietti dell'assalitore tutto lo spessore naturale dell'estensione di terreno che lo separa da noi. — Comunque questa nostra enunziata idea possa sembrar strana ai molti, ed inattuabile, qui non ci proveremo a svilupparla, che non ne è il caso, trattandosi di cosa che alla prossima occorrenza potrebb'essere di particolare vantaggio all'esercito nostro; ed in questa occorrenza non farà difetto anche l'umile opra nostra....

In quanto alle modificazioni che la più lunga gittata dei proietti può accagionare a' tracciali delle opere, esse non sono, come già abbiám detto, indispensabili, ma utili e economiche; e certamente nelle esistenti piazze forti, non è per ora il caso

di variare i tracciati. Ma nelle opere future, il tracciato subirà, è fuori dubbio, considerevoli variazioni, specialmente per quanto riguarda il fiancheggiamento.

Colle armi a pareti lisce le linee di difesa per la moschetteria erano normalmente fissate a 150^m, tutto al più a 200^m; pe' canuoni a 400 o 500^m al più. Oggi il fucile rigato getta il suo proietto a più di 600^m con un tiro di soddisfacente giustezza, ed il pezzo da 8 rigato porta a più di 2000^m la sua palla. Il perchè, se allora le fronti dei tracciati a fiancheggiamento non doveano eccedere i 300^m, oggi potranno estendersi sino oltre a 400^m, senza che ne abbia danno il fiancheggiamento; ciò che è tutto a vantaggio dell'economia di costruzione, la quale è l'affare capitale pe' lavori improvvisati dalla tattica. Le linee di difesa essendo più lunghe, e proporzionalmente anche le fronti difensive, ne risulta che si potrà difendere con uguale efficacia la stessa estensione di terreno con minore sviluppo di magistrale.

Per le fortificazioni permanenti invece, o sempre quando non incalzi il tempo per la costruzione di un'opera qualunque, e quando si tratti di concentrare un massimo di difesa in una posizione, o su di un punto di essa; in tali casi, abbreviando le linee di difesa, potremo ottenere facilmente dei tracciati a doppio, triplo ed anche quadruplo fiancheggiamento; ed è quanto non ci poteano consentire le armi a pareti lisce.

Il peggior danno cui le armi di lunga gittata sottopongono la fortificazione, è senza dubbio quello di estender la zona di defilamento.

Se sino ad oggi questa zona potea limitarsi ad un raggio di 800 a 1000^m, oggidì che quasi si ha triplicata la gittata dei proietti, questa zona vuol anche triplicarsi; e d'ora innanzi le fortificazioni in terreno montuoso cagioneranno maggior studio e complicazioni all'ingegnere militare. Non per questo debbesi disperare di riuscire a superare queste difficoltà, avve-

guachè al peggio andare, gli stessi metodi di defilamento che già si usavano, estesi in proporzione alla maggior gittata delle nuove armi, e della relativa maggior penetrazione de' loro proietti, potranno tuttora servirci, con maggior fatica e tempo nella costruzione è vero, ma con uguale utilità.

D'altronde è tale la potenza dell'umano ingegno, che non dubitiamo di non veder tantosto trovar nuovi mezzi di difesa, da contrapporre efficacemente alla potenza di distruzione delle nuove armi. Ma perciò, è d'uopo che tutti gli uomini dell'arte seriamente maturino il soggetto (che ben ne vale la pena); è d'uopo che il governo presti larga la mano alle sperienze relative, e questi non dedichi all'esclusiva e privata speculazione dei pochi che hanno la ventura di permanere ne' poligoni; è d'uopo che cotestoro, smettendo alquanto di quella fatale albagia di non creder altri capaci di entrare nei penetrali delle scienze balistiche, e di uscirne con qualche cosa di buono, prestino benevolo orecchio anche alle idee de' tapani e dei profani alle sublimi scienze.... chè i grandi trovati sempre non furono dei grand'uomini, ma talvolta da umili e rozzi celabri uscirono idee giganti e fertilissime.

Quello Stato che il primo troverà i modi di costruire, in brevissimo tempo, coi materiali del luogo, e colle braccia dei soldati, trinceramenti campali impenetrabili alle artiglierie da campo rigate, avrà nei prossimi conflitti un innegabile sopravvento.

RIVISTA TECNOLOGICA

FRANCIA. — *Fucili rigati di piccolo calibro.* — Al campo di Châlons, testè tenuto, furono sperimentati fucili di piccolo calibro, i quali diedero buonissimi risultati.

Fortino mobile. — Un artista meccanico francese, M. Balbi, ha inventato un fortino mobile.

Questa terribile macchina è una torre sopra ruote, mossa dal vapore. Al di dentro, ed a metà della sua altezza, essa è circondata da una galleria pei cannoni, come la batteria coperta delle cannoniere; tra queste aperture vi sono feritoie per la moschetteria, in caso di bisogno. Si comprende tosto quali stragi può fare codesta cittadella percorrendo un campo di battaglia, e trasportandosi da un punto all'altro colla rapidità del lampo (!!!). Questo per la parte aggressiva. Quanto ai suoi mezzi difensivi, l'inventore vi ha posto una cura particolare, principalmente colla mira di non lasciarla prendere.

Questa macchina è rotonda e munita esternamente di forti lastre di ferro, cosicché, e per la sua sfericità e per la sua corazzatura, non può essere colpita dalle palle. Che se battaglioni

nemici, appressandosi al basso, volessero tentare la scalata, la parte inferiore della sua scaglia, tutta armata di picche, si mette d'un tratto a girare intorno a se stessa con tanta rapidità, che la rende inaccessibile.

Il fortino mobile è montato sopra ruote adattate ad assi articolati, e può volgersi in ogni senso (*Dalla Perseveranza*).

Varamento della fregata corazzata LA GLOIRE. — Ricaviamo dal *Moniteur de la Flotte* quanto segue:

« Il primo vascello a vapore corazzato, la *Gloire*, ha preso or ora il possesso del mare.

« È questo un magnifico bastimento di 77 metri di lunghezza, su 16 di larghezza. Il suo aspetto è imponente per la severità delle sue linee e per la massa della sua corazza di ferro.

« All'altezza di 1^m 82 sopra il pelo d'acqua, esso presenta una batteria di 34 bocche da fuoco, del più potente effetto; sul castello di prua, due pezzi pel tiro di lunga portata; sul cassero, un ridotto di ferro, per assicurare il posto del comandante durante l'azione.

« L'alberatura, ridotta al grosso fumaiolo (*ciminea*) della macchina, mostra che il bastimento non è destinato ad allontanarsi dai nostri porti, ma per operare nei mari, ove d'ora innanzi dovranno risolvere le grandi controversie della politica europea.

« Tre volte la fregata salpò, ed oggi ben si può dire ch'essa gloriosamente subì le sue prove.

« Quando è il mare a calma, essa taglia l'acqua senza scosse e per così dire senza spuma, dimostrando così come le sue forme siano state perfettamente collocate.

« La sua velocità, misurata su di una base fissa, di pressochè 8 chilometri, raggiunse perfino 13 nodi 1/10, ed è questo il miglior risultato che siasi mai realizzato coi bastimenti da guerra.

« In una corsa di 10 ore, esso fornì una scia media di 12 nodi e 31/100 co' tutti i suoi fuochi accesi, e di 11 nodi colla metà de' suoi fuochi.

« Col mar grosso, esso si comportò perfettamente; tagliava l'onda diritta con un tanghoggio dolcissimo, e coll'onda di

schiancio o dei *tre quarti*, la regolarità dei suoi movimenti di rolio (*roulis*) nulla lasciava a desiderare.

« Il programma dell'ingegnere è dunque pienamente compiuto, largamente compiuto, ma non oltrepassato, ciò che riesce tutto ad onore della sua abilità, e prova la sua precisione di spirito, la certezza delle sue previsioni, e, perciò, la fiducia che la nazione può accordargli.

« Ora s'intende come egli osava assumersi la responsabilità di porre in costruzione parecchi bastimenti di un tipo intieramente nuovo, senza attendere in pria le prove del primo di questi bastimenti; ed i rimproveri di temerità che non gli vennero risparmiati, ricadono oggidì su coloro che li azzardarono.

« Nel 1850, il *Napoléon* iniziava la marina militare in una fase novella; egli estendeva i suoi uffizi assicurando d'allora in poi il suo concorso all'esercito, per scortare i suoi convogli di truppe, per proteggere gli sbarchi, per raggiungere in tempo una flotta nemica, e tutto ciò al voluto istante, di modo a poter figurare senza rischi di ritardo nelle sue combinazioni strategiche.

« Così, nell'ultima campagna d'Italia, mentre l'esercito segnava la sua marcia attraverso la Lombardia colle gloriose tappe di Magenta e di Solferino, la flotta a vapore dell'ammiraglio *Romain-Desfossez* incrociava nelle acque della Venezia per assicurare, al primo segnale, lo sbarco di un altro corpo d'esercito, il quale dovea cogliere gli Austriaci a rovescio.

« Ed anche prima d'allora, nel mar Nero, il *Napoléon* avea passato il primo i Dardanelli, mentre la flotta inglese, trattata da venti contrari, rimaneasi all'ingresso dello stretto, testimonio impotente del nostro successo.

« Se ne commosse l'Inghilterra, e ben presto si videro i suoi cantieri coprirsi di vascelli a vapore affettanti le più grandi velocità. Ma non appena ella ci ebbe a seguire in questa via di progresso, ecco sorgere un nuovo elemento marittimo ben più formidabile che il *Napoléon*, un terribile bastimento che da solo potrebbe affrontare una flotta a vapore, il bastimento a vapore corazzato, quello di cui abbiamo esposto i gloriosi sperimenti.

« Un'era novella si dischiude pertanto ancora alla marina mi-

litare; d'ora innanzi la flotta potrà assalire non soltanto le cittadelle di legno, ma essa potrà anche bravare impunemente le più temute difese di coste; non havvi fortezza di granito la quale possa resistere agli sforzi distruttivi della novella artiglieria, e le nostre navi corazzate porteranno questa formidabile artiglieria sotto il fuoco del nemico.

« È questa una completa rivoluzione nella marineria militare delle potenze ».

AUSTRIA. — *Fortificazioni*. — I lavori intrapresi per mettere in istato di difesa il litorale di Venezia sono stati terminati ed ispezionati dall'arciduca Massimiliano che è tornato a Trieste, di dove andrà presto a Vienna.

Questi lavori sono stati eseguiti su tutta la costa compresa fra la punta della Maestra che separa il territorio veneto dagli Stati della Chiesa, fino alla baia del Friuli, ed abbracciano una estensione di circa 110 chilometri.

I sei porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, di sant'Andrea, di sant'Erasmo e di Tre-perti sono protetti da opere formidabili elevate in massima parte da due anni in qua e i passi di questi porti sono difesi da fuochi incrociati, talmente numerosi, che a navi da guerra di legno sarebbe impossibile sforzarli.

Il numero totale dei forti che si elevano sulla laguna somma a sedici. Sono legati fra loro a mezzo di batterie galleggianti corazzate.

Questi forti non potrebbero essere presi che con un attacco dalla parte di mare. Esigerebbero tutti uno sbarco ed operazioni d'assedio regolare, e per intraprendere operazioni di questa fatta occorrono mezzi militari di rilievo, una flotta considerevole e numerose truppe di sbarco.

Si lavora anche d'urgenza a fortificare il canale della Morlacca, il quale abbraccia tutta l'estensione del litorale croato e ungherese.

Oltre alle fortificazioni delle coste, si proseguono alacremente i lavori delle difese interne, cosicchè sorgono ogni dì nuovi trinceramenti e all'Adige, e al Po grande, e sulla Brenta e sul Tagliamento.

Cannoni rigati. — Si proseguono in vari poligoni gli esperimenti sui cannoni rigati, ma finora i risultati non sono troppo buoni, e le opinioni degli artiglieri discrepantissime.

Attualmente mena molto rumore il cannone Heimerle-Scindelka, di cui accennammo nel fascicolo di ottobre scorso, il quale però sinora non si poté sperimentare se non se in miniatura.

INGHILTERRA. — *Nuovo cannone LYNALL-THOMAS.* — A Shoeburiness si sperimentò un nuovo cannone rigato, inventato del signor Tomas-Lynall. A quanto asserisce il *Globe* di Londra, se ne ottennero risultati « veramente sorprendenti; la palla pesante 174 libbre fu gittata a 10000 yards, cosicchè il nuovo cannone avrebbe superato per portata e buon mercato i cannoni Armstrong ed i Withworth; ma nulla ci si dica sulla giustezza del tiro. — Il cannone Lynall-Thomas costruito dai signori Horsfall, fabbricanti a Liverpool, pesa circa 6 tonnellate, peso enorme. — I fabbricatori offrono al governo di fornirne 50 pezzi al mese.

Legni corazzati. — Dopo che la batteria galleggiante *Trusty*, si mostrò impenetrabile ai colpi dei cannoni rigati, anche in Inghilterra fu decretata la costruzione di legni corazzati, — e colla solita attività britannica, ben siamo certi che fra breve numerose navi corazzate avrà la sua armata.

RIVISTA STATISTICA

GERMANIA. — Secondo il censo del 1858 la popolazione della Germania si distribuisce come segue: la popolazione totale somma a 33,542,467 abitanti; il che dà un aumento di 811,346 persone in tre anni; il censo del 1855 avendo dato per risultato 32,731,121 abitanti. L'aumento sarebbe dunque in ragione di 2-5 per cento per tre anni, o di 4-5 per cento ogni anno. Di questi 16,610,297 sono maschi, e 16,932,170 sono femmine, formanti 7,129,119 famiglie; ogni famiglia contando in media 4-5 persone. Del suddetto censo 17,738,127 appartengono alla Prussia; 4,615,748 alla Baviera; 2,122,148 alla Sassonia; 1,834,669 all'Annover; 1,680,898 al Württemberg; 1,334,052 a Baden; 850,882 abitanti al granducato d'Assia. La popolazione nell'elettorato d'Assia subì una diminuzione di 9,653 persone, e Waldeck di 582, ovvero l'1 per cento.

RUSSIA. — Per la prima volta la Russia pubblica i resoconti de' suoi ministeri, ed il primo pubblicato, quello del ministero della guerra, riuscì interessantissimo, perchè mette in luce gli elementi costitutivi delle forze militari del colosso settentrionale, e mostra i grandi progressi fatti in questi ultimi anni sotto al rigeneratore governo dell'imperatore Alessandro.

Prima della guerra di Crimea, dice il ministro nel suo resoconto, l'effettivo delle nostre truppe presentava una cifra di 1,140,000 mila uomini d'infanteria e cavalleria. Durante la campagna, questa cifra fu quasi raddoppiata. La pace l'ha considerevolmente diminuita; nullameno nel 1858 contava ancora quasi un milione tra fanteria e cavalleria (un soldato per sessantadue cittadini); di cui 841,521 soldati, e 29,282 ufficiali di ogni grado. Ora la nostra armata si compone di 850,000 uomini compresa l'ufficialità.

Col diminuire il numero dei soldati, prosegue a dire la relazione ufficiale, si è voluto innalzare il carattere ed il valore morale; S. M. perciò prese le seguenti misure: abolizioni delle colonie militari; giubilazione o meglio esenzione dal servizio militare dei 578,000 figli di truppa (figli di soldati) i quali, secondo le leggi precedenti, dovevano essere chiamati sotto le bandiere; aumento di soldo; fondazione di case di ritiro e di vecchiaia; fondazione di scuole per i soldati sprovvisti d'istruzione; soppressione della legge che puniva col servizio militare alcuni delitti; e finalmente sono state migliorate le condizioni militari dell'esercito, adottando cannoni e fucili rigati, stabilendo licei di ginnastica, scuole di bersaglio, scuole d'armi ecc.

Togliamo dal Nord questi cenni interessanti sulla costituzione e sulla forza dell'esercito russo, secondo le ultime organizzazioni.

Due elementi diversi lo costituiscono; il regolare e l'irregolare. Il regolare è formato da sette corpi d'infanteria di tre divisioni ciascuno; le quali divisioni contano quattro reggimenti, ed ogni reggimento tre battaglioni della forza di settecento uomini circa. A ciascun corpo d'infanteria è annessa una divisione di cavalleria, composta di quattro reggimenti di mille uomini ciascuno, per cui ogni corpo numera circa trenta mila uomini fra cavalieri e fantaccini.

Il 1° 2° 3° e 4° dei corpi così costituiti, formano il *primo esercito* accantonato in Polonia: sotto gli ordini del luogotenente generale dell'imperatore nel regno.

Il 5° 6° e 7° formano, con parte delle forze irregolari, l'esercito del Caucaso o il *secondo esercito*, agli ordini del luogotenente generale dell'imperatore in quelle regioni.

Dal primo e dal secondo esercito vengono fatti dei distaccamenti che formano due altri corpi d'esercito, uno di 40 mila uomini, fra regolari ed irregolari, accantonati nell'Orebourg, subordinati al governatore generale di quella provincia; l'altro di minor forza, distribuito nella Finlandia e nella Siberia orientale ed occidentale, dipendente dai governatori generali rispettivi.

A queste forze regolari va aggiunta la guardia imperiale, composta di tre divisioni d'infanteria, ciascuna di quattro reggimenti della forza di due mila uomini, e di dodici reggimenti di cavalleria, riuniti in tre divisioni: montante, tra cavalli e fanti, a quaranta mila uomini.

Tutto l'esercito regolare dipende dal ministro della guerra, eccettuata la guardia imperiale (il cui comandante dipende direttamente dall'imperatore) e l'artiglieria ed il genio che sono amministrati separatamente; la prima dal generale *feldzeugmeister*; il secondo dall'ispettore generale; non dipendendo, questi ultimi, dal ministro della guerra se non per quanto concerne il materiale.

Un corpo regolare, staccato, di cavalleria, a composto di quindici reggimenti, forti in complesso di ventimila cavalli, è accantonato nella Russia meridionale, ed è formato da corazzieri, dragoni, lancieri ed usseri.

Le forze regolari della Russia, non tenuto calcolo dell'artiglieria, genio, amministrazione, treni ecc.; si possono dunque valutare a circa dugento settanta mila uomini, e tutto compreso, armi dotte e servizio, a trecento cinquanta mila soldati.

L'altro elemento, cioè l'irregolare, conta approssimativamente 500 mila uomini e sono i Cosacchi, i Baschiri, i Calmucchi ecc. Essi formano dei corpi a parte, accantonati nelle loro provincie originarie, e comandati da *atamans*, nominati dall'imperatore. In tempo di pace questi corpi debbono provvedere da se stessi al loro mantenimento, mobilitati, vengono, in parte, spesi dallo Stato. I Governi del Don, dell'Ural, della Siberia, le coste del mar Nero, la linea del Caucaso, l'Orebourg, forniscono queste truppe irregolari.

Tutto l'esercito costa allo Stato 403 milioni di franchi all'anno.

Dal 1856 al giorno d'oggi moltissime riforme vennero introdotte nell'esercito. Una forte riduzione di numero si verificò;

l'esercito, da un milione d'uomini, venne ridotto a 850 mila e verrà ridotto ancora, giacchè un ukase imperiale stabilisce che fino al 1862 non vi saranno nuovi reclutamenti.

Furono stabiliti dei depositi per l'istruzione delle reclute, sciolti i collegi pe' figli dei militari, condannati già al servizio, ed ora liberi di scegliere la carriera militare o civile; vennero istituite scuole speciali per la topografia, per la musica, e scuole elementari, perchè il soldato apprenda a leggere, scrivere e l'abbaco.

Le diverse scuole di linea, battaglione e compagnia vennero semplificate.

Ogni divisione fu dotata di bersaglieri, creati nel suo seno; tre compagnie di questi furono istituite a Isarskoè-Sèlo, in Finlandia e nel Caucaso, affine di esercitare al tiro ufficiali e soldati.

Si acquistarono all'estero fucili di migliori modelli, da sostituire ai difettosi; vennero sciolte le colonie militari che esistevano nei governi di Novgorod, Vilepsk e Mahilen, e resa perciò la vita di quelle infelici popolazioni meno dura e più libera. Si stanno riorganizzando gli ospedali. La durata del servizio militare, da 20 anni, venne ridotta a 15.

A rialzare l'onore e il morale dell'esercito vennero esclusi dal suo seno i colpiti da pene criminali; la paga degli ufficiali e generali venne aumentata, e vennero create le casse per le pensioni.

Il codice militare di Pietro il Grande venne abolito, come contrario alla civiltà dei tempi e come, in molte parti, inumano; esso fu surrogato da un altro più morale e più giusto.

Queste riforme militari congiunte a quelle che, con cura assidua, si vanno introducendo nel civile, segnano l'impero di Alessandro II fra i più benemeriti dell'umanità.

AUSTRIA. — Un decreto del ministro di guerra ordina che gli ufficiali dimissionarii o dimissionati prima dell'età prescritta per la liberazione dal servizio militare, resteranno obbligati a concorrere all'estrazione a sorte colle classi militari della loro età.

L'imperatore ha indirizzato a suo frate lo l'arciduca governatore del Tirolo una lettera autografa a proposito del regola-

mento generale della Società dei Carabinieri e della milizia di quel paese; eccone le disposizioni principali:

« Ogni tirolese, nato o naturalizzato, dotato delle qualità fisiche o morali richieste, è obbligato, dall'età di 18 anni sino a quella di 30, di farsi inscrivere in una delle Società di carabinieri, d'assistere alle prescritte esercitazioni, e a quelle specialmente di tiro a grandi distanze colle armi d'ordinanza.

• In caso di mobilitazione i carabinieri avranno una paga.

• Le compagnie sceglieranno i loro ufficiali.

• È permessa la surrogazione mediante autorizzazione del governo.

« Queste Società formeranno la milizia destinata alla difesa del paese, e saranno poste sotto la direzione d'un comitato di cui faran parte due membri della dieta provinciale ».

Queste disposizioni non hanno che un carattere provvisorio; il regolamento definitivo sarà sottoposto all'esame della dieta delle provincie, appena potrà radunarsi.

Bersaglieri tirolesi. — La *Gazzetta di Trento* pubblica un decreto imperiale relativo alla formazione di corpi bersaglieri. Tutti i Tirolesi sono obbligati a questo servizio dall'età di 20 anni sino a 45; son divisi in quattro categorie dai 20 anni compiuti sino ai 30, dai 31 ai 35, dai 36 ai 40 e dai 41 ai 45 anni compiuti. Per ogni distretto e per ogni classe d'età, si estrarrà a sorte le serie dei singoli obbligati, al servizio. Si ordina la compilazione delle tabelle e l'estrazione esatta per cura delle autorità politiche. Si determinano le estensioni, i permessi, le paghe. La scelta degli ufficiali è lasciata alle compagnie: pei posti di capitano sarà presentata una terna. Il comitato dei casini di bersaglio e per la difesa del paese, trovantesi sotto la direzione del capo provinciale, avrà da comporsi, oltre che del comando in capo della difesa del paese, di due membri del comitato provinciale da destinarsi dalla dieta che sarà presto convocata.

Come già annunziammo il decreto imperiale fu male accetto, e trova difficoltà gravi nella sua attuazione.

Pionieri. — Ricaviamo dall'*Allgemeine Militär Zeitung* del 4 agosto:

Con sovrana risoluzione del 7 e 12 luglio volgente anno, S. M. ha ordinato che vengano introdotti nell'organizzazione e nel servizio del corpo dei pionieri i seguenti cambiamenti:

1° I traini per gli equipaggi dei ponti da guerra vengono separate dal corpo dei pionieri, e devono, d'ora innanzi, essere fornite nuovamente dal corpo del treno.

2° I forni di campagna verranno d'ora innanzi costrutti per cura del corpo delle sussistenze; i lavori campali più semplici si eseguiranno dai pionieri di fanteria; e perciò il corpo dei pionieri è da impiegarsi solamente a stabilire comunicazioni per terra o sulle acque, od anche alla costruzione di fortificazioni campali.

3° La direzione centrale del corpo, tanto pel rapporto militare e tecnico, che amministrativo, viene affidata al comando del corpo de' pionieri, il quale viene trasferito a Vienna come autorità ausiliaria del supremo comandante dell'armata.

4° Le stazioni per i sei battaglioni de' pionieri sono: Klosterneuburg per 2 battaglioni (rimanendo distaccata una divisione in Hamburg), Linz, Pressburgo, Pettau e Marburgo, provvisoriamente a Verona, per un battaglione ciascuna.

5° Il numero dei depositi dei materiali de' pionieri da 3 viene ridotto a 2. Quello in Pest resta sciolto e in materiale pei ponti da guerra che vi si trova, sarà trasportato in Klosterneuburg, dove vien fissato uno dei depositi dei materiali dei pionieri, mentre il 2° si lascia provvisoriamente in Verona.

6° La lunghezza normale d'un equipaggio pei ponti da guerra, viene portata da 28 a 42 klaters, e il numero dei carri da ponti da 15 a 21. In seguito a ciò d'ora innanzi invece di 6 vengono destinati ad ogni battaglione di pionieri 4 equipaggi pei ponti da guerra, e si depositeranno solitamente nelle stazioni dello stato maggiore dei battaglioni dei pionieri, e verranno conservati dalle riserve dei depositi dei pionieri.

7° Ogni battaglione dei pionieri sì in pace che in guerra, consisterà d'uno stato maggiore, 4 compagnie ed una riserva pei materiali de' pionieri; oltre ciò in tempo di guerra si formerà una compagnia di deposito.

8° Il distaccamento dei pionieri in Magonza vien tolto.

9° S. M. ha stabilito il numero degli ufficiali di stato maggiore in tempo di pace come segue:

1 Generale o colonnello comandante di corpo.

1 Colonnello, 2 tenenti colonnelli.

4 Maggiori.

La nuova formazione venne attivata col 1° settembre p. p.

Fanteria. — La *Gazzetta di Breslavia* ha in data di Vienna 31 ottobre, che il ministro della guerra ordinò, che l'effettivo dei reggimenti d'infanteria sul piede di guerra fosse formato di tre battaglioni da sei compagnie attive e di una compagnia di deposito, cioè in tutto di 4092 uomini e 97 cavalli pel treno degli equipaggi. I battaglioni di cacciatori avranno un effettivo di 1292 soldati e 36 cavalli.

SPAGNA. — Ecco, secondo la *Correspondencia* del 4, il testo del progetto di legge intorno alle forze navali per l'anno 1861, in servizio dello Stato:

Art. 1° Le forze navali pel servizio dello Stato, nelle acque della penisola e nelle stazioni non dipendenti dai dipartimenti delle colonie, durante l'anno 1861, saranno composte come segue:

Navigli a vela. Un vascello da 84 cannoni, una fregata da 42, due corvette aventi in totale 60 cannoni; due brick con 32 cannoni, e 4 bastimenti da trasporto di 2,748 tonnellate.

Navigli ad elice. Tre fregate con 115 cannoni, e della forza di 1,460 cavalli; 4 golette da 10 cannoni e della forza di 340 cavalli; sei trasporti da 7,300 tonnellate, e della forza di 1,310 cavalli.

Navigli a ruote. Sei vapori portanti 40 cannoni, e della forza di 1,930 cavalli.

Art. 2° I navigli destinati al servizio speciale di guardacoste nella penisola, saranno i seguenti: 2 golette ad elice da 4 cannoni e della forza di 560 cavalli; 2 pacheleotti portanti 4 cannoni; 2 lugre con 2 cannoni; 24 feluche e 73 altre imbarcazioni.

Art. 3° Per gli equipaggi di questi navigli e per il servizio dei dipartimenti ed arsenali della penisola è fissata la seguente forza: 4,914 soldati di fanteria di marina, 571 per la guardia degli arsenali, 7,176 marinai.

Madrid, 31 ottobre 1860.

Firmato: JUAN ZAVALA.

FRANCIA. — Venne formato il 103° reggimento di fanteria di linea, nel quale s'incorporarono in gran parte i Savoiaardi provenienti dalla nostra antica brigata Savoia. — Il reggimento ebbe già le sue aquile dalle mani di S. E. il maresciallo Magnan, il quale in tale solenne distribuzione arringò i nostri antichi fratelli d'armi, con parole d'encomio, sulla splendida reputazione da essi acquistata nell'esercito italiano.

ITALIA. — Con regi decreti delli 6 ottobre prossimo passato vennero istituiti in Ancona: un comando territoriale d'artiglieria, una direzione ed una sotto-direzione del genio militare.

Con altro regio decreto del 13 ottobre venne creato, il 1° novembre, un terzo battaglione in tutti i reggimenti di fanteria che erano di 2 soli battaglioni; tali il 31°, 32°, 35°, 36°, 37°, 38°, 39°, 40°, 42°, 43° e 44° reggimenti.

Forze militari del nuovo regno d'Italia. — Applicando alle nuove provincie la legge sul reclutamento già in vigore negli antichi Stati, l'esercito italiano dovrà constare come in appresso:

Esercito permanente (formato dalle 5 prime categorie in servizio attivo regolare)	uomini	230,256
6 Classi di 1 ^a categoria in congedo provvisorio		211,044
5 Classi di 2 ^a categoria in congedo provvisorio		180,726

Presenterebbero un totale da potersi mobilitare di uom. 622,026

Questi numeri sono estratti da quegli stessi rigorosi calcoli che ci diressero nei nostri Studi sulla fanteria, quando ci occupammo del reclutamento (*dispensa XI, maggio 1810, pag. 116 a 122*), e da ciascuna classe di servizio sono già diffalcate le perdite annue.

Il contingente annuo dovrebb'essere di 54,000 uom. di 1^a categ. e di 38,000 . . . 2^a .

Stando a questo computo, e seguendo l'ordinamento tattico dell'attuale esercito noi potremo organizzare 2 eserciti:

Esercito del settentrione.

Esercito del mezzodì.

Componendo ciascun esercito di 4 corpi d'esercito, di 3 divisioni per ognuno, epperò si vorrebbero:

Reggimenti di fanteria di linea	96
Battaglioni di bersaglieri	48
Reggimenti di cavalleria di linea	8
Id. di lancieri	12
Id. di cavalleggieri	12
Reggimenti di guide	2
Batterie d'artiglieria da campo	84
Id. a cavallo	8
Reggimenti da piazza	5
Reggimenti operai	2
Genio — Reggimenti (di 3 battaglioni di 5 compagnie)	3
Treno d'armata (reggimenti di 12 compagnie ciascuno)	2
Corpo d'amministrazione battaglioni 7 (3 d'infermieri a 6 compagnie, 3 di sussistenze a 3 compagnie, 1 centrale di deposito di 6 compagnie. Battaglioni	7
Cacciatori franchi (battaglioni)	3

Nel prossimo fascicolo la *Rivista* offrirà estesì studi su questo importante argomento, i quali potranno far seguito a quelli iniziati nel fascicolo dello scorso maggio.

Accademia militare. — Si elabora negli uffizi del Ministero della guerra il progetto per un grandioso istituto militare per fornire l'esercito italiano di uffiziali di fanteria e cavalleria, a sostituzione delle scuole suppletive d'Ivrea, Modena e Pinerolo. Pare che per tale stabilimento avrà la preferenza la città di Modena. — Ci occuperemo quanto prima di questo essenziale argomento.

PROVINCIE NAPOLITANE. — Dagli ultimi avvenimenti risulta che la popolazione delle provincie napoletane sale a 7,177,523. così ripartita:

Provincie	Popolazioni
Napoli	911,974
Terra di Lavoro incluso 9 Pontec.	808,822
Principato Citeriore	605,640
Terra di Bari	571,835

Da riportare 2,898,278

Riporto 2,898,278

Basilicata	517,577
Calabria Citeriore	475,201
Terra d'Otranto	447,212
Calabria Ulteriore 2 ^a	408,287
Molise	405,424
Principato Ulteriore	384,353
Capitanata	355,179
Abruzzo Ulteriore 2 ^o	339,519
Abruzzo Citeriore	339,148
Calabria Ulteriore 1 ^a	337,516
Abruzzo Ulteriore 1 ^o	244,808
Benevento	25,000
	7,177,522

STATO PONTIFICO. — Da un carteggio della *Perseveranza* rileviamo le seguenti tabelle, che servirono di base al bilancio preventivo pel 1861 del ministro delle armi:

	Ordinarie		Straordinarie		TOTALE	
Ministero	43,014	36	»	»	43,014	36
Stati-maggiori ed intendenze	77,238	56	13,386	43	90,625	01
Gendarmeria	594,334	70	63,517	22	657,871	23
Giustizia militare	4,996	»	»	»	4,996	»
Corpi di truppa	1,487,331	03	324,874	18	1,812,205	22
Viveri e combustibili	344,407	31	55,592	80	400,000	11
Ospedali	66,578	»	20,000	»	86,578	»
Servizio in marcia	15,000	»	15,000	»	30,000	»
Abbigliamento ed accampamento	337,808	82	83,000	»	425,803	82
Letti militari	192,531	40	40,000	»	232,531	40
Trasporti generali	14,000	»	7,000	»	21,000	»
Alimentazione generale	18,220	»	6,000	»	24,220	»
Bardatura ordinaria	14,881	»	3,000	»	17,881	»
Foraggi	161,238	75	»	»	161,238	75
Gratificazioni	2,640	»	»	»	2,640	»
Soccorsi	2,000	»	»	»	2,000	»
Materiali d'artiglieria	58,000	»	40,000	»	98,000	»
Materiale del genio	50,469	55	16,000	»	66,469	55
Culto divino	3,300	»	»	»	3,300	»
Scuole militari	2,267	27	»	»	2,267	27
	3,490,271	07	693,370	65	4,182,641	73

Graduazione.

Corpi diversi	Uomini	153
Colonnelli	»	5
Tenenti colonnelli	»	11
Maggiori	»	40
Ufficiali sanitari	»	34
Cappellani	»	24
Capitani di 1 ^a classe	»	62
id. di 2 ^a id.	»	212
Tenenti di 1 ^a id.	»	142
id. di 2 ^a id.	»	126
Sotto tenenti	»	186
Aiutanti sotto ufficiali	»	69
Marescialli capi e sergenti maggiori	»	253
Marescialli sergenti	»	1,010
Marescialli e sergenti forieri	»	177
Brigadieri, vice-brigadieri e caporali	»	2,119
Comuni, trombe, tamburi e zappatori	»	24,765
Cadetti	»	34
Musicali	»	126

Totale 29,548

Figli di truppa al seguito 264

Totale generale 29,812

Cavalli 2,222

Stato della forza da servire per base.

Ministero, impiegati in attività e in disponibilità	UOMINI	79
Stato-maggiore generale	»	23
Intendenze	»	13
Stato-maggiore di piazza	»	43
Consiglio sanitario	»	5
Ufficiali d'amministrazione	»	33
Gendarmeria	»	4,938
Personale delle prigioni	»	20

Da riportarsi 5,154

		Riporto	CAVALLI
FANTERIA INDIGENA	1° Reggimento di linea		5,154
	2° id. id.		2,346
	1° Battaglione cacciatori		2,346
	2° id. id.		1,159
	Battaglione sedentario		1,159
	Compagnia disciplina		1,147
	id. invalidi		30
	id. deposito		147
	Battaglione di riserva		20
			1,155
FANTERIA ESTERA	1° Reggimento di linea		2,338
	2° id. id.		2,333
	Battaglione carabinieri		1,153
	1° id. bersaglieri		1,153
	2° id. id.		1,153
	3° id. id.		1,153
	4° id. id.		1,153
	id. S. Patrizio		1,153
	id. tiraglieri		1,153
	id. di deposito		20
Dragoni			338
Cavalleggieri			338
Artiglieria			1,631
Genio			41
Istituto de' cadetti			34
Ambulanza			10
Totale		29,812	
Ausiliari di riserva			5,000

RIVISTA BIBLIOGRAFICA (1)

Togl'amo dalla *Revue Frankfurten Zeitung* i brani seguenti, che ci sembrano interessantissimi, di una memoria del maresciallo Radetzky intitolata: *Considerazioni militari sulla posizione dell'Austria*, scritta nel 1828 e pubblicata a Stuttgart nel 1858.

« Gli eserciti stanziati hanno nell'Europa moderna completamente oscurato le milizie cittadine (Landwehren). Perciò passarono inosservate tutte le speienze che avrebbero dovuto condurre a stimare quest'ultima adeguatamente. La forza più meritevole di fiducia sulla quale uno Stato possa riposare, è una milizia nazionale convenientemente organizzata. Quest'istituzione è la più naturale e per ciò stesso anche la migliore. Infatti essa somministra allo Stato in rapporto colla popolazione il maggior numero di combattenti; mantiene vivo nel popolo il sentimento ch'esso è atto a difendersi da se medesimo, e

(1) Il ritardo avvenuto in questo mese nel ricevere i periodici sui quali usa volgersi la nostra Rivista Bibliografica, ci obbliga ad accorciarla, al quale difetto suppliremo nel prossimo mese.

però alimenta il coraggio e lo spirito guerresco, che del rimanente corre pericolo di degenerare, perchè i militi per quanto facciano, non possono cessare di essere cittadini. Siffatto spirito poi, ove si elevi ad un certo punto, rende un popolo invincibile. Ciò risulta nel modo più palese dalla storia antica.

Gli Stati furono forti e potenti nelle loro milizie cittadine, e si corruppero e indebolirono a misura che queste vennero meno.

« Nella storia moderna troviamo confermato il principio, dall'esempio dei Paesi Bassi e degli Stati-Uniti d'America; ma i più chiari di tutti sono quelli della rivoluzione francese e della guerra di Spagna dal 1808 al 1812.

« Le guerre fra le milizie cittadine e le truppe stanziate cominciano ordinariamente colla sconfitta delle prime, le quali però non mancano mai di ottenere in fine sicuro premio alla loro costanza. L'esercizio solo può infatti assuefare le milizie cittadine alla guerra. Esse imparano in breve a conoscere il lato debole del nemico e acquistano, rispetto all'esercito regolare, parecchi vantaggi. Il primo è, che la loro arte di guerra è semplice e spiccia, accomodata alla natura e alle circostanze, e al tutto lontana da studiati artifici. In secondo luogo, queste milizie possono essere adoperate dovunque. Il terzo vantaggio è che le milizie cittadine si ricompongono e si rifanno più facilmente, perchè dove esistono, tutta intera la popolazione è addestrata nell'armi. Il quarto finalmente, e il maggiore, sta in questo, ch'esse combattono per la sicurezza, l'indipendenza e il benessere loro. Però tutti gli elementi morali operano nelle milizie cittadine con tutta la loro forza. E incontrastabilmente vincitori rimarranno sempre coloro, che sono più risoluti di volerlo essere. »

TAGLIANO GAETANO Gerente.

STUDI

SULLA

RECLUTAMENTO PER L'ESERCITO ITALIANO

L'illustre autore di quell'aureo libretto pubblicato pochi mesi or sono dalla tipografia G. B. Paravia in Torino, intitolato: *Alcune osservazioni sulla disciplina militare*, di G. C. (1), a nostre vivissime istanze degnavasi di consentirci la pubblicazione di alcuni suoi studi sul reclutamento dell'esercito, i quali sono come un frammento preliminare di un suo grande lavoro sull'organizzazione dell'esercito nazionale. Capiranno i nostri studiosi lettori da queste poche pagine di qual pregio abbia da riuscire cotesto importantissimo lavoro, e certo si associeranno a noi nell'augurarci che tosto lo si abbia da vedere per le stampe, nello interesse della nazione, e specialmente dell'esercito.

Questo scritto, che è il frutto delle più serie, lunghe e ben dirette meditazioni sulle costituzioni militari e speciali del paese, ben rivela in chi lo dettò, oltre ad una profonda erudizione, una provetta ed illuminata esperienza nelle cose ivi discusse, una maestria abituale nel trattare gli ardui quesiti della filosofia militare, per cui, a malgrado dell'anonimo, che noi rispetteremo gelosamente, non si corrucci seco noi l'egregio autore, se i lettori nostri facilmente sapranno scoprire chi egli sia.

LA DIREZIONE.

(1) Vedi *Rivista bibliografica* del mese.

DEL RECLUTAMENTO.

Signori Direttori della RIVISTA MILITARE ITALIANA,

Un'imprevduta circostanza del conversare mi procacciò la ventura di dar loro cognizione di un mio piccolo lavoro sul reclutamento, ed eglino vollero apprezzarlo così favorevolmente, che mi hanno fatto premuroso invito ond'io loro consentissi di pubblicarlo nello stimabilissimo ed accreditato giornale della Rivista militare italiana. Non era, in verità, mia intenzione di aderirvi, poichè sono idee particolari, non abbastanza maturate e corrette; si può dire che questo scritto non ha principio, dovendo esso far parte di altro più ampio, di cui questo non è che un articolo, e non terminato, dovendo completarsi col trattare delle riserve del reclutamento per la guerra.

Ma alle loro giustissime osservazioni, che tutti dobbiamo contribuire a portar i nostri pensieri, a guisa di materiali, per la costruzione dell'edifizio della costituzione delle nostre forze, delle quali nelle attuali emergenze ho un urgente bisogno, io mi sono arreso, e lascio in loro pieno arbitrio di presentare questo frammento di cosa, se lo giudicano meritevole di figurare fra i pregevoli loro articoli.

Si compiacciano però di voler inserire questa specie di dichiarazione, che serva come di spiegazione o di proemio, onde possa esser meglio accetto dai dotti e benevoli lettori.

8 dicembre 1860.

G. C.

Un esercito è formato da numerose schiere d'uomini, i quali, riuniti sotto la bandiera nazionale, sono ordinati e retti da leggi o prammatiche, che le appropriano ai concetti della scienza della guerra.

Gli elementi di questa riunione d'individui sono di due specie: 1° i militi o soldati ed i graduati minori che da essi sono tratti; 2° gli ufficiali, i quali, scelti dal governo, ne ricevono il grado e l'autorità, e sono i maggiori superiori che dirigono e comandano i soldati.

Tralasciando di trattare di questi ultimi (oggetto di altro nostro ragionamento), prenderemo ad esaminare le sorgenti da cui si attingono, ossia come si raccolgano le masse soldatesche; come siano recate a numero; ed in qual modo venga alimentata continuamente la forza dell'esercito: vale a dire cosa sia il *reclutamento*.

In generale il reclutamento si opera:

- 1° Con arruolati volontari;
- 2° Con riassoldati;
- 3° Con surrogati;
- 4° Con iscritti delle leve annuali.

1° — Arruolati volontari.

L'arruolamento volontario fu un tempo l'elemento principale del reclutamento; ma ai giorni nostri i progressi dell'industria e della pubblica prosperità, i principii di

libertà che diedero altra forma al vivere sociale e le migliori condizioni d'esistenza nel popolo lo hanno indirizzato ad occupazioni più proficue ed indipendenti; epperò, eccettuata l'Inghilterra, ovvero a meno di circostanze straordinarie di sacrifici generali per la patria indipendenza, possiamo dire che non esiste quasi più questa specie di soldati. I pochi volontari che ancora si presentano per intraprendere la carriera delle armi non danno vevoli garanzie onde si possa far conto sulla loro buona riuscita: la maggior parte sono vagabondi, gente rotta ad ogni vizio e di nessuna riputazione: ovvero sono giovani i quali, non potendo farsi strada in altre carriere, vogliono sperimentare quella delle armi, reputandola più facile, e ritenendo che per essa non sia necessario un lungo tirocinio e classici studi, ed inoltre esempi di rapidi avanzamenti fanno loro sperare un repentino successo. Da ciò si vede che, malgrado le più accurate cautele, la natura stessa di questi individui non è commendevole, e perciò ci permettiamo di pronunziare un giudizio di riprovazione e di affermare esser questo un pessimo elemento di reclutamento (1).

(1) Si credette di rimediare a cotesto scorcio col riservarsi il Ministero di decidere sulle accettazioni o ripulse. Venne cioè da qualche tempo stabilito (prima però della guerra del 1859) che i comandanti dei corpi dovessero rivolgere al Ministero le domande di quegli individui che si presentassero per l'arruolamento volontario; ed il Ministero, dopo prese le opportune informazioni, riservossi di pronunziare sulla loro accettazione. È questo un sistema di centralizzazione che prolunga le pratiche, che può incagliarle, ma non risolverle convenientemente; difatti in verun modo può riconoscersi se i postulanti abbiano o no i requisiti che si desiderano per averne buoni soldati. A nostro avviso, farebbe d'uopo vi fossero degli uffizi territoriali di reclutamento permanenti, i quali più facilmente e meglio potrebbero raccogliere le notizie ed avere dei dati certi sulla loro moralità: d'altronde in questa maniera cotesti uffizi ed autorità locali avrebbero la vera responsabilità dell'operato, del quale però dovrebbero riferirne al Ministero: questi si riserva così il diritto di cassarne le decisioni per quei volontari che non convengono.

2° — Riassoldati.

Vogliamo intendere per *riassoldati* o *riassentati* quei graduati o militi, i quali, avendo ultimata la primiera ferma e volendo rimanere al servizio militare, ne ricominciano una nuova o parte di essa senza premio, perchè non hanno l'idoneità fisica per essere *surrogati militari*.

Non è questo, a vero dire, un elemento di reclutamento. Sono individui (e presso che tutti graduati), i quali, non più atti a proseguire utilmente nella carriera attiva, prolungano così la loro esistenza militare a niun altro scopo che di guadagnar tempo onde poter essere ammessi nei corpi sedentari, od acquistare il diritto alla pensione di ritiro o di riforma.

3° — Surrogati.

I surrogati sono di due specie. Chiamansi *surrogati ordinari* quelli che, estranei alla milizia, vengono arruolati per conto di altri individui od iscritti di leva o già soldati in seguito a particolare convenzione o contratto. Ad eccezione di quelle tra fratelli, le surrogazioni sono generalmente avversate: questo servizio salariato o *prezzo del sangue* è in uggia non solo nell'esercito, ma pur anche nell'opinione popolare di tutte le nazioni civilizzate. In questi soldati si rinvencono più che mai i difetti che abbiamo segnalati fra i volontari. Cotesto metodo è cosa, a nostro parere, immorale ed in aperta contraddizione coi sentimenti d'indipendenza, coi dritti civili in una nazione che vanti libertà e considerazione.

Le *surrogazioni militari* (che formano la seconda specie) hanno diminuito assai il numero delle surrogazioni ordi-

nario. Le severe esigenze del governo per ammettere i surrogati ordinari reca moltissime difficoltà ad effettuarle, e ciò può farci sperare che possano sparire a poco a poco dalle nostre consuetudini e dalle file dell'armata. E certamente qualunque militare approverà che venga cancellato dalle nostre leggi questo sconcio della carriera militare.

Sotto la denominazione anzidetta di *surrogati militari* vogliamo adunque intendere quei militari che, terminato l'obbligo personale del servizio, o che arruolati volontariamente, dopo un anno di esperimento, ricominciano una nuova ferma mediante un *premio*. Premio che, messo a frutto, è in deposito a cauzione pel governo durante questo nuovo servizio del surrogato; e rimane poi proprietà sua al termine della carriera.

Questi surrogati sono un vero beneficio per lo spirito militare ed un vantaggio per la disciplina. Sono in questo modo conservati presso le bandiere uomini provetti, atti ed anziani, vero nucleo su cui s'innesta l'unione dei giovani ascritti, mercè cui sono serbate le tradizioni dei doveri, delle glorie e della riputazione dei corpi, e nei quali si rinvergono presso che tutti i prescelti alle cariche dei bassi gradi. Sarà perciò un vantaggio essenzialissimo all'armata, se vie più allargando la sua sfera d'azione, verrà sempre più apprezzato questo sistema e dai militari e dalle popolazioni (1).

(1) Potrebbe forse essere aumentato il numero di questi surrogati con qualche modificazione che potrebbe esser loro vantaggiosa. Sarebbe poi necessario facilitare le *liberazioni* diminuendone il prezzo, e così equipararle colle domande di riassoldamento. Gioverebbe inoltre cancellare assolutamente la denominazione di *surrogato* che offende la suscettibilità e l'amor proprio militare; perchè tal nome suona male per la sua origine e provenienza, e debbesi procurare che non vi resti più memoria di questo esoso vocabolo.

Abbiamo detto che con questo sistema si conservano gli anziani, e veramente sarà ben costituita un'armata, se avrà buoni quadri; so cioè fra i sott'ufficiali specialmente vi saranno parecchi veterani. Si osservi l'ar-

4° — Inscritti delle leve annuali.

È principio riconosciuto, è cosa sanzionata dalle leggi della maggior parte delle nazioni europee, che le popolazioni deggiono una parte di loro, i più giovani e robusti dei loro individui, alla difesa della patria; per cui la leva militare è il principale e miglior elemento del reclutamento, ed è anzi quello che costituisce e dà il carattere veramente nazionale all'esercito.

Nel testo della legge che finora ha forza nel regno sardo, troviamo che tutti i giovani i quali hanno compito il *diciottesimo anno* possono essere soldati: ed allorquando hanno raggiunto il *vigesimo primo* (nei tempi ordinari) deggiono la loro forza, la loro intelligenza e la loro vita al servizio della patria.

Questo obbligo sancito dalla legge porta periodicamente la miglior parte della popolazione nell'esercito; infonde nella stessa popolazione lo spirito militare e rende solido e potente il diritto dell'indipendenza; è la vera dichiarazione di assoluta uguaglianza fra tutti i cittadini di uno Stato, epperchè è forte appoggio alla loro libertà. Veduta sotto questo aspetto, la carriera militare diventa la più

mata francese, si vedrà che la maggior parte dei sergenti sono fregiati dei distintivi di *anziano*; segno rispettato ed ossequiato dei loro buoni servizi.

Non basta però questo per ritenere i vecchi soldati presso le bandiere; bisognerebbe fosse migliorata ancora la sorte loro futura; fosse cioè assicurata, con un onorevole ricovero o con un impiego decoroso, la vita fastidiosa della vecchiezza; mentre quel premio del riassoldamento e la tenue pensione di ritiro sono ben scarsi mezzi per sostenere ai bisogni di quell'età!

onorata e la più importante delle Istituzioni di una nazione, eppertanto le è dovuto rispetto e considerazione (1).

Premesse le cose fin qui dette, osserveremo impertanto che il nostro ragionamento deve trattare questa sola specie di soldati, ossia i provenienti dalle leve: e perciò ci fermeremo a considerarli sotto a due aspetti distinti:

1° Quali debbano essere le relazioni delle leve colla popolazione;

2° Quale la costituzione degli ascritti all'esercito, relativamente all'esistenza ed al buon ordinamento di esso.

1° - Il reclutamento considerato nelle sue relazioni colla popolazione.

Non vi può essere forza militare senza *armata permanente*. Vale a dire: non basta il numero, fa d'uopo che le masse d'armati sieno piegate ad ogni disciplina; che assuefatte ad esistenza speciale siano istruite e corrispondano allo scopo della difesa, dell'ordine e dell'indipendenza della nazione.

Stabilito questo come principio fondamentale, ne consegue che un'armata composta di soldati i quali tutti percorrano un dato tempo di servizio attivo avrà le migliori condizioni di costituzione. Tali sono l'armata francese, l'austriaca, la russa e l'inglese. Quest'unica specie di soldati ha d'altronde il vantaggio di non troppo mo-

(1) Havvi tal cosa che ci ha sempre fatto un'impressione spiacevole, la quale contrasta ed offende assai questo alto concetto che dovrebbe ispirare nell'odierna società la carriera militare. Vogliam dire il *dovere* per tutti di essere soldato; si chiama ed è considerato come *l'imposta del sangue*. Crediamo non occorra prolungarci in lunghi ragionamenti per combattere quest'abitudine di pensiero, di parola, onde rinnegare una denominazione che offende la dignità nazionale; e ci basta di segnalarla all'opinione ed al senno pubblico.

lestare le popolazioni: infatti somministrato il contingente annuale delle reclute, gli iscritti eccedenti non designati sono liberi d'ogni impegno od evenienza, e coloro che arruolati vanno ad ingrossare le file dell'esercito, non hanno altra cura che di essere soldati; restano all'infuori d'ogni interesse di famiglia o di luogo: pensiero questo assai vantaggioso per la disciplina e per lo spirito militare.

Ma sappiamo che la forza di un'armata deve soddisfare a due condizioni essenziali: corrispondere ai bisogni dello Stato, il qual bisogno dipende dalla configurazione topografica del proprio paese e dalla sua posizione geografica, cioè dalla natura delle sue frontiere per rispetto agli Stati finitimi, e dalla sua situazione politica nel consorzio generale delle nazioni. Deve in secondo luogo essere proporzionata alla popolazione, ossia che questa sia in grado di alimentare sempre in ogni circostanza sì ordinaria che straordinaria la forza necessaria alla prima condizione, senza distruggere, cioè senza assottigliare e togliere le braccia necessarie al lavoro e recar danno alla prosperità ed alla vita del paese.

Queste condizioni però non s'accordano sempre fra di loro, ed in parecchi Stati d'Europa i bisogni della forza armata superano quanto si può equabilmente pretendere dalle popolazioni nello stato normale delle cose e sono nello stesso tempo d'un aggravio insopportabile alle finanze ed alle risorse del tesoro.

Questa fu la causa, o per meglio dire, l'origine delle armate formate in modo che una gran parte dei soldati, licenziati e lasciati liberi pei lavori campestri o per le arti civili, vengono poi richiamati ad ingrossarne le file quando la patria n'ha bisogno.

Questo sistema ha una tal quale analogia coi soldati agricoltori dei Romani, oppure colle schiere feudali radunate dai vassalli alle chiamate dei loro principi nei

medii tempi. Ma dacchè la tattica fece tali progressi per cui l'uomo di guerra debbe avere un'istruzione speciale, poichè la guerra divenne una scienza, fu d'uopo, come abbiamo detto, avere delle armate permanenti; si adottò, diremo così, il ripiego di stabilire che una parte dell'armata fosse in servizio permanente, la quale a guisa di nucleo e parte essenziale scrivesse a formare l'altra parte, forse più numerosa, che sulla prima venisse a raccogliersi in caso di guerra.

Da questo sistema adunque hanno origine le due specie di soldati: di *servizio permanente* i primi, e di *servizio alternativo* i secondi: ovvero secondo le denominazioni dai più antichi tempi usate nell'esercito piemontese: *soldati d'ordinanza* e *soldati provinciali*.

Dalle memorie storiche dell'armata piemontese ricaviamo che la prima organizzazione dei corpi sia stata attuata verso l'anno 1656. Tuttavia pare che già prima esistessero delle milizie o compagnie disgiunte che a quell'epoca presero forma di reggimenti. Successivamente essi vennero creati or di soldati d'ordinanza ed ora di provinciali: erano i primi intieramente reclutati di soldati arruolati volontariamente che percorrevano una ferma in servizio continuato, mentre i secondi ricevevano reclute di leva ossia individui designati dai comuni di una stessa provincia. Questi reggimenti portavano il nome e vestivano i colori araldici del capoluogo della provincia da cui si reclutavano, ed erano obbligati a radunarsi e servire in tempo di guerra, mentre in tempo di pace tutto il loro servizio si limitava a quindici o venti giorni in ogni anno per raccogliersi a fare qualche poco d'istruzione.

Questo per la fanteria, poichè i reggimenti di cavalleria e l'artiglieria furono intieramente d'ordinanza.

Questa organizzazione non variò gran cosa, e sul finire dello scorso secolo troviamo un dipresso il medesimo sistema di cose; i reggimenti provinciali radunati

per la guerra contro la Francia, siccome dovettero far guerra di montagna, battersi cioè a drappelli ed alla spicciolata, ed essendo perciò guerra adattata alla poco loro istruzione, così fecero un buonissimo servizio, si mostravano ardimentosi, pieni di coraggio e caldi di amor patrio, o per meglio dire, di devozione al sovrano, con cui si unificava lo Stato (1). Però, dopo la pace di Cherasco (1796), non se ne trova più traccia alcuna, e sembra probabile che l'occupazione del paese dalle truppe francesi abbia impedito di reclutar l'esercito sabaudo come per l'addietro.

Nel 1814 l'armata piemontese venne riordinata come prima della conquista francese. I reggimenti d'ordinanza furono presto recati a numero coi molti soldati licenziati dalla Francia ritornata al dominio dei Borboni, e perciò alle antiche frontiere delle alpi; questi congedati, essendo assuefatti da parecchi anni alla vita militare, volenterosi si arruolarono per questo nuovo servizio, I comuni poi, dovendo a seconda dell'antico obbligo fornire i soldati per i risorti reggimenti provinciali, trovarono essi pure abbondante alimento in quei militari reduci dall'armata imperiale, poichè quei tali che al primo giungere in patria avevano prefritto di rimanere nelle famiglie, trovandosi queste obbligate a pagare il tributo del comune, la maggior parte si offrì per ripigliare il mestiere delle armi. Fu questo il nucleo con cui si formarono i quadri dei

(1) Qui non si può dimenticare di far menzione del reggimento di Moriana, come uno dei reggimenti provinciali che più si distinse per fedeltà ed amore al re in quella guerra, sebbene le provincie di Tarantasia e Moriana in cui soleva essere reclutato fossero in mano dei Francesi: quei bravi montanari non paventando nè fatiche nè pericoli per varcare le cime scoscese delle Alpi, e passando per sentieri o passi difficili e da essi soli conosciuti, si recavano in Piemonte ad ingrossare le file di quel loro corpo, onde conservarlo numeroso e potersi mostrare in linea cogli altri nei combattimenti contro il comune nemico.

reggimenti provinciali. e perciò furono ben tosto solidamente e militarmente instituiti.

Rientrata poi l'armata piemontese nei regi Stati dopo la campagna del 1815, giustamente si pensò che, se quella prima formazione aveva riuscito, se in pochissimo tempo potè presentarsi in campo, e se ciò era dovuto all'avventurata circostanza di tutti quei veterani delle guerre napoleoniche, licenziandosi i corpi provinciali e con essi quei prodi a poco a poco abbandonando le file dell'esercito. sarebbe stato assai difficile rifornirla continuando nella medesima maniera. Quel sistema non era più consentaneo coi tempi moderni. La leva per via d'estrazione era sì ingenerata nelle abitudini del volgo ed era diventata la prima e principal risorsa del reclutamento. D'altronde quei corpi provinciali avevano più somiglianza di milizie urbane che di esercito, ed i progressi della guerra necessitavano un più lungo tirocinio, radunate più lunghe, affine di meglio ammaestrare la truppa. Era perciò manifesto il bisogno di radicale riforma.

Furono quindi sciolti i reggimenti provinciali, ed i soldati vennero incorporati in quelli d'ordinanza, si duplicarono i battaglioni, divennero quattro per corpo e furono chiamati *brigate permanenti*, composte così di due specie di soldati. I provinciali poi divisi in quattro parti (chiamati contingenti) furono obbligati di fare per turno quattro mesi di servizio al corpo, indi venivano rimandati per un anno alle case loro, dopo il quale doveano ritornare per altri quattro mesi a far servizio e così di seguito sino al termine della ferma loro che fu decretata di 12 anni.

Questa nuova organizzazione fu estesa pure all'artiglieria: ma la cavalleria ed i battaglioni leggeri (battaglioni cacciatori che facevano corpo da sé) rimasero però ancora formati di soldati unicamente d'ordinanza, ma in gran parte anch'essi provenienti dalle leve annuali.

Questa formazione continuò la stessa fino al 1832. però

modificata in parte; i quattro contingenti furono suddivisi, divennero sette: il servizio dei quattro mesi venne prolungato a sei, e perciò il richiamo de' provinciali primieramente protratto a due anni fu rimandato a tre: finalmente furono dispensati da quel richiamo pel servizio semestrale dopo il nono anno di ferma, facendo essi passaggio nella così detta *armata di riserva*.

Queste disposizioni, se furono giovevoli alla popolazione, furono invece nocive alla costituzione dell'armata, poichè una buona parte di essa restava troppo tempo lontana dalle bandiere; le reclute provinciali di leva essendo ripartite nei vari contingenti onde colmarne le mancanze, parecchi, sebbene arruolati nei corpi da un anno od anche di più, non li avevano ancor raggiunti; non erano soldati: e così invece di servire le tre volte prescritte nei nove anni d'obbligo nell'armata attiva, alcuni appena vi furono una o tutt'al più due.

Ma un pensiero d'indipendenza nazionale lungamente meditato da un prence chiamato a salire sul trono subalpino fece cambiar d'aspetto all'esercito. Era d'uopo aumentare la forza armata per preparare l'opera di quel gran concetto di scuotere la pressione della straniera supremazia: epperchè, appena ricevuto il regal retaggio, Carlo Alberto vi diede principio.

Cominciava appena l'anno 1832, quando venivano soppressi i battaglioni cacciatori, e ciascuna delle brigate di linea, ingrossandosi dei soldati d'ordinanza provenienti da essi, ora divisa in due reggimenti. La ferma dei provinciali si portava da dodici a sedici anni: non vi furono più contingenti, ma i provinciali appartenenti ad una classe di leva, tosto arruolati, venivano designati ai vari corpi per un servizio di un anno (protratto poi a quattordici mesi); erano quindi licenziati e rimanevano in *congedo illimitato* a disposizione del governo per l'intera ferma; potendo però essere richiamati per ogni qualunque

evenienza o sovrano volere, senz'ordine, distinzione o turno. La ferma era però divisa per metà, cioè nei primi otto anni, i provinciali facevano parte dell'armata attiva, e nei secondi formavano una massa di soldati anziani d'armata di riserva, i quali, obbligati a servire in caso di guerra, dovevano soltanto essere organizzati in tali circostanze, senza che fosse stabilita la specie di servizio o destinazione loro. Finalmente l'elemento dei soldati provinciali erasi introdotto pur anche nella cavalleria e nei piccoli corpi del genio, del treno od altri creati nel precedente anno 1831: però in questi corpi, come anche nell'artiglieria fu stabilito a tre anni il servizio attivo obbligatorio dei provinciali.

I corpi continuarono così ad essere formati di soldati d'ordinanza e provinciali, ma nella fanteria in ispecie i primi sommarono appena all'ottava parte della loro forza.

Lo scopo di coteste innovazioni, come abbiain detto, era di avere forze poderose con risorse limitate; ed essendoci noi spesso occupati di studiare i vari sistemi di ordinamenti d'armata, dobbiamo convenire che quando fu compiutamente eseguita questa formazione (sovrani provvedimenti 4 maggio 1839) la abbiamo sempre considerata come modello di combinazione e di previdenze minute d'ordine, di amministrazione e di regolare andamento di cose. Si riuscì con ciò ad avere una forza armata di 87,000 uomini d'armata attiva e 56,000 d'armata di riserva (in totale 143,000) senza che le leve annuali ascendessero al di là di 10,000 designati.

Sotto l'aspetto adunque delle *relazioni colla popolazione* (oggetto di questo nostro ragionamento) non si poté ottenere di più, e perciò francamente diremo che nessun altro sistema potrà giungere a questo risultato, di avere una ragguardevole forza armata senza essere di troppo peso al pubblico tesoro ed alla popolazione.

Non egualmente dovevasi apprezzare in fatto di costi-

tuzione. Molti erano i difetti che lo spirito d'osservazione credeva di ravvisarvi, e nella guerra del 1848-49, sebbene quelle truppe siansi dimostrate animate di valore ossia buoni soldati, tuttavia divennero palesi i già preveduti difetti (dei quali faremo cenno nel seguente capo).

Si procedette quindi a nuove riforme, e dopo varie prove, nel 1852 furono stabilite le basi di reclutamento, le quali divennero leggi dello Stato il 20 marzo 1854: legge che tuttora è in vigore ed alimenta l'esercito e regola le sue relazioni colla popolazione.

Metteremo fine quivi alla nostra narrazione storica, e perciò tralascieremo di parlare dell'ultima formazione dell'esercito, che d'altronde la stessa legge ce l'addita, ed il nostro scopo essendo di dimostrare quello che la nostra mente ci suggerisce poter essere conveniente ad un nuovo ordinamento, ci arresteremo perciò ad esaminare le cose più rimarchevoli fra quelle ora stabilite, ossia analizzeremo le diverse forme da noi ora raccontate in compendio, onde servano di argomento a dar valore alle nostre opinioni.

Prima d'ogni altra cosa ci siano permesse alcune brevi riflessioni sul diritto politico italiano.

Non solamente in quest'epoca di risorgimento, ma per molto tempo ancora (e diciam pure sempre) l'Italia dovrà avere a sua prima istituzione una ragguardevole forza armata, se vuole essere libera, conservare la sua indipendenza, stabilire l'ordine e il rispetto alle sue interne istituzioni; e connettere ed unificare le varie provincie fino ad ora disgregate di leggi e di costumi in un solo pensiero, in comuni interessi, in quel tutto compatto ed omogeneo che veramente forma lo spirito nazionale. Chiunque abbia senno e idea di vera libertà non deve paventare che questo stato di cose, in cui la costituzione militare predominerebbe, possa condurre al dispotismo soldatesco; no certamente: dobbiamo invece convincerci di

una verità: che il diritto prevale ed ha potere, se è sostenuto dalla forza; ed appunto perchè la forza non usurpi questo potere deve essere formata in armonia colle istituzioni del paese; e perciò vi deve essere un esercito compatto, disciplinato, e non masse armate o squadriglie di volontari, buone, se vuoi, per un'impresa arrischiata, ma che non hanno legami, nè esistenza, nè durata.

Queste riflessioni ci provano così che anche sotto il punto politico interno deve esistervi omai sempre un'armata permanente. Il sistema sopraenunciato delle due specie di soldati d'ordinanza e provinciali, è quello che più conviene ad un paese retto a governo libero, poichè, oltre a poter riescire, come dissimmo, ad una forza poderosa senza troppo aggravio della popolazione, l'educazione e lo spirito militare si propagano in esso, vi insegna e conserva il rispetto all'ordine ed alle leggi, vi nutre la devozione e l'amor della patria, e rinvigorisce i pensieri generosi di valore e di gloria.

Da queste riflessioni ne deriva la conclusione seguente: che non possiamo a meno di disapprovare l'opinione generale ingenerata da una mal intesa interpretazione del dovere d'ogni cittadino verso lo Stato: e vogliamo intendere quella impropria espressione data al reclutamento d'imposta del sangue.

Non è sì lieve l'errore di un tal modo di considerare la leva: egli è un danno che desideriamo or quivi di rilevare e mettere in chiaro.

Sotto l'impressione di questa espressione *Imposta del sangue* i legislatori ebbero per iscopo principale di alleggerirne il carico, e considerato come una triste necessità dei tempi, nel compilare la legge che ora ci regge si pensò solo a restringere il tempo obbligatorio d'essere soldato: predominò il pensiero dell'eguaglianza di questo carico, e si stabilì che nessun uomo chiamato al servizio militare potesse rimanervi un tempo maggiore d'un altro.

Venne con ciò sancito il principio d'una medesima ferma per tutti e d'un uguale servizio sotto le armi. Riesci perfetto, se vuoi, questo stato di cose, ma quest'uguaglianza fu materiale, o meglio apparente; e per conseguenza esiziale ai reali diritti delle popolazioni (d'onde n'ebbe pure gravi danni la costituzione dell'esercito).

Onde comprovare questo nostro argomento diremo:

A) Il servizio militare fondato su questo livello teorico, in pratica riesce ripartito in senso opposto ai bisogni della famiglia (da cui provengono le popolazioni).

B) La ripartizione in questo modo è un carico gravissimo per esse famiglie.

A) *Ripartizione, a seconda dei bisogni delle famiglie.*

Giacchè il dovere del servizio militare si volle considerare come un'imposta, osserveremo che le imposte sono ripartite a seconda delle fortune dei privati, e perciò è cosa naturale e giusta che il ricco versi di più nel pubblico tesoro del povero. Perchè dunque non succederà lo stesso pel reclutamento? Perchè le famiglie più numerose non saranno gravate di più di quelle in cui vi sono pochi membri?

In due maniere puossi stabilire il maggior carico:

O col dare allo Stato un maggior numero d'individui;

Od obbligare quelli designati dalla sorte ad un servizio più lungo.

Già abbiamo detto non essere più consentaneo ai nostri tempi il primo modo che anticamente reggeva il reclutamento provinciale in Piemonte; e senza dilungarci nello addurre ragioni su cose conosciute generalmente e sancite dall'esperienza, sappiamo che il più equo e bene inteso sistema si è la *designazione per sorte*; sistema che niro-

viamo appunto vantaggioso, perchè destinando al servizio d'ordinanza quelli meno necessari alla popolazione, quali appartenenti alle famiglie più numerose, si ritrovano così le due specie di soldati naturalmente e senza studio, essendo in tal modo ben ripartito il sacrificio o carico che ogni famiglia sopporta proporzionatamente alla sua composizione. Qui havvi chiara e manifesta la giustizia; ed infatti così troviamo ben applicata la massima sopraenunciata, *che ognuno paga in proporzione delle proprie sostanze*; la ripartizione corrisponde alle *varie condizioni di famiglia*. Conseguenze o risultati questi che provano il nostro enunciato: *che il servizio militare non può essere materialmente uguale senza trovarsi in opposizione dei bisogni delle famiglie e per conseguenza delle popolazioni*.

A questo nostro ragionare si potrebbe però contestare che le famiglie di molta prole si troverebbero probabilmente nella eventualità d'offrire un maggior numero dei suoi membri all'esercito: eventualità questa che equiparando abbastanza il carico; la giustizia vuole che vi sia un servizio uguale per tutti in compenso di questo maggiore sacrificio. Ma siccome la sorte decide per destinare che un uomo sia soldato, così sarà effetto del caso: ed il caso non può far legge, non può erigersi in principio: tenuto poi conto che la legge esenta il fratello che segue quello che è soldato o che morì o fu riformato per cagione di servizio militare: questo favore certamente cadrà a maggiore profitto delle numerose famiglie (1).

(1) L'appendice alla legge del 1857, per cui tutti gl'inseriti di leva sono soldati, milita a far propendere il giudizio che sia uguale per tutti il servizio. Ci proponiamo di trattare questo punto dell'obbligo del servizio militare quando saremo a ragionare delle riserve alle leve, ossia delle seconde categorie, ed esternandovi la nostra opinione, potremo far vedere che quanto qui diciamo è in perfetto accordo con ciò che sarà da noi esposto su quegli argomenti. Qui si tratta soltanto della prima categoria, quindi crediamo vere e legittime giuste le cose che diciamo sul riparto del servizio.

B) Carico gravissimo per le famiglie.

Stabilito per massima che il servizio sia uguale per tutti, ne deriva che, volendo vi esista un'armata permanente, ossia di soldati d'ordinanza, questa riescirà piccola, cioè d'un numero d'uomini ristretto assai; o, se si vuole che sia numerosa, bisogna formarla intieramente di soldati provinciali. Se bene osserviamo, fu questo il risultato dell'organizzazione del 1852 (basata sulla eguaglianza del servizio). Era necessario però dargli una consistenza militare e fu d'uopo ricorrere ad un ripiego: che tutti indistintamente fossero obbligati ad un servizio continuato di *cinque anni* con una ferma d'undici. Mettiamo in confronto questo stato di cose coi sistemi che l'hanno preceduto e si pronunci il giudizio Certo non occorre studio o grande intelletto per vedere che l'attuale sistema è un peso *gravissimo alle popolazioni*: ed è di scapito grandissimo particolarmente alle famiglie di poca figliuolanza.

Conchiuderemo perciò che, visto il bisogno d'un'armata permanente e numerosa, l'aver stabilito un servizio ed una forma uguali per tutti gli ascritti, non fu un beneficio, ma bensì un danno alle popolazioni dello Stato.

G. C.

(Continua)



STUDI MILITARI

SULL'ORGANIZZAZIONE DELLE NOSTRE FANTERIE

CAPO VII.

Considerazioni sull'organizzazione in generale dell'esercito italiano.

Sommario. — Generalità — Ordinamento generale dell'esercito in: corpi d'esercito, divisioni, ecc., ecc. — Ordinamento speciale d'ogni arma: fanteria di linea, bersaglieri, cavalleria, artiglieria, genio, ecc. — Riassunto generale — Quadro generale numerico delle forze militari della nazione.

Mercè la savia politica del nostro governo, mercè i prodigi di Garibaldi e de'suoi prodi, mercè la bravura di quella parte del nostro esercito, che in men di 2 mesi compiva la splendida campagna d'Ancona, e rompendo tutte le avanzate de' borbonici, ne chiudeva le ultime falangi nell'estremo loro baluardo, che sta per cadere, 22 milioni e 1/2 d'Italiani sono oggimai riuniti sotto il glorioso scettro del Re Galantuomo, primo re d'Italia.

Ma alla grande famiglia mancano tuttavia poco meno di 3,000,000 di figli.... e questa forzata assenza amareggia tutti i nostri trionfi!

Fra il Mincio ed il basso Po, questi nostri fratelli ci protendono le braccia cariche di catene, mandano l'ultimo grido di dolore, ch'è pel cuore de' liberi fratelli il più sacrosanto!

Per quanto s'affaccendi la diplomazia a risolvere l'estrema quistione della Venezia senza effusione di sangue, per quanto reale interesse abbia l'Austria di arrendersi ai grassi partiti che al proposito le vengono fatti, cionullameno non facciamoci illusione, ma persuadiamoci che *questo sacro compito è dell'esercito italiano*, e prepariamoci con ogni sollecitudine all'estremo sacrificio, che per noi, soldati, sarà il più glorioso, poichè col sangue nostro avrem suggellata la completa unificazione d'Italia.

Pel 4° marzo l'esercito italiano dev'essere forte di 370,000 soldati di truppe regolari, e 20,000 volontari; ed inoltre di 100,000 uomini di guardia nazionale mobilitata.

Il tempo per l'apparecchio è stringente assai per l'impresa di cui si tratta, e per quanto numerosi e buoni siano gli elementi disponibili, immensa è la bisogna dell'uomo di Stato per formarne quel tutto omogeneo e compatto che chiamasi esercito; ma l'alacrità provata degli uomini che stanno a capo delle nostre milizie, e più di tutto il concorso spontaneo dell'intera nazione, ci faranno far l'impossibile.

L'organizzazione regolare degli eserciti non è cosa che si possa improvvisare, ma è lungo, faticoso e compassato lavoro del tempo e dello studio politico e militare, la quale presenta una serie infinita di quesiti di difficilissima soluzione; eppure forza è per noi di risolverli in meno di due mesi.

Epperò forza è di transigere con alcune regole dell'arte, ma ciò in giusta misura, appigliandosi, se non ai metodi perfetti, a quelli più essenziali e fecondi di immediata efficacia.

Il nucleo dell'esercito italiano già esiste..... ed il maggior passo è fatto; ma a questo nucleo prima di raccogliere i nuovi elementi importa di dare un più regolare assetto.

Indipendentemente dal valoroso esercito meridionale noi abbiamo 56 reggimenti di fanteria di linea, molti dei quali sono tuttavia incompleti, difettando del 4° battaglione; or bene, prima di tutto è necessario di completare quest'arma, che è la principale delle battaglie, e specialmente pel nostro prossimo teatro di guerra.

Nei precedenti nostri articoli sull'organizzazione delle fanterie dell'esercito (1) ci siamo provati di addimostrare che l'attuale formazione del nostro battaglione di fanteria di linea di 4 compagnie non è così conveniente come se fosse di 6 compagnie, per soddisfare pienamente allo scopo dell'unità tattica per quest'arma, cioè: semplicità, flessibilità e rapidità nelle mosse, ma ad un tempo consistenza, onde avere quell'indipendenza d'azione, che è pregio principale ed essenziale dell'unità tattica nel combattimento; la maggior attitudine possibile così per l'attacco che per la difesa; reciproca protezione di tutte le sue parti in qualunque siasi disposizione di combattimento.

Trattando poi la formazione del reggimento ci siamo pronunziati per la formazione di 3 battaglioni a 6 compagnie (2), come la più conveniente al punto di vista economico, amministrativo e tattico.

Epperò noi siamo d'avviso che in questo rimpasto dell'esercito nazionale s'abbia addirittura da adottare questo metodo di formazione, come il più conveniente ed omogeneo alla tattica attuale. Nè ci distoglieranno da questo nostro maturato consiglio coloro che ci grideranno sulla voce, *questo non è il tempo di innovazioni nell'ordinanza, che la scompiglino da capo a fondo;*

avvegnacchè questi mutamenti e queste complicazioni che tanto li spaventano noi avvisiamo siano attuabilissimi senza grave scompiglio nè per l'amministrazione, nè per i regolamenti di esercizi.

Difatti le proposte modificazioni potranno succedere privatamente in ogni reggimento, aggiungendo 2 compagnie attive a quelli da 4 battaglioni attivi, e 6 a quelli che hanno tuttora 3 battaglioni di 4 compagnie, cioè accrescendo 2 compagnie per ciascuno di questi battaglioni.

In quanto ai reggimenti di nuova formazione, meglio è sicuramente adottar subito quell'ordinamento che è reputato più conforme ai precetti dell'odierna tattica e più conveniente, che adottare provvisoriamente l'antico, se esso è fin d'ora giudicato svantaggioso.

E qui conviene inoltre avvertire che per questi nuovi reggimenti il personale dovendosi estrarre in massima da quello dello sciolto esercito napolitano, non riuscirà nuova per costoro la formazione del battaglione su 6 compagnie, questa essendo già l'ordinanza tattica di quella fanteria di linea.

Relativamente poi agli attuali regolamenti per gli esercizi, poche e facilissime modificazioni, le quali per nulla ne interesserebbero la sostanza, e che potrebbero raccogliersi in una appendice di brevi pagine, basterebbero per adattarli alla nuova formazione. D'altronde queste modificazioni non toccherebbero che alcuni movimenti della scuola del battaglione e niun'altra parte dell'attuale regolamento d'esercizi.

I vantaggi che noi abbiamo apprezzati nel battaglione di 6 compagnie per la fanteria di linea, sono ugualmente applicabili ai bersaglieri, e fors'anche in un grado superiore.

Difatti con 4 compagnie, un battaglione combattendo isolato in ordine sparso non può distendere che una sola compagnia onde aver sostegni e riserva. Mentre invece con 6 compagnie esso potrà, dividendo la sua forza in tre parti uguali, distendere

(1) Vedi fascicolo 2°, agosto 1860, pag. 133.

(2) Vedi fascicolo di settembre 1860, pag. 257.

2 compagnie, metterne due in sostegno ed aver le altre 2 in riserva. — Per gli assalti esso avrà così quella consistenza necessaria per produrre l'urto decisivo; esso potrà con incalcolabile utilità formarsi in due colonne di mezzo battaglione, ed anche in colonne di divisioni, l'una a rincalzo dell'altra, ed indirizzate all'attacco simultaneo di due o tre punti distinti. — Chiamato a proteggere la fronte della sua brigata, il battaglione bersaglieri di 6 compagnie avrà due compagnie per la fronte, e due per ciascun fianco. Negli attacchi in linea di battaglia, il battaglione di 6 compagnie potrà fornire una compagnia per ciascun intervallo fra i 6 battaglioni della rispettiva brigata.

Ordinamento effettivo dell'esercito.

Ciò premesso, veniam ora a discutere l'ordinamento concreto dell'esercito italiano, specialmente occupandoci delle fanterie.

Fra quattro o cinque anni, attuandosi per tutta l'Italia l'attuale sistema di reclutamento, sul piè di guerra l'esercito nostro potrà numerare 600,000 combattenti, avendo tutte le sue categorie di servizio sotto le armi; ma pel 1864 non è possibile raggiungere questo effettivo numerico, avvegnachè molte delle nuove provincie, o per non essere avvezze alla leva, od use ad altri metodi di reclutamento, presenterebbero difficoltà insormontabili, se loro si volesse applicare *ipso facto* e pienamente il sistema di leva seguito nelle provincie settentrionali.

Noi siamo convinti che per la prossima primavera non potremo oltrepassare la forza effettiva di 400,000 per l'esercito regolare, epperchè per base dei nostri calcoli abbiám tolto 370,000 uomini per l'esercito attivo.

Su 370,000 uomini, stando alle proporzioni normali fra le varie armi (1), si dovrebbero avere :

(1) Vedi fascicolo di maggio 1860, pag. 134.

224,000 uomini di fanteria di linea

48,840 bersaglieri

37,000 cavalieri	{	6,000 di cavalleria di linea
		44,000 lancieri
		17,000 cavalleggeri
37,000 artiglieri	{	18,000 da campagna
		42,000 da piazza
		7,000 operai

40,360 genio

42,800 treno e altre armi accessorie.

370,000

Ma la penuria di cavalli per la cavalleria e l'artiglieria, e la impossibilità di addestrare uomini e cavalli in sì breve termine per queste armi, il cui valore tattico consiste più nella bontà dell'organizzazione elementare che nel numero, fanno sì che dovremo per ora contentarci di tutt'al più 20,000 cavalieri e di 30,000 artiglieri, e questi possiamo avere, senza grandi difficoltà, bene addestrati e montati.

Epperchè la ripartizione numerica dell'esercito diventerebbe la seguente, in numeri rotondi:

253,000 uomini di fanteria di linea

45,000 bersaglieri

20,000 di cavalleria	{	2,600 di cavalleria di linea
		8,000 lancieri
		9,400 cavalleggeri e guide
30,000 di artiglieria	{	45,000 di campagna
		40,000 da piazza
		5,000 operai

40,000 del genio

40,000 treno e altri.

370,000

La configurazione geografica del nostro paese richiede ovviamente la divisione delle forze militari nazionali in due eserciti, *settentrionale* e *meridionale*, epperò in 8 *corpi d'esercito*; avvegnachè per un esercito la divisione la più consentanea, ai precetti della strategia e della tattica attuale, è quella in quattro corpi, dei quali uno di destra, uno del centro, uno di sinistra, ed il quarto di riserva. — Questa formazione permette all'esercito di occupare completamente uno scacchiere d'operazioni, presentando da ogni lato ugual fronte strategico, e prestasi facilmente a qualunque combinazione di guerra.

Il corpo d'esercito si compone di 3 *divisioni*: l'una di destra, l'altra del centro, la terza di sinistra. — Quando il corpo d'esercito opera isolato, la divisione del centro vien denominata *divisione di riserva*, mentre le altre due agiscono in prima linea. La *divisione*, che appo noi è l'unità fondamentale della gran tattica, poichè è la prima formazione ove si combinano le tre armi, formasi normalmente nel modo seguente:

- 2 Brigate di fanteria
- 2 Battaglioni di bersaglieri.
- 1 Reggimento di cavalleggeri o lancieri.
- 1 Brigata d'artiglieria.
- 1 Compagnia del genio.
- 1 Distaccamento di pontieri.
- 1 Distaccamento del treno.

Sotto-intendenza militare. — Ambulanza, ecc.

Inoltre ogni *corpo d'esercito* deve avere un parco di riserva d'artiglieria, presso cui una brigata almeno d'artiglieria di campo di grosso calibro (da 16.....), ed anche un parco di riserva del genio, presso al quale 2 compagnie di zappatori.

Epperò un *corpo d'esercito* consta complessivamente di:

- 6 Brigate di fanteria di linea.
- 6 Battaglioni di bersaglieri.
- 3 Reggimenti di cavalleria.

- 4 Brigate d'artiglieria.
- 1 Battaglione del genio (3 compagnie).
- 1 Compagnia di pontieri.
- 2 Compagnie del treno.
- 1 Compagnia infermieri.
- 1 Compagnia sussistenze.
- 1 Squadrone di guide.
- Intendenza militare, ecc.

Ogni esercito ha inoltre un corpo di cavalleria di linea pei grossi colpi di mano. Difettandoci attualmente quest'arma, ci contenteremo per ogni esercito di una brigata di cavalleria di linea, o, meglio ancora, formeremo degli attuali 4 reggimenti una divisione di riserva generale.

Attenendosi a queste formazioni, che sono le attuali nostre e quelle di presso che tutti gli eserciti europei, ci occorreranno adunque per l'intero esercito attivo:

- 24 *Divisioni*, cioè:
- 48 Brigate di fanteria (96 reggimenti).
- 48 Battaglioni di bersaglieri.
- 30 Reggimenti di cavalleria }
 - 4 regg. di cavalleria di linea.
 - 42 » lancieri.
 - 42 » cavalleggeri.
 - 2 » guide.
- Artiglieria }
 - 6 Regg. d'artiglieria da campagna (60 batterie).
 - 2 Brigate d'artiglieria a cavallo.
 - 5 Reggimenti d'artiglieria di piazza.
 - 1 Reggimento operai.
 - 1 Reggimento di pontieri.

- 3 Reggimenti del genio (9 battaglioni).
- Corpo del treno (2 reggimenti, ciascuno di 16 compagnie attive).
- Corpo infermieri (1 reggimento di 3 battaglioni di 5 comp.).
- Corpo delle sussistenze (2 battaglioni di 5 compagnie attive).

Corpo reale dello stato-maggiore.

Intendenza generale.

Giustizia militare, ecc., ecc.

Esporremo ora brevemente alcune nostre opinioni sull'ordinamento parziale di ciascun'arma.

FANTERIA DI LINEA.

Noi vogliamo 96 reggimenti di 3 battaglioni attivi e 4 di deposito; ciascun battaglione attivo di 6 compagnie, il battaglione di deposito di 3 compagnie in tempo di pace, e di 6 in tempo di guerra.

La forza attiva del reggimento (capo VI, fascicolo III, settembre 1860) ritenendosi di 2,653 uomini, i 96 reggimenti richiesti importerebbero 254,688 uomini, più 48 brigadieri — in tutto 254,736.

Attualmente noi abbiamo 56 reggimenti, dei quali 36 hanno 4 battaglioni attivi di 4 compagnie ciascuno, 20 ne hanno soli 3; epperò onde ridurre questi reggimenti secondo il proposto sistema di 6 compagnie per battaglione, e di 3 battaglioni attivi per reggimento, si richiedono 192 nuove compagnie: 2 compagnie per ognuno dei 36 primi reggimenti; 4 battaglioni di 6 compagnie per ciascuno degli ultimi. Il personale per queste 192 nuove compagnie (27,456 uomini) si avrà ampiamente dalle nuove leve delle antiche provincie.

Ci rimarranno poi da formarsi 40 nuovi reggimenti, 15 dei quali toglieremo completi per personale e quadri dalla fanteria napoletana, la quale consisteva per lo appunto di 15 reggimenti nazionali (13 di fanteria di linea e 2 granatieri della guardia); gli altri 25 reggimenti dovremo radicalmente formarli togliendone il personale da nuove leve nell'Italia meridionale, e spe-

cialmente nell'Umbria, nelle Marche e nella Sicilia, le quali potranno fornire almeno 4 classi, non avendo mai in pria d'oggi contribuito al reclutamento sotto i cessati loro governi.

I nuclei di formazione per questi 25 nuovi reggimenti si dovrebbero togliere promiscuamente e dai reggimenti antichi, e da quelli napoletani.

Così, ad esempio, per formare le 18 compagnie di un nuovo reggimento noi prenderemo 6 compagnie dai 56 antichi reggimenti, e 3 dai 15 napoletani, talmentchè il personale del nuovo reggimento avrebbe una sua metà di soldati già fatti al mestiere delle armi. I vuoti che risulterebbero perciò nei reggimenti di antica formazione si riempirebbero colle nuove leve d'ogni provincia italiana promiscuamente.

Con cotesto metodo si otterrebbe quella fusione morale e materiale, indispensabile per formarne quel tutto omogeneo, compatto, che costituisce la vera forza d'un esercito nazionale.

Dei 96 reggimenti proposti, 12 noi vorremmo facessero parte della *guardia reale*, che ben si addice al glorioso monarca fondatore della novella nazione.

Questa guardia reale, composta di truppa scelta d'ogni arma, formerebbe il 1° corpo dell'esercito. — Parleremo successivamente della sua particolare organizzazione.

I 12 reggimenti di fanteria della guardia dovrebbero essere: 6 di *granatieri*, e 6 di *fucilieri*: quelli scelti fra gli uomini di più alta statura dell'esercito, questi fra i soldati di buona condotta, i quali avessero fatto già parecchie campagne.

Gli altri 84 per numero progressivo di reggimento, continuerebbero a formarsi in brigate a due a due, come gli attuali, e prendendo il nome delle primarie città: così le 16 ultime brigate potrebbero intitolarsi: *Ancona, Aquila, Avellino, Bari, Catania, Caserta, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Lecce, Macerata, Marsala, Potenza, Trapani, Salerno, Sassari.*

BERSAGLIERI.

Già abbiain dette le ragioni per le quali preferiamo anche per quest'arma la formazione del battaglione di 6 compagnie, epperiò qui ci limiteremo a trattarne l'ordinamento effettivo.

Secondo il progetto d'ordinamento generale sovra proposto, si richiedono 48 battaglioni attivi di bersaglieri, cioè uno per ogni brigata di fanteria di linea. Attualmente ne abbiamo 27, epperiò ne difellano ancora 21; 19 dei quali noi formeremo dei 19 battaglioni di fanteria leggiera provenienti dall'esercito napoletano cioè:

2 Battaglioni cacciatori della guardia (a 6 compagnie).

4 Battaglione tiragliatori della guardia (a 8 compagnie).

46 Battaglioni di cacciatori (a 8 compagnie).

49 Battaglioni (20,000 uomini) (1).

Ci rimarranno, impertanto 2 soli battaglioni da formare totalmente.

Affinchè ciascun battaglione abbia 6 compagnie si richiegono soltanto 44 compagnie di nuova formazione. Difatti 54 sarebbero necessarie per portare a 6 il numero delle compagnie degli attuali battaglioni, 24 altre compagnie per i 4 battaglioni di nuova formazione, cioè in tutto 78. — Ma fra i battaglioni napoletani, 17 avendo 8 compagnie, essi potranno fornire le eccedenti 34 per portare a numero gli altri battaglioni, cosicchè numericamente rimangono a formarsi, come già abbiain detto, solo 44 compagnie di bersaglieri.

(1) Ci si opporrà che cotesti corpi sono ogginai disciolti, ovvero racchiusi in Gaeta: ma a tali opposizioni noi risponderemo doversi ritrovare i ruoli e gli uomini dei corpi sciolti, e che, speriamo, Gaeta non s'ia nè una Sebastopoli, nè Troia!

In quanto alla formazione dello stato-maggiore del battaglione di bersaglieri, e quella della compagnia, noi ravvisiamo opportuna la seguente, cioè:

Stato-maggiore del battaglione bersaglieri.

1 Maggiore.

1 Aiutante maggiore contabile.

1 Medico di battaglione.

1 Furiere maggiore.

1 Sergente d'amministrazione.

1 Caporale maggiore.

6

Composizione di una compagnia attiva.

1 Capitano (a cavallo).

1 Luogotenente.

2 Sottotenenti.

1 Furiere.

6 Sergenti.

1 Caporale trombettiere.

17 Caporali (di cui 1 contabile).

120 Soldati (dei quali 12 trombettieri).

149

Per cui la forza del battaglione attivo di bersaglieri di 6 compagnie risulta di 900 uomini; ed i bersaglieri dell'intero esercito attivo saranno $48 \times 900 = 43,200$.

Aggiungansi 4 depositi (di 6 compagnie in tempo di pace e 12 in tempo di guerra) formati come per la fanteria, ma comandati ciascuno da un luogotenente colonnello (oltre al maggiore d'amministrazione); e la forza totale della fanteria leggiera dello Stato ascenderà così a circa 45,000 uomini, come avevamo prestabilito.

Dei 48 battaglioni, 6 scelti fra i migliori bersaglieri di tutta l'arma formerebbero i bersaglieri della guardia; gli altri 42 battaglioni sarebbero distinti col numero progressivo.

Per conservare ai battaglioni di bersaglieri tutta quella indipendenza d'azione che loro è necessaria, ma per poter ad un tempo imprimere a tutta l'arma quell'omogeneità d'istruzione e di governo che non è men indispensabile, ed anche onde poter all'evenienza portar colpi decisivi al nemico, formando masse mobilissime e ad un tempo compatte di quest'arma scelta, per piombargli inopinatamente addosso; noi riteniamo che ogni battaglione di bersaglieri abbia da essere bensì, come per lo passato, unità amministrativa, dipendente però da un deposito e da uno stato-maggiore generale del corpo. — Onde non centralizzare troppo l'amministrazione e incagliarne così lo spaccio, noi proponiamo per bersaglieri 4 depositi, sedenti l'uno a Coneo, l'altro a Siena, l'altro a Perugia, ed il 4° a Potenza. — E per la direzione tattica del corpo, presso il Ministero della guerra noi vorremmo 1 luogotenente generale comandante del corpo, e 4 colonnelli ispettori, i quali nel tempo di pace dovrebbero ispezionare 12 battaglioni per ciascuno; in tempo di guerra o di esercitazioni per grosse bande (1), i 4 colonnelli ispettori ed i 4 luogotenenti colonnelli comandanti dei depositi assumerebbero la superiore direzione dei bersaglieri presso ogni corpo d'esercito, stando addetti al quartier principale, come oggi stanno il comandante dell'artiglieria e quello del genio.

Queste nostre proposte provengono da un'idea fissa che noi abbiamo sulla vera destinazione tattica dei bersaglieri. Questi battaglioni non debbonsi considerare ed impiegare unicamente quali esploratori, tiragliatori, o precursori della fanteria di linea nella battaglia; ma hannosi bensì specialmente da apprezzare e

(1) Le quali noi crediamo essenzialissime per quest'arma, come per ogni altra.

adoprare quali eccellenti truppe di riscossa. — La fanteria di linea debbe poter provvedere da sè a'suoi bisogni, relativamente al servizio suo particolare di esplorazione, avamposti o tiragliatori, ed a ciò le abbiamo date 6 compagnie per ogni battaglione. — Ed i battaglioni di bersaglieri, a nostro avviso, dovrebbero, appena hanno iniziati i grossi attacchi e aperte le vie alle colonne di fanteria di linea, formarsi tosto in seconda linea; e raccogliendosi all'occorrenza per 3 o 4 battaglioni ed anche più, prepararsi per l'urto decisivo, che dà la vittoria.

Questa nostra opinione, qui appena ed imperfettamente abbozzata, s'accorda però perfettamente allo spirito dell'attuale tattica, il cui pregio principale consiste nella mobilità e nello slancio della truppa di riserva.

CAVALLERIA.

Le circostanze diverse che richieggono l'impiego della cavalleria, stabiliscono pure la convenienza di aver diverse specie di cavalleria. Così talvolta l'utilità predominante di quest'arma è di produrre con un urto formidabile ed impetuoso un grande effetto materiale contro truppe solide ed agguerrite; ed in questo caso il vigore vuol preferirsi alla rapidità delle mosse. — Talvolta invece è innanzi tutto necessaria una grande celerità nell'azione per portare una massa imponente pel suo aspetto, e produrre un effetto morale su truppe poco fatte alla battaglia. — Da ciò vien la distinzione della cavalleria, in *cavalleria di linea* e *cavalleria leggera*, e, qual termine di mezzo, appo noi, i *lancieri*. — Questa distinzione d'altronde s'accorda coi mezzi dei diversi paesi, i quali producono cavalli più o meno alti, più o meno forti, più o meno agili, di cui l'allevamento e la manutenzione sono più o meno onerosi.

Relativamente alla proporzione di forza da adottarsi per la cavalleria, i tattici moderni ammettono normalmente debba

essere di $\frac{1}{8}$ circa dell'effettivo totale dell'esercito. Ma questa proporzione varia secondo i paesi nei quali si può essere chiamati a guerreggiare, epperò pe' terreni nostri la si ritiene conveniente di $\frac{1}{10}$ (1). — Così per un esercito di 370,000 combattenti ci occorrerebbero 37,000 cavalli. — Ma, come l'abbiamo di già accennato, l'attuale penuria di cavalli in Italia, le gravi e insormontabili difficoltà di procacciarsene de' buoni dall'estero, e d'altronde l'impossibilità di formar uomini e cavalli nel breve termine che abbiain disponibile, ci costringono a ribassare la suddetta proporzione; e non avremo poco da fare onde organizzare quel tanto di cavalleria d'ogni specie, ch'è strettamente indispensabile.

Vuolsi almeno un reggimento di cavalleria per ogni divisione, locchè importa già 24 reggimenti di cavalleria, secondo il nostro prospetto d'esercito.

Non si può fare a meno di avere una qualche riserva di cavalleria pesante pei colpi decisivi nelle battaglie; e poichè i grossi cavalli sono per noi i più scarsi, contentiamoci dei 4 nostri attuali reggimenti di cavalleria di linea.

Sono inoltre indispensabili 2 reggimenti di guide per il servizio degli stati-maggiori e per le scorte ai quartieri generali.

Onde in tutto: 30 reggimenti di cavalleria, ossia 43 reggimenti in più di quanti abbiain oggi.

(1) « La cavalerie doit être dans une armée en Flandre ou en Allemagne » le $\frac{1}{4}$ de l'infanterie; sur les Pyrénées, sur les Alpes $\frac{1}{20}$; en Italie, en Espagne $\frac{1}{6}$. (NAPOLÉON, *Maximes de guerre* — 91°) ».

Ritenendo che la fanteria sia $\frac{6}{10}$ dell'esercito, la cavalleria corrisponderà evidentemente a $\frac{1}{6}$ della fanteria, essendo $\frac{1}{10}$ della forza totale dell'esercito.

In quanto alle proporzioni rispettive fra le diverse specie di cavalleria sarebbe cosa assai difficile il doverle fissare in modo assoluto, poichè esse dipendono essenzialmente dai prodotti cavallini e dalla natura topografica del paese. I numeri 3, 6 ed 8 ci sembrano i più convenienti per noi, onde rappresentare normalmente i rapporti fra la cavalleria di linea, i lancieri e i cavalleggeri. Cosicchè serbando l'attuale metodo di spartizione, che più d'ogni altro noi ravvisiamo opportuno e per le attuali circostanze e pel nostro paese, noi avremo imperlanto:

4 Reggimenti di cavalleria di linea.

12 Reggimenti di lancieri.

12 Reggimenti di cavalleggeri.

2 Reggimenti di guide (1).

Epperò rimangonsi a formare 6 reggimenti di lancieri, 6 di cavalleggeri, 1 di guide; in una parola noi dobbiamo doppiar gli attuali.

Per cotesta formazione noi dovremo utilizzare specialmente i 6,600 cavalli e cavalieri dello sciolto esercito napoletano (2);

(1) Stando alla proporzione normale 3, 6 e 8, noi dovremmo avere:

8	Reggimenti di cavalleria di linea.
16	» di lancieri.
20	» di cavalleggeri e guide.

Totale 44 Reggimenti.

(2) La cavalleria dell'esercito napoletano constava dei 9 reggimenti seguenti:

1	Reggimento di carabinieri.
2	» di dragoni.
3	» di lancieri.
2	» di ussari della guardia.
1	» di cacciatori.

Totale 9

Ciascun reggimento componevasi di uno stato-maggiore (di 28 uomini e 40 cavalli) e di 4 squadroni (di 153 uomini e 139 cavalli per ogni squadrone) ed 1 di deposito. — La forza totale del reggimento saliva così a 793 uomini e 735 cavalli.

I carabinieri ed i dragoni sono armati di sciabola lunga e diritta, moschetto

essi non ponno essere sfumati.....! e, con un po' di cura, non durerà fatica il governo a riaverli e riattarli prontamente.

L'attuale nostro reggimento di 4 squadroni è un po' debole, e non ne sarebbe difficile il dimostrare quanto meglio convenga quello di 6 squadroni, come in Francia, nell'Austria, nella Prussia e pressocchè tutte le cavallerie europee, ciò nulla meno col'economia forzata alla quale momentaneamente siam ridotti, val meglio averne maggior numero di reggimenti, che ugual

forza in un numero di reggimenti minore di $\frac{4}{3}$.

Ecco per qual ragione ci atterremo alla formazione attuale (23 febbraio 1860), che porta la forza dello squadrone a 146 uomini e 120 cavalli, e quella del reggimento a 604 uomini e 498 cavalli.

Coi 6,600 cavalli napolitani si formeranno abbondantemente 10 nuovi reggimenti, per cui non ne rimarrebbero a crearsi veramente che 3, cioè 2 di cavalleggeri o lancieri, ed 1 di guide; in tutto 2528 uomini e 2046 cavalli.

In quanto ai due reggimenti di guide noi crediamo convenga formarli di 6 squadroni attivi, di guisa che, mobilitandosi l'esercito, v'abbia uno squadrone per ogni corpo d'esercito, ed inoltre ne rimangono due di scorta al quartier generale d'esercito.

Per la composizione e forza dello squadrone di guide riten-
gasi pure l'attuale (23 febbraio 1860), portando però a 6 il numero dei sergenti, ed a 16 quello degli appuntati; e per non aumentare la forza attuale riducansi a 401 le guide semplici. Le ragioni di questa nostra proposta stanno appunto nella spe-

ciali destinazione di questa truppa, la quale pel suo servizio deve potersi suddividere in frazioni minime, ed importa che, per quanto possibile, a ciascuna di queste frazioni si possa preporre un graduato, responsabile delle missioni, sempre delicatissime, che a tale truppa vanno affidate. — Al proposito della destinazione delle guide, ci si permettano alcune brevi considerazioni.

Uffizio delle guide in campagna si è quello di formar la guardia speciale de' quartieri generali, e principalmente di scor-

tare e coadiuvare gli ufficiali di stato-maggiore nel servizio di informazione e di perlustrazione, in quello di dirigere la marcia delle altre truppe, e per la pronta diramazione degli ordini. — Servizi questi sempre importantissimi, e che perciò esigono speciale attitudine in chi vi è destinato. — Se pel cavalleggero ordinario basta il cavalcar bene e speditamente, il maneggiar destramente la sciabola e la pistola, ciò non basta per la guida; dall'infimo grado sino al più elevato sono indispensabili per ciascuno in proporzione del proprio grado: intelligenza, avvedutezza, colpo d'occhio, attività, infaticabilità, buona memoria, prudenza, discretezza, sangue freddo ed intrepidezza a tutta prova; e queste qualità non è possibile infondere a qualunque soldato per quante istruzioni gli si facciano, ma bisogna innanzi tutto scegliere per questo servizio quelli che naturalmente le posseggono, o sono suscettibili di perfezionarle quanto è necessario.

L'uffiziale delle guide, oltre la cognizione di una o più lingua straniera, principalmente del tedesco, debbe saper apprezzare, levare, descrivere prontamente e con soddisfacente precisione ogni specie di terreno, ed anche estimare, senza troppo sensibile errore, la forza numerica di qualunque siasi massa di truppe; in una parola esso deve avere le cognizioni elementari dell'uffiziale di stato-maggiore, del quale alcune funzioni gli vengono talvolta affidate.

In quanto ai sotto uffiziali ed ai soldati, i quali, sebbene in

con baionetta, sospeso obliquamente a destra della sella, e due pistole; i lancieri, di lancia, sciabola curva e pistola; gli ussari, di sciabola curva, pioletto e carbina sospesa ad un cinghio a tracolla e pistola; i carabinieri, di sciabola curva e carbina portata dietro le spalle ad annucello, e pistola. I carabinieri e i dragoni hanno l'elmo, i lancieri lo schapka polacco, gli ussari e cavalieri il casco.

gradi minori, debbono soddisfare anche a difficili condizioni, bisogna sceglierli nei corpi di cavalleria, fra quei migliori cavalieri, che le loro qualità fisiche, la loro intelligenza ed anche la loro inclinazione rendono più idonei a sì importante servizio. Onde stimolare l'emulazione e facilitare il buon reclutamento delle guide, bisogna favorir questo corpo in rapporto ai vantaggi pecuniari ed all'avanzamento (1).

Le armi per le guide dovrebbero essere una pistola rigata a due colpi, una leggiera carabina rigata, e la sciabola ricurva.

Alle altre specie di cavalleria convien per ora mantenere l'attuale armamento, aggiungendo però ai lancieri una pistola rigata a due colpi. — L'ultimo modello di lancia adottato ci parve eccellente.

Dei reggimenti di cavalleria, 3 vorrebbero destinarsi alla guardia reale, uno per ciascuna delle divisioni di esso corpo d'esercito. — E questi reggimenti, come quelli della fanteria della guardia, dovranno comporsi di uffiziali e soldati scelti per bell'aspetto e anzianità di servizio fra tutti gli altri reggimenti di cavalleria dell'esercito.

Cosicchè noi avremo:

CAVALLERIA di linea	{	Nizza.
		Piemonte.
		Savoia.
		Genova.

CAVALLERIA della guardia	{	Ussari della guardia (attualmente Ussari di Piacenza).
		Lancieri della guardia (da formarsi).
		Cavalleggeri della guardia id.

(1) Perchè non si potrebbero obbligare tutti quei giovani uffiziali che aspirano allo stato-maggiore, di servir nelle guide ed impararvi l'equitazione, e le prime pratiche del servizio?

Lancieri	{	Novara.	
		Aosta.	
		Milano.	
		Montebello.	
		Vittorio Emanuele.	
		11 Reggimenti.	Firenze.
		Napoli	(da formarsi).
		Torino	id.
		Messina	id.
		Reggio Calabrese	id.
		Benevento	id.
Cavalleggeri	{	Saluzzo.	
		Monferrato.	
		Alessandria.	
		Lodi.	
		Lucca.	
		10 Reggimenti.	Piacenza (da formarsi).
		Palermo	id.
		Cagliari	id.
		Foggia	id.
		Perugia	id.

ARTIGLIERIA.

Poco diremo di quest'arma, avvegnacchè la sua attuale organizzazione è soddisfacentissima più di quella d'ogni altra arma, e la nostra artiglieria ha giusta fama fra le europee. — Nè parleremo del materiale, questo essendo l'argomento degli uomini speciali; e d'altronde, mercè l'attività indefessa dei nostri artiglieri ed i sacrifici del paese, il nostro materiale non è inferiore per bontà a quello di alcun'altra potenza. — Epperò diremo soltanto dell'aumento numerico di quest'arma

relativamente a quello dell'esercito italiano, prendendo norma dai nostri calcoli precedenti e dall'organizzazione attuale (17 giugno 1860).

Trattando l'ordinamento dell'esercito in generale, abbiamo stabilito che l'artiglieria nostra dovrebbe constare di:

	UOMINI	CAVALLI
6 Reggimenti di campagna (di 6 brigate) .	12,210	8,532
A) 1 Id. a cavallo (di 2 brigate) . . .	802	725
5 Id. da piazza (3 brigate di 4 comp.)	11,565	»
4 Id. operai { 5 comp. maestranza 5 id. artiglieri 2 id. armaiuoli 4 id. depositi }	2,266	»
B) 1 Id. di pontieri di 2 brigate di 5 compagnie attive . . .	2,275	49
Totale	29,118	9,306

Attualmente noi abbiamo:

	UOMINI	CAVALLI
4 Reggimenti di campagna (46 batterie), uno dei quali ha una sua :	7,757	5,446
1 Brigata a cavallo	372	340
3 Reggimenti da piazza	6,939	»
1 Id. d'operai { 3 comp. maestranza 4 Brigata 3 id. artiglieri operai di 1 id. armaiuoli 8 comp. 4 id. deposito }	4,384	»
1 Brig. pontieri { 5 comp. attive 4 id. deposito }	4,452	24
Totale	47,604	5,810

Epperciò convien formare:

	UOMINI	CAVALLI
2 Reggimenti di campagna, più due batterie per riorganizzare le due a cavallo, che, doppiate, formerebbero il reggimento a cavallo	4,453	3,086
1 Brigata a cavallo, collo stato-maggiore di reggimento, ed una batteria di deposito .	430	385
2 Reggimenti di piazza, cioè 6 brigate o 12 compagnie attive e 2 di deposito	4,626	»
2 Brigate di pontieri e lo stato-maggiore del reggimento pontieri	4,123	25
5 Compagnie { 2 comp. maestranza (444 uom.) 2 id. artiglieri (390 ») operai, cioè: 4 id. armaiuoli (81 ») }	885	»
Totale	41,517	3,496

Per queste nuove formazioni noi potremo trarre partito dell'artiglieria napoletana, la quale constava di:

	UOMINI	CAVALLI
2 Reggimenti da { da battaglia circa 2,700 campo e da { da piazza » 2,000 piazza. { veterani » 300 }	5,000	800
1 Brigata a cavallo	330	400
1 Battaglione artefici { 907 operai 250 pontieri }	4,150	»
1 Battaglione del treno d'artiglieria, circa . .	900	900
(1) Totale	7,380	2,100

(1) Vedi, per particolari sull'organizzazione dell'artiglieria napoletana, *Rivista militare italiana* vol. I, anno III, pag. 25.

Epperchè dalle nuove leve ci basterà estrarre:

	UOMINI	CAVALLI
Cannonieri da battaglia, circa	1,450	
Cannonieri a cavallo	100	
Cannonieri da piazza	2,600	
Operai in generale	1,850	
In tutto	<u>6,000</u>	<u>1,600 (1)</u>

locchè equivale a poco presso alla terza parte dell'attuale nostra artiglieria.

A) Noi proponiamo la creazione di una nuova brigata a cavallo, e certamente niuno ci può contestare l'utilità di cotesta specie d'artiglieria, indispensabile per dar valore alle rapide mosse della cavalleria di linea. — Così potremo afforzare ciascun reggimento della nostra poca cavalleria di riserva con una batteria d'artiglieria a cavallo, ciò che ne moltiplicherà la potenza.

Proponiamo del pari che le due brigate a cavallo siano raccolte in un reggimento a parte, e ciò per omogeneità d'amministrazione ed istruzione. — Un corpo di 802 uomini e 725 cavalli è già abbastanza grosso pel comando di un solo capo diretto, specialmente quando si tratta di un'arma in cui l'istruzione dell'uomo e quella del cavallo va portata ad un grado di perfezione, onde possa rendere tutti quei vantaggi cui sono destinati.

B) Noi proponiamo del pari che si doppii il benemerito corpo nostro dei pontieri; e la principal ragione a tale proposta sta appunto nella natura idrografica del prossimo nostro teatro di guerra, il quale esigerà frequentissimo l'impiego di questa

(1) Fondendo il treno d'artiglieria napoletana nelle nostre batterie di battaglia, questo numero sarà considerevolmente diminuito.

truppa. Se fino ad oggi, per ragion d'economia, si dovette soffrire l'anomalia di veder far parte di un solo reggimento operai, artificieri, ferrai, armaiuoli, ecc. e pontieri, le cui pratiche ed il cui servizio sono affatto diversi, ora che ci sarebbe d'uopo formar due reggimenti d'operai, debbonsi certamente spartire amministrativamente coteste due discrepantissime specie d'artiglieri, e formarne due reggimenti distinti, l'uno esclusivamente d'artefici, e di pontieri l'altro.

A tempi più riposati noi potremo poi creare anche un reggimento d'artiglieria della guardia, composto di 4 brigate da battaglia, una batteria a cavallo ed una compagnia pontieri; ma per ora, al Corpo della guardia converrà aggiungere quel tanto d'artiglieria che gli è strettamente necessario, senza distinzione, e come agli altri corpi d'esercito.

ARMI ACCESSORIE

GENIO.

La prossima guerra dovendo essere specialmente guerra di assedi e di posti trincerati, l'arma del genio si richiederà numerosa. Egli è perciò che noi proponiamo 3 reggimenti, composti ciascuno di 3 battaglioni di 5 compagnie per caduno, cioè in tutto un aumento di 24 compagnie attive ed 1 di deposito, al quadro attuale dell'arma. — E siccome noi crediamo ci saranno necessari almeno 9,000 zappatori, noi proponiamo pure per ciascuna compagnia attiva un accrescimento numerico di 35 uomini, oltre l'attuale effettivo (17 giugno 1860).

È in questo che noi proponiamo un aumento fortissimo, poichè si tratta di portare l'effettivo attuale da 4 a 9; ma noi siamo fermamente convinti che egli non sarà al disovra de' stretti bisogni della prossima guerra. — Chi non ricorda le incessanti

e trasmodate fatiche dell'antico nostro battaglione zappatori del 1848!..... ed erano quelli per la maggior parte anziani soldati ed incalliti al lavoro. — Durante l'intera campagna essi non ebbero mai un sol giorno di sosta, ed il più delle volte palleggiati dall'una all'altra divisione dell'esercito, que' poveri zappatori camminavano tappe forzate di giorno e consumavan le notti al lavoro!

D'altronde il numero di 45 compagnie che noi chiediamo, vien rigorosamente fissato dal calcolo tattico. — 24 compagnie saranno impiegate ad una per ogni divisione attiva dell'esercito. — 16 presso gli 8 parchi di riserva dei corpi d'esercito. — Il rimanente battaglione formerà come la riserva mobile generale dell'arma, e per gli assedi afforzerà utilmente le truppe del genio delle divisioni destinate all'assedio, senza che perciò sia necessario distoglierne dalle altre divisioni attive, con grave scapito di queste.

Secondo le nostre proposte, le truppe del genio consterebbero adunque di:

3 Reggimenti com-	$\left\{ \begin{array}{l} 3 \text{ battaglioni attivi di} \\ 5 \text{ compagnie} \dots \\ 1 \text{ battaglione di depo-} \\ \text{sito da 3 comp.} \dots \end{array} \right\}$	in tutto uomini 9,444.
posti ciascuno di		

(La forza attiva del reggimento essendo di . . 2,947 uomini

Quella del deposito di 90 »

Forza totale del reggimento . . 3,037 uomini)

(La forza di una compagnia attiva essendo di 193 uomini, compresi i 4 uffiziali).

L'effettivo attuale dell'arma del genio è di:

2 Reggimenti, ciascuno di 3 battaglioni attivi di 4 compagnie, e di un deposito di 3 compagnie, uomini 4,076.

Epperò convien formare un reggimento nuovo, aggiungere una compagnia a ciascuno degli attuali battaglioni attivi, e portar

la forza di ciascuna compagnia da 158 a 193 uomini; ed è quanto esige un *aumento totale* all'arma del genio, di 5,035 uomini.

Per quest'aumento ci saranno utili i 4,500 circa soldati del corpo del genio napoletano (1).

Nulla aggiungeremo a quanto, trattando l'ordinamento generale dell'esercito, già abbiain detto intorno alle altre armi accessorie, tali il corpo del treno ed il corpo d'amministrazione, perchè basterà accrescerli in proporzione della nuova forza dell'esercito, e sulle basi degli ultimi riordinamenti di essi corpi (6 settembre 1860); con quest'essenziale differenza però, che trattandosi di un così considerevole aumento, converrà suddividere il corpo d'amministrazione in due corpi distinti, come ne sono distinti i servizi de'soldati: *Corpo delle sussistenze e Corpo degli infermieri*.

CORPO DELLO STATO-MAGIORE.

L'attuale ordinamento di questo corpo importantissimo non è in armonia con quello dell'esercito attuale, poichè vi difettano gli uffiziali. — Nei primi di settembre erasi già pubblicato un riordinamento di esso corpo più consentaneo ai bisogni dell'esercito, ma improvvise circostanze ne hanno sospesa l'attuazione. — Oggi ogni ulteriore indugio potrebbe esserci fatale, specialmente in riflesso a quest'arma vitale degli eserciti, epperò noi ci dirigiamo caldamente al Ministero della guerra onde tosto vi si provvegga com'è conveniente.

(1) Il genio napoletano comprendeva un battaglione zappatori-minatori, ed un altro di pionieri: quello di 6 compagnie, della forza complessiva di circa 700 uomini; questo di 8 compagnie, della forza complessiva di circa 800 uomini. Al corpo del genio napoletano andava annesso l'ufficio topografico, istituito nel 1808, e che diede buonissima fama di sé per la sua bella carta topografica del territorio, alla scala di $\frac{1}{80000}$, e per altri non meno distinti lavori.

Senza qui entrare nelle lunghe discussioni dei Verklein, Grimoard, Thiebault, Decker o Hardegg sulla formazione dei quadri del corpo di stato-maggiore, noi lo stabiliremo brevemente basandoci sui seguenti calcoli:

Per ogni quartier generale d'esercito sono necessari	1 Generale.
	1 Colonnello.
	2 Maggiori.
	3 Capitani.
Per ogni quartier generale di corpo d'esercito	3 Luogotenenti.
	1 Colonnello o luogotenente colonnello.
	1 Maggiore.
	1 Capitano.
Per ogni quartier generale di divisione	1 Luogotenente.
	1 Maggiore.
	1 Capitano.
Per ogni brigata	1 Luogotenente.
	1 Capitano.
Negli uffizi ed al quartier generale principale	1 Generale comandante.
	6 Colonnelli o tenenti colonnelli.
	6 Maggiori.
	6 Capitani.
	6 Luogotenenti.

Epperò, secondo il proposto ordinamento dell'esercito, ci occorrerebbero per lo stato-maggiore:

- 1 Luogotenente generale comandante.
- 2 Maggiori generali.
- 8 Colonnelli.
- 8 Luogotenenti colonnelli.
- 43 Maggiori.
- 95 Capitani.
- 45 Luogotenenti.

202 Totale effettivo pei bisogni di guerra."

Eccoci alla fine di questo nostro frettolosissimo ragionamento, il cui soggetto, ond'essere a dovere elaborato, avrebbe richiesto un grosso volume; ma stringendo il tempo, ci siamo ripromessi l'indulgenza del cortese lettore, per questo nostro semplice abbozzo, il quale ha però l'incontestabile pregio di esser basato su calcoli esatti, e tende direttamente allo scopo propostoci ed enunciato in capo a quest'articolo, che cioè pel 1° marzo l'esercito italiano deve constare di almeno 370,000 soldati regolari, 20,000 volontari, e 100,000 uomini di guardia nazionale mobilitata. — Prossimamente completeremo questo nostro lavoro esponendo alcune nostre idee sull'ordinamento dei 20,000 volontari in un corpo a parte, sotto l'alto e assoluto comando di Garibaldi, non che sulla mobilitazione della guardia nazionale.

QUADRO DIMOSTRATIVO DELLE FORZE REGOLATIVE DEL NUOVO REGNO D'ITALIA

CORPI		NUMERO dei			NUMERO dei			NUMERO degli			NUMERO delle			NUMERO delle		FORZA NUMERICA						OSSERVAZIONI		
		REGGIMENTI			BATTAGLIONI			SQUADRONI			BATTERIE			COMPAGNIE			PROPOSTA		ATTUALE		DA FORMARSI			
		proposti	attuali	da formarsi	proposti	attuali	da formarsi	proposti	attuali	da formarsi	per poste	attuali	da formarsi	proposte	attuali	da formarsi	uomini	cavalli	uomini	cavalli	uomini		cavalli	
Fanteria .	di linea . . .	96	56	40	288	200	88	"	"	"	"	"	"	28	816	312	254736	"	113020	"	141716	"	In media, non computata la forza dei depositi.	
	bersaglieri . .	"	"	"	48	27	21	"	"	"	"	"	"	38	108	180	43200	"	13500	"	29700	"		
Cavalleria	di linea . . .	4	4	"	"	"	"	16	16	"	"	"	"	"	"	"	2404	1992	2404	1992	"	"		
	lancieri . . .	12	6	6	"	"	"	48	24	24	"	"	"	"	"	"	7212	5976	3606	2988	3606	2988		
	cavalleggeri .	12	6	6	"	"	"	48	24	24	"	"	"	"	"	"	7212	5976	3606	2988	3606	2988		
	guide	2	1	1	"	"	"	12	5	7	"	"	"	"	"	"	1776	1404	742	586	1034	618		
Artiglieria	di battaglia .	6	4	2	"	"	"	"	"	"	72	46	20	"	"	"	12210	8532	7757	5446	4453	3086	Computati i depositi nella forza numerica.	
	a cavallo . .	1	"	1/2	"	"	"	"	"	"	4	2	"	"	"	"	802	725	372	340	430	385		
	da piazza . .	5	3	2	"	"	"	"	"	"	"	"	"	60	36	24	11565	"	6930	"	4626	"		
	operai	1	1	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	12	7	5	2266	"	1381	"	885	"		
	pontieri . . .	1	"	1	"	"	"	"	"	"	"	"	"	13	"	5	2275	49	1152	24	1123	25		
Genio		3	2	1	9	6	3	"	"	"	"	"	"	45	24	21	9111	"	4076	"	5035	"		
Treno		2	1	1	"	"	"	"	"	"	"	"	"	32	20	12	9070	13200	7255	10560	1815	2640		
Sussistenze		1	"	1/2	2	"	"	"	"	"	"	"	"	10	6	4	2260	"	1356	"	904	"		
Infermieri		1	"	1/2	3	"	"	"	"	"	"	"	"	45	10	5	3900	"	2600	"	1300	"		
Corpo dello stato-maggiore		"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	202	"	98	"	104	"		
Cacciatori franchi		"	"	"	2	1	1	"	"	"	"	"	"	12	6	6	T O T A L E							

DELL'EDUCAZIONE MILITARE

VII.

Giustizia ed equità.

« Le virtù militari sono nulle
» senza la giustizia ».

P. I. TALENT.

« Que jamais on est grand
» Que autant que l'on est juste ».

BOILEAU

Il Galiani in una sua opera sul commercio scrive: « Voi non » avete in vita mai legata cosa alcuna con filo o spago senza » dare un giro di troppo o fare un nodo di più ». È del nostro istinto, tanto nel piccolo come nel grande, il sorpassare il limite naturale delle cose.

Nei governi dispotici, rispondeva uno Spartano ad un satrapo di Persopoli, sono gli uomini che comandano, e nei governi moderati le leggi comandano gli uomini. Questa verità espressa in così semplici termini da un uomo libero, racchiude lo spi-

rito dell'ultima legge relativa alle riforme della amministrazione della giustizia.

In una legge così semplice e così chiara è facile il riconoscere le mire del legislatore. Cercasi di abbattere l'arbitrario, ed è necessario che il magistrato sia spogliato di tutto quanto poteva renderlo superiore alla legge.

Nel potere, tanto in vasta che in ristretta scala, vi si scorge quasi sempre qualche cosa che travisa il giudizio. I facili errori del potere o della forza sono assai più numerosi di quelli della debolezza.

La forza trova appoggio in se stessa, ed il debole ha d'uopo della ragione.

Supponete due uomini egualmente istruiti, ma l'uno rivestito d'un potere qualunque, e semplice cittadino l'altro, non vi accorgete voi che quando posti a confronto alla pubblica discussione, egli ad un certo qual punto sarà dominato da un più vivo interesse di persistenza, e per conseguenza più facile in lui il travisare e indurre in errore a confronto del secondo, il quale esamina pacatamente, non è appoggiato a nessuna opinione, e non ha motivo alcuno per difendere una falsa idea, egli non teme di compromettere la sua autorità nè il suo amor proprio, e che in fine se si appassionasse per una falsa idea, non avrebbe in lui nessuna autorità e nessun mezzo od appoggio per farla trionfare.

Non crediate di trovare a ciò rimedio più efficace sotto l'una od altra forma di governo, perchè nella organizzazione rappresentativa la moltitudine sceglie quelli che dovranno imporgli delle leggi, e voi crederete che non dovrebbero sbagliarsi. In cotai modo di credere, ingannerete voi stesso; supponendo un sistema perfetto e la libertà più garantita di elezione.

Ne emergerà che le opinioni degli eletti saranno conformi a quelle degli elettori; saranno allo stesso livello della nazione, cioè non meno infallibili di lei.

Per acquistare e per conservare la confidenza della moltitudine è necessaria la *tenacità* d'idee, la *parzialità* in discernimento, *deferenza* ai pregiudizi ancora esistenti, e *forza* più che sottigliezza d'ingegno: più *prontezza* nelle percezioni dello insieme che delicatezza nel discernere i dettagli. Queste qualità bastano per quanto v'ha di determinato e di preciso, ma nel dominio vasto della intelligenza e dell'opinione esse hanno un non so che di ruvido, di grossolano e di inflessibile, che urla contro lo scopo del miglioramento che uno proponi (1).

Quegli che possiede, ovvero che meglio si approssima alla virtù essenziale della giustizia, osserva e fa osservare le leggi ed il diritto delle genti, reprime gli atti che sono contrari alle leggi, alle discipline ed alla umanità, ed a ciò ottenere sono necessarie in chi ha un esteso comando, o che si è dedicato ad ottenerlo, le qualità anzi accennate, atte colla intelligenza a conquistare la fiducia della moltitudine.

Il modo di giudicare delle persone, dei fatti e delle cose, non s'inventa, ma s'impara col mezzo dei lumi più estesi e più precisi. Raramente si può tutto vedere, ma la lettura, lo studio e l'esempio possono insegnare tutto (2).

Le conoscenze posson essere divise in due: conoscenza degli uomini per pratica e sottigliezza d'osservazioni, e conoscenza relativa alle scienze.

Ma per conoscere gli uomini importa in primo luogo essenzialmente di conoscere se stesso.

Dovrà bensì ognun proposto alla educazione degli adolescenti, ed in particolar modo per quelli che, destinati all'esercito, saranno un giorno chiamati per la inevitabile pronta giustizia

(1) Idee sulla sovranità, l'autorità sociale ed il diritto individuale.

(2) Un inglese di molto spirito diceva un giorno: Nella Camera dei Comuni l'opposizione è più illuminata del Ministero; fuori della Camera dei Comuni la parte colla della nazione è più illuminata dell'opposizione. Lo stesso dicasi delle comunità.

militare, che ben di spesso richiede pronta riparazione di lesioni alle leggi sia puramente militari od anche miste, curare la pratica della equità e giustizia.

I giovani vi si istruiranno tanto più dall'esempio che deve ogni rettore render loro palese nella più gran parte dei casi, nella giustizia famigliare interna, rispetto a tutte persone e riguardo a tutte cose.

Le conseguenze da evitare si riducono alla semplice precauzione di non sforzarsi a voler produrre impressioni favorevoli, o contrarie nella gioventù a vostro riguardo, per evitare la ripetizione dell'adagio antico *summum jus, summa injuria*.

Non confondersi la giustizia e la equità), ma distinguerle.

Se il rettore deve piuttosto inclinare verso la dolcezza e mai lasciarsi trascinare verso una eccessiva severità, se deve evitare che i colpevoli possano attribuire a corruccio od a mal umore l'applicazione delle punizioni, dovrà d'altra parte, in tutto quello che concerne le leggi, e che vi sarà necessità assoluta d'intervento della legge, evitare per altra parte la titubanza in voler supplire colla equità alla inflessibilità di rigor di legge. Questa misteriosa invenzione, immaginata per coprire le ingiustizie le più evidenti, fu svelata dai filosofi in tutte le sue deformità.

La filosofia ha da gran tempo provato che l'equità è inseparabile dalla giustizia, e che tutto ciò che non è giusto non potrà mai secondare l'equità.

Ora questa specie d'equità incerta ed irregolare, che per ogni causa adotta una bilancia ed un peso particolare, sarebbe sempre funesta, come sempre lo fu alla più parte delle moltitudini o nazioni che sono costrette di ricorrere all'equità arbitraria, la di cui compiacente flessibilità può ricevere tutte le impressioni della sua volontà. Questa è l'equità che Cicerone rimproverava a Roma all'epoca della decadenza della libertà.

Tuttavolta adunque che vi sarà necessità assoluta d'assoggettare giovani al rigore delle leggi, o che sia chiaramente del caso

prendere una determinazione, dalle di cui conseguenze potesse riescire compromettente l'avvenire della carriera individuale del giovane, dovrà il rettore ricorrere ai consigli degli altri superiori dell'istituto, senza abusare di tale intervento, ma limitarlo alle circostanze per le quali sarà quistione di rimedio reale e non ipotetico, ed andrà così scevro da rimorsi su punti siffattamente importanti.

Alcuni vanno convinti che colla sola pratica si può ottenere tutto, ed è questo un pregiudizio assoluto. Ammettiamo per un istante che qualcuno di questi presuntuosi spiriti che disgraziatamente incontransi, ed anche di frequenti in tutti i paesi e specialmente nella carriera delle armi, non potrà egli non spingersi il di lui genio se affidasi interamente alla pratica e non cercherà corroborare il suo genio collo studio, a confronto d'uomini invecchiati nelle teorie, e che desunsero loro guida, non nelle imitazioni o ripetizioni di cose e fatti trascorsi, ma bensì nella considerazione degli errori altrui per conoscere ed imparare ad evitarne gli scogli, de' loro utufragi, spinti dalle procelle sociali e della comunà. Egli è dunque assai difficile che la sola pratica senza teorie produca dei felici risultati. Una lunga esperienza senza studio non è per lo più che una lunga abitudine d'errori.

Ciò che s'impara col solo studio è d'altronde evidente che non basta, e l'esperienza è necessaria per mettere in pratica i principii dallo studio forniti.

Fra le conoscenze indispensabili che devono ornare gli uomini destinati a divenir capi distinti, come l'arte militare, la storia, la geografia, è anche indicata la legislazione ed il diritto delle genti ed il diritto civile; da distinguersi dalle semplicemente utili, come sarebbe il disegno, l'arte dello scrivere, l'eloquenza, ecc. (1).

(1) CASSAC.

L'uso delle facoltà intellettuali è l'oggetto principale dell'istruzione, ed il direttore non dovrà permettere che l'immaginazione dei giovani si soffermi di troppo su questo soggetto per non incorrere nello sconveniente di perdere nella monotonia i vantaggi che potrebbe acquistare nel variare d'istruzioni ed esercizi. Non bisogna pretendere la perfezione, basterà indicare dove ella manca e far conoscere in che cosa deve consistere. La perfezione dovranno i giovani acquistarla o negli ultimi anni di un lungo corso regolare di durata, o nella continuazione nelle scuole di applicazione, dopo la loro uscita dagli istituti.

Le infinite vicissitudini alle quali può l'andamento d'un corso andare soggetto, sono quelle appunto che devono indurre i direttori ad istruire gli allievi nei principii invariabili che sono il vero fondamento, e la di cui applicazione può in qualunque circostanza servire all'esecuzione pratica di qualunque operazione, ed offrire così ai giovani una regola certa colla quale potrà rassicurarli nelle circostanze anche straordinarie, avendo imparato ad apprezzarlo nell'esempio altrui, ed a sprezzare il giudizio ingiusto dell'interesse e dell'invidia.

La giustizia, la saviezza delle leggi e l'equità dei governi sono i migliori e più potenti stimoli all'amor di patria, ed il primo sentimento servirà sempre a fortificare il secondo.

G. G. MARINI.

Maggiore alla scuola militare di fanteria d'Ivrea.



LA CAMPAGNA DI GUERRA NELL'UMBRIA E NELLE MARCHE

NARRAZIONE MILITARE

CAPO III.

NOTIZIE INTORNO AGLI ESERCITI BELLIGERANTI.

I. Truppe pontificie.

Allorquando le affrancatesi provincie della Romagna più non ebbe speranze di riavere altrimenti che impiegandovi la forza e rinnovandovi gli eccidii di Perugia, convinto d'altra parte che le rimanenti città non avrebbero tardato a seguir l'esempio delle prime, frangendo l'abborrito giogo che da tanti anni le conculcava, il governo pontificio bandiva la crociata contro a suoi popoli, abusando di ogni qualsiasi modo onde racimolar danari e uomini. — Adescati dall'oro e da saccheggi promessi,

ed altri abbindolati da iniqui raggiri e da abbiette menzogne, dal Belgio, dall'Irlanda, pochi da Francia, e molti dall'Austria e dalla Svizzera (disertori o cacciati mercenari borbonici), vennero formare a stento quell'accozzaglia che si osò intitolare *esercito della Santa Sede*. — Generalissimo si trovò il Lamoricière, ex-generale francese, uomo per certo di brillanti talenti militari, i quali però avrebbe potuto spendere meglio al servizio gloriosissimo del proprio paese, egli repubblicano ministro, ed accerrimo nemico del 2 dicembre.....! (1). — Assunto al supremo comando dei mercenari pontificii, nell'aprile 1860, e datagli la mano larga (e dove non concessagli, togliendosela), egli poneva ogni studio e fatica a dar foggia regolare a cotest'aborto d'esercito e ad ingrossarlo. Malgrado lo spreco di favolose somme munte dalla finanza romana e dal *danaro di S. Pietro*, malgrado gli sforzi straordinari e le arti subdole de'reazionari e de' clericali d'ogni luogo e paese, malgrado l'attività adoperata dal Lamoricière e da'suoi compagni, nel settembre le forze papali non salivano a gran cosa più di 20,000 armati, ivi comprendendo tutta la gendarmeria e i corpi sedentari; gente tutta male armata, indisciplinatissima e codarda, a confessione dello stesso Lamoricière (2); e del militare null'altro avendo se non l'abito e il soldo. — Neppur gli uffiziali in generale uscirono gran cosa migliori de'soldati, avvegnacchè il dovette asserire lo stesso Lamoricière nel suo rapporto, laddove biasimando il contegno degli uffiziali del 4° reggimento straniero al combattimento di Castelfidardo, egli chiama *commozione*, ciò che francamente parlando direbbesi *sgomento*.

Queste truppe eransi organizzate come segue:

(1) Vedi nei Documenti: *Corrispondenza particolare* del generale Lamoricière, *Lettera 1a*.

(2) Vedi fra i Documenti il *Rapporto del generale Lamoricière sull'invasione piemontese*.

Fanteria.

		approssimativamente	
		4	UOMINI
2	Reggimenti di linea indigeni . . . battaglioni	4	
2	id. esteri (svizzeri) . . . »	4	
2	Battaglioni di cacciatori indigeni . . . »	2	
3	id. di bersaglieri esteri (austriaci) . . »	3	15,500
1	Battaglione dei carabinieri (svizzeri) . . . »	4	
1	Battaglione dei tiraglieri (franco-belgi) . . »	4	
1	Battaglione di S. Patrizio (irlandese) . . . »	1	
	Totale battaglioni	18	

Cavalleria.

Dragon	Dragoni indigeni squadroni	2	
Volontari	Volontari pontifici a cavallo »	4	400
Cavalleggeri	Cavalleggeri (austriaci ed altri) »	4	
	Totale squadroni	4	

Artiglieria.

Reggimento	Reggimento d'artiglieria batterie	12	
(5 delle quali montate, a 6 pezzi per caduna)	(5 delle quali montate, a 6 pezzi per caduna)		4,500

Riserva di fanteria non mobilitata.

Battaglione	Battaglione di riserva	1	
Battaglione	Battaglione sedentari	1	1,800
	Totale battaglioni	2	

Gendarmeria.

3 Legioni	3 Legioni { a piedi uomini	4,000	
	{ 4 e 1/2 squadroni a cavallo »	200	4,200

Genio.

Una compagnia	Una compagnia	60
Stato maggiore e guide, ecc.	Stato maggiore e guide, ecc.	70

Ed è quanto formava un effettivo complessivo di 23,630 uomini, dei quali però togliendo i gendarmi non mobilitati, i due battaglioni di riserva, rimaneva una forza disponibile per la guerra:

16,200	fanti (compresi i gendarmi mobili).
17,800	100 avieri (compresi 2 squadre di gendarmi).
	4,000 artiglieri ed altri (non compresa l'artiglieria da piazza).

Nè tutte queste truppe in una sola massa poteano entrare in campo, avvegnachè numerosi erano i presidii de' luoghi forti cui doveano provvedere. Nè tutti questi battaglioni erano al completo e pronti a campeggiare; tali il 5° de' bersaglieri, quello di S. Patrizio, e la 12ª batteria, che erano in formazione, non che 4 altri battaglioni leggeri, tuttavia mancanti di 2 compagnie,

La fanteria, i di cui battaglioni, seguendo l'ordinanza francese, componevansi di 8 compagnie, era pressochè tutta armata dell'antico fucile francese a pareti lisce; della fanteria leggiera, 1 solo battaglione avea carabine *Minie*, 2 battaglioni e 1/2 erano armati di fucili rigati, e quello de' carabinieri di carabine svizzere; non essendo riuscito al governo pontificio, malgrado le sue reiterate istanze presso le varie potenze, di poter ottenere un maggior numero d'armi di precisione.

L'artiglieria contava soltanto 5 delle sue batterie montate ed atte a tener il campo, cioè in tutto 30 pezzi, e malamente trainati da 4 cavalli soltanto per ciascun pezzo, talmentechè quando per le manovre doveansi usare le mule a sei, era giuocoforza requisire cavalli e buoi per carreggiare le riserve di munizioni annesso alle batterie. — Aggiungasi a ciò che i conducenti di

artiglieria erano per la maggior parte inesperti nel loro servizio; nè diedero migliori prove gl'inservienti ai pezzi.

Il parco di riserva non erasi ancora potuto organizzare, e i treni per le salmerie mancavano assolutamente.

Questo era l'esercito col quale il governo pontificio confidava di poter mantenere sommesse le rimanenti provincie; questo era l'esercito col quale il Lamoricière gli avea promesso solennemente di frenare la minacciante rivoluzione, di riacquistare le perdute Romagne, e di castigare i *moderni islamiti*!!

Nei primi di settembre il generale pontificio tenea così distribuite le sue truppe:

1^a Brigata — Generale SCHMIDT

(Quartier generale a Foligno).

2° Reggimento di linea	battaglioni	2	4
2° Reggimento stranieri	»	2	battaglioni
1 Compagnia di gendarmeria mobile.			
1 Distaccamento di gendarmeria a cavallo.			
6 ^a Batteria — 6 pezzi.			

2^a Brigata — Generale Marchese DI-PIMODAN

(Quartier generale a Terni).

1° e 2° Battaglione di cacciatori, battaglioni	2	} 4 e 1/2 battaglioni
2° Battaglione di bersaglieri	» 1	
Il battaglione dei carabinieri	» 1	
1/2 Battaglione (1/4 compagnie) di tiraglieri franco-belgi	» 1/2	
2 Squadroni di dragoni	2	3
1 Squadrone di cavalleggeri	1	squadroni
11 ^a Batteria — 6 pezzi.		

3^a Brigata — Generale DI-CURTEN

(Quartier generale a Macerata).

1° e 3° Battaglione di bersaglieri, battaglioni	2	4
4° Reggimento di linea	» 2	battaglioni
1 Squadrone di gendarmeria a cavallo.		
7 ^a e 10 ^a Batteria — pezzi	42.	

Riserva — Colonnello CROFT,

sotto gli ordini immediati del generalissimo.

(Quartier generale a Spoleto).

1° Reggimento straniero, battaglioni	2.
Volontari pontifici a cavallo, squadrone	1.
8 ^a Batteria — pezzi	6.

Presidii alle varie piazze forti.

In Ancona	4° e 5° battaglione bersaglieri	} in tutto 19 compagnie di fanteria circa uomini 2000
	1/2 battaglione di S. Patrizio.	
	2 compagnie del 2° straniero.	
	1 compagnia di gendarmeria mobile.	
A Pesaro		600
A Perugia		500
Ad Orvieto — 1 compagnia e 28 gendarmi		138
Nella rocca di Viterbo — 4 compagnie		440
Nella rocca di Spoleto — 4 compagnie (delle quali 2 del battaglione S. Patrizio e 1 di gendarmeria)		540
A S. Leo — 1 compagnia		110
A Palliano — 1 compagnia		110
A Civitacastellana — 1 compagnia		110
A Roma — (del 1° reggimento straniero)		300

Totale nei varii presidii 4,818

Per fornire tutti questi presidii, senza diminuire il numero dei battaglioni, si erano tolte 2 compagnie da ciascuno dei battaglioni che ne avevano 8, salvo il battaglione irlandese di S. Patrizio, che non avendo allora nè zaino, nè giberna, era suddiviso fra le guernigioni di Ancona, di Perugia e di Spoleto. Epperò l'esercito disponibile per le operazioni in campo aperto riducevasi a:

15 Battaglioni, più i gendarmi mobilizz., circa uomini	44,500
5 e 1/2 Squadroni di cavalleria »	400
5 Batterie d'artiglieria »	600
Stato-maggiore, guide, genio, ed altri »	200
(1) Totale uomini	42,700

II. Truppe sarde.

Importandoci essenzialmente di non dar tempo per raccogliersi a queste sparpagliate truppe, nè di perpetrare le agognate sceleratezze a danno de' popoli generosi dell'Umbria e delle Marche, il nostro governo dovette destinare a tale oggetto una forza numericamente preponderante, anzi doppia; cosicchè attaccando improvvisamente per due parti, non avesse tempo il nemico a ravvisarsi e sfuggirci.

A tali operazioni ebbero la buona sorte di venir destinati il 4° ed il 5° corpo d'esercito, formati come segue:

(1) Nel suo rapporto il generale Lamarmora rappr. questa forza a 8000 baionette, 500 uomini d'artiglieria, e circa 3000 cavalli. Questo suo computo però è evidentemente a es. l'infelice, epperò, siccome stando anche strettamente a' suoi dati (che cioè il battaglione di 6 compagnie fosse di 800 uomini, e il battaglio e di 8 compagnie salisse dovea a 800; epperò 18 battaglioni a 14.400 uomini, si tolgano da questi i 4,500 dei presidii, e si aggiungano al residuo i carabinieri mobili, avremo circa 11,000 fanti.

4° Corpo d'esercito (destinato ad operar nelle Marche).

Luogotenente generale CIALDINI.

Capo di stato-maggiore, luogotenente colonnello PIOLA.

Comandante l'artiglieria, colonnello FRANZINI-TIBALDEO.

Comandante il genio, maggiore BELLI.

4ª Divisione — Maggior generale VILLAMARINA.

Brigata Regina brigadiere Avenati.

Brigata Savona brigadiere Rejis.

2 Battaglioni bersaglieri (6° e 7°).

2 Batterie d'artiglieria da 8 (1ª e 2ª del 5°).

Reggimento lancieri di Novara.

1 Compagnia zappatori del genio.

Battaglioni . . 18
Squadroni . . 4
Pezzi 12

7ª Divisione — Maggior generale LEOTARDI.

Brigata Como, brigadiere Cugia.

Brigata Bergamo, brigadiere Casanova.

2 Battaglioni bersaglieri (11° e 12°).

2 Batterie d'artiglieria da 8 (4ª e 5ª del 5°).

Reggimento lancieri di Milano.

1 Compagnia zappatori del genio.

Battaglioni . . 18
Squadroni . . 4
Pezzi 12

13ª Divisione — Maggior generale CADORNA.

Brigata Pistoia, brigadiere Chiabrera.

Brigata Parma, brigadiere Sensi-Milani-Doda.

2 Battaglioni bersaglieri (22° e 26°).

2 Batterie d'artiglieria da 8 (2ª e 3ª dell'8°).

Reggimento lancieri Vittorio Emanuele.

1 Compagnia zappatori del genio.

Battaglioni 12 (1)
Squadroni 4
Pezzi . . . 12

(1) Le brigate Pistoia e Bologna avevano i loro reggimenti di soli 2 battaglioni; e la brigata Parma 3 battaglioni per reggimento; 8 battaglioni (di circa 369 uomini ciascuno) le altre.

*Riserva d'artiglieria — Maggiore MARRO.*2^a e 6^a Batteria del 5° reggimento (da 16).4^a Batteria dell'8° reggimento (da 16).

In tutto il corpo d'esercito:

Fanteria di linea . . .	battaglioni 42	—	45,800 fanti.
Bersaglieri	id. 6	—	2,300 »
Squadroni di cavalleria	12	—	4,400 cavalli.
Batterie da 8	6	}	— 4,600 artiglieri.
id. da 16	3		

Totale uomini 21,400

Nell'entrare in campagna, il giorno 8 settembre, il generale Cialdini formavasi una riserva, estraendo dalle tre Divisioni:

3 Battaglioni bersaglieri (7°, 44° e 26°).

3 Reggimenti di cavalleria.

4 Brigata di grossa artiglieria.

Generale
di cavalleria
GRIFFINI

Il gran parco d'artiglieria e del genio del 4° corpo rimase a Bologna per difetto di traini, nè potè raggiungere che dopo la battaglia di Castelfidardo.

5° Corpo d'esercito.

Luogotenente generale MOROZZO DELLA ROCCA.

Capo dello stato-maggiore, maggiore DE-FORMARIS.

Comandante l'artiglieria, luogotenente colonnello BOTTACCO.

Comandante il genio, maggiore GIACOSA.

1^a Divisione — Maggior generale MAURIZIO DE-SORNAZ.

Brigata granatieri di Sardegna, generale Camerana.

Brigata granatieri di Lombardia, generale Brignone.

2 Battaglioni di bersaglieri (14° e 16°).

2 Batterie d'artiglieria da 16 (5° e 6° dell'8°).

1 Compagnia del genio.

Battaglioni 48
Pezzi . . . 42

Divisione di riserva — Maggior generale DE SAVOIROUX.

Brigata Bologna, brigadiere Pinelli.

4 Battaglioni di bersaglieri (9°, 23°, 24°, 25°)

2 Batterie d'artiglieria { 7° dell'8° (da 8).

{ 11° dell'8° (obici).

Reggimento Piemonte Reale cavalleria.

Reggimento Nizza cavalleria.

4 Compagnia del genio.

Parco d'artiglieria del 5° corpo.

Battaglioni . . 8
Squadroni . . 8
Pezzi 12

In tutto il corpo d'esercito:

Fanteria di linea . . . battaglioni 20 — 7,100 fanti.

Bersaglieri id. 6 — 2,300 »

Squadroni di cavalleria 8 — 900 cavalli.

Batterie 4 — 700 artiglieri.

Totale uomini 14,000

Epperchè l'intero esercito d'operazioni, sotto gli ordini del luogotenente generale, ministro della guerra, cavaliere Manfredo Fanti, sommava complessivamente a circa:

27,500 fanti.

2,300 cavalli.

78 pezzi e 2,300 artiglieri.

Totale dei combattenti 32,400

A questi aggiungendo gli uomini di 5 compagnie del genio, quelli del treno, delle sussistenze, ecc., ecc., si vede che l'effettivo generale non superò mai 33,000 uomini, cioè le $\frac{3}{2}$ di quello delle forze pontificie. — E questi nostri erano tutti eccellenti soldati, i quali o già avevano fatto le loro prove sui campi lombardi, od anelavano di farle, per emular gli altri; caldi

d'amor patrio, forti della giustizia della causa per la quale andavano versare il sangue loro, disciplinatissimi, e, quel che val più di tutto, ben comandati.

Comando supremo. — Luogotenente generale MANFREDO FAÏTI.
Maggiori dello stato-maggiore. — BERTHOLET-VIALE — GERBAIX
 DE-SONNAZ GIUSEPPE — RICASOLI.

Comando superiore del genio. — Luog.^{te} generale MENABREA.
Comando superiore dell'artiglieria. — Luogotenente colonnello
 THAON DI REVEL cav. GENOVA.

Intendente generale d'armata. — Maggior generale ALESSANDRO
 DELLA ROVERE.

CAPO IV.

POSIZIONE RISPETTIVA DEGLI ESERCITI ALL'APERTURA DELLE OSTILITÀ.

Al 9 settembre, per appoggiare la missiva del conte Cavour ad Antonelli, le truppe del 5° e 4° corpo d'esercito si erano concentrate sulle frontiere pontificie, pronte a varcarle al primo cenno.

Il giorno 10, le tre divisioni del 4° corpo, destinato ad operare nelle Marche verso Ancona, tenevano la linea del torrente Tavullo (vedi *carta strategica*); alla sinistra la 4ª divisione, e la riserva alla Cattolica; la 7ª, nel centro, intorno a S. Giovanni in Marignano; la 13ª sul versante sinistro della Foglia, con una sua brigata a Mondaino, l'altra a Monte Grifolfo, il suo quartier generale e le altre truppe in Saludeccio.

Alla frontiera dell'Umbria, già sino dal 9 suddetto, le truppe del 5° corpo stavano distribuite nel modo seguente tra l'alto Chiana e l'alto Tevere:

In prima linea: a Borgo S. Sepolcro, la brigata granatieri

di Sardegna coll'11ª batteria; ad Anghiari il 23° battaglione bersaglieri; a Monterchi il 16° e 25° bersaglieri; a Castiglione Fiorentino il 24°; ed il 9° a Cortona (sulla strada per Perugia); con a Foliano (sul Chiana) i zappatori della riserva.

In seconda linea: in Arezzo la brigata granatieri di Lombardia, 1 battaglione bersaglieri (14°), 3 batterie (5, 6 e 7), il parco d'artiglieria; la compagnia zappatori della 4ª divisione, Piemonte Reale cavalleria, il quartier generale principale e quelli divisionari. — A Montevarchi, (sullo stradale reale da Firenze) Nizza cavalleria — a Subbiano (sulla via tra Arezzo e Bibbiena) la brigata Bologna.

I due corpi d'esercito potevano comunicar fra di loro per il passo della bocca di Frabaria.

Il generale Di Lamoricière fin dallo scorcio di agosto aveva scaglionato le sue truppe nel grandissimo triangolo *Perugia, Terni e Macerata*, ed all'apertura delle ostilità le sue forze trovavansi così disposte:

Tra Perugia e Foligno: con avanzate in Città di Castello, la prima brigata (generale Schmidt) ad osservare l'alta valle del Tevere, ed a difesa del centro della fronte strategica;

Tra Terni e Narni: la seconda brigata (comandata dal generale marchese Di Pimodan, tutta composta di truppe leggiera), a bada d'ogni mossa del nemico per Val di Chiana;

Intorno a Macerata in Valle Chienti, la terza brigata (generale Di Curtin) a guardia delle Marche, e destinata a completare il presidio d'Ancona, qualora questa piazza fosse seriamente minacciata.

La riserva, e con essa il quartier generale principale, a Spoleto, in una posizione centrale, daddove poter muoversi facilmente a rincalzo dello scaglione che il primo sarebbe stato attaccato.

Le maggiori città erano occupate da distaccamenti mobili, ovvero da gendarmi, per impedire ogni politica dimostrazione.

I luoghi forti avevano speciali presidii, come abbiain detto nel capo precedente. Cosicchè le truppe pontificie trovavansi sparpagliate per un'estensione di circa 43000 chilometri quadrati.

Cotesta posizione strategica, a cavaliere dell'Appennino, intesa a tenere a bada i due versanti, pei quali il nemico poteva irrompere su due linee d'operazioni distinte, sarebbe stata buona con un esercito di almeno 50000 uomini, non già colle deboli forze di Lamoricière, attesochè mentre le ali di tale sua posizione erano discoste fra loro cinque grandi giornate di marcia, poteva il nemico piombar con forze preponderanti su ciascuna di esso, in men di 3 tappe ordinarie, e così batterle isolatamente pria che le truppe pontificie avessero avuto il tempo di raccogliersi in miglior posizione difensiva.

Epperchè appena il generale pontificio non potè più aver dubbio sulle mire offensive delle nostre truppe, che si concentravano sui confini delle Marche e dell'Umbria, egli doveva in tutta fretta (e gliene rimase il tempo) concentrar le sue truppe in una posizione centrale, per formarne una massa colla quale piombare vigorosamente sulla nostra prima testa di colonna, se non vincere, egli avrebbe almeno così salvato meglio l'onore delle armi e l'esercito suo.

A quest'obbietto egli avrebbe dovuto afforzare sino a 2500 uomini (e non di più) il presidio di Ancona; tutte le altre truppe senza distinzione raccogliere e scaglionare fra Spoleto e Foligno, con una forte avanzata su Perugia, fortificando il passo di Colfiorito e Nocera. Con tale occupazione egli interponevasi alla immediata congiunzione dei due corpi d'esercito sardi; e mentre pochi uomini, avvantaggiati dal terreno, avrebbero facilmente conteso alle truppe del 4° corpo il passo per le gole dell'Appennino, il grosso poteva: o marciare (come già abbiain detto) sul quinto corpo ed incontrarlo con forze preponderanti dinanzi o sotto la protezione di Perugia ed al passo del Tevere; ed alla peggio, ripiegarsi sotto le mura di Roma, per ivi atten-

dere, sotto la salvaguardia del vessillo francese, l'occasione di riprendere l'offensiva.

Questo era indubbitamente il migliore ed il più prudente partito cui poteva appigliarsi il Lamoricière per non esporre a certa e completa rovina tutto il suo piccolo esercito, che tante somme aveva costato al tesoro papale, e sul quale tanti e tracotanti conti eransi fatti!

Certamente al generale Lamoricière non vorremmo fare il torto di non aver egli saputo ravvisare cotesto partito, ch'era il più ovvio fra tutti quelli che gli rimaneano, o di averlo soioccamente disdegnato; ma piuttosto crediamo ch'egli ne sia stato distolto e disviato da gravi considerazioni, come: 1° la ferma fiducia che il presidio francese a Roma sarebbesi opposto alla marcia del 5° corpo: 2° la speranza che i suoi soldati meglio avrebbero combattuto, imprigionati e coperti dai parapetti di Ancona, e sarebbesi così guadagnato maggior tempo.

Ammettendo che il generale Lamoricière, fosse certo (1) dell'intervento francese, incontrastabilmente il suo miglior consiglio dovea esser quello di gittarsi con tutti i suoi entro e sotto Ancona, per intercettare la marcia di Cialdini ed impedirgli di congiungersi coll'esercito meridionale, mentre la divisione francese, in attesa di altri rinforzi, avrebbe fatto fronte a Della Rocca sul Tevere.

Ma acciocchè tale senza sia ammessibile, è d'uopo che il generalissimo pontificio giustifichi meglio, di quanto non l'abbia fatto sinora, cotale sua persuasione; poichè in cose così gravi, non basta lo affermare le proprie convinzioni, ma è giuoco forza certificarne la validità con fatti incontestabili.

Or bene, se egli non avea dubbio sul concorso della divisione

(1) Come egli ebbe ad asserirlo replicatamente e sulla *Presse*, e nel suo rapporto, basandosi su di un pseudografo che il ministro pontificio osò attribuire all'ambasciatore francese signor Di Grammont.

Goyon, perchè lasciar 540 uomini a Spoleto, perchè quei 600 uomini tra Viterbo e Orvieto, perchè la brigata Schmidt a Perugia? aveva forse mestieri di un tanto appoggio la divisione francese? o piuttosto credette il generale pontificio di aver forze soverchie per tenere Ancona, e battere Cialdini?

Lo aver lasciato le sue truppe così disseminate non fu trascuranza, ma studiato consiglio del generale Di Lamoricière, ed egli stesso lo asserisce nella parte seconda del suo rapporto, laddove egli parla della necessità ch'egli ebbe di lasciare la *Rocca di Spoleto in istato da difendersi da per sè*; così Perugia, la cui difesa egli affidò allo Schmidt, coll'ingiunzione, caso mai *venisse soverchiato, di ripiegarsi su Viterbo*, nella cui rocca stavano di presidio 4 compagnie.

Da ciò siamo costretti di conchiudere che l'intervento dei Francesi non fu (e nol potè essere mai) una certezza pel generale pontificio, ma semplicemente una speranza imprudentemente vagheggiata, una stramba illusione, che egli pagò pur caramente, al prezzo di quell'alta sua ripulazione militare che guadagnata nell'Africa sotto le gloriose insegne di Francia, combattendo per la civiltà, gli naufragò sulle spiagge dell'Adriatico sotto il vessillo papale, pugnando per l'oppressione dei popoli civili!

Discuteremo, in seguito, più estesamente gli errori strategici del Lamoricière, di fronte alle prime operazioni offensive dei nostri generali, sul merito delle quali ora ci proveremo a dire.

CAPO V.

DISEGNO DI GUERRA.

Affinchè la narrazione nostra abbia tutta quella chiarezza che è pregio principale degli scritti militari, noi crediamo necessario di premettere all'esposizione delle singole operazioni delle

nostre truppe, il concetto strategico generale che lo divisò e diresse, cioè il disegno di guerra del general Fanti.

L'obbiettivo principale della guerra era quello di giungere colla massima celerità sul nemico, ed accerchiarlo il più strettamente possibile per ogni banda, affine di togliergli il tempo o il campo per devastare le occupate provincie. — Perciò era tosto necessario di isolarlo dalla sua base d'operazione, da Roma, e di tagliarlo dal suo miglior punto d'appoggio, da Ancona. — Due erano impertanto gli obbiettivi secondari da raggiungersi per riuscire al principale, cioè: Foligno, e il blocco di Ancona; ed a questi, per due linee d'operazioni distinte, ma concentriche e collegate, doveano contemporaneamente indirizzarsi due nostre forti colonne, l'una movendo dalle frontiere toscane sull'Umbria, l'altra pel litorale dell'Adriatico sulle Marche Anconitane.

Per poter far fronte a questo doppio attacco (cui accennava evidentemente la concentrazione delle nostre truppe sulle frontiere dell'Umbria e su quelle delle Marche) quattro partiti rimaneano al nemico, cui appigliarsi:

1° Concentrare celeremente tutte le sue truppe in vicinanza di Ancona per ivi aspettare il nemico sotto la protezione della piazza, ovvero per muoverne risolutamente all'incontro del 4° corpo, ed assalirlo con tutte le forze disponibili, prima che esso fosse raggiunto dal 5°.

2° O raccogliere tutte le sue forze su Foligno, dondo marciare sul 5° corpo nostro (il quale era il più debole dei due), commettergli la battaglia dinnanzi Perugia, od al passo del Tevere.

3° O anche, prendere posizione a cavaliere dell'Appennino, tra Cagli e Gubbio, dove più volte esso avea eseguito manovre di concentrazione, facendo aprire una strada militare su Fratta in val Tiberina, e stabilire una linea telegrafica a Fano ed a Perugia.

4° O finalmente (come già abbiám detto) scaglionarsi fra Spoleto e Foligno, per ivi aspettare le nostre truppe, assicurando così la propria linea di ritirata sulla Comarca e sul Patrimonio di S. Pietro.

Il primo ed il terzo partito compromettevano la linea di ritirata del nemico, nè potevano dargli speranze di successo colle sue deboli forze.

Perchè il *primo progetto* (il quale venne parzialmente seguito) potesse avere qualche probabilità di riuscita, era necessario che le truppe disponibili di Lamoricière fossero numericamente più forti del corpo di Cialdini, e che i due nostri corpi d'esercito avessero frapposto indugio alla loro marcia concentrata. — Perciò fin dal giorno 10 settembre, il generalissimo papale avrebbe dovuto spiccare a tutte le sue truppe un ordine generale di concentrazione, in Val Esino, e togliere tutti i presidii, lasciando appena qualche battaglione della seconda brigata (che era la più lontana) alla momentanea difesa di Perugia, per ivi ritardare qualche tempo lo avanzarsi del 5° nostro corpo — Col giorno 14, tutti usando la maggior diligenza, e valendosi delle strade che da Val Potenza e per Matelica, e per Cingoli, e per Filotrano, e per Osimo traversano nella valle dell'Esino, il generale Di Lamoricière avrebbe potuto raccogliervi non meno certamente di 13,000 uomini; e il dì vegnente, col vantaggio del terreno, intentar la battaglia al corpo di Cialdini forte appena di 13,000 uomini, poichè la 13ª divisione, allora distaccata, camminava a stento su per la vetta dell'Appennino, nè il 5° corpo avrebbe avuto il tempo materiale di accorrere a prender parte al combattimento.

Ivi battuto (com'era più probabile, se apprezziamo il valore morale delle truppe dei due partiti nemici), il generale pontificio avrebbe sempre potuto ritirare gli avanzi del suo esercito in Ancona, per afforzarne il primo presidio, mentre invece gli toccò ripararvisi solo e quasi fuggiasco, dalla decisiva battaglia perduta.

Nondimeno, lo ripeteremo, questo non era savio consiglio per Lamoricière, imperocchè, ammettiam pure un'impossibile ipotesi, che cioè i *soldati del papa* avessero potuto sbarattare completamente *gli islamiti di Palestro e di S. Martino*; sarebbe tuttavia rimasto il 5° corpo, afforzato della 13ª divisione (cioè circa 18000 uomini di truppe solide e fresche), il quale avrebbe in quel frattempo occupata una forte posizione sulla via di ritirata de' Pontificii, e li avrebbe stretti in Ancona; la quale piazza non doveasi mai ritenere nè per una solida base d'operazioni, nè per un sicuro rifugio, sotto a' proietti di Persano.

Il successo invero comprovò precisamente la verità di questa asserzione.

Il *terzo partito* non era men prudente del primo, e forse era peggiore. Diffatti, tuttochè Gubbio presentasse una forte posizione difensiva, interposta alle due linee d'operazioni nostre, ciò non pertanto, tale posizione era arrischiatissima, poichè, occupata dai pontifici con deboli forze, essa scuopriva la loro linea di ritirata a Della Rocca, ed Ancona a Cialdini.

Il *secondo* ed il *quarto partito*, più consentanei ai buoni precetti dell'arte della guerra, alla prudenza, ed alle condizioni di luogo e di tempo per le truppe pontificie, presentavano invece, se non la speranza di decisivi successi, la certezza almeno di serbare al governo papale quell'esercito che tanto danaro gli era costato, e di allungar così la guerra. Abbandonavasi Ancona, la quale tuttavia si è perduta, ma sarebbesi campato l'esercito, il quale potrebbe tuttora cagionare grave disturbo all'occupazione nostra dell'Umbria.

Sicuramente che il quarto partito non si accordava al vantato carattere del generale Lamoricière, poichè implicava l'abbandono senza combattimento di tutte le Marche, e di una gran parte dell'Umbria; ma il dovere di un generalissimo, quello non è, per certo, di soddisfare alle proprie fantasie e puntigli, ma bensì di consultare freddamente e procurare l'interesse dello stato cui serve, a qualunque costo personale.

D'altronde poi egli potea appigliarsi al secondo partito che gli permetteva di conciliare l'amor proprio di soldato col dovere di generalissimo. E questo era certamente il più conveniente, come già abbiain detto, sullo scorcio del capo precedente.

A prevenire il nemico in queste diverse supposizioni (e propizia sorte volle che il generale Lamoricère, quella appunto prescegliesse a lui meno conveniente, e per noi più vantaggiosa) il generale Fanti prescriveva a Cialdini di marciare su Pesaro con due sue divisioni, e di farla rendere prontamente, onde poter progredire colla massima sollecitudine sul litorale dell'Adriatico, per Fano e Sinigaglia su Ancona, prevenirvi il nemico, interponendosi fra esso lui e la piazza.

La terza divisione del 4° corpo (la 13ª divisione, Cadorna) dovea distaccarsi onde salir sull'Appennino per Urbino e Cagli a padroneggiare Gubbio ed i vicini passi, e discendere quindi per il passo della Scheggia in valle Topino su Perugia, per mettersi sotto gli ordini immediati del generale in capo.

Queste sue operazioni avevano per oggetto di mantener collegati i due corpi dell'esercito nostro, che operavano separati dall'Appennino, facilitare all'evenienza la loro reciproca concentrazione sull'uno o sull'altro versante, ed intercettare per contro le comunicazioni ed ogni concentrazione del nemico.

Noi diremo in seguito come bene abbia eseguito tale difficile e faticosa missione questa divisione, e quanto essa abbia contribuito al brillante successo della campagna; ciò che altamente onora il suo comandante, i cui talenti militari erano, d'altronde, già ben noti all'esercito italiano.

Le due divisioni del 5° corpo, sotto gli ordini immediati del generale in capo, evitando la stretta del lago Trasimeno, doveano operare in Val Tiberina per Città di Castello, Fratta e Perugia, e prendendo di viva forza, nel loro passaggio, il forte che domina quest'ultima città, per servirsene ad ogni evenienza qual punto

d'appoggio, camminare distate a Foligno, obiettivo delle loro operazioni iniziali.

Il concetto strategico di questo primo disegno di guerra è irreprendibile, come il furono poi le successive operazioni che vennero subordinate a quelle del nemico.

Avvi chi tentò rimproverare al generale Fanti di aver formato il 5° corpo più debole del 4°, pretesendo che esso corpo, secondo le sane leggi della strategia, doveva aspettarsi di sostenere le parti principali, ed essere perciò in grado di poter ricevere con successo e preponderanza numerica l'urto di tutte le forze del nemico. — Ma questa misura invece, svela al sommo grado il genio militare del nostro generalissimo, imperciocchè egli fu appunto coll'ingrossare il 4° corpo più del 5°, al momento della prima concentrazione delle nostre truppe per la guerra, che, ingannando il generale nemico sull'obbiettivo nostro principale, lo si indusse come avvenne di fatti, ad abbandonar la sua unica linea di ritirata, e a concentrarsi invece su Ancona, ove accennavano direttamente le operazioni del 4° corpo.

Cade poi da sè cotesto rimprovero dinanzi alle mosse centrali della 13ª divisione, la quale ad ogni occorrenza, dovea poter giungere in tempo a rincalzare il 5° corpo; e d'altronde la forza di esso corpo (14000 uomini di scelta truppa) era di per sè bastevole per affrontare, con tutta certezza di vittoria, il maggior nerbo delle bande pontificie, o schivarlo in attesa di Cadorna, e di Cialdini stesso.

(Continua).

C...

RIVISTA TECNOLOGICA

Il cannone Armstrong ed il cannone rigato francese. — È noto che i fogli inglesi, e segnatamente il *Times*, nel render conto dei combattimenti sostenuti dall'armata alleata in China, fecero un confronto fra il cannone Armstrong ed il cannone rigato francese, in tutto favore del primo. Il *Débats* prende ora a difendere l'invenzione francese, proponendosi di sciogliere i quesiti seguenti:

La giustezza del tiro;

La portata (cacciata);

La rapidità della carica e del colpo;

La potenza d'effetto del proietto;

La solidità del pezzo, e la facilità del suo maneggio.

In quanto al primo quesito, *la giustezza del tiro*, fu sciolto dagli stessi fogli inglesi, dicendo che sotto gli occhi d'ufficiali francesi vennero tirati, con un cannone Armstrong, ad ottocento o novecento metri di distanza, un certo numero di colpi contro un grosso albero preso per bersaglio, senza colpirlo una sola volta.

Il secondo quesito, *la portata*, fu pur sciolto dagli stessi Inglesi, citando essi dei colpi giunti a 2,200 jarde, che corri-

sponderebbero a 2000 metri, mentre il tiro dei pezzi di campagna rigati francesi, a tiro di lancio, è di 3,200 metri, potendosi, aprendo solamente l'angolo di elevazione, portarlo a 4,300 metri.

Il terzo quesito, *la rapidità della carica del colpo*, viene sciolto anch'esso in favore del pezzo francese, appoggiandosi ancora alle confessioni de' fogli inglesi. Essi raccontano, come un gran fatto, che nella giornata del 21 agosto davanti ai fori del Pey-Ho, una batteria inglese ha tirato 90 colpi per pezzo, in tre ore e mezza, mentre si sa per certa scienza, che dei pezzi di alcune batterie francesi a Solferino hanno tirato più di trecento colpi per ciascuno, e dopo un tal numero meraviglioso di tiri si trovano in buonissimo stato, e come fossero rimasti oziosi tutta la giornata.

La rapidità del tiro è dunque incontestabilmente a vantaggio del cannone francese. Ma dippiù: il cannone Armstrong esige maggior tempo per effettuar la carica. È vero che pel cannone inglese è soppresso il colpo del battipalla per battere la carica sul fondo del pezzo; ma vi occorre di più il giro alla vite della culatta per aprirla, lo spostamento dell'otturatore, la sua rimessa in posizione e il giro alla vite della culatta per rinserirla; in modo che confidando un cannone francese e uno inglese a mani egualmente abili, il cannone francese dovrebbe tirare (in un egual tempo fissato) almeno una metà di colpi di più del cannone inglese.

Il quarto quesito, *la potenza d'effetto del proietto*, si presenta complesso; ma la sua soluzione è tutta a vantaggio del cannone francese.

Il proietto Armstrong, si frantuma in 49 cocci, mentre il francese si frantuma in venti; ma vi ha da osservare:

L'artiglieria di campagna, sul campo, ha principalmente due obbiettivi: gli uomini e gli ostacoli inerti, come case, feritoie, villaggi, fortificazioni passaggere, barricate, ecc.: questi obbiettivi obbligano ad usare de' diversi calibri; che erano una volta da 4, 8 e 12, cannoni ed obici, a palle, a granate ed a mitraglia; ed ora per progressi della scienza militare, semplificasi in due calibri 4 e 12, e in tre specie di proietti, palla cava, scatola, e granata a palle.

Per combattere gli uomini il cannone Armstrong impiega,

come il francese, la palla cava, destinata all'effetto di mitraglia. A prima vista, su questo oggetto, il vantaggio starebbe per l'inglese; ma il suo proietto abbiain visto frantumarsi in 49 pezzi, recando danni con questi frantumi. La palla cava francese si spacca in venti frantumi; ma essa è inoltre carica di sessanta palle, per cui lo scoppio lancia 80 pezzi micidiali; cifra molto superiore a quella presentata dai proietti inglesi; ma vi ha ancor ad aggiungere che i 49 cocci del proietto inglese, provenendo soltanto dalle pareti della palla cava, si spargono per lo spazio, perdendo di direzione e forza, mentre nel proietto francese, sottomesso alla stessa legge per venti cocci prodotti dallo scoppio della palla cava, le sessanta palle continuano a correre nella direzione, e colla stessa impulsione che ebbe la palla uscendo dal pezzo.

Dippiù ancora: combattendo masse profonde di truppe, col proietto francese puossi (regolandosi la *spoletta*, e ritardando così lo scoppio) ottener l'effetto prolungato e potente d'una palla, e quindi il micidiale e spaventevole della mitraglia. Sotto al primo rapporto è dunque incontestabile la supremazia del cannone francese.

In quanto ai proietti destinati a combattere gli ostacoli inerti, avendo il signor Armstrong pensato, che la potenza dell'effetto doveva essere, indipendentemente da qualunque altra considerazione, proporzionata al peso del proietto, non lasciò nella sua palla, per la materia esplosiva ed incendiaria, che un vuoto in rapporto collo spessore delle pareti del proietto, e ridusse così la forza esplosiva a cosa assai mediocre; mentre il proietto francese, anche meno pesante, acquista, per la ragione contraria, un effetto assai più potente; e in ogni caso le palle francesi essendo oblunghe, senza molta difficoltà, si può sempre accrescerne la massa, senza modificare la canna del cannone.

Finalmente anche l'ultimo quesito vien sciolto dal *Débats* in favore del cannone rigato.

Si tratta della *solidità e facilità di maneggio del pezzo*.

È evidente che il cannone francese, fuso d'un sol pezzo massiccio di metallo, dev'essere più solido dell'inglese, composto di tre pezzi diversi, tenuti insieme da catene e viti, abbenchè siano costrutte alla perfezione sì l'une che l'altre; ma per non

precipitare un giudizio, il giornale francese vuol concedere tempo all'esperienza e passa alla facilità del maneggio del pezzo.

Qui tutte le relazioni inglesi concorrono a'danni del loro cannone. Nei terreni maremmani del Pey-Ho, essi dovettero staccare gli avantreni dei pezzi, perchè i carri sprofondavano sino all'asse delle ruote entro la melina, si dovettero staccare anche i cavalli dai pezzi, e trar questi avanti a braccia d'uomini; mentre sullo stesso terreno, nel medesimo tempo, nelle identiche condizioni, si traevano pure i cannoni francesi da 4 e da 12, senza che fosse abbisognato staccare gli avantreni o i cavalli. Fatte le debite proporzioni di calibro, il bronzo inglese peserebbe meno del bronzo francese; ma il carro di questi ultimi è un buon terzo meno pesante dell'inglese. Un cannone rigato francese da 4, sulle sue quattro ruote, coll'affusto, avantreno e cassetto completo, pesa 1200 chilogrammi; il pezzo da 12, nelle stesse condizioni, ne pesa poco più di 1800. Questa seconda parte dell'ultimo quesito, dopo i combattimenti al Pey-Ho, fu risolta dai fatti in favore dell'arme francese.

Nuova spada-baionetta francese — Alcuni soldati scelti del 33 e 34 di linea francesi di presidio a Parigi furono armati di una sciabola-baionetta di forma nuova, destinata a quanto dicesi, a surrogare la daga attuale di cui sono forniti i granatieri ed i *voltigeurs*. — Quest'arma è portata da un cinturino di cuoio con fibbie — Un'elsa o manico di corno nero guernito di ferro forbito, le forma una specie di impugnatura a guisa di sciabola e spada — la lama è dritta, affilata, scanalata e più lunga dell'attuale baionetta francese; due modelli se ne provano, l'uno a lama triangolare, l'altro quadrangolare — Questa baionetta s'innasta al fucile a poco presso come la sciabola dei *chasseurs à pied*.

La sua forma più elegante dell'attuale baionetta, e più leggiera di peso d'ogni altra foggia di sciabola-baionetta, senza perdere la necessaria solidità, fa credere ch'essa potrà sostituirsi con vantaggio alla daga attuale per le truppe scelte, non che alla baionetta per tutta la fanteria.

Fregate corazzate. — Intorno alla fregata corazzata *la Gloire*, che mena tanto rumore nella marineria militare, il signor Vivian,

membro del Parlamento britannico, in una lettera al *Times*, così si esprime:

«L'impressione che mi lasciò il confronto di questa formidabile fregata coi bei navigli che l'attorniarono, si è che questi sono ora divenuti inutili come gli antichi fucili a pietra. È vero che non si è ancora provato l'effetto d'una bordata a breve distanza sopra un'armatura di ferro; può darsi che il proiettile del cannone Withworth in certe condizioni favorevoli traversi una siffatta corazza; ma la *Gloire* si lascierebbe essa avvicinare? permetterebbe al cannone Withworth di mettersi in posizione favorevole?»

«La *Gloire* cammina più presto di qualunque dei nostri legni; essa sceglierebbe dunque la sua posizione, e si manterrebbe sempre alla distanza che le converrebbe; e di là il suo proiettile penetrerebbe ne' fianchi del suo avversario, mentre che quello del nemico verrebbe a schiacciarsi sui suoi. La più bella manovra ed il più grande coraggio che potrebbero mai contro tali svantaggi?»

Il corrispondente afferma che la marina francese è sul punto d'avere dieci fregate sul modello della *Gloire*; e però termina eccitando l'ammiraglio inglese a seguire l'esempio della Francia.

— La *Correspondencia*, dico che il governo spagnuolo diede l'ordine di costruire nell'arsenale del Ferrol una fregata corazzata di 41 cannoni e della forza di 1000 a 1200 cavalli, che si chiamerà *Tetuan*.

Si lavora attivamente al compimento della corvetta *Vencedora*, e nell'arsenale di Cartagena dev'essere costituita una fregata ad elice di 50 cannoni ed 800 cavalli, sotto il nome di *Saragozza*.

Fortificazioni. — Una lettera da Gibilterra del 30 novembre, ci fa sapere che si eseguivano importanti lavori allo scopo di migliorare le difese di quella piazza. Batterie a fior di acqua furono costruite su moltissimi punti e i vecchi pezzi furono sostituiti in tutte le opere da cannoni Armstrong.

La città ha ricevuto immensi approvvigionamenti di viveri e munizioni. Queste misure militari meritano essere segnalate,

perocchè concordano con quelle dello stesso genere che il governo inglese prende in questo momento a Malta ed a Corfù.

La Francia anch'essa promuove, con un'attività incessante, la costruzione di grandiose fortificazioni lungo le coste dell'Oceano, e di numerose navi da guerra: nello stesso tempo fa eseguire grandi studi sul golfo di Villafranca, del quale vuol formare un succursale dell'arsenale di Tolone.

Nuovo fucile rigato — Da private sperienze da noi praticate, onde dedurre la penetrazione del nuovo proietto slanciato dal fucile rigato, mod. 1860, abbiamo trovato:

a 25 passi	penetrazione	metri	0,430	} Tirando a braccio sciolto contro la scarpa esterna di un parapetto campale, fatto di terra mezzana, col proietto e colla carica prescritta nel nuovo fucile.
a 50 "	"	"	0,345	
a 75 "	"	"	0,293	
a 100 "	"	"	0,280	
a 150 "	"	"	0,230	
a 200 "	"	"	0,205	
a 250 "	"	"	0,165	
a 300 "	"	"	0,115	

Continueremo tali nostre sperienze relativamente alle varie specie di legnami che ponno utilizzarsi pe' lavori campali; e speriamo ci venga presto concesso di poter confrontare i nostri risultati con quelli delle sperienze attuate per cura del governo.

(X"),

RIVISTA STATISTICA

SVIZZERA. — *Scuola militare centrale durante l'anno 1859.* — Secondo il rapporto del dicastero militare federale sulla sua gestione annuale, ecco la forza della scuola suddetta, aperta al 1° maggio e chiusa il 2 luglio, sotto gli ordini del colonnello federale E. Di Salis:

	Ufficiali Aspiranti Truppe		
CORSO TECNICO	Ufficiali di stato-maggiore generale . . .	20	»
	Ufficiali d'istruzione	8	»
	Ufficiali d'artiglieria	18	»
	Sezione del genio	»	10
	Sezione d'artiglieria	»	36
CORSO DI APPLICAZIONE	2 Compagnie di zappatori (7 ^a e 9 ^a) . . .	7	» 130
	Compagnia pontieri (5 ^a)	4	» 63
	Quadri d'artiglieria di tutti i cantoni . .	»	» 75
	Reclute della scuola d'artiglieria	5	» 305
	Compagnia di guide (1 ^a)	2	» 21
	2 Compagnie di dragoni (16 ^a e 35 ^a) . . .	8	» 118
	2 Compagnie di carabinieri (13 ^a e 23 ^a) .	7	» 182
	3 Battaglioni di fanteria (49 ^o , 66 ^o e 110 ^o)	54	» 1,059
	2 mezzi battaglioni di fanteria (76 ^o e 78 ^o)	18	» 354
	Istruttori di fanteria	»	» 5
Totale		151	46 2,312

RIVISTA STATISTICA

283

EFFECTIVO DEI CAVALLI	{	Cavalli dello stato-maggiore	15
		Cavalli di stato-maggiore di battaglione	17
		Cavalli d'affitto	133
		Cavalli di regia	113
		Cavalli delle truppe di cavalleria	153
		Totale cavalli	431

Landwehr. — Secondo lo stesso rapporto, ecco il quadro della sua organizzazione nei vari Cantoni:

a) FANTERIA.

Zurigo.		UOMINI	
3 Compagnie di carabinieri	uomini 245	{	7,064
8 Battaglioni di fanteria	» 6,819		
Berna.			
3 Compagnie di carabinieri	» 459	{	7,108
8 Battaglioni di fanteria	» 6,649		
Lucerna.			
2 Compagnie di carabinieri	» 134	{	1,128
2 Battaglioni di fanteria	» 994		
Uri.			
1 Compagnia di carabinieri	» 105	{	305
3 Comp. di fanteria col suo stato-maggiore	» 200		
Schwytz.			
1 Compagnia di carabinieri	» 146	{	1,099
2 Battaglioni di fanteria	» 953		
Unterwalden-le-Haut.			
1 Compagnia di carabinieri	» 65	{	189
1 Compagnia di fanteria	» 124		
Unterwalden-le-Bas.			
1 Compagnia di carabinieri	» 85	{	314
2 Compagnie di fanteria	» 229		
Di riportarsi			17,207

	Glarje.	Riporto	17,207
2 Compagnie di carabinieri	200	}	871
1 Battaglione di fanteria	671		
Zug.			
1 Compagnia di carabinieri	93	}	447
3 Compagnie di fanteria	354		
Fribourg.			
1 Compagnia di carabinieri	70	}	839
1 Battaglione di fanteria	769		
Soleure.			
1 Battaglione di fanteria			1,059
Bâle Ville.			
1 Battaglione di fanteria			460
Bâle Campagne.			
1 Compagnia di carabinieri	48	}	845
2 Battaglioni di fanteria	797		
Scaffouse.			
1 Battaglione di fanteria			508
Appenzell R-E.			
2 Compagnie di carabinieri	221	}	1,643
2 Battaglioni di fanteria	1,422		
Appenzell R-I.			
1 e 1/2 Battaglione di fanteria			386
S. Gall.			
1 Compagnia di carabinieri	185	}	3,389
3 Battaglioni di fanteria	3,204		
Grigioni.			
6 Compagnie di carabinieri			828
Argovia.			
2 Compagnie di carabinieri	71	}	1,292
3 Battaglioni di fanteria	1,221		
Da riportarsi			29,774

Turgovia.		Riporto	29,774
2 Compagnie di carabinieri	235	}	2,207
3 Battaglioni di fanteria	1,972		
Ticino.			
1 battaglione in organizzazione			889
Vaud.			
8 Compagnie di carabinieri	662	}	7,827
8 Battaglioni di fanteria	7,165		
Varesse.			
In via di organizzazione			
Neuchâtel.			
3 Compagnie di carabinieri	131	}	1,413
3 Battaglioni di fanteria	1,282		
Ginevra.			
1 Compagnia di carabinieri	131	}	1,519
2 Battaglioni di fanteria	1,388		
Totale			43,629

E riepilogando:

42 Compagnie di carabinieri	uomini	1,414
54 Battaglioni di fanteria		42,215
In formazione (3 battaglioni)		

Totale uomini 43,629

Secondo i controlli, questa forza dovrebbe essere di 10,000 uomini più forte.

b) TRUPPE DEL GENIO.

	Ufficiali	Sotto Ufficiali	Soldati	Totale
Zappatori	14	51	150	215
Pontieri	5	23	56	84
Totale	19	74	206	299

c) ARTIGLIERIA.

Uffiziali	57
Sotto Uffiziali e operai	684
Cannonieri	890
Soldati del treno	453
Totale	2,084

RIASSUNTO GENERALE NUMERICO DELLA LANDWEHR.

Fanteria	Carabinieri	uomini	1,414
	Di linea		42,215
Armi speciali	Genio		299
	Artiglieria		2,084
Attuale effettivo completo, uomini			46,012

— Secondo la *Gazzetta ticinese*, le principali modificazioni al vestimento ed abbigliamento militari federali, che il Consiglio federale ha risolto di raccomandare all'Assemblea federale, sono le seguenti: 1° all'abito sostituire la tunica per la fanteria, i carabinieri ed il genio: il colore della tunica sarebbe turchino per la fanteria ed il genio, verde per i carabinieri; 2° due paia pantaloni grigio-celesti per tutte le armi, uno di panno, l'altro di panno o mezzo panno, a piacere dei cantoni, per la fanteria, i carabinieri ed il genio; due paia di stivali, uno di panno grigio celeste, l'altro di traliccio, il genio potrà avere un paio di stivali; 3° allo shakò è sostituito il keppi di feltro nero per la fanteria; è facoltativo ai cantoni dare il keppi od il cappello di feltro al genio ed ai carabinieri: i dragoni hanno l'elmo, le guide il keppi; 4° alla cravatta è sostituito il fazzoletto; 5° alla bufetteria bianca e incrociata sul petto si sostituisce la nera, preferendosi il cinturone per tutte le armi; 6° pegli ufficiali si sostituisce la tunica all'abito, eccetto i corpi che questo conservano; hanno il cappotto simile a quello della truppa; la sciabola appesa alla cintura, guanti e sciabola prescritti dal regolamento; è soppressa la gorgiera; 7° gli ufficiali tutti di stato-maggiore avranno la tunica, sop-

pressa la sciarpa; 8° agli ufficiali si conservano le spalline, ed è facoltativo ai cantoni il conservarle per le truppe; 9° questi cambiamenti sarebbero effettuati nei nuovi acquisti; ma il contingente attivo dovrà avere la bufetteria nera ed il cinturone prima della fine del 1862.

ITALIA. — Scuole ed istituti militari delle provincie meridionali:

1°) Il Collegio Militare (in Maddaloni).

Questo collegio, fondato nel 1786, era specialmente destinato a fornire uffiziali d'artiglieria e del genio.

Gli allievi vi erano ammessi nell'età dai 10 ai 12 anni, dandosi la preferenza ai figli di uffiziali, ed ai nobili. — Il loro numero normale era fissato a 170, spartiti in 4 compagnie, militarmente ordinate, e comandate da uffiziali tolti dall'esercito attivo. I sott'uffiziali venivano scelti fra gli allievi maggiori d'età, e più distinti per istudio e condotta, ed avevano sugli altri allievi la prima azione della subordinazione militare, onde avvezzarli così di buon'ora al rigor della militar disciplina.

L'importo annuo della pensione era di 810 franchi; quello del primo corredo di 450 franchi. — Per le piazze gratuite e le mezzo piazze, l'orfanotrofio contribuiva annualmente al collegio lire 121,500 circa.

Il corso di studi durava 8 anni, versando sulle materie delle armi speciali; alla fine del corso gli allievi venivano sottoposti ad un rigoroso esame di uscita, e di classificazione per merito. I migliori, a loro scelta, erano destinati all'artiglieria od al genio, nel numero richiesto dai bisogni di essi due corpi, gli altri idonei, passavano alla fanteria, od alla cavalleria, daddove poi rifornivano i quadri dello stato maggior generale. Quelli non giudicati idonei agli esami, erano mandati a servir da sott'uffiziali nell'esercito, ovvero alle case loro, secondo la loro richiesta.

2°) La scuola militare, battaglione allievi.

Questa scuola che dalla sua fondazione in Napoli, venne destinata a somministrare sott'uffiziali istruiti a' diversi corpi

dell'esercito, venne sciolta nel 1848, in seguito a taluni atti d'indisciplina degli allievi, e venne quindi ricostituita nella piazza di Gaeta sotto il nome di *Battaglione allievi*, nel quale accoglievansi tutti gli orfani dei militari morti ne' moti civili delle due Sicilie. Questo battaglione corrispondeva a presso a poco al nostro de' figli militari in Racconigi.

Nell'antica scuola militare di Napoli il numero degli allievi era di 160, divisi in 4 compagnie, come nel collegio militare — la pensione di lire 486 annue — numerosi i posti ed i mezzi posti gratuiti a favore de' figli dei militari ufficiali — Gli studii volgeano sulla letteratura e sulle matematiche elementari, ed alla fine del quinto corso, dietro un esame di concorso, i migliori passavano per premio a compiere i loro studi nel collegio militare, correndo la sorte, per l'uscita di quelli allievi. Gli altri proseguivano i loro studi; quindi secondo il merito loro venivano destinati sergenti, caporali o soldati nelle diverse armi.

3°) *Lo squadrone delle guardie del corpo.*

Questo squadrone reclutato fra i giovani delle famiglie più nobili ed agiate del paese, poteva anche considerarsi come un vivaio di ufficiali per la fanteria e la cavalleria, e specialmente per quest'ultima.

La forza dello squadrone era normalmente di 250 uomini. — Le guardie semplici avevano il grado di sottotenenti (alfieri). — Annualmente, per via d'esami, un certo numero di guardie versavasi alle armi comuni col grado di luogotenenti in 2°.

4°) *Altre istituzioni militari.*

Per l'*equitazione* veniva istituita una scuola nel 1844 onde meglio diffondere quest'arte essenziale, e vi si formavano buoni ufficiali e sott'ufficiali istruttori di cavalleria e artiglieria.

Per la *scherma* ciascun corpo di truppa doveva avere la propria sala; ed inoltre eransi stabilite quattro scuole normali, a Napoli, Capua, Caserta e Gaeta, sotto la suprema direzione di uno dei migliori maestri della capitale, e la vigilanza di due generali. — Nell'esercito napolitano l'insegnamento della scherma è spinto così molto innanzi.

In ogni corpo vi erano scuole per l'istruzione volontaria della

truppa, onde abilitar i volontari di progredire nella carriera, avvegnacchè la legge sull'avanzamento anche pe' gradi minori della gerarchia prescriveva esami di idoneità.

Gli orfani ed i figli di truppa sono ammessi al real albergo de' poveri in Napoli, ed a quello di Anversa, ed ivi vengono educati e disciplinati militarmente, e quali abilitati alle arti, quali alla musica, quali a divenir tamburini e trombettieri dell'esercito. Quello di Anversa specialmente fornisce di musicanti le bande dell'esercito.

— A Napoli si dovrà quanto prima aprire un grandioso istituto d'educazione militare in sostituzione di quelli esistenti sotto il cessato governo.

Scuole ed istituti militari nelle altre provincie italiane.

Reale accademia militare di Torino — Destinata a rifornir d'ufficiali il genio e artiglieria.

Corso suppletivo alla regia militare accademia per la fanteria. — Ivrea — presso la scuola militare di fanteria — Istituzione provvisoria per somministrare ufficiali nell'arma di fanteria — Gli allievi, ammessi dai 19 a 26 anni, per esame, o presentando diplomi di ammissione universitaria, previo arruolamento militare regolare, vi compiono un anno di studi militari, quindi, classificati per via di esami, vengono promossi sottotenenti.

Corso suppletivo alla regia militare accademia per la fanteria. — Modena — Istituto provvisorio come sovra, per formar ufficiali alla fanteria.

Corso suppletivo alla regia militare accademia per la cavalleria, presso la scuola di cavalleria — Pinerolo — Colle stesse norme che pei due precedenti, vi si ammaestrano giovani volontari ond'esser poi, dopo un anno di corso, promossi sottotenenti nella cavalleria.

Scuola d'applicazione per l'artiglieria. — Torino — Presso il real corpo d'artiglieria, e da professori dell'armi dotte praticasi un corso complementare per gli ufficiali nuovi ammessi nell'arma.

Scuola d'applicazione pel genio — Casale — Come per l'ar-

tigliena, vi si preparano a più alte cognizioni i nuovi uffiziali del Genio.

Scuola provvisoria per gli uffiziali subalterni delle armi di fanteria e di cavalleria che aspirano al grado di luogotenente nel corpo reale dello stato maggiore. — Torino — Avrà principio dal 1° gennaio, ed il corso durerà 4 mesi.

Scuola militare di cavalleria — Pinerolo — Gli uffiziali nuovi promossi vi percorrono un tirocinio di un anno sull'equitazione e sugli esercizi e pratiche di cavalleria.

Collegi militari. — Asti — Milano — Parma — Firenze.

Dai 10 ai 14 anni vi sono ammessi i giovanetti che intendono destinarsi alla milizia. Dopo, finito il corso di studio tecnico, passano od all'accademia militare di Torino, od ai corsi suppletivi alla medesima, onde conseguire il grado di sottotenente nell'arma da essi loro prescelta.

Battaglione de' figli militari — Racconigi — Vi sono ammessi in tenera età figli di militari, e questi vengono educati militarmente a totale spesa dell'erario; quindi all'età di 17 anni escono soldati nel regio esercito, coll'obbligo della ferma di ordinanza. — In brev'ora questi giovanetti addivengono eccellenti sott'uffiziali.

In Asti presso il corpo de' veterani ed invalidi havvi un istituto nel quale si educano giovani figli di truppa, a divenir poi tamburini, trombettieri o musicisti nelle diverse armi.

Come scorgesi da questo cenno sommario i nostri istituti militari d'educazione sono numerosi, ed anzi il sono troppo; talmentechè essi difettano forzatamente di quella omogeneità di azione ch'è necessaria in istituzioni le quali tutte tendono ad un unico scopo. — Ma queste sono le necessità ineluttabili dei grandi mutamenti avvenuti; e siamo persuasi che quanto prima la provvida mano del governo si fermerà radicalmente su questo oggetto importantissimo della costituzione militare della nazione. Prossimamente offriremo ai nostri lettori alcuni studi sul proposito.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Aperçu historique sur les fortifications, les ingénieurs et sur le corps du génie, par M. le colonel AUGOT (11^{me} article) — Troisième partie.

Vi è narrata coll'abituale maestria dello scrittore l'assedio di Praga nel 1742. Cotesto assedio è certo uno dei più interessanti delle guerre del secolo XVIII, ed il più celebre dei sette che Praga ebbe a sostenere, sia per la forza degli eserciti che si trovarono a fronte, sia per i lavori eseguiti dai due partiti. — Il maresciallo De Broglie con 30,000 uomini d'ogni arma resistette per 82 giorni contro l'esercito austriaco capitauato dal Granduca, e forte di circa 100,000 uomini, sebbene le fortificazioni della città fossero in cattivo stato ed i sistemi imperfettissimi, sebbene l'opinione degli abitanti fosse totalmente in favore degli assediati, sebbene scarsissime vi avesse l'annona e le risorse d'ogni maniera. — Dopo 82 giorni di trincea l'esercito austriaco tolse l'assedio dopo sofferte perdite gravissime nelle sortite che ad ogni momento praticavano arditamente i Francesi. — La ragione della tolta dell'assedio non fu quella certamente che al Granduca mancassero i mezzi di proseguirlo più vigorosamente di

quanto nol fu sino allora, ma affin di portarsi all'incontro di Maillebois, il quale, alla testa di 68 battaglioni e 110 squadroni franco-bavaresi, dirigevasi su Praga. — Ed il Granduca bene avvisava, avvegnacchè impauritosi il troppo timoroso Maillebois, di dover combattere nelle strette della frontiera Loema, lasciò la partita e retrocesse. — Nell'inverno successivo il maresciallo di Belle-Isle, compagno al De Broglie nell'assedio di Praga, mentre questi erasi dipartito per succedere a Maillebois nel comando dell'esercito d'operazioni, compieva quella memorabile ritirata che lo illustrò cotanto: 19000 uomini, attraverso le gelide campagne della Boemia, attraverso terreni angustissimi, in 12 giorni di marcia giungono ad Egra, lasciando dietro di loro 1000 fanti e 500 cavalli morti dal gelo, o presi dal nemico. — Sullo scorcio del dicembre, la piazza rimasta occupata da appena 4260 uomini, la maggior parte malati ed estenuati, i quali non avevano potuto seguire il grosso, partito col maresciallo di Belle-Isle, dovette arrendersi al principe di Lubkowitz, uscendone però il presidio con tutti gli onori della guerra, e dopo ottenuta una gloriosa capitolazione.

Constitution et puissance militaires comparées de la France et de l'Angleterre, par M. Ch. MARTIN, lieutenant-colonel du troisième régiment de lanciers (7^{mo} article). *Sommario*: Truppe e personale pei servizi amministrativi dell'esercito inglese, cioè:

1° Il *Treño militare* (*military train*), la cui organizzazione iniziale data appena dal principio della guerra d'Oriente, nel 1857 venne definitivamente costituito per cura dell'attuale suo colonnello Mac-Murdo, in 7 battaglioni, comandati da luogotenenti colonnelli e maggiori. — I suoi quadri constano attualmente di 30 capitani, 40 luogotenenti, 12 alferi, 216 sott'uffiziali, 3 scudieri (*riding masters*), ed un istruttore per il tiro (*instructor of musketry*) — Lo stato maggiore d'ogni battaglione comprende inoltre un ufficiale pagatore, un quartier mastro, un medico-chirurgo, un veterinario ed un aiutante. — L'effettivo delle truppe, sempre variabilissimo, è oggi di 2,000 uomini e 1,200 cavalli. — Quale forza è certamente insufficiente pei bisogni della guerra.

2° Il *Corpo degli infermieri* (*medical staff corps*), formato

durante la campagna di Crimea, piuttosto male ordinato, tuttora comprende circa 1,000 soldati, 76 sotto uffiziali e 2 soli uffiziali.

3° Il *Commissariato di guerra* (*the commissariat department*), il quale corrisponde al nostro corpo d'intendenza militare, si occupa dell'organizzazione delle sussistenze militari in ogni luogo e circostanza, non che della finanza e del controllo di ogni opera militare. Questo corpo venne istituito nel 1808 dal celebre duca di Wellington. — Il suo personale superiore consta oggidì: di 1 commissario generale (*commissary-general*) — 12 commissari generali aggiunti (*deputy commissaries-general*) — 36 sotto-commissari generali (*assistant commissaries-general*) — 70 sotto-commissari generali aggiunti — In tutto 119, aventi il grado di uffiziale. — Il personale inferiore comprende: 25 guarda-magazzini (*storekeepers*) 78 guarda-magazzini aggiunti (*assistant storekeepers*) — 54 distributori (*issuers*).

4° Il *Corpo medicale militare* (*the medical department*) ha il suo personale diviso in due sezioni distinte: la 1^a comprende lo stato-maggiore degli uffiziali sanitari dell'esercito; la 2^a è composta dei medici e chirurghi addetti ai diversi corpi di truppa.

Il corpo medicale militare (*the officers of the medical staff*) consta di: 5 ispettori generali degli spedali, aventi il rango di brigadiere generale, e dopo 5 anni di grado quello di maggiore generale — 13 ispettori generali aggiunti, col rango di luogotenente colonnello, e dopo 5 anni di grado, quello di colonnello — 21 chirurghi di 1^a classe (*staff surgeons*), aventi il rango di maggiore, e dopo 20 anni di servizio prendono il titolo di chirurgo maggiore (*surgeon-major*) — 48 chirurghi di 2^a classe, aventi, secondo l'anzianità loro di servizio, il rango di luogotenente o capitano; e finalmente 101 aiutanti chirurghi o flebotomi.

5° *Amministrazione degli ospedali* (*purveyor's department*). — I *purveyor's* inglesi adempiono allo stesso servizio che i nostri uffiziali contabili negli ospedali, e vanno pienamente subordinati agli uffiziali di sanità, direttori. — Vi sono: 1 *purveyor in chief* (contabile in capo) col rango di maggiore — 1 *deputy purveyor in chief* (contabile in capo aggiunto) col rango di capitano — 28 *purveyor's* col rango di luogotenente, e di capitano dopo 15 anni di servizio.

6° I *cappellani militari* (*the chaplain's department*),

uno per ogni brigata o corpo costituito, sono in Inghilterra: 1 cappellano generale — 22 cappellani Lrevellati (*commissioned chaplains*) e 35 cappellani aggiunti (*assistant chaplains*) — In tutto 58 preti.

7° *Contabili dei magazzini* (*the military store department*) corrispondono in quanto al loro servizio ai nostri contabili dell'artiglieria e del genio, attengono cioè al ricevimento, alla manutenzione, ed alla distribuzione delle armi, munizioni, vestiario, equipaggi, effetti di campo, ecc. — Il loro quadro comprende 5 contabili in capo (*military principal storekeepers*) col rango di luogotenente colonnelli — 7 contabili ordinari dello stesso rango — 21 contabili aggiunti (*deputy storekeepers*) col rango di maggiore — 58 sotto-contabili (*assistant storekeepers*) col rango di capitano — 70 compresi di 1^a classe (*clerks*) col rango di luogotenente — 88 compresi di 2^a classe col rango di alfiere. — In tutto 247 impiegati, il cui stipendio annuo complessivo costa all'erario 1,375,000 franchi.

8° *Pel servizio del casermaggio* *the barrack department*, ogni locale del governo ad un uso militare qualsiasi è affidato ad un casermiere (*barrack master*), il quale ne è responsabile della conservazione. — Il quadro di costesti impiegati comprende pel personale superiore 20 impiegati di 1^a classe col grado di maggiore — 72 di 2^a classe col rango di capitano — 6 di 3^a classe col rango di luogotenente.

Pel personale inferiore: 2 commessi-casermieri (*barrack clerks*), sotto uffiziali contabili — 164 sergenti-casermieri di 1^a classe, 271 di 2^a classe — Cioè in totale 535 impiegati, il cui stipendio annuo complessivo sale a più di 1,000,000 lire.

9° *Servizio contabile del genio* (*the royal engineer department*). Questi impiegati corrispondono ai nostri commissari del genio militare, e sono addetti al corpo del genio per coadiuvare nel servizio pratico, per sorvegliare le officine, le costruzioni, e specialmente per tutti i lavori di contabilità. — Il personale consta di: 1 direttore (*superintendent*) — 1 direttore aggiunto — 174 assistenti (*clerks of works*) — 6 disegnatori (*draughtsmen*) — 97 commessi (*clerks*) — 66 contra-mastri temporarii (*temporary foremen of works*) — In totale 345 impiegati, che costano annualmente al governo britannico 1,375,000 di Lire.

La somma annuale che il personale per tutti questi diversi servizi amministrativi costa all'erario è complessivamente di L. 8,675,000 (347,000 lire sterline), cioè circa 3,50 per 100 della spesa per tutto l'esercito — Quale somma è certamente troppo considerevole per rispetto a servizi prestati.

Portraits militaires (Sobieski), par M. le capitaine De LA BARRE DU PARCQ. — Colla solita faccenda l'egregio scrittore ci tesse la biografia militare del grand'uomo polacco, illustre capitano quanto prode guerriero e magnanimo monarca. — Giovanni Sobieski, nato il 2 giugno 1624, assunto per elezione al trono della Polonia, il 21 giugno 1674, e morto il 17 giugno 1696, iniziò la sua militar carriera nei moschettieri di Luigi XIV di Francia. — Entrato al servizio del proprio paese, egli fu sempre l'implacabile nemico e vincitore de' Mussulmani, a Chocim, nell'Ukraina, a Vienna ed a Parkan — « Perscrutando la grande figura storica di Sobieski, vi si scuopre al primo grado un lato cavalleresco, degno di un prode dei tempi migliori del medio evo, ed un lato ove s'accoppiano tre virtù di prim'ordine: bravura, generosità e amor della religione.

« Il suo coraggio splende fra mille in mezzo alla nazione valorosa cui appartiene. — Egli fa le sue prime armi sotto Gian Casimiro, raccogliendo al campo di Zborsw (agosto 1649) gli squadroni polacchi sbandati, ciò che gli vale la Starostia od il feudo vitalizio di Jawarow. Alla battaglia di Beresteczko (1651) egli scala parecchie volte le alture tenute dall'avversario, e rimane sul campo gravemente ferito. Sotto le mura di Iluman (1654) egli pianta il suo vessillo in mezzo alle schiere nemiche. Alla battaglia di Varsavia (1656) egli sfonda le dense masse de' Toleschi e degli Svedesi e penetra sino alle guardie del re di Svezia. — Nella giornata di Cudnow (1660) egli ha due cavalli sotto di lui uccisi. — Creato gran maresciallo, le battaglie ingigantiscono per lui, poichè a Podhaice egli combatte 17 giorni, a Chocim egli annienta un immenso esercito, ma il suo coraggio personale rimane sempre lo stesso, ed il suo braccio agisce nella mischia come quando non l'aggravava la responsabilità del supremo comando. — Re, la bravura non lo abbandona, egli si espone ancora, provocando coll'esempio la pro-

dezza. — Alla liberazione di Vienna (1683) egli sprona difilato il suo cavallo alla tenda cremisi del visir; riconosciuto dagli spahis, ch'egli respinge, al suo cimiero, a tutte le insegne reali, al corteggio che lo circonda, e brandendo la sua spada alle prime file, come quando semplice ufficiale egli era. Nel settembre 1684 egli si avvanza, sotto una grandine di palle, sino a piè degli spalti della formidabile piazza di Kamiéniec, e mostra con questa soverchia bravata che ancora egli possiede l'ardimento di un giovinetto ».

La guerre d'Italie de 1859, considérée au point de vue de la stratégie et de la tactique, par M. DE LA FRUSTON. — Segue il 2° periodo, o periodo d'attitudine offensiva dell'Austria, in cui vien narrata per esteso la gloriosa battaglia di Solferino.

A parte alcune imperfezioni di disegno nella carta annessa, e di nomenclatura nella descrizione topografica del campo di battaglia, è commendevole cotesta narrazione fra tutte le altre sino ad oggi pubblicate, per la somma dei particolari che si trovano, e pel criterio analitico della narrazione stessa. Alcuni di questi particolari però, per quanto riflette la cooperazione delle truppe italiane, difettano di quell'esattezza ch'è indispensabile pe' scritti militari narrativi, specialmente quando si occupano di fatti recenti e palpitanti. — Questo sconoio d'altronde si può rilevare pressochè ad ogni capo della narrazione del signor De la Fruston. — Havvi poi un'espressione poco cortese e *militare*, che lo scrittore applica ingiustamente alle truppe della divisione Cucchiari (pag. 274). Crederemmo fare oltraggio a noi stessi provocando una dispiacevole polemica su di un fatto, del cui giudizio ci rimettiamo ampiamente a tutt'uffiziale francese, il quale abbia combattuto a fianco dei nostri soldati, e ci limiteremo a testimoniare al signor De la Fruston il nostro dispiacere, come che egli non siasi trovato nella brigata austriaca ch'ebbe a sostener l'urto della divisione Cucchiari, poichè tanta simpatia egli mostra pel comune nemico nostro; egli avrebbe così potuto farsi una più giusta idea del valore dei nostri soldati.

Considérations sur l'organisation active, l'instruction et la tactique de l'infanterie espagnole, par don ANTONIO SANCHEZ OSORIO. (Compte rendu). — È un'eccellente opera d'attualità

militare quella del generale Osorio, di cui questo articolo dello *Spettatore* rende esteso conto, e ch'ebbimo pria d'oggi fra le mani. — Egli vi tratta ampiamente, in 3 tomi, e con profondo criterio, l'organizzazione elementare, non che l'organizzazione attiva dell'esercito, alla quale consacra espressamente un grosso volume. Il resoconto bibliografico di cotest'opera non è cosa che si possa improvvisare o stringare, poichè ad ogni pagina hannovi sani precetti da notare; nè ci proveremo a farlo, consigliandone piuttosto a' lettori nostri l'intiera e meditata lettura. Ed a questo scopo noi speriamo che i direttori delle nostre biblioteche militari non ne trascureranno la provvista.

Le Commentaires d'un soldat, par M. PAUL DE MOLÈNES; un volume, Michel Levy. (Compte rendu. E. F.). — Il lavoro del signor De Molènes, capitano di cavalleria, che noi leggemmo in successivi articoli sulla *Revue des deux mondes*, è una narrazione aneddotico-militare della campagna di Crimea e di quella d'Italia dei Francesi, scritta con brio, e quasi direi con poesia. Senza pretendere a far di dottrina, egli vi dipinge al vero la vita militare del campo, i combattimenti e le loro diverse fasi, le emozioni e gli orrori delle battaglie, e quasi vi sembrerebbe leggere un romanzo di Sue o di Dumas, se il cuor tuttora non vi palpitasse della verità de' fatti narrati. — È desiderabile che qualche forbita penna italiana si occupi della versione di questo libro, specialmente di quella parte che narra l'ultima campagna, onde popolarizzarla appo noi, qual si merita il soggetto ed il libro stesso.

Avenir de la cavalerie. — Examen technique des ouvrages publiés sur l'ordonnance du 6 décembre 1829. — Tactique des trois armes dans l'esprit de la nouvelle guerre, par M. le baron D'AZEVEDO, colonel au 6^me régiment de lanciers. (Compte rendu).

Diremo prossimamente del merito di questo nuovo lavoro dell'egregio colonnello francese, già ben noto nella letteratura militare per il suo *Système de guerre moderne*, e per altri pregevolissimi suoi scritti che leggemmo nello *Spectateur*, e dei quali già intrattenemmo a più riprese i nostri lettori.

Journal des armes spéciales et de l'état-major. — Paris, CONNEARD
N. 5 (septembre et octobre).

Sur l'analyse du charbon destiné à la fabrication de la poudre, par le comte PAUL DE SAINT-ROBERT. — Da noi pubblicato, per cortesia dell'illustre autore, nel fascicolo di novembre.

Canons rayés. Relation entre les pas des hélices et les calibres des bouches à feu, par E. TERSEN, major de l'artillerie belge. — Premessa le tre leggi diverse di relazione fra il passo delle eliche e i calibri, cioè: 1^a quella enunciata dal generale Timmerhans: *Il passo delle eliche dev'essere proporzionato ai calibri* (il rapporto della forza viva iniziale di rotazione colla forza viva iniziale di traslazione debb'essere lo stesso per tutti i proietti); 2^a quella proposta dal Gillion: *I passi delle eliche debbono essere proporzionali ai quadrati dei calibri*; 3^a l'ultima, risultante dagli esperimenti sul sistema Whitworth: *I passi delle eliche sono proporzionali alle radici quadrate dei calibri*; il signor Tersen, col rigoroso calcolo matematico, deduce le conseguenze di queste tre leggi, sotto il doppio rapporto dell'inclinazione delle eliche, e della forza viva di rotazione impressa al proietto; dalla prima delle quali dipende ovviamente il cammino del proietto nell'anima e l'azione reciproca fra il proietto e l'arma; dalla seconda dipende il cammino del mobile nell'aria. — Le sue conclusioni sono le seguenti:

1^o La legge proposta dal capitano Gillion, e quella dedotta dal sistema Whitworth portano a risultati divergenti: l'una impicciolisce oltre misura il rapporto delle forze vive iniziali di rotazione e di traslazione dei proietti di grosso calibro; l'altra esagera questo rapporto a danno della bocca da fuoco.

2^o La legge proposta dal generale Timmerhans dà risultati medi: essa è più semplice, più razionale; essa soddisfa meglio a tutte le condizioni, e vuol perciò preferirsi.

3^o Si propone la formola $H = n D$, nella quale n è un coefficiente relativo al sistema (H essendo il passo delle eliche, D il calibro).

Traité des armes, par le chevalier J. XYLANDER, traduit par le colonel P. D'ERBELOT. — Segue la versione già da noi parecchie volte annunziata.

Suite du rapport sur la fabrication de canons de 32 livres, pour les côtes, à la fonderie de West-Point, en 1851. — Articolo molto interessante pei dati sperimentali che vi sono raccolti.

Recherches sur l'organisation du génie en France, par C. HEYDT, capitaine du génie, inspecteur des études à l'école polytechnique. — Dopo sommariamente esposte le trasformazioni successive per le quali passò il corpo del genio francese, lo scrittore, in questa prima parte, si occupa estesamente del-

l'attuale costituzione di quest'arma, cioè della sua composizione: *del suo servizio in tempo di pace*, della contabilità di tale servizio, del servizio di casermaggio, delle servitù difensive, dei lavori misti, del comitato delle fortificazioni, del deposito delle fortificazioni, della brigata topografica, della galleria dei piani in rilievo, *del servizio delle truppe del genio in tempo di pace*, dell'istruzione loro reggimentale, delle scuole loro, dei lavori speciali degli ufficiali, delle ispezioni generali, *del servizio del genio in guerra*, dell'arsenale del genio, *del reclutamento degli ufficiali del genio dalle scuole militari*.

Non ci estendiamo sui particolari di quest'interessante articolo, dei quali farem copia nei nostri *Studi comparativi sulle statistiche militari degli Stati europei*.

Journal de l'armée belge — N. 111 (Bruxelles).

Questa dispensa porta un solo articolo incompleto: *Considérations politiques, géographiques et militaires sur l'Italie*, cui va annessa una carta corografica della media Italia, alla scala di $\frac{1}{600,000}$. Non possiam per ora tentare un giudizio sul merito dello scritto, appena sinora iniziato.

Opere nazionali.

Alcune osservazioni sulla disciplina militare, di G. C. — (Resoconto letterario).

Pochi mesi or sono la tipografia di G. B. Paravia pubblicava quest'opuscolo a titolo modesto ed anonimo, al quale toccò egual sorte che agli altri libri militari nel nostro paese, di rimanere cioè a poco presso sconosciuto ed inapprezzato. Il puro caso ce lo portò fra le mani, ed appena aperto, lo leggemo con vera avidità, e vi riconoscemmo la penna e la mente illustre dello scrittore, e ciò senza difficoltà, poichè ad ogni pagina vi si rileva quel profondo criterio, quella logica stringente, che non si acquista già col solo studio, ma colle lunghe meditazioni e colle pratiche.

Non è fattibile il render conto di quest'aureo libretto, se non riportandolo dalla prima all'ultima pagina, imperciocchè non vi ha periodo soverchio ed il quale non abbia il suo merito speciale, il perchè ci limiteremo a dirne il sommario ed alcuni frammenti, dai quali i nostri lettori potranno facilmente argomentare quanto ne sia il testo interessante.

CONSIDERAZIONE 1^a — *Che cosa debba intendersi per disciplina.*

Comprovata la necessità della disciplina per gli eserciti, l'autore così la definisce: «Essa è una legge, per cui l'individuo ascrivito all'esercito viene istruito, acquista certi principii,

« certe massime e contrae certe abitudini di devozione e d'interesse per la militare famiglia alla quale appartiene, donde deriva che la vita e gli averi sono posposti al sacro amor di patria. Nel medesimo tempo si forma quell'unione, quell'uniformità di pensiero e di convinzioni sul vero significato di certi attributi morali, quali sono la lealtà, l'onore e la gloria, da cui derivano lo *spirito militare*, la reputazione e fama delle armi ».

Quanto non è più nobile e più estesa così la sfera d'azione della disciplina, di quella materialmente definita dai codici militari?....

CONSIDERAZIONE 2^a — *Quale sia lo scopo del contegno militare?*

«..... Il militare contegno è la ferezza senza alterigia; è il rispetto senza bassezza.

« Da chiunque è pratico di cose militari si ammette esservi un legame fra il superiore e l'inferiore (legame da coltivarsi e conservare prezioso per avere una buona armata), per cui dal contegno di questo si può arguire che cosa sia quello. Se buoni, cortesi e colti i soldati, se in generale saranno poche e non gravi le mancanze, egli è segno non dubbio che i superiori sono dignitosi ed hanno buone maniere: pel contrario se gli inferiori sono rozzi, sguaiati, accattabrighe, ubbriacconi ed insolenti col pubblico, egli è indizio che vi sono forse cattivi esempi, ovvero i superiori non si curano di loro o li trattano con asprezza. Se si scorge mollezza, un fare di bassa adulazione o sommissione senza dignità, si può supporre che l'autorità sia dispotica, fantastica, capricciosa; cioè basata sul tirannico e sragionevole timore.

« Dall'esposizione di queste osservazioni possiam vedere che l'esempio è il motore principale dell'influenza. Il subordinato si specchia nel superiore. Ognuno guardi se stesso e voglia rammentarsi che fra camerata ed amici ed anche in luoghi privati ed in piena libertà vi sono certi modi, certe celie sgarbate, le quali offendono la dignità, sono indecorose al buon contegno e possono nuocere alla disciplina ».

Peccato che questa stupenda lezione di etica militare non sia trascritta nel regolamento di disciplina nostro!

CONSIDERAZIONE 3^a — *Della necessità della pulizia e dell'osservanza della tenuta.*

L'egregio autore vi addimosta che la pulizia del corpo e dell'abito sono indispensabili pel militare: moralmente, disciplinatamente, igienicamente ed economicamente; che per ottenere la buona tenuta si richieggono essenzialmente: l'esempio dei superiori, l'abitudine e l'amor proprio negli individui.

CONSIDERAZIONE 4^a — *Scopo delle esercitazioni e contegno sotto le armi.*

Oh come vorremmo che questo capo fosse letto da tutti i nostri giovani uffiziali, e lino si persuaderebbero quanto sia necessario ciò che essi inconsideratamente chiamano *pedanteria del rango*.

L'autore prova come sia indispensabile per la disciplina della truppa che anche l'uffiziale sotto le armi conservi la più perfetta immobilità, nè debba mai muoversi dal luogo che gli prefigge il regolamento d'esercizio senza prepotenti motivi, sul valore dei quali debbe farsi giudice il comandante della truppa.

« Le esercitazioni hanno per oggetto di formare le masse in file ordinate e compatte: farle muovere rapidamente in ogni maniera senza scomporsi, onde realizzare a suo tempo i cettivi tattici in faccia al nemico con azione energica e piena di slancio.

« Per ciò ottenere ci vogliono tre cose....: la posizione perfetta nelle righe, il silenzio, l'immobilità e la cadenza del passo.

« Sarebbe mal ragionare, sarebbe un grande errore riputare siano queste pedanterie scrupolose, obbedienza cieca ed attitudinali d'automa. La forza dipende dall'insieme, e non vi può essere insieme, non si potrà conservare ordine nelle file delle masse che muovono ed agiscono, senza le suaccennate condizioni....

« L'istruzione però e le esercitazioni non bastano per infondere questi principii: bisogna che *divengano cose abituali e che tutti indistintamente ne diano l'esempio* ».

CONSIDERAZIONE 5^a — *Come si debbano eseguire le operazioni così dette di servizio.* — Cioè norme intorno ai modi di dare e di eseguire gli ordini, ossia *procedimento disciplinale*.

CONSIDERAZIONE 6^a — *Che cosa debba intendersi per relazioni di servizio, vale a dire della subordinazione.*

In questa considerazione l'autore comincia per stabilire esatte distinzioni fra *disciplina* e *subordinazione*, le quali soventi volte si confondono nello stesso significato, e con grave errore, avvegnachè, come qui ben dice il generale G. C., *la subordinazione non è la disciplina, ma ne è soltanto il principale ed il più essenziale elemento. Essa è la pietra angolare su cui posa in gran parte l'edificio della disciplina*.

Qui egli si occupa della analisi filosofica degli attributi od elementi che danno forma e sostanza alla subordinazione, cioè: *l'autorità, l'obbedienza, cure ed interesse per l'inferiore, mezzi di repressione, ricompense*. — A questa analisi egli ci propone distinti quesiti, cioè:

1^o *Come va praticata l'autorità?.... Colle maniere e colla fermezza.* — Definisce e fissa i limiti ragionevoli militari di queste maniere e della fermezza.

2^o *Come vien dimostrata l'obbedienza?*

3° In che consistono le cure e l'interesse del superiore verso l'inferiore?... Nel vitto, nell'alloggio e nell'igiene, e noi vi aggiungiamo anche l'educazione.

4° Come debbonsi adoprare i mezzi di repressione? Con imparzialità, con giustizia, con criterio e con fermezza.

5° Come si accordano o si procurano le ricompense? Con equità rigorosa, senza pregiudizio personale, con discernimento, e se ne conservi il prestigio. — Così accordate le ricompense sono mezzi efficaci e proficui per la subordinazione.

CONSIDERAZIONE 7ª — *Delle relazioni estranee al servizio*, cioè del contegno del superiore coll'inferiore fuori di servizio, e del contegno del militare in generale cogli estranei alle milizie.

CONSIDERAZIONE 8ª — *Della condotta particolare*.

« La condotta privata è lo specchio del carattere ed il motore delle proprie azioni, le quali per esser proficue alla militare disciplina debbono provenire dalla coscienza retta ed onesta, dal sentimento del dovere che si adempie per amor di essa, senza incentivo di timore del castigo o speranza di ricompensa ».

CONSIDERAZIONE 9ª — *Dello spirito di Corpo*.

« Lo spirito di corpo è l'unificazione delle qualità, della condotta e dell'operosità dei militari che fanno parte di un corpo, volte all'unico scopo di acquistargli una solida riputazione, di conservargliela illibata ed illustre, rendendosi tutti reciprocamente solidari. Egli è ancora la devozione o culto che tutti professano a quella bandiera, a quel nome o numero, od a quei colori che lo distinguono, lo qualificano e ne sono il simbolo ».

Egli è il complemento delle virtù disciplinari, egli è insomma il grande risultato della disciplina ».

« Nella riunione delle diverse truppe sotto ad un solo comando lo spirito di corpo diventa elemento dello spirito militare, il quale esso solo primeggia ed agisce; ed infatti, allorchando si spingono contro il nemico nei giorni delle battaglie, la fermezza, l'ardire e lo slancio delle masse non sono altra cosa che lo spirito militare diretto, adoprato ed elettrizzato con maestria da colui che regge, coordina e forma in unità compatta quest'aggregazione di truppe di diverse specie. — È questo l'apice della disciplina. Se la subordinazione ne è la base piramidale, lo spirito militare ne è il vertice, ove tutti i principii tendono, ove tutte le massime si raccolgono ».

Ci perdoni l'illustre scrittore se ci siamo permessi di così bistrattare lo scritto suo, ma avevamo un obbligo da compiere inverso a' lettori della *Rivista* nostra, i quali leggendo il suo libro, gli attribuiranno tutto quel merito e valore che certamente indarno noi ci saremmo provati in queste poche pagine di far trasparire.

C...

INDICE

DEL VOLUME II. — ANNO V.

OTTOBRE. (1860)

Studi comparativi sulle statistiche militari degli Stati europei	Pag. 3
Esperienze comparative sul tiro di diverse armi da fuoco portatili per l'armamento della fanteria di linea. Relazione parziale sulle esperienze in corso e relative proposte	» 49
Dell'educazione militare (continuazione)	» 70
Rivista tecnologica	» 83
Rivista statistica	» 87
Rivista bibliografica	» 90
Bollettino bibliografico-trimestrale	» 101

NOVEMBRE.

Sull'analisi del carbone destinato alla fabbricazione della polvere da fuoco	Pag. 105
La Campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche. — Narrazione militare	» 116
Dell'educazione militare (continuazione)	» 164
Le fortificazioni campali e le artiglierie rigate	» 176
Rivista tecnologica	» 182
Rivista statistica	» 187
Rivista bibliografica	» 199

DICEMBRE.

Studi sul reclutamento per l'esercito italiano	Pag. 201
Studi militari sull'organizzazione delle nostre fanterie (<i>contin. e fine</i>) »	220
La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche. — Narrazione militare (<i>continuazione</i>)	» 256
Rivista tecnologica	» 276
Rivista statistica	» 282
Rivista bibliografica	» 290

TAGLIANO GAETANO *Gerente.*
